

La scommessa: I rampolli della Burberry Prep – Volume 1

C.M. Stunich

Prologo

La mia uniforme – e la mia dignità – sono a brandelli.

I miei occhi scrutano la folla riunita, ma tre visi in particolare attirano la mia attenzione. Freddi, crudeli, bellissimi. *Un tipo di bellezza malvagia*, penso mentre incontro degli occhi socchiusi color argento e noto la debole traccia di una smorfia. Tristan Vanderbilt pensa di avermi battuta, lo pensano tutti. Quello che non capiscono, tuttavia, è che non sono più la ragazzina nervosa e diligente che ero quando sono arrivata alla Burberry Prep.

Alzo un braccio e mi pulisco una goccia di sangue dalla bocca. Il reggiseno spunta da ciò che resta della mia camicetta bianca. È quello carino, rosso, che ho indossato apposta per Zayd. Mi ha fatto credere che ci teneva a me. Adesso però, sposto gli occhi nella sua direzione e vedo chiaramente che non è così. Non sta sorridendo, non come Tristan almeno, ma il messaggio nei suoi occhi verdi è chiaro: *questo non è il tuo posto*.

“Ne hai avuto abbastanza?” sibila alle mie spalle Harper du Pont. Non mi scomodo neanche a girarmi verso di lei. Mi concentro invece sull’ultimo dei tre ragazzi. I miei tre errori più grandi, i più grossi traditori al mondo. Creed ha la fronte corruciata, come se tutto questo fosse un male necessario per sbarazzarsi della plebaglia di classe inferiore e ripulire la scuola.

Si alza il vento e le pieghe lacerate della mia uniforme rossa si gonfiano nella brezza salmastra. In lontananza, si sente il mare, che s’infrange contro le rocce a ritmo col battito impazzito del mio cuore. Sta arrivando una tempesta.

Tristan si avvicina col suo sguardo predatore e i mocassini costosi che raccolgono le gocce di rugiada. Si ferma a pochi centimetri da me, vicinissimo, come il primo giorno, quando mi ha insultata e poi ha lanciato la sfida: *Quanto pensi di durare, qui dentro?* Bene. Oggi è

l'ultimo giorno del mio primo anno di scuola, ma sono ancora qui, no? Tristan, tuttavia, pensa che anche se ho vinto la battaglia, sarà lui a vincere la guerra.

Resto immobile mentre allunga le dita e le attorciglia attorno ad alcune ciocche dei miei capelli ricoperti di vernice, dando uno strattone ai miei corti riccioli color castano chiaro. La vernice rossa gli macchia la pelle perfetta, mentre incontro i suoi occhi grigi che brillano con un lampo provocatorio.

“Suppongo che non tornerai l'anno prossimo, vero Marny?” sussurra. La sua voce è come whisky sul ghiaccio. Tristan pensa di essere il padrone della scuola, un vero e proprio dio. Il problema è che gli altri ragazzi pensano la stessa cosa di se stessi. Vorrei essere una mosca per poter assistere alla scena, quando finalmente avverrà lo scontro. Credono di poter comprare tutto con il loro denaro. Forse, in un certo senso, è così.

Ma tutti quei soldi non compreranno loro delle vere amicizie, e neanche l'amore. Di sicuro, non potranno comprare me.

Allungo il collo oltre Tristan e guardo Zayd e Creed, prima di concentrarmi nuovamente su colui che ha iniziato tutto. Sin dal primo giorno, ha fatto l'impossibile per rendermi la vita un inferno. E ci è riuscito. Zayd e Creed, dal canto loro, si sono gustati ogni orribile e maledetto secondo.

“Torna a casa, Marnye, e sarà tutto finito” esclama Tristan, con voce dolce ma carica di crudeltà. È come un predatore troppo carino per averne paura. Ho commesso l’errore di lasciarlo avvicinare e adesso sono qui, ferita e sanguinante, sia dal punto di vista fisico che morale. “Questo posto non fa per te.”

Zayd ascolta l’intera conversazione, poi fa scivolare il braccio tatuato attorno alle spalle di Becky Platter, mettendo l’ultimo chiodo alla mia bara. Ha scelto lei, al posto mio. L’ha scelta, nonostante la sua crudeltà e le sue risate derisorie nei miei confronti. Le mie mani si chiudono a pugno, stringo così forte, che le unghie mi affondano nei palmi.

Incontro lo sguardo altezzoso e sicuro di sé di Tristan. Le lacrime mi scorrono sulle guance e quando toglie le dita dai miei capelli, ne tocca una con le nocche, poi se le porta alle labbra e le lecca via. È una mossa terribile e derisoria, come una coltellata alle spalle. Riesco a sentire la lama accanto al cuore, l’ha mancato di poco. Non sono ancora devastata completamente.

“Mi sono già iscritta” affermo, mentre nel cortile cala il silenzio. Nessuno si aspettava che questa povera ragazza, l’agnello sacrificale in mezzo a un branco di lupi, rialzasse la testa. Ciò che non sanno è che i cuori più duri sono forgiati nel fuoco. Con la loro crudeltà, i loro

scherzi e le loro risa, mi hanno forgiata, creando qualcosa di spettacolare. “A settembre, sarò la prima in fila per l’orientamento.”

“Non oserai farlo davvero?” esclama Tristan, freddo come il ghiaccio, ancora ricolmo del malvagio trionfo per ciò che crede d’aver fatto. I suoi capelli scuri fluttuano nella brezza, ammorbidendo i suoi tratti duri. Tuttavia, si tratta solo di un’illusione. Adesso lo so, e non commetterò mai più lo stesso errore. “Ti renderò la vita un inferno.”

“Puoi provare” rispondo, infilando una mano in tasca ed estraendo il modulo d’iscrizione. Tornerò alla Burberry Prep, costi quel che costi. È la *mia* occasione, e non permetterò che tre bei visi, tre paia di mani calde, tre coppie di labbra ardenti distruggano tutto ciò. “Perché ciò che non sapete...” faccio un respiro profondo, poi mi chino in avanti e prendo il manico della mia decrepita sacca da viaggio. Tutti gli altri hanno fatto venire qualcuno che si occupi dei loro bagagli. Io no. Mi raddrizzo, alzo il mento con un gesto di sfida e Tristan mi guarda storto. “... è che la mia vita fuori da queste mura era già un inferno. Si tratta solo un altro girone dell’inferno di Dante, e io non ho paura.” Il mio sguardo supera Tristan e si posa di nuovo su Zayd e Creed. “Di nessuno di voi.”

Giro attorno a Tristan, concentrandomi sui cancelli della scuola e sui tre mesi di libertà da questi stronzi, ma lui mi prende per un braccio e mi trattiene. Abbasso lo sguardo sulle sue dita strette contro le mie carni, e poi lo risollevo sul suo viso. Sta sorridendo, ma non è un sorriso gentile.

“Sfida accettata” ringhia, prima di lasciarmi andare.

Mentre cammino lungo il vialetto con la mia uniforme a brandelli, tengo il mento sollevato e trattengo le mie paure.

Anch’io ho accettato la sfida. Non mi lascerò strappare la miglior opportunità della mia vita. Non da Tristan, né dagli altri.

Mentre cammino, sento tre paia di occhi puntati sulla mia schiena, che osservano, attendono, complottano.

Dovrò fare in modo di essere sempre un passo avanti a loro.

Capitolo Uno

L'imponente facciata di pietra della Burberry Prep nasconde una schiera di anime malvagie celate dietro visi graziosi. Ma io non lo so ancora, mentre sto in piedi sugli ampi e logori gradini d'accesso col cuore che batte

all'impazzata. L'orario delle lezioni è stretto nella mia mano destra, raggrinzito e sgualcito, visto che lo sto guardando fisso dal quattro luglio.

Respira, Marnye. La mia gonna rossa a pieghe è stirata di fresco e mi ondeggia attorno alle cosce, mentre mi muovo lungo il vecchio vialetto di mattoni che porta all'ingresso principale. Secondo l'e-mail dell'orientamento, dovrei incontrare la mia guida nel cortile interno. *Chissà se sembro povera?* Deglutisco per scacciare la mia stessa paranoia, ma non è semplice. La preside mi ha assicurato che non verrà rivelato agli altri studenti che sono qui grazie a una borsa di studio, ma ciò non esclude che qualcuno lo sappia.

Sento il gocciolio di una fontana prima ancora di vederla, una sorta di debole tintinnio, simile a quello provocato dal vento. Quando raggiungo l'ultimo gradino, noto che il suono proviene da una statua in bronzo raffigurante un cervo, dalla cui base di roccia sgorga l'acqua. Un ragazzo è seduto sul bordo della fontana, con indosso un'uniforme simile alla mia. *Dev'essere anche lui al primo anno*, penso, ricordando a me stessa che la maggior parte degli altri studenti frequenta l'istituto sin dall'asilo. Edifici diversi, stesso campus. Quindi, una guida per gli studenti del primo anno non è poi una cosa così strana. Di fatto, però, solo il due per cento dei nuovi studenti s'iscrive al primo anno delle superiori.

Buon per me, rifletto mentre il ragazzo si alza. È incredibilmente bello: capelli castani setosi con mèche bionde, brillanti occhi blu, labbra piene. *Fuori dagli schemi*. Se solo riuscissi a fare il modo che gli altri studenti non scoprano quanto lo sia io. È come se viaggiassi sempre nella corsia opposta.

“Tristan?” chiedo speranzosa, mentre i miei mocassini nuovi ticchettano sul patio rivestito di mattoncini. Allungo la mano verso di lui, con un ampio sorriso sulle labbra. Ho deciso che se qualcuno mi chiederà della mia famiglia, non mentirò. No, non mi vergogno del posto da cui provengo. Anzi, sono fiera di me. Non solo sarò la prima persona nella mia famiglia a finire le scuole superiori, ma lo farò in una prestigiosa scuola normalmente riservata alle persone ricche sfondate.

“No, non sono io” dice il ragazzo, prendendo la mia mano nel suo palmo liscio e asciutto. Profuma di cocco e luce del sole, sempre che sia possibile profumare come il sole, ovviamente. “Sono Andrew Payson. Tristan dovrebbe essere...” Andrew lascia in sospeso la frase, ma i suoi occhi schizzano per un secondo verso lo stanzino del custode. “... in giro, da qualche parte.” Lo sguardo di Andrew si posa di nuovo su di me, e per un decimo di secondo noto un briciolo d’interesse, ma poi sbatte le palpebre e non lo vedo più. *Possibile che me lo sia*

immaginato? mi chiedo, realizzando per la prima volta che le possibilità che qualcuno mi chieda di uscire qui dentro sono molto ridotte.

All'inizio, i ragazzi potrebbero mostrare interesse nei miei confronti, ma nessun ragazzino ricco desidera uscire con qualcuno che non ha neanche due nichelini da strofinare uno contro l'altro.

“Suppongo che sia la tua guida, o sbaglio?” aggiunge Andrew, lasciando andare la mia mano. Mi fa segno di sedermi sul bordo della fontana accanto a lui e io lo accontento, lasciandomi sfuggire un breve fischio, quando il freddo del bronzo mi sfiora le cosce. Mi ci vorrà un bel po' ad abituarmi a indossare una gonna come questa. Ma quando ho chiesto il permesso d'indossare dei pantaloni, ho ottenuto solo un secco no. Come in molti ambienti elitari, le uniformi devono rispecchiare chiaramente la diversità di genere.

“Sì” rispondo con un altro sorriso, sollevando il cartellino che porto appeso al collo. Da un lato c'è il mio nome, dall'altro quello di Tristan. “Sarò la sua ombra per tutto il giorno.” Andrew ricambia il sorriso, ma la sua espressione assomiglia più a una smorfia. Oh-oh. Ho come l'impressione che al Signor Payson non piaccia molto questo Tristan. “Perché? C'è qualcosa che dovrei sapere?”

“Vedrai” ribatte Andrew, piegandosi all’indietro e puntellandosi sui palmi mentre mi studia. Alcuni uccellini atterrano sulle travi del tetto dell’edificio, sbattendo le piume. Il vento ne solleva alcune e le fa danzare attorno al mio viso, insieme alle onde brune dei miei capelli. “È un tipo interessante.” Andrew piega leggermente il capo, ridacchiando sotto i baffi. “Tuttavia è molto fortunato ad essere stato abbinato a te.”

“Certo” dico con una risata, tenendo stretto il manico della mia nuova borsa di pelle, per evitare che cada in acqua. Non solo perché contiene il mio nuovo laptop e il tablet, ma anche perché è costata una fortuna alla fondazione che mi ha concesso la borsa di studio. Onestamente, vale di più dell’auto di mio padre. Alzo il mento in direzione di Andrew. “Come si chiama la tua ragazza?”

“Ragazza? Niente da fare.” Andrew fa spallucce. “Non sono così fortunato.” Afferra il cartellino e lo gira, rivelando la scritta *Rob*. Ah. Sogghigno, mentre i raggi del sole filtrano attraverso le quattro torri campanarie che circondano il cortile, rendendo i capelli di Andrew di un bellissimo color oro. “In ogni caso, non sono il tipo, purtroppo. Detto tra noi, la maggior parte delle ragazze qui è già occupata.” Sollevo un sopracciglio, ma Andrew si limita a sorridere. “Gente ricca da sempre, sai.”

Ovvio.

“E tu?” chiedo. Anche se non era mia intenzione, finisco col flirtare con questo ragazzo. Ottimo. Sono proprio figlia di mia madre. “Sei fidanzato?”

“Io” inizia Andrew, con gli occhi che brillano, “sono perfettamente single.”

Smettiamo di parlare quando un ragazzo con pantaloni rossi, giacca nera e camicia bianca del primo anno sale la scala e si ferma impacciato, alzando una mano in segno di saluto. Si presenta come Rob Whitney, quindi io faccio un passo indietro e mi appoggio alla fredda parete di pietra di una delle torri campanarie, elettrizzata all’idea che le lezioni vengano ancora tenute in questi stretti edifici. Sto cercando di dare spazio ai ragazzi, quindi estraggo un libro dalla borsa, lo apro e aspetto che la mia guida faccia la sua apparizione. Normalmente, avrei preferito giocherellare col cellulare, ma in questo istituto ci sono regole ferree circa i dispositivi elettronici: sono ammessi solo laptop e tablet ai fini scolastici, nient’altro.

Prima che Andrew e Rob possano iniziare il loro giro, la porta dello stanzino del custode si apre e ne esce una ragazza con indosso l’uniforme del quarto anno: gonna, giacca e camicia, tutto nero. Ha la camicia sgualcita e il rossetto sbavato.

Dopo di lei, appare un ragazzo con occhi color argento e un ghigno orribile. Appena lo vedo, cambia tutto. La mia vita, il mio passato e il mio futuro. La prima volta in cui

poggio lo sguardo su Tristan Vanderbilt, mi trasformo in una persona diversa.

Una vampata di calore mi attraversa il corpo e improvvisamente ho caldissimo, come se dovessi togliermi la giacca e allentare il cravattino. Tristan sta sistemando i bottoni della camicia bianca del primo anno, mentre si avvia verso di me a lunghe falcate sicure, coi capelli corvini lucenti e la bocca troppo pericolosa per essere allettante. Le mie dita si serrano attorno alla borsa e il cuore aumenta i battiti, mentre il sudore m'imperla la fronte.

Che reazione!

Che cosa diavolo c'è che non va in me? mi chiedo con panico crescente, mentre Tristan avanza a passo di marcia, torreggiando sopra di me di almeno quindici centimetri. Prende la giacca che aveva appoggiato sul braccio e la indossa, allaccia i due bottoni centrali, poi si china in avanti, appoggiando l'avambraccio sul muro sopra la mia testa. Riesco a sentire il suo profumo: menta piperita e cannella. È quasi inebriante.

“Quindi tu saresti il Caso Pietoso, o sbaglio?” chiede, allargando ulteriormente il sorriso. Ma non c'è niente di bello in quel sorriso. Tristan sembra estremamente malvagio. Apro la bocca per rispondere, desiderando di non aver mai preso la decisione di non mentire. Al

momento, sarebbe bello poter negare l'accusa di questo ragazzo. Ma in fondo è vero, no? Io *sono* un caso pietoso. Ma come accidenti fa a saperlo?

“Il mio nome è Marnye Reed e, sì, ho ricevuto una borsa di studio.” *Gesù, sto parlando come un'insegnante.* Ma sto cercando di mantenere il controllo. In ogni caso, a lui non importerebbe: si è già fatto la sua idea su di me. Ce l'ha scritto in faccia, una punta di disprezzo filtra attraverso la sua altezzosa arroganza.

Tristan sbuffa e scuote la testa, riportando immediatamente lo sguardo su di me. Non so quanto a lungo potrò sostenere quello sguardo senza perdere parte della mia anima. È assolutamente terrificante... ma al contempo eccitante. Ho incontrato un solo ragazzo come lui, prima d'ora, e non è finita bene.

“Borsa di studio. Un modo elegante per definire l'elemosina.” Il suo sorriso si trasforma in un'orribile smorfia. “La mia famiglia, di fatto, ha costruito questa scuola, ma i miei genitori pagano perché io possa frequentarla. Cosa ti rende così speciale da permetterti di stare qui gratis?”

Il suo attacco mi coglie alla sprovvista e resto a bocca aperta, mentre lui allunga una mano e si attorciglia una ciocca dei miei capelli sciolti attorno a un dito. Dà un lieve strattone alle mie onde brune e si china più vicino, sfiorandomi l'orecchio con le labbra.

“Per essere feccia, però, sei abbastanza carina.” Senza pensarci, sollevo entrambe le mani e gli do una spinta. Uno dei vantaggi di crescere dal lato errato della barricata è che impari a rialzarti da sola. Tristan si muove a malapena e la sua espressione non cambia. È come spingere una montagna di mattoni. Assolutamente inamovibile. “Quanto pensi di durare, qui dentro?” continua, piegando lievemente la testa di lato. Allungo una mano per togliere la sua dai miei capelli, ma lui si sta già raddrizzando, lasciando ricadere il braccio e il sorriso, e cambiando improvvisamente espressione. Mi guarda con gli occhi socchiusi. “Non a lungo, ne sono certo” continua la sua bellissima bocca. “Peccato. Non vedevo l’ora di lanciare la sfida.”

Tristan mi volta le spalle, come se avessi fatto qualcosa di sbagliato, mentre è stato lui ad arrivare in ritardo all’incontro perché stava... facendo qualcosa con una ragazza più grande nello stanzino. Non voglio sapere cosa stesse facendo esattamente. *Eppure, una parte oscura e contorta di me vorrebbe tanto saperlo.* Maledizione!

Controvoglia, mi avvio lungo l’atrio circondato da gelsomini in fiore, seguendo la mia ‘guida’ per la giornata. Fantastico. Evidentemente, sono stata abbinata al ragazzo più maleducato, e probabilmente più ricco, della scuola. *Probabilmente è anche il più bello.* Il cuore

mi batte forte nel petto, ma respingo il sentimento. Cerco di essere carina con tutti, ma non ho intenzione di sorridere come una sciocca a un tizio solo perché è sexy.

Non aspetta che lo raggiunga, quindi sono costretta a corrergli dietro, e quando finalmente riesco ad affiancarlo, ho il fiatone. Tristan non lo nota, oppure non gliene importa un accidente. Sembra anche dimenticarsi che dovrebbe mostrarmi dove si trovano i dormitori – ops, *appartamenti* – le aule, la mensa.

“Sei la mia guida per oggi” dico, con le guance in fiamme per la corsa, sollevando il cartellino in modo che Tristan possa leggere il suo nome stampato sul retro. “Che io ti piaccia o meno è irrilevante, hai un compito da portare a termine.”

Tristan si ferma fuori da una porta con dei magnifici pannelli di vetro colorato che si estende dal pavimento al soffitto. D’istinto, mi verrebbe da spalancare la bocca e fare una foto per mio padre, ma devo abituarmi all’idea che non ho il cellulare. Inoltre, la pancia mi dice che sarebbe un errore permettere a Tristan di sapere qualcosa su di me, anche una cosa irrilevante come l’interesse per l’architettura storica.

“Un compito?” borbotta, facendo un passo indietro e guardandomi attraverso le folte ciglia. I suoi occhi color argento sono taglienti come rasoi. Inconsciamente, incrocio le braccia al petto e lui ridacchia. Non è un

suono piacevole, per nulla. La risata di Tristan è beffarda, come se pensasse che io rappresenti uno scherzo del destino che l'universo gli ha mandato contro. “Ascolta, Caso Pietoso” inizia. Apro la bocca per ribattere, quando il suo palmo atterra con un tonfo contro il pannello di vetro sopra la mia testa. “No, non parlare. Nulla di ciò che potresti dire m’interessa.” Allunga l’altra mano e fa scorrere le dita lungo la mia mascella. Sollevo una mano per scacciarlo, ma lui mi afferra il polso e lo tiene fermo, come se fossi una sua proprietà. Guardandolo, ho l’impressione che pensi di possedere l’intera scuola. “Sai qual è il mio cognome?”

“Dopo il modo in cui mi hai trattata” inizio, sollevando il mento, con le narici dilatate “non credo proprio che m’interessi.”

Nella mia scuola precedente c’erano i metal detector, i cani antidroga e un poliziotto sempre presente. Se Tristan pensa di potermi intimidire, si sbaglia di grosso. Quello che al momento non so ancora è che i ragazzi ricchi sono molto più pericolosi di quelli poveri. I poveri formano delle gang, vanno in giro armati e possono aggredirti se cammini nel quartiere sbagliato. Quelli ricchi, invece, hanno gli stessi istinti ma nascosti dietro bei visini e scarpe firmate, sorrisi splendidi e modi raffinati. Il problema è che oltre alle infinite risorse hanno l’abilità di infliggere infinito dolore.

“Se vuoi sopravvivere almeno un giorno al campus...” continua, chinandosi in avanti e avvicinando talmente la bocca al mio orecchio che il suo respiro mi scompiglia i capelli, facendomi venire la pelle d’oca. Non riesco a capire se odio o amo la sua vicinanza, il suo corpo alto e magro che mi sfiora, il suo ginocchio tra le mie gambe. I miei seni quasi gli sfiorano il petto e le nostre due camicie bianche inamidate cozzano l’una contro l’altra ad ogni nostro respiro. “... allora farai meglio a impararlo. E in fretta.”

Tristan mi lascia andare e fa un passo indietro. L’arroganza del suo bel viso è sconcertante, i suoi zigomi alti e la bocca piena sono uno spreco in un volto tanto borioso. È troppo pieno di sé per essere bello. *Bugiarda*, bisbiglia la mia mente, ma metto da parte il pensiero. Questo ragazzo mi ha praticamente assalita. Se pensa che non lo riferirò a nessuno, si sbaglia di grosso.

“La ragazza nello stanzino...” mi lascio sfuggire di bocca, senza pensare. Dentro di me c’è un interesse morboso che so che dovrei trattenere. Scherzare col fuoco non può provocare altro che una scottatura. L’ho imparato molto tempo fa, quindi cosa diavolo sto facendo?

Tristan fa scivolare le lunghe dita nei suoi folti capelli corvini, abbassando lo sguardo su di me come se fossi una gomma da masticare rimasta attaccata alla suola

della sua scarpa. La cosa non mi sorprende. Ora della pausa pranzo, l'intera scuola mi chiamerà Caso Pietoso.

“Vuoi che ti racconti come me la sono scopata?” chiede, mentre una vampata di calore mi sale lungo il collo fino a farmi bruciare le guance. “Se resisti fino alla fine della settimana” continua, sistemandosi la cravatta nera di seta “forse lo farò.”

Detto ciò, si volta e mi lascia da sola in mezzo al vialetto, mentre la pioggia inizia a cadere copiosa oltre la tenda da sole.

Non è di buon auspicio, affatto.

Capitolo Due

Senza una guida, la Burberry Preparatory Academy è come un labirinto di corridoi in pietra antica e scale in vertiginosa ascesa. È permeata di una bellezza malinconica che mi fa venire la pelle d'oca, come se riuscissi a sentire la storia celarsi dentro l'edificio e il secolare passato mi guardasse a occhi socchiusi.

“Ehi!” Una voce risuona dietro di me, facendomi sussultare. Trattengo un urlo e ruoto su me stessa, ritrovandomi di fronte una ragazza con i capelli biondi e un ampio sorriso. Se non fosse per il calore genuino dei

suoi occhi blu, la sua bellezza incuterebbe timore, da quanto è perfetta. Assomiglia tantissimo alla statua di marmo posizionata nell'angolo, coi lineamenti scolpiti e la pelle chiara come il gesso. “Ti sei persa?”

“É tanto ovvio?” chiedo, rivolgendole un debole sorriso, sperando che non assomigli a Tristan. “Sto girando da mezz’ora, ma mi sento troppo in imbarazzo per chiedere aiuto.” *Mi sento in imbarazzo? In ansia, dovrei dire.* Gli sguardi che mi hanno rivolto gli altri studenti non erano esattamente di benvenuto. I pochi membri dello staff che ho visto stavano correndo in giro con lo sguardo ansioso tipico del primo giorno di scuola, con tutte le cose da preparare e gli orari delle lezioni da rivedere, mentre salutavano gli studenti che conoscevano dagli anni precedenti. Non mi sono mai sentita più esclusa di così, nonostante in vita mia sia già stata emarginata svariate volte.

“Sei la vincitrice della borsa di studio Cabot, vero?” chiede la ragazza con voce squillante come una campana. Wow. Il suo tono è gioviale tanto quanto lo è lei. Tuttavia, sembra che l’intera scuola sia a conoscenza delle mie condizioni economiche. “Oh, no, no!” continua, facendo oscillare una mano nella mia direzione. “Non è come pensi. È solo che... mia madre è Kathleen Cabot.”

Spalanco la bocca e mi chino in avanti, stringendo tra le mani la borsa di pelle.

“Tua madre è Kathleen?” chiedo, sentendomi sollevata. Kathleen Cabot è una miliardaria che ha costruito un impero con le sue stesse mani. Avete sentito bene, ho detto proprio miliardaria! È nata nel mio stesso quartiere, è stata cresciuta da una madre single in un monolocale e adesso è un magnate della tecnologia. L’ho incontrata due volte: la prima volta alla cerimonia di premiazione e la seconda alla cena celebrativa. È praticamente una santa, ed è l’unica ragione per cui mi trovo alla Burberry Prep.

“Suppongo che ti abbia fatto una certa impressione” esclama la ragazza con un sorrisetto ironico. “Buona o cattiva? Riesce a causarle entrambe, a seconda del tempo, della posizione delle stelle, delle fasi della luna...” Sul mio viso appare un ampio sorriso.

“Mi ha fatto un’ottima impressione. Ho passato le ultime tre settimane a cercare di scriverle una lettera di ringraziamento perfetta.” La ragazza mi sorride, allungandomi la mano calda e asciutta, affinché possa stringerla.

“Sarà felice di riceverla in ogni caso” dice mentre ci stringiamo la mano. “Miranda Cabot. E tu devi essere Marnye Reed.” Miranda fa un passo indietro e mi scruta. “Spero che tu abbia un carattere tenace” dice, ma non in tono maleducato.

“Perché?” chiedo mentre i suoi occhi blu si posano sul mio viso e un pallido sopracciglio si alza.

“Perché la Burberry Prep è un inferno rivestito di denaro.” Miranda mi rivolge un ampio sorriso e allunga la mano. “Fammi vedere il tuo orario, così ti dirò quali demoni evitare.” Fa una pausa e mi guarda con sguardo critico. “Soprattutto, ti conviene stare alla larga dai Diavoli.”

“I Diavoli?” chiedo, infilando la mano in tasca per prendere l’orario stropicciato e passarlo a Miranda. Lei lo osserva con attenzione, mordicchiandosi il labbro inferiore e rovinando il lucidalabbra rosa. Quando solleva di nuovo lo sguardo su di me e allunga una mano per girare il mio cartellino, stringe le labbra in una linea sottile.

“I Diavoli” sospira Miranda. “Sono l’unica che li chiama così. Sembra che tu ne abbia già incontrato uno, stamattina.” Mi guarda con pietà, ora, come se conoscesse bene Tristan e i suoi modi.

“Come li chiamano gli altri?” chiedo, e lei sospira, prendendomi sottobraccio e trascinandomi lungo l’ampio ed esteso corridoio. È abbastanza largo da farci passare un camion. A intervalli regolari sono posizionati dei tavolini con dell’acqua aromatizzata al cedro e delle tazze. Su alcuni c’è anche della frutta fresca e su altri dei pasticcini.

“Oh, ragazza mia, dobbiamo farci una bella chiacchierata, tu e io. Restami vicina. Il lunedì, abbiamo le stesse lezioni. Ora che avremo finito, saprai tutto ciò che devi sapere a proposito degli Idoli.”

I Nobili della Burberry Prep

Lista di Miranda Cabot

Gli Idoli (ragazzi): Tristan Vanderbilt (primo anno), Zayd Kaiser (primo anno) e Creed Cabot (primo anno)

Gli Idoli (ragazze): Harper du Pont (primo anno), Becky Platter (primo anno) e Gena Whitley (quarto anno)

Il Circolo Interno: Andrew Payson, Anna Kirkpatrick, Myron Talbot, Ebony Peterson, Gregory Van Horn, Abigail Fanning, John Hannibal, Valentina Pitt, Sai Patel, Mayleen Zhang, Jalen Donner... e, suppongo, io!

Plebe: tutti gli altri, scusate. Baci e abbracci

“Perché ho in mano una lista di nomi?” chiedo, mentre camminiamo lungo il corridoio e ci fermiamo a prendere un caffè a uno dei tavolini. La mia vecchia scuola non

serviva mai caffè agli studenti. A volte, i ragazzi entravano di nascosto in sala professori e ne rubavano un po', ma era tutto.

“Impara quella lista come se la tua vita dipendesse da quello” dice Miranda, portandosi alle labbra una tazza di caffè nero.

“Signorina Cabot” esclama una voce severa, sfilando la tazza bianca dalle dita sottili di Miranda. “Sa bene che il caffè è solo per il personale.” Mi volto e mi trovo di fronte una donna alta dai capelli castani, con giacca e gonna abbinata, che ci guarda con un sopracciglio aggrottato e un mezzo sorriso sulle labbra. Ho l'impressione che potrebbe trovarsi più a suo agio a Washington D.C. piuttosto che in istituto scolastico nella parte centrale della California. “E poi c'è il cartello. Sono certa che lei sappia leggere, no? Sua madre mi ha assicurato di averglielo insegnato.”

Contraggo le labbra, mentre Miranda getta indietro i capelli con un gesto altezzoso che non sembra adatto alla sua personalità, per fortuna. Ho conosciuto molte ragazze che gettavano indietro i capelli in quel modo, in vita mia, ma nessuna di loro era simpatica. Hanno reso la mia vita un inferno, con l'aiuto di un ragazzo di nome Zack Brooks. *Zack...* non voglio pensare a lui, adesso. È la mia possibilità di un nuovo inizio e di nuovi e migliori ricordi.

“Signora Felton, vedo che sta ancora facendo guerra alla caffeina” borbotta Miranda, in attesa che la Signora Felton le dia le spalle per poterle mostrare il dito medio. “È una battaglia persa, come quella contro le droghe.”

“Perché non aspetta fino a domani, così potremo parlare di queste politiche in classe?” La Signora Felton getta il caffè nel tubo di scarico di una fontanella d’acqua mentre svoltiamo l’angolo e Miranda mi guarda, alzando gli occhi al cielo.

“Mi spiace, la Signora Felton è fatta così. Ha delle regole molto ferree. Tuttavia, nessuno le dice alcunché, perché una volta era anche lei un Idolo. Non c’è niente da fare, certe persone non cambiano mai.” Miranda si ferma e sbircia oltre l’angolo, come se volesse controllare che la Signora Felton non ci stia seguendo. Non c’è traccia di lei. Miranda sogghigna e poi indica la mia pancia con le dita. “Arrotola la gonna, altrimenti verrai subito inserita nella Plebe.”

“Nella... cosa?” chiedo, mentre Miranda si sfilava la camicia dalla gonna a pieghe rossa e ne arrotola la parte superiore, finché diventa pericolosamente corta, tipo *non posso chinarmi né allungarmi verso un ripiano alto*. Una lieve brezza sarebbe sufficiente a strapparla via. “Plebe? Tipo... plebeo?”

“Sì” dice Miranda con un sospiro, risistemando la camicia e guardandomi come se fossi pazza. Quando vede che non mi muovo per copiare le sue mosse, borbotta qualcosa e fa un passo avanti, poi mi sfilta la camicia bianca dalla gonna. Io resto immobile e la lascio fare. È elettrizzante, e piccante, ma in modo innocente. “È stupido, lo so, ma è così che funziona qui.”

Quando la mia gonna è corta a sufficienza - o decisamente troppo, a seconda dei punti di vista, - Miranda si china e indica con un dito il pezzo di carta che ha scritto per me. Nell’ultima riga, c’è il termine *Plebe* e accanto ad esso spicca la scritta *Tutti gli altri*.

“Plebeo significa studente comune, o bifolco” continua Miranda, sbuffando e infilandosi dietro le orecchie alcune ciocche di capelli biondo platino. È talmente pallida che sembra quasi bianca, ma quando la luce del sole filtra attraverso le finestre di vetro colorato, la irradia di una luce angelica, creando una sorta di aureola sul suo capo. “Se non sei un Idolo, né un membro del Circolo Interno, allora fai parte della Plebe. Se vieni etichettata in questo modo adesso, lo sarai per sempre.” Miranda fa una pausa e alza gli occhi al cielo, sbattendo le lunghe ciglia scure. Credo che abbia delle extension, ma sarebbe maleducato chiederglielo. Cielo, possibile che sia gelosa della sua bellezza? “Beh, a parte quella volta in cui Karen Evermeet si è scopata l’allenatore di calcio e ha condiviso il video con l’intera scuola.”

Miranda mi rivolge un sorriso da modella. “In un giorno solo, è passata dalla Plebe agli Idoli. Ma di solito non succede.” Miranda si ferma di nuovo, poi allunga una mano e mi scompiglia i capelli con le dita, posizionando un boccolo castano accanto al mio viso. “Cioè, a meno che non t’interessino gli atleti quarantenni sposati.”

“Temo di non essere tanto amante dell’avventura” dico mentre Miranda fa un gesto col mento e io riporto l’attenzione al foglio. Tristan Vanderbilt, eh? Quando sollevo lo sguardo, noto una placca di bronzo su cui spiccano le parole *Sala Studi Vanderbilt*. Giusto. “*La mia famiglia, di fatto, ha costruito questa scuola, ma i miei genitori pagano perché io possa frequentarla. Cosa ti rende così speciale da permetterti di stare qui gratis?*” Suppongo che non stesse scherzando riguardo alla prima parte. Quanto al resto... quell’idiota non sa quanto io abbia faticato per arrivare sin qui.

“Ehi, non venderti allo scoperto in questo modo. Hai altri tratti e talenti più importanti. Io e mia madre abbiamo letto migliaia di altri temi prima di scegliere il tuo.” Miranda mi studia mentre camminiamo e la pioggia batte incessante contro le pietre, all’esterno dell’edificio. Anche se è enorme ed esposto alle correnti d’aria, l’interno è caldo e accogliente. “Non sarà stato facile seguire tutta la trafila.” Miranda lo dice con tono leggermente distaccato, come se stesse già pensando ad altro.

Sono arrossita e la mia pelle è improvvisamente bollente. Smetto di camminare quando Miranda si ferma accanto a me, sbattendo le palpebre. Sapevo che il mio tema sarebbe stato letto da ‘studenti qualificati a fungere da giudici’ ma... i nostri sguardi s’incontrano e la sua espressione si addolcisce. Questa ragazza, adesso, sa ufficialmente tutto ciò che c’è da sapere su di me. Conosce i miei peggiori ricordi e le mie più grandi paure.

“Il tuo tema mi è piaciuto moltissimo” dice, stringendomi una mano “e non dirò a nessuno ciò che ho letto. Non solo perché non vedo l’ora di fare amicizia con te, ma anche perché mia madre mi ucciderebbe. L’hai incontrata: è terribile.”

Le mie labbra si sollevano in un leggero sorriso, e le stringo la mano prima di lasciarla andare.

“Lo apprezzo molto” dico, sentendo una sorta di cameratismo sbocciare tra di noi. In quel tema, ci sono cose che potrebbero distruggermi alla Burberry Prep.

Svoltiamo un altro angolo e mi chiedo se abbia intenzione di spiegarmi qualcosa sul pezzo di carta che ho in mano, prima di raggiungere la cappella per le comunicazioni del mattino. Oppure, se raggiungeremo mai la cappella. *Da quanto stiamo camminando? E quanto è grande questo posto?*

Ho studiato attentamente la piantina della Burberry Prep, sdraiata sul prato bruciato dal sole a casa di mio padre, in una torrida giornata estiva, facendomi ombra sugli occhi, con le cuffie nelle orecchie. Ho memorizzato tutto, ma... sono così agitata, che non ricordo nemmeno da quale porta sono entrata. Guardare la piantina di un edificio e camminarci di persona sono due cose completamente diverse.

Sollevo il capo e vedo qualcosa che mi toglie il fiato.

O meglio... *qualcuno*.

“Chi diavolo è quello?” esclamo mentre il mio sguardo si posa sui capelli biondo platino del ragazzo più bello che abbia mai visto. È stravaccato su una sedia con noncuranza e le lunghe membra sembrano emanare una presuntuosa pigrizia. Il modo in cui sta seduto, annoiato, indolente ma con occhi accesi e attenti, mi ricorda un gatto. Un gatto di casa, pigro e viziato.

I capelli brillano per la luce proveniente dall'esterno. Fuori dalla finestra, i raggi del sole filtrano attraverso le nuvole e un arcobaleno si allarga sopra il campus. Riesco a vederlo a malapena attraverso il vetro, ma non si avvicina neanche lontanamente alla bellezza del ragazzo con la cravatta allentata e la camicia mezza dentro e mezza fuori dai pantaloni. Ha l'aria decisa, raffinata e ordinata, ma emana una spontaneità che Tristan

Vanderbilt non ha. No, quel tizio ha una scopa infilata nel didietro e non potrebbe mai abbandonarsi su una sedia come questo ragazzo.

“Quello” inizia Miranda mentre il ragazzo dagli occhi color del ghiaccio si gira verso di noi “è il mio fratello gemello: Creed Cabot.”

Spalanco la bocca e poi la chiudo di colpo, quando mi rendo conto che non ho assolutamente niente d’intelligente da dire. Sono incantata dal suo sguardo acuto, mentre Creed avanza verso di noi. È alto, sicuro, ma sembra ancora più alto grazie al modo in cui si pone, con le dita leggermente infilate nelle tasche e i primi due bottoni della camicia slacciati. Non c’è traccia della giacca.

“Mandy” dice a mo’ di saluto, guardando con disprezzo la gonna di sua sorella. Creed Cabot... non mi rivolge neanche la parola. *Maleducato?* Sollevo un sopracciglio e incrocio le braccia, in attesa che si accorga della mia presenza. “Mi stavo chiedendo dove fossi finita. Andrew ti sta cercando.” Miranda annuisce e allunga una mano verso di me.

“Hai intenzione di salutare la nuova allieva?” chiede, mentre gli occhi blu ghiaccio di Creed si posano su di me. Anche da qui, riesco a sentire il suo odore. Profuma

di pulito con una punta di tabacco, come se fosse stato vicino a qualcuno che fumava ma senza fumare lui stesso.

“Dovrei?” chiede, squadrandomi con uno sguardo freddo e calcolatore. “E perché mai?”

“Oh, per l’amor del cielo, Creed! É Marnye Reed.” Miranda solleva un sopracciglio e aspetta che lui faccia due più due. Evidentemente, l’ha fatto.

“Sì, la bifolca beniamina della mamma. Lo so.” Creed mi guarda, con la sua pelle alabastro e l’espressione altezzosa come quella di Tristan. “La beneficenza è il suo pane quotidiano, ma non vale lo stesso per me.” Creed si volta mentre Miranda borbotta, e io faccio del mio meglio per trovare una replica adatta.

“Non è stata la beneficenza a portarmi qui, Signor Cabot, ma il mio impegno e il duro lavoro.”

Non rallenta neanche l’andatura per farmi capire che mi ha sentita. Non so come, ma è persino peggio dell’attacco verbale di Tristan. Che cos’hanno che non va queste persone? In questa scuola sono tutti degli stronzi arroganti?

“Non farci caso” spiega Miranda, anche se non sembra particolarmente sicura di sé. “Fa lo stronzo con tutti.” Mi prende per un polso e mi trascina avanti, verso una folla di persone raccolte all’ingresso di una cupa cappella. “Da

questa parte” continua, facendo dei cenni col capo mentre ci avviciniamo a una piccola porta situata a sinistra dell’ingresso principale. Miranda usa una chiave per aprirla, poi mi fa entrare in uno stretto corridoio con delle bellissime soprafinestre a vasistas rosa e rosse in prossimità dell’alto soffitto.

“Wow! Come fai a far parte di questo club?” sussurro, seguendo Miranda lungo il corridoio e poi su per una fila di gradini in pietra. L’odore di sigaretta si diffonde tutto attorno a me, quando ci fermiamo sul primo pianerottolo. Senza far rumore, Miranda mi risponde, togliendo la sigaretta dalle dita del ragazzo che la stava fumando.

“Solo gli Idoli, i membri del Circolo Interno e lo staff possono entrare qui” mi dice, facendo sporgere un fianco, mentre il ragazzo dai capelli scuri seduto sul davanzale si volta a guardarla. “Mi stai prendendo in giro, Gregory Van Horn? Se la Signora Felton ti becca a fumare il primo giorno, finirai in un mare di guai.”

“Non fare la santarellina” risponde il ragazzo, appoggiandosi con aria abbattuta contro la parete e guardandomi. Mi sta valutando, ma il suo sguardo sembra meno pronto a dare giudizi rispetto ai precedenti. “Chi è? Il Caso Pietoso?”

“Lo sanno tutti?” chiede Miranda, mentre il cuore inizia a tamburellarmi nel petto. Sembra proprio che sia così, no? Possibile che tutti sappiano che sono l’unica persona in

questa scuola la cui famiglia non ha un reddito netto pari al PIL di una piccola nazione? “Quanto grave è il danno?”

“Una ragazza proveniente dal lato errato della barricata, bassa, paffuta, coi capelli spenti e per niente attraente. Se qualcuno avesse voglia di scoparla, magari potrebbe far parte della Plebe. Per come stanno le cose adesso, Harper ha già iniziato a chiamarla Professionista.”

Le mie guance si fanno paonazze, non sono abbastanza stupida da non capire il collegamento. Devo ammetterlo, è un giro di parole intelligente: Professionista, come lavoratrice... ma anche come prostituta.

“Cosa vorresti dire con *magari potrebbe far parte della Plebe*?” chiede Miranda, interrompendosi, quando la porta viene sbattuta alle nostre spalle. Ci voltiamo entrambe e ci ritroviamo davanti una delle ragazze più belle che abbia mai visto in vita mia. Come fanno a essere tutti così belli, qui dentro? Sia i ragazzi che le ragazze? Sarà per via degli chef personali, degli autisti, delle cameriere, dai parrucchieri e dei chirurghi plastici. La vita dev’essere facile quando non devi fare altro che viverla. Le mie mani si stringono a pugno, temendo un confronto.

La ragazza in cima alle scale mi sta già guardando come se fossi il nemico pubblico numero uno.

“Kesha Darling fa parte della Plebe” dice la ragazza, con voce alta e raffinata, come un soprano in attesa di cantare. “E suo padre possiede una catena di farmacie del valore di oltre centosessanta milioni di dollari.” La ragazza – suppongo che sia la famigerata Harper – incrocia le braccia al petto, appoggiando il gomito sul palmo. Fa un gesto di noncuranza verso di me. “Quindi perché mai una puttarella senza soldi proveniente dal ghetto dovrebbe starle accanto?” Harper si sposta verso di me, facendo oscillare la sua lucida capigliatura castana, con la gonna persino più corta di quella di Miranda e il trucco professionale. Si ferma davanti a me. È più alta di vari centimetri, e anche più magra. Entrambe lo notiamo. Le mie mani si stringono attorno alla borsa. “Sai cos’è il Darwinismo Sociale, Professionista?”

“Mi chiamo Marnye” dico, con tono pericolosamente simile a un ringhio. Sono abituata a sentirmi dire delle cazzate, ma per oggi ho già fatto il pieno. “E, sì, so di cosa si tratta: un mucchio di stronzate propagandistiche esternate dai ricconi per spiegare perché mangiano brioche, mentre tutti gli altri soffrono la fame.”

“Oh!” esclama Harper, sporgendo le labbra perfettamente pitturate “Ma guardati! Quanto sei intelligente a fare riferimento a Maria Antonietta!” Si china su di me e il suo dolcissimo profumo alla vaniglia e alla pesca mi fa quasi star male. “Se pensi di riuscirci, prendi la forca,

contadinella, e staccami la testa dal collo.” Con una risata cristallina, Harper fa un passo indietro e fa ondeggiare i capelli oltre le spalle.

Ed eccolo lì, il movimento superbo che odio tanto. L’ha eseguito alla perfezione, le si addice.

Sapevo che non saremmo mai andate d’accordo.

Harper mi passa accanto, guardando il ragazzo seduto sul davanzale, Greg.

“Niente Professioniste in Galleria” dice, e lui annuisce, aggrottando le sopracciglia verso Miranda, che borbotta qualcosa e arrossisce. Quando si volta verso di me, alzo una mano per impedirle di dovermi spiegare.

“Va bene così” le dico, facendo un passo indietro. “Ho capito.” Mi volto e scendo di nuovo le scale verso il corridoio, unendomi alla folla accalcata per entrare in cappella.

“Ehi!” chiama Miranda dopo un attimo. Mi è corsa dietro e quando finalmente mi raggiunge, si ferma accanto a me, ansimando. La sua espressione è risoluta. “Oggi, mi siederò accanto a te.”

Un sorriso m’illumina il viso e una vampata di calore mi riempie il petto.

È lì che capisco che saremo sicuramente amiche.

A giudicare da come vanno le cose, probabilmente sarà l'unica amica che avrò.

Capitolo Tre

La Burberry Prep non è una scuola religiosa, ma lo era un tempo, e anche se i crocifissi sono stati rimossi, lo stile cattolico permane nelle file di panche, nel palco rialzato, nelle finestre coi vetri colorati e nelle nicchie che un tempo ospitavano i santi, mentre ora celano alla vista gli adolescenti che si baciano.

Con così tanta gente stipata nella cappella trasformata in auditorium, l'aria è carica d'emozione e aspettative per il nuovo anno scolastico. Mi piacerebbe poterla condividere, ma tutto il mio entusiasmo è stato spazzato via, e in fretta. Non mi aspettavo che il mio spirito sarebbe stato fiaccato immediatamente.

“Mi dispiace immensamente per ciò che è accaduto stamattina” sussurra Miranda, con la mascella serrata e le dita che giocherellano con l'orlo della gonna. Solleva lo sguardo su di me e si sforza di sorridere. “Onestamente, è colpa mia. Sono stata io ad attirare la loro attenzione su di te. Tuttavia, te li toglierò di torno, te lo giuro.”

“Colpa tua?” chiedo, aggrottando le sopracciglia. “Non è assolutamente colpa tua. È stato Tristan a cominciare, quando ha deciso di fare lo stronzo con me, stamattina.” *Non pensare alle labbra gonfie della ragazza, agli abiti sgualciti, alla smorfia trionfante di Tristan...* “Comunque non preoccuparti, me l’aspettavo.” Faccio una pausa e rivolgo a Miranda uno sguardo critico. Non la sto giudicando, ma sono curiosa di sapere perché ha tanta voglia di fare amicizia con me, mentre le altre si comportano come se volessero vedermi sbudellata e squartata. “Posso chiederti come mai sei così interessata a diventare mia amica?” Alzo le mani e continuo prima che Miranda si senta ferita nei sentimenti. “Te ne sono grata, sia chiaro. Incontrare te è stata la cosa più bella della mia settimana.”

Subito prima di fare le valigie per trasferirmi qui, ho avuto una settimana terribile, a casa. Era il mio compleanno, ma papà ha bevuto molto più del solito, talmente tanto, che ho valutato se fosse il caso di restare per prendermi cura di lui. Ma suppongo di essere troppo egoista per rinunciare a un’occasione come questa. *È stata tutta colpa della mamma*, penso, resistendo all’impulso di lasciarmi andare al vecchio rancore. Era la prima volta che si faceva viva in quasi un anno, ed è arrivata proprio prima che partissi. Ogni volta che gli capita d’incontrare quella donna, papà si rimette a bere. Mi ha chiesto di ringraziarla per avermi tenuta a casa con lei da bambina (ritardando il mio ingresso all’asilo fino

all'età di sei anni), mi ha allungato una pila di regali per il mio quindicesimo compleanno ed è sparita, come le foglie nel vento d'autunno.

“Io...” inizia Miranda, facendo una breve pausa per prendere fiato. Alza gli occhi blu su di me. “Mia madre ti ha raccontato la sua storia?” chiede, e io annuisco. So tutto di Kathleen Cabot e della sua ascesa al vertice dell'industria tecnologica e della sua presenza nella classifica di Forbes delle donne più potenti d'America. “Ti ha parlato anche di quando ha avuto me e Creed, e poi si è trasferita a Grenadine Heights e ci ha mandati alla scuola pubblica?”

Aggrotto le sopracciglia e penso che la mia bocca si sia spalancata per lo shock. Kathleen Cabot è miliardaria e si è trasferita a Grenadine Heights? Certo, rispetto alla carrozza riconvertita in cui vive mio padre (non chiedetemelo, vi prego, è una lunga storia) è un posto piuttosto ricercato, ma la maggior parte della gente lo definisce di ceto medio. E la scuola pubblica, poi?

“Una dichiarazione politica?” chiedo e Miranda fa spallucce, sistemando alcune ciocche dei suoi magnifici capelli biondo platino dietro l'orecchio. Quelli di suo fratello sono altrettanto chiari, forse di più, quasi bianchi, ma caratterizzati da un inconfondibile splendore dorato alla luce del sole. *Un altro inutile stronzo ricco sfondato.* Lo bandisco dai miei pensieri. Beh, se fossi da sola nel

mio letto magari potrei pensare un po' a lui... Le mie guance si fanno paonazze e riporto l'attenzione su Miranda.

“Voleva che crescissimo bene, ma con abbastanza buonsenso...” Miranda fa un cenno verso la Galleria che, evidentemente è il nome che hanno dato alla balconata al secondo piano, a sinistra del palco. Varie file di sedie comode sono allineate in tutto lo spazio disponibile e anche se cerco di evitarlo, basta sollevare un po' lo sguardo per vedere chi c'è seduto.

Tristan Vanderbilt occupa la sedia al centro della prima fila. È impossibile non notare il suo sorrisetto oscuro e ombroso, mascherato dalle labbra piene. Creed Cabot gli siede accanto, ma non come un tirapiiedi o un amico, più come un rivale. La stronza, Harper du Pont, siede a sinistra di Tristan, con una ragazza dai capelli di stoppa accanto. C'è anche Andrew e quando vede che lo guardo, mi fa un cenno di saluto con la mano.

Un lieve sorriso mi solleva gli angoli della bocca. Ok, va bene. Ho dei nemici: Tristan, Creed e Harper. Magari anche quel ragazzo che fumava (Gregory, se non sbaglio), ma ho anche degli alleati. Quindi non tutti gli Idoli e – controllo sul foglietto che stringo ancora nel pugno – i membri del Circolo Interno sono persone malvagie. Posso gestire qualche mela marcia.

“... abbastanza buonsenso da non comportarci come ha fatto Creed oggi” dice Miranda, completando il pensiero. “Suppongo che con lui il trucco non abbia funzionato, ma con me ha funzionato sin troppo.” Abbassa gli occhi per un attimo sulle ginocchia nude. “Non mi sono mai sentita a mio agio ad andare a scuola con queste persone. A essere onesta, mi manca la mia vecchia scuola. Se potessi frequentare le scuole superiori di Grenadine Heights, mi trasferirei immediatamente.”

“Quindi stai dicendo che io sono l’unica persona normale al campus?” chiedo, e Miranda solleva la testa con un sorrisetto.

“Più o meno. Tutti gli altri sono troppo occupati ad amare se stessi per sprecare energie con qualcun altro.” Fa spallucce e si appoggia allo schienale della panca, rivolgendo uno sguardo critico al resto della sala. Non sono mai stata così grata d’indossare un’uniforme in vita mia. È impossibile distinguere i miliardari dai... casi pietosi. Sospiro. Tuttavia, qua e là ci sono dei tocchi personali che fanno capire qualcosa sulle singole personalità: un cravattino nero ricoperto di teschi, una fila di braccialetti di legno, dei lacci per le scarpe rosso acceso. Tecnicamente, tutto questo contrasta con la politica sull’abbigliamento, ma è il primo giorno e gli studenti stanno testando i loro limiti.

“Sono felice di essere la tua unica amica normale della scuola” dico con un sorrisetto “ma non mi avvicino neanche lontanamente alla Grenadine Heights High. Se fossi rimasta a casa, sarei andata alla Lower Banks High.” Miranda aggrotta un sopracciglio e io le rivolgo un mezzo sorriso. Conosco la reputazione di quella scuola, meglio nota come LBH. La scuola media che ho frequentato, dall’altro lato della strada, non ne ha una migliore.

“Non credo che gli studenti della LBH siano peggiori di questi” insinua Miranda, sollevando lo sguardo alla Galleria dove siedono gli Idoli. Tre maschi e tre femmine. Che strana gerarchia sociale, e strutturata per giunta. Mentre restiamo sedute qui, Miranda mi toglie di mano il foglietto e traccia delle linee tra i vari nomi. “Le linee rette significano che stanno insieme, quelle tratteggiate che si prendono e si mollano di continuo. Le linee curve significano che sono rivali.”

“In che pasticcio mi sono cacciata?” chiedo infine, mentre la folla inizia ad acquietarsi e un gruppo di amministratori prende posto sul palco nella parte anteriore della sala. Miranda non incontra i miei occhi, ma si concentra sulla Signora Felton che si posiziona al centro del palco e inizia il discorso di benvenuto. Sarà pure una scuola per gli studenti più agiati del mondo, ma giuro che ho sentito lo stesso discorso un milione di volte in vita mia.

“Se tutti gli Idoli sono contro di te...” inizia, deglutendo e picchiando la penna contro il foglio che ho sulle ginocchia. “... in quel caso devo ammettere che al tuo posto mi preoccuperei. E seriamente. Le probabilità non sono dalla tua parte, Marnye.”

Annuisco e mi concentro sulla parte anteriore della sala, cercando di non pensare al peggio.

Ho già affrontato dei bulli, prima d’ora, e sono sopravvissuta. Ce la farò anche stavolta.

Ciò che non so ancora è che questi ragazzi... non assomigliano affatto a quelli della mia vecchia scuola.

Le cose dovranno peggiorare, e molto, prima d’iniziare a migliorare.

*REED, MARNYE – PRIMO ANNO, BURBERRY PREP,
ORARIO ACCADEMICO*

LUNEDÌ/MERCOLEDÌ/PRIMO VENERDÌ DEL MESE:

Aula di coordinamento: Signora Felton, Aula T112

Prima ora: Letteratura, Aula CH7

Seconda ora: Trigonometria/Pre-calcolo, Aula CH9

Pausa pranzo

Terza ora: Giapponese principianti, Aula T210

MARTEDÌ/GIOVEDÌ/SECONDO VENERDÌ DEL MESE:

Aula di coordinamento: Signora Felton, Aula T112

Prima ora: Chimica, Aula SB1

Seconda ora: Arte, musica e danza, Aula MM1

Pausa pranzo

Terza ora: Amministrazione pubblica, storia ed educazione civica, Aula CH3

OBBLIGATORIO PER TUTTI GLI STUDENTI DEL PRIMO ANNO:

Le lezioni di educazione fisica e motoria si tengono in palestra tutti gli altri venerdì dopo la scuola, a meno che lo studente partecipi a degli sport di gruppo. Le eventuali assenze devono essere approvate per iscritto dall'insegnante. La partecipazione è obbligatoria per accedere al secondo anno di lezioni.

M'infilo l'orario in tasca e seguo Miranda verso l'aula di coordinamento, al dodicesimo piano della prima delle quattro torri che ho visto stamattina dal cortile. In base alle mie esperienze precedenti, temo già di dover salire

dodici rampe di scale di pietra. Ma quando entriamo nella struttura di pietra dall'aria antica, mi ritrovo circondata dal lusso. C'è persino un *ascensore*.

Un ascensore, a scuola! Wow, allora è così che vivono gli altri? Ovviamente, se fosse per me lascerei perdere gli ascensori e userei il denaro necessario per la loro installazione e manutenzione, per offrire borse di studio a un numero maggiore di studenti. Ma si tratta solo di una mia idea, purtroppo, e suppongo di essere in minoranza. Dopotutto, sono l'*unica* che ha ottenuto una borsa di studio nell'intera scuola.

Tra queste famiglie, girano letteralmente miliardi di dollari, ma non possono certo preoccuparsi di selezionare una decina di studenti qualificati per elevarli dalla povertà. Fantastico.

“Merda” borbotta Miranda mentre entriamo nell'ascensore, con le borse davanti alle gonne corte. Inizio a capire che quando soffia il vento, e il momento stile Marilyn Monroe è imminente, le borse vanno usate come schermo. Oh! Sarà anche il caso che investa in slip più consoni. Quelli che indosso oggi sono di semplice cotone e di un'imbarazzante tonalità di rosa chiaro. Da ciò che ho visto – e vi assicuro che ho visto molto nel tratto di marciapiede che divide la cappella da quella che gli studenti chiamano Torre Uno – tutte le altre indossano dei tanga di pizzo e ritagli di seta. “Tristan sta venendo verso di noi.”

“Fuori dall’ascensore, Caso Pietoso” mi dice, con un ghigno che gli incurva le labbra, mentre sbatte un palmo contro le porte che si stanno chiudendo e le blocca a metà. “Sei nuova, quindi non ti farò frustare per l’infrazione, ma scendi immediatamente.”

“Prima di tutto, il mio nome è *Marnye*. Secondo, c’è un bel po’ di spazio qui dentro, ci stiamo tutti” inizio, ma Miranda mi sta già prendendo per un braccio per trascinarci fuori dall’ascensore. Gli occhi grigi di Tristan seguono i miei movimenti come un predatore in attesa che la sua preda commetta un errore. Se dovessi cadere, probabilmente me lo ritroverei subito alla gola.

“Prima salgono gli Idoli, e salgono da soli” dice Miranda, subito prima che Tristan raduni tre ragazze sorridenti che lo seguono all’interno dell’ascensore. Mi guarda mentre le porte si chiudono, ma la sua espressione è tutt’altro che gradevole. È come se stesse cercando di bere la mia sofferenza, assorbendo fino all’ultima minuscola goccia. “A meno che, sai, abbiano voglia di compagnia. Siamo solo al primo giorno, e si è già creato un harem. Tipico.”

“Come fa a essere già un Idolo, se è solo al primo anno?” chiedo. Miranda sospira, in attesa che l’ascensore raggiunga il piano più elevato prima di scendere di nuovo. “Si eredita un bonus anche per quello?” Faccio del mio meglio per non alzare gli occhi al cielo, ma per poter entrare in questa scuola ho dovuto ottenere un punteggio più alto del *quaranta per cento* rispetto ad

alcuni altri studenti a causa dei loro ‘bonus ereditati’, cioè dei punti concessi loro, semplicemente perché alcuni membri della propria famiglia hanno frequentato la scuola prima di loro.

“Tecnicamente no, ma la reputazione ha il suo peso. Tristan Vanderbilt è stato uno spina nel fianco da quando ha iniziato a frequentare l’asilo, in questo campus.” Le porte dell’ascensore si aprono e Miranda mi fa cenno di salire. Ci posizioniamo fianco a fianco, con i mocassini neri scintillanti perfettamente identici.

Stringo le labbra e decido di tenere per me il mio commento. La mia giornata non è ancora ufficialmente cominciata e sono già in un mare di guai.

L’ascensore si ferma e le porte si aprono lentamente, rivelando un’aula che va oltre ogni mia possibile immaginazione. Nemmeno il sito web e la brochure mi hanno preparata a una cosa del genere.

“Santo Cielo!” sussurro, posando lo sguardo sul lampadario sopra le nostre teste. È chiaramente nuovo, ma è stato disegnato considerando l’epoca di costruzione dell’edificio e delle piccole lampadine a forma di fiamma prendono il posto delle candele di un tempo. Invece dei banchi, ci sono tre tavoli disposti a forma di U, con le superfici di mogano scintillanti.

La Signora Felton siede al centro dell'aula, in un piccolo tavolo decorato tutto per lei. La maggior parte delle sedie è già occupata, e mi rendo conto che tutti ci guardano, in attesa che prendiamo posto. Io e Miranda occupiamo in fretta gli ultimi due posti disponibili. Per fortuna, *lei* è seduta accanto a Gregory, e non io.

“Buongiorno a tutti” esclama la Signora Felton, alzandosi e passandosi le mani sulla gonna. Politica, è a questo che penso quando la guardo. Oppure avvocato, o lobbista. Qualcosa del genere. Sembra troppo intelligente e troppo abile per starsene rinchiusa in una scuola privata nel bel mezzo del nulla. “Il mio nome è Carrie-Anne Felton, e sarò la vostra coordinatrice per il resto dell'anno.” Si stampa un sorriso sul volto e passeggia all'interno dell'aula. “Questo è il vostro porto sicuro, per così dire, nel mondo scolastico, un posto per sentirvi a vostro agio, dove discutere dei problemi...”

La Signora Felton s'interrompe e l'intera aula si volta, mentre le porte dell'ascensore si aprono e appare un ragazzo con cortissimi capelli color verde menta, le maniche della camicia bianca inamidata arrotolate e gli avambracci muscolosi ricoperti di tatuaggi. Spalanco gli occhi e il mio cuore perde svariati battiti, quando entra nella stanza come se fosse il proprietario.

“Scusi per il ritardo, Carrie-Anne” dice, scansionando la stanza coi suoi occhi verdi e fermandosi su di me. Probabilmente, sono l'unica persona che non conosce.

Mi studia per un momento, poi riporta l'attenzione all'insegnante. “Non c'è posto per me?”

“Sembra che ci manchi una sedia” dice la Signora Felton, controllando qualcosa sul suo iPad. “Abbiamo uno studente in più rispetto a quelli che avevamo pianificato...”

“Alzati, Caso Pietoso” sussurra Tristan, chinandosi in avanti e concentrandosi su di me. “Tu sei qui dentro gratis, mentre la famiglia di Zayd paga per fargli frequentare la scuola. Non pensi che meriti una sedia?”

Le mie guance si fanno paonazze per l'ira, ma non mi muovo. Preferisco morire. Al momento non posso ancora saperlo, ma gli Idoli faranno del loro meglio affinché accada.

“Se la Burberry Prep può permettersi gli ascensori, penso proprio che possa permettersi anche una sedia in più.” La mia voce è bassa, ma ferma. Miranda emette un debole suono alle mie spalle e Tristan raddrizza la schiena e il mento, come se l'avessi fatto seriamente arrabbiare.

“Non è una questione economica” interviene la Signora Felton, fraintendendo la situazione e oscillando una mano con noncuranza. “Si tratta di una piccola aula e non volevamo che contenesse più mobili del necessario.

Chiederò agli addetti della manutenzione di portarne un'altra. Signor Kaiser, visto che è l'unica persona che si è rifiutata di arrivare in orario, per oggi resterà in piedi.”

“Si figuri, Signora Felton” sbuffa, avanzando baldanzoso verso la finestra e issandosi su uno degli ampi davanzali di pietra. Socchiude gli occhi e rivolge all'insegnante uno sguardo d'apprezzamento. “Farei qualsiasi cosa per lei.” La maggior parte degli studenti ridacchia, ma io non riesco a smettere di guardare il ragazzo. La politica della scuola proibisce espressamente le tinture per capelli, mentre questo tipo ha i capelli color menta, dei piercing al labbro e al sopracciglio e le braccia ricoperte di tatuaggi.

“L'agente di Zayd ha ottenuto per lui un trattamento speciale” sussurra Miranda, leggendomi nella mente. “Afferma che deve mantenere un certo look per via della sua carriera. Inoltre, si vocifera che il suo agente, Bob Rosenberg, abbia una relazione col vicepresidente Castor.” Sollevo un angolo della bocca, ma la cosa non mi sorprende. A questo punto, non c'è nulla che possa farlo.

“E quale sarebbe la sua carriera?” chiedo, lanciando un'altra occhiata a Zayd. È un gran bel vedere, non c'è che dire. Mi si stringe lo stomaco e mi mordo il labbro inferiore.

“È una rockstar!” Miranda sogghigna quando le rivolgo uno sguardo interrogativo. “È il cantante degli Afterglow. Si tratta di una famosa band, l’anno scorso il loro album di debutto ha avuto oltre centomila download e tipo cento milioni di visualizzazioni.”

La Signora Felton guarda Zayd a occhi socchiusi, come se fosse abituata a comportamenti del genere da parte di ragazzini presuntuosi, poi riprende il discorso, dicendoci che dobbiamo sentirci liberi di parlare liberamente qui dentro, che non ci sono limiti agli argomenti da trattare, e così via. Probabilmente, sono l’unica che la sta ascoltando e quando la campana della cappella suona, sono anche l’ultima a uscire.

Ad eccezione di Zayd Kaiser.

“Tu” dice, come se aspettasse che scattassi sull’attenti a ogni suo gesto o parola. “Sei nuova?”

“Lei è Marnye Reed” dice Miranda, sorridendo felice e indicandomi come se fossi la sua più grande e recente scoperta. Penso che stia cercando di trovarmi un possibile alleato tra gli Idoli, ma io non credo che sia possibile. A giudicare da come Zayd mi sta guardando, come se fossi un pezzo di carne che può usare e buttare a suo piacimento, sono quasi sicura che Miranda si sbagli. So leggere le persone, lo faccio da una vita. Alla LBH,

poteva letteralmente rappresentare la differenza tra la vita e la morte. Alla fine dell'ultimo anno, una delle matricole è stata *massacrata* da due studenti senior.

“Marnye Reed” inizia Zayd, con voce roca, del tipo che ti va sotto la pelle in ogni modo possibile. Si picchietta l'indice contro la bocca per un momento, poi schiocca le dita. “Ah, sì. Qualcuno degli altri mi ha mandato dei messaggi su di te stamattina.” Aggrotta un sopracciglio e poi fa oscillare uno dei piercing d'argento che ha sul labbro con un dito tatuato. “Quello che dicevano su di te non è vero.” Spalanco la bocca e provo una briciola di sollievo. Forse, dopotutto, non devo essere in contrasto con ogni studente popolare del campus. “Ti hanno chiamata Professionista, ma hanno anche detto che non sei adatta per una scopata.”

“Scusa?” esclamo, ma Zayd mi sta già sorridendo con le sue labbra taglienti come un rasoio. Ha i capelli sparati in aria, la camicia sgualcita e metà dei bottoni slacciati. Riesco a vedere un altro tatuaggio sugli addominali.

“Sto dicendo che puoi essere una Professionista, ma allo stesso tempo una vergine adatta ad essere scopata.” Zayd si china su di me, talmente vicino, che sento il suo odore di tabacco e chiodi di garofano. Forse pensa che fumare sigarette ai chiodi di garofano lo renda un tipo tosto. Non è così. Non fa altro che farlo sembrare uno stronzo. “Davvero” allunga una mano e giocherella con una delle ciocche di capelli che mi circondano il viso. “Io ti

scoperei, se tu ci stessi.” Zayd mi guarda con un sorriso, ma non è gentile. È un sorriso derisorio, beffardo, svilente. “È la miglior offerta che otterrai in tutto l’anno, quindi ti suggerisco di accettare.”

“Perché non vai all’inferno?” ribatto, con le guance in fiamme e la testa che gira. Com’è possibile? Non ho ancora seguito la prima lezione ed è come se mi avessero già fatto fare un giro nell’asciugatrice. Sono *esausta*. Mi chiedo quando si stancheranno di darmi addosso. Forse mai. Alla scuola media, non si sono mai stancati finché... Zack ha cambiato le cose.

“Ultima possibilità, Professionista.” Zayd si avvicina ancora di più, finché la sua bocca mi sfiora l’orecchio. “Sarei persino disposto a pagare per i tuoi servizi; qualsiasi sia la cifra, posso permettermela.”

Senza pensarci, sollevo una mano per dargli uno schiaffo. Zayd intercetta il movimento e mi afferra per il polso, poi fa una smorfia e arretra. Mi lascia andare, ma non prima di avermi squadrata con una luce malvagia nei suoi occhi verdi.

“Te ne pentirai” esclama. Sono così agitata, che non mi viene in mente una risposta adatta.

Io? Secondo lui, sarei io a dovermene pentire? L’unica persona che si pentirà di qualcosa oggi è Zayd Kaiser, quando riferirò l’accaduto in direzione.

“Non ne vale la pena” sussurra Miranda, prendendomi sottobraccio. “Forza, andiamo in classe e speriamo che ora di stasera si dimentichino di tormentarti.”

Faccio un cenno d’assenso e la seguo. Ho gli occhi lucidi di lacrime, ma non le lascerò cadere.

Mi rifiuto di dare loro questa soddisfazione.

All’ora di pranzo, Miranda va in ricognizione poi scivola sulla sedia di fronte alla mia e prende il menù. Sì, avete capito bene: il menù. La ‘mensa’ è allestita come un ristorante con camerieri e aiuto-camerieri, tavoli apparecchiati con piatti di ceramica e tovaglioli di stoffa e dei piccoli menù stampati sul cartoncino, che mi fanno pensare al mio compleanno di due anni fa, quando papà fece una pazzia e mi portò a cena al ristorante.

La mia mente corre all’impazzata e mi viene un brivido di freddo, come se fossi talmente fuori dal mio elemento da non potermi scaldare mai più.

“Non va bene, Marnye” dice, sospirando e facendo una pausa per fare la sua ordinazione al cameriere. Io ho già ordinato un piatto di *pollo souvlaki con patate arrosto al limone ricoperte di feta*. Onestamente, non conosco

affatto la metà degli ingredienti. A casa, mangiavamo hamburger e hot dog. Si mangiava così, nella carrozza riconvertita di papà. “Non va per niente bene.”

“Che cosa?” chiedo, chiedendomi se la mia giornata possa andare peggio di così. Quando sono arrivata alla Burberry Prep, stamattina, ero piena di grandi speranze, pronta ad affrontare il mondo. Al momento, mi sembra di vivere un’apocalisse sociale.

“Gli Idoli ti hanno dichiarato guerra.” Apro la bocca, pur non sapendo cosa dire. Cosa si può rispondere a qualcuno che ti sta dicendo che i ragazzi più ricchi e popolari della scuola vogliono annientarti dal punto di vista sociale?

“Tutti?” chiedo, gettando uno sguardo al grande tavolo d’angolo dove Tristan, Creed e Zayd siedono accanto ad Harper, Becky e un’altra ragazza che suppongo sia Gena Whitley. Non mi stanno guardando. Stanno ridendo e mangiando, assorbendo tutta l’energia a disposizione nella sala. Devo ammettere che tutti e sei hanno carisma. Tuttavia, anche Hitler ne aveva e guardate com’è andata a finire.

“Tutti” conferma Miranda, portandosi alle labbra il bicchiere d’acqua ghiacciata e guardando il tavolo rotondo delle personalità. “Non ti vogliono qui.”

“Perché?” chiedo, anche se non serve. Miranda mi guarda, ma la sua espressione la dice lunga. Non mi vogliono perché sono cresciuta in un quartiere di roulotte e case mobili, perché ho passato la maggior parte della mia vita in una vecchia carrozza riconvertita, perché non ho reddito, né eredità. “E cosa dovrei farci? Pensavo di andare in direzione e dire loro come si sono comportati Tristan e Zayd. Nell’opuscolo, ho letto che c’è una politica antibullismo...”

Lo sguardo che mi rivolge Miranda mi fa interrompere la frase a metà.

“Che cosa?” chiedo, prendendo la forchetta e affondandola nel mio elegante piatto di pollo ispirato alla Grecia. Ha un sapore... strano. Forse non ho gusti raffinati come gli altri? Chissà se posso chiedere al cuoco un panino col burro d’arachidi e la marmellata? “Dovrei far finta di niente e lasciare che continuino con le loro stronzate?” I miei occhi si posano di nuovo sul tavolo rotondo. Creed mi sta guardando. I suoi occhi blu si riducono a due fessure, mentre alza una mano per scostarsi una ciocca di capelli biondi dalla fronte. Se è possibile rendere arrogante anche un gesto così semplice, ci è riuscito. Zayd e Tristan notano che sta guardando verso di me e lo imitano subito.

Fantastico.

Nella mia vecchia scuola, ho vissuto in prima persona gli effetti del bullismo. Li ho sentiti in un modo che non potrò mai dimenticare, né cancellare. Il cuore inizia a martellarmi nel petto e i palmi si ricoprono di un tale strato di sudore, che sono costretta a riporre la forchetta.

Guardo nuovamente Miranda.

“Se li denunci...” dice, espirando a fondo. I suoi occhi si posano di nuovo sul tavolo degli Idoli, mentre Andrew si avvicina e avvia una conversazione con Tristan. “... sarà la fine, per te.”

Stringo le labbra in una linea sottile, ma non ho dubbi che Miranda mi stia dicendo la verità. Questi ragazzi hanno più denaro del PIL di una piccola nazione. O forse persino di molte piccole nazioni unite tra loro. Se penso che la cosa non influenzi la direzione e lo staff, vuol dire che non ho imparato niente nella vita.

Chiudo gli occhi e resto immobile un momento, a riflettere. Dev'esserci una via d'uscita. C'è sempre una via d'uscita se sai essere paziente e attenta. Per il momento, ho fatto un buco nell'acqua, ma col tempo troverò una soluzione.

C'è una ragione se sono stata scelta per la borsa di studio, e non era certo la mia abilità di andare al tappeto e subire.

No, sono una combattente, lo sono sempre stata.

Solo che adesso dovrò lottare più duramente di quanto abbia mai fatto sinora.

Capitolo Quattro

Col passare dei giorni, durante la mia prima settimana alla Burberry Prep, sembra che gli Idoli si siano dimenticati di me.

Ma in fondo al cuore, so che non è così.

I bulli non ti lasciano in pace, a meno che le circostanze li costringano a farlo. È nella natura degli animali, e gli umani sono i peggiori di tutti. Abbastanza intelligenti da manipolare, ma anche tanto stupidi da preoccuparsene. La mia mente si affolla d'immagini che avrei fatto meglio a dimenticare: strisce rosse, l'odore metallico, la silenziosa oscurità che si avvicina.

Facendomi scorrere la lingua sul labbro inferiore, controllo di nuovo il mio orario. Il primo e il terzo venerdì del mese seguo gli stessi corsi del lunedì, mentre il secondo e il quarto seguo quelli del martedì. L'ultimo venerdì – sempre che ce ne sia uno – è libero.

Terza ora: Amministrazione pubblica, storia ed educazione civica, Aula CH3

CH e *CH3* identificano la cappella, o meglio le aule situate nell'edificio annesso alla vecchia cappella. Miranda è sparita nella seconda metà del pranzo, ma credo di riuscire ad arrivarci da sola, ormai. Seguendo il dedalo di corridoi, proseguo senza farmi notare dagli altri studenti – la *Plebe* – godendomi l'anonimato. Solo gli Idoli e i membri del Circolo Interno mi guardano di traverso. A nessun altro importa di me.

Raggiungo l'aula sana e salva e tiro un sospiro di sollievo mentre occupo una sedia dell'ultima fila, in un angolo. Tristan Vanderbilt è l'unico membro dei Nobili – termine loro, non mio – che partecipa a questa lezione con me e Miranda. Quando entro, posa i suoi occhi grigi su di me, prima di tornare a concentrarsi sulla ragazza dai corti capelli corvini di fronte a lui.

Nel corso della settimana, l'ho visto con una buona dozzina di ragazze diverse, flirtando e sorridendo, mentre si china vicinissimo ai loro visi. Anche quando cerca di rimorchiare, la sua arroganza è come una maschera che gli copre il bellissimo viso. Non sembra mai abbassare la guardia, né mostrare la minima traccia d'emozione che non sia contaminata di superiorità e superbia.

Mi basta guardarlo, perché mi venga la nausea.

“Scusa il ritardo” ansima Miranda, sedendosi accanto a me. I suoi occhi si posano su Tristan, che incontra il suo sguardo, prima di riportare l'attenzione sulla sua nuova

conquista. Le guance di Miranda si fanno paonazze e io sollevo un sopracciglio.

“Non c’è bisogno che ti scusi. Sei stata accanto a me a ogni lezione e in ogni pausa pranzo per tutta la settimana. Non è che i Nobili ti metteranno in libertà vigilata per questo?”

Miranda estrae l’iPad dalla borsa e lo appoggia sul banco. La politica relativa ai dispositivi tecnologici, qui, è follemente rigida, quindi tutti i laptop e tablet possono essere utilizzati solo per progetti scolastici e sono bloccati su una rete privata. È pazzesco. Mi manca da morire il mio cellulare, ma oggi dopo la scuola mi verrà restituito per il week-end.

Persino una fuga digitale dalla Burberry Prep mi sembra il paradiso, al momento.

“No. Almeno non credo, visto che Creed è mio fratello...” Miranda lascia la frase a metà ed espira, passandosi una mano sulla fronte prima di rivolgermi un sorriso sincero. “So che è stato un vero stronzo con te, ma è molto iperprotettivo quando si tratta di me. Una volta, alle scuole medie, un ragazzo mi diede buca a un appuntamento e Creed mi rimase accanto mentre piangevo. Quando mi addormentai, tuttavia, andò a casa del ragazzo e gli diede un pugno.” Il suo sorriso si allarga e io le sorrido di rimando.

Improvvisamente, mi accorgo che Tristan è in piedi proprio davanti al mio banco. La sua enorme ombra interrompe il momento di spensieratezza. Gli rivolgo uno sguardo di sfida. Non ho paura di nessuno, nemmeno di un miliardario come lui.

“Stasera ci sarà una festa, Mandy” esclama, con la solita maschera fredda e crudele sul viso. “Verrai?”

“Marnye è invitata?” gli fa eco Miranda, e anche se apprezzo il tentativo di perorare la mia causa, dentro di me rabbrivisco. Tristan sposta lo sguardo su di me, con aperto disgusto. Sembra davvero che mi odi, anche se non riesco a capire perché.

“Ci saranno già abbastanza ragazze compiacenti alla festa, non ci servono anche le Professioniste.” Il suo tono è freddo come il ghiaccio, e rende il suo astio nei miei confronti persino peggiore. Si tratta di un’avversione vuota e fretta che mi si posa sulla pelle come nebbia salata proveniente da un mare piatto.

“È mia amica, Tristan” dice Miranda, ma lui se ne sta già andando, archiviando la conversazione prima ancora che sia cominciata. Con un sospiro, Miranda si volta verso di me. “Se vuoi venire alla festa, Marnye, troveremo un modo.”

“Non credo di volere” dico, guardando la schiena di Tristan mentre torna verso la ragazza dai capelli corvini. “Tu vai pure. Io non voglio venire.” I miei occhi si spostano su Miranda e la osservo sistemarsi sulla sedia con l’iPad in grembo. “Non mi va di guardare quel tipo importunare ogni ragazza disponibile alla festa.”

“Ma qui le feste sono epiche” dice Miranda, alzando gli occhi dallo schermo, mentre il professore richiama l’attenzione della classe. Sta parlando con me, ma è distratta. Non la conosco da molto, ma l’ho capito. “Non puoi passare tutta la tua carriera scolastica senza partecipare. Dopo la lezione, parlerò con Creed.”

Apro la bocca per dirle di non preoccuparsi, ma la lezione è già iniziata e se c’è una cosa che so per certo circa la mia permanenza alla Burberry Prep è che i voti sono più importanti di qualsiasi festa e delle cazzate dei ragazzi ricchi. Ma se Miranda vuole provare a farmi partecipare, ci andrò, se non altro per vedere di cosa si tratta.

Il mio appartamento si trova al piano terra dell’edificio che ospita la cappella, di fronte alla Torre Tre dove risiedono tutti gli altri studenti. Mentre loro godono di attici e magnifici monolocali con vista sull’oceano, io mi

trovo nella ex residenza del custode, ma la cosa non mi disturba. Onestamente, la camera da letto e il bagno sono grandi il doppio dell'intera carrozza riconvertita in cui viviamo io e mio padre.

“Ricchi marmocchi viziati” mormoro, lasciandomi cadere sul bordo del letto e prendendomi la testa tra le mani. Camminare lungo questi infiniti corridoi è una tortura. Non sono mai stata tanto stanca in vita mia. “Mi sarebbe bastato un dormitorio delle misure classiche.” Poggiandomi un braccio sopra gli occhi, faccio un bel respiro prima di mettermi comoda e accendere il cellulare.

Ogni venerdì, dopo la terza ora, all'intero corpo studentesco vengono restituiti i cellulari. Fino ad allora, gli stessi sono banditi al campus. Se qualcuno ha bisogno di fare una telefonata, deve chiedere il permesso al vicepresidente. La Burberry Prep è intransigente. Sembra che privare gli studenti dei loro dispositivi elettronici li aiuti a concentrarsi sullo studio e riduca gli episodi di bullismo. Per quanto riguarda il primo aspetto hanno sicuramente ragione, ma decisamente non per il secondo.

Mi guardo attorno nel mio appartamento. Tutti i mobili, compreso il letto, sono stati acquistati grazie ai fondi della borsa di studio e, anche se sono sicura che quelli degli altri studenti siano ben altra cosa, a me sembrano lussuosi.

La testata del letto arriva quasi fino al soffitto arcuato, imbiancato di un vellutato tono di bianco e riccamente ornato. Da entrambi i lati sono posizionate delle applique. Il pezzo forte di tutto l'arredamento è proprio il letto, che dà un tono all'intera stanza, con la naturale eleganza delle sue tonalità crema e grigio posizionate con mano esperta tra l'antico pavimento di pietra e le pareti rivestite allo stesso modo.

“Ok, papà, vediamo in quanti guai sei riuscito a cacciarti in una settimana.” Controllo rapidamente le e-mail, i messaggi e i social media, ma non c'è molto da vedere. Qualche arrivederci, i saluti di alcuni conoscenti, ma niente d'importante. Non ho più avuto dei veri amici da quando...

No. Scaccio quel pensiero. Non voglio ripensare alle ombre del passato, adesso devo occuparmi dell'orribile presente.

Accedo alla casella vocale, e sorrido quando sento la voce di papà.

“Ciao Marnye, sono papà” – come se non lo sapessi – “Volevo solo sapere come vanno le cose alla scuola nuova.” Fa una pausa e io m'irrigidisco, chiedendomi se la sua voce sembri cantilenante, come quando è ubriaco. “Scommetto che ti sei già fatti un sacco d'amici. Spero solo che tu non abbia già il ragazzo, anche se sono sicuro che tu abbia già ricevuto delle offerte.” Ridacchia,

mentre io aggrotto le sopracciglia. Offerte? Non proprio. Mi hanno chiamata Professionista e mi hanno offerto dei soldi per fare sesso, ma non credo che sia questo che intende. *“Non vedo l’ora che arrivi la Settimana dei Genitori. Fino ad allora, pensami ogni tanto. Ti voglio bene. Ciao.”*

Non mi sembra più un problema aver lasciato da solo papà, finché mi rendo conto che mi ha lasciato quell’unico messaggio in tutta la settimana, niente SMS, né tag sui social media. Stringo le labbra in una linea sottile, digito il numero di casa e aspetto. Niente.

Se è ricaduto nelle vecchie abitudini, sarà al bar di Chambers. Ma questo è lo scenario peggiore. Mando un breve SMS alla nostra anziana vicina, la Signora Fleming, per vedere se l’auto di papà è nel vialetto. È praticamente sorda, quindi è l’unica novantasettenne che conosco che usa solo gli SMS per comunicare. È anche un’incorreggibile pettegola, è una fan di Supernatural ed è a capo del comitato di controllo del vicinato locale.

Quando vedo che non mi risponde, immagino che probabilmente si stia abbuffando di dolci con Sam e Dean. Mi dirigo verso il mio nuovo armadio nell’angolo, un altissimo mobile antico con dei gigli scolpiti sull’archetto decorativo sovrastante. Lo apro e la dura realtà, mi colpisce come una pugnalata.

Durante le ore scolastiche, tutti indossano le uniformi.

Ma durante la festa del week-end, nessuno le indosserà. A quel punto, il mio abito da venti dollari acquistato al grande magazzino salterà agli occhi di tutti. Sempre che Miranda riesca a ottenere un invito per me, ovviamente.

Mentre analizzo la mia magra collezione di abiti usati o provenienti dai grandi magazzini, qualcuno bussa alla porta. Mi avvicino allo spioncino, diffidente. Se non si tratta di Miranda, non ho alcuna intenzione di aprire.

Ma quando controllo, me la ritrovo davanti con un ampio sorriso stampato sul viso e le braccia sollevate in segno di vittoria. In una mano tiene un abito e nell'altra una scatola da scarpe. Apro la porta e lei entra di corsa, con un sorriso che le va da orecchio a orecchio.

“Sono riuscita a convincerli ad accettare!” esclama ansimando per essere venuta qui di corsa dall'appartamento che condivide con Creed. Hanno una suite composta da due camere con balcone che Miranda mi ha promesso di farmi visitare un giorno. Tuttavia, non credo che riuscirò mai a vederla, considerando quanto mi odia suo fratello. “Beh, sono riuscita a convincere Creed, ma è sufficiente.”

“Wow” esclamo, mentre appoggia il vestito sul letto, e vedo che si tratta di un costosissimo abito nero attillato in cui non entrerei neanche morta. Tuttavia, sono sicura che

Miranda non avrebbe problemi a indossarlo. “Tuo fratello deve proprio avere un debole per te.”

“Lo avrà anche per te quando ti vedrà con indosso questo abito” dice, facendo una smorfia e sporgendo un fianco. Per un attimo, la sua espressione mi ricorda quella del suo gemello e mi viene la pelle d’oca. “E queste scarpe.” Miranda indica la scatola con un dito.

Non posso evitare di vedere l’etichetta sulla scatola.

“Manolo Blahnik?” chiedo, senza fiato, dopo di che i miei occhi si posano di nuovo sull’abito. “Non voglio neanche sapere quale stilista l’abbia creato, tanto sono certa che non mi entrerà.”

Miranda alza gli occhi al cielo come se fossi pazza, poi afferra una bottiglia di champagne che aveva nascosto sotto il vestito. Prima, non l’avevo vista. “Sei troppo dura con te stessa. Lascia che ti aiuti a vestirti mentre beviamo qualcosa, dopo di che andremo a una festa epica. È il primo week-end del nostro primo anno di superiori, dobbiamo godercelo.” Stappa lo champagne e il tappo colpisce il soffitto, facendoci ridere entrambe. Io rido per il nervosismo, lei per il suo solito buonumore.

“Allora Creed è lo Yang e tu sei lo Yin?” chiedo mentre Miranda apre la custodia trasparente dell’abito, rivelando due striminziti abiti neri invece di uno. E io che pensavo

che ci fosse troppa poca stoffa. Adesso ce n'è ancora meno.

“É... complicato” inizia mentre si sposta verso il cucinotto, apre lo sportello di vetro colorato ed estrae due bicchieri di cristallo. Non ci sono delle flûtes da champagne, ma la cosa non mi sorprende, visto che non avremmo ancora l'età legale per bere. “Non si lascia avvicinare da nessuno. È solo che... è talmente concentrato a essere un ‘arricchito’, che poi esagera.” Miranda versa una generosa dose di champagne nei due bicchieri, poi me ne passa uno.

Se qualcuno scoprisse che ho bevuto, potrei essere cacciata dalla scuola, a vita.

Allo stesso tempo, però, non voglio deludere Miranda. Aspetto che vada in bagno e accenda la luce, poi svuoto il bicchiere nel lavello.

“Hanno ristrutturato questo posto, vero?” chiede mentre la seguo e osservo la grossa vasca, la doccia e le finestre che danno sul cortile simile a un parco dietro la chiesa. Su ognuna di esse ci sono delle comode veneziane di legno che tengono fuori la luce, ma adesso sono aperte e mostrano il cielo cupo della sera.

“A me sembra un palazzo” commento con un sorriso. Il nervosismo mi prende, quando noto quanti trucchi Miranda si è infilata nella borsetta. Li allinea sul piano di

pietra dorata levigata, poi si volta e mi rivolge uno sguardo critico. “Che cosa c’è?” chiedo, improvvisamente diffidente. Miranda mi sorride.

“Ti piacciono i boccoli?” chiede, giocherellando coi miei capelli. Mi guardo nello specchio alle sue spalle e mi ritrovo di fronte i miei occhi castani. Le labbra sono troppo sottili, il mento troppo appuntito e il naso troppo grande. Almeno, secondo me. Le cose che mi dicevano a casa avevano raramente a che fare col mio aspetto. Di solito, criticavano il mio carattere.

“Mi piacciono molto” rispondo, sforzandomi di sorridere. Nel frattempo, mi sto chiedendo se esiste qualcosa che possa fare o indossare per fare la differenza stasera. Suppongo di no. Perché, nel profondo, sarò sempre povera. Alla fine della serata, continuerò a non possedere un jet privato, né un piccolo arcipelago ai Caraibi. “Fai ciò che vuoi, io non sono brava con le acconciature, né col trucco.”

Miranda si lascia scappare un urletto eccitato, scola lo champagne in un sorso e ne versa un altro bicchiere a entrambe.

Quanto vorrei poterlo bere.

Credo proprio che mi servirebbe per superare la serata.

Raggiungere la spiaggia è semplice, il vialetto serpeggiante e acciottolato è fiancheggiato da lanterne a energia solare che gli conferiscono un bagliore giallo caldo. Tenere l'equilibrio sui tacchi a spillo che mi ha prestato Miranda, però, è tutt'altra cosa, e ora che raggiungiamo il falò, sono certa di dare l'impressione di aver già bevuto.

Tuttavia, non credo che importi, visto che sembra che tutti siano già ubriachi.

“Mandy!” urla una ragazza dai capelli rossi, agitando le braccia come se fosse fatta di crack. Alla mia vecchia scuola avrebbe potuto esserlo tranquillamente. Qui... lo stesso. Invece, inespica verso Miranda con in mano le scarpe coi tacchi a spillo. Le suole rosse tipiche delle Louboutin si notano anche nella luce aranciata del falò. Le suole sono consumate e le scarpe sono bagnate e ricoperte di sabbia. Senza pensarci un secondo, la ragazza le lancia sopra una pila di altre costosissime scarpe alla moda, come se fossero infradito ai grandi magazzini. “Sono così felice che tu sia qui. Tristan ti cercava.”

“Va bene” dice Miranda, mordicchiandosi il labbro inferiore e rivolgendomi una strana occhiata. Sembra nervosa, ma non posso chiederle di cosa si tratta, finché questa ragazza resta accanto a noi. So che dovrei conoscere il suo nome, ma anche se ho imparato a memoria l’intera lista dei Nobili, non riesco a ricordare con precisione di chi si tratti. Fa sicuramente parte del Circolo Interno. Anna, forse? O Abigail? “Gli parlerò più tardi. Per ora, puoi indicarci dove sono le bevande?”

La ragazza dai capelli rossi è troppo ubriaca per prestarmi attenzione, oppure semplicemente non mi ha riconosciuta grazie ai vaporosi boccoli color cioccolato e all’abito d’alta moda. Indica un tavolo ricoperto di bottiglie e bicchieri. Non ci sono camerieri, stasera, e sembra quasi che questa festa da ricchi assomigli a quelle dei poveri, solo che la qualità degli alcolici è migliore.

“Facciamoci un drink” dice Miranda, trascinandomi per un polso verso il tavolo. Una volta là, mi lascia andare e inizia a mescolare ingredienti mentre io resto immobile, nervosa, scansionando la spiaggia con gli occhi in cerca di potenziali predatori. Dopotutto, sono abituata a essere una preda.

L’outfit che indosso è decisamente troppo stretto e corto per essere comodo e ogni tanto mi ritrovo a tirare giù la stoffa sul davanti. Non mi sento a mio agio, come se stessi recitando la parte di qualcun altro, qualcuno

abituato a indossare abiti aderenti e scarpe di Manolo Blahnik, e a festeggiare coi ricchi rampolli di famiglie agiate.

“Wow. Sembra proprio che tu abbia seguito il mio consiglio” esclama una voce roca e sexy alle mie spalle. Il suono mi provoca un brivido positivo, ma quando mi volto mi ritrovo davanti Zayd Kaiser con indosso dei pantaloncini da bagno neri. È scalzo e a torso nudo e mette in mostra il suo corpo abbronzato e muscoloso. I pettorali piatti attirano la luce rossa e arancio del fuoco.

“Come, scusa?” chiedo, col cuore che martella nel petto alla vista dei suoi capelli verdi e degli occhi color smeraldo. Ha molti più tatuaggi di quanto pensassi, compreso quello sul petto che ho intravisto lunedì. È difficile capire di cosa si tratti al buio, ma non ho intenzione di avvicinarmi per scoprirlo. Sono già pronta a un eventuale attacco. Se fossi la Marnye Reed della scuola media, probabilmente la vista di Zayd basterebbe a farmi crollare. I suoi occhi si riducono a due fessure e la sua bocca non è altro che un taglio crudele sul suo viso.

“Adesso sei vestita come una Professionista. Buon per te. Ma vorrei comunque conoscere il prezzo. Quanto vuoi per una scopata?” Le mie guance si fanno paonazze e le narici si dilatano, ma non ho intenzione di perdere il

controllo, non per una cosa tanto stupida. Tuttavia, l'ansia mi stringe lo stomaco e l'imbarazzo si sta facendo strada lungo il mio collo.

“Possedere auto sportive, jet privati ed enormi ville non è sufficiente? Devi per forza aggiungere un po' di crudeltà al mix?” chiedo, ma Zayd mi sta già girando attorno, accarezzando ogni mia curva con lo sguardo. L'abito mi sembra troppo corto e troppo stretto e la scollatura troppo pronunciata, ma resto immobile, con la schiena dritta, in attesa che perda interesse e se ne vada. Adesso sono più forte, grazie a ciò che ho passato, ma non sono invincibile. Voglio ancora credere che ci sia del buono nel mondo, anche se Zayd sta facendo del suo meglio per farmi cambiare idea.

Mi sorride, avvicinandosi talmente tanto, che riesco a sentire l'odore del sale sulla sua pelle e a vedere i segni dei succhiotti sul collo.

“Perché sei ancora qui? Questa settimana siamo stati buoni con te, ma non durerà. A partire da lunedì, ti pentirai sul serio di non essere tornata strisciando nel merdoso quartiere da cui provieni.”

“Zayd, adesso basta!” esclama Miranda, spuntando al mio fianco prima che possa rispondere. Sono talmente arrabbiata che forse è meglio così. Chissà cosa potrebbe sfuggirmi di bocca al momento. “Creed l'ha invitata.”

“Davvero?” chiede Zayd e il suo cipiglio si fa ancora più intenso. I suoi occhi verdi fissano i miei, ma io mi rifiuto di distogliere lo sguardo. È una delle poche cose che riesco a fare, sostenere il suo sguardo. “Che idiota! Finirà col mettersi nei guai se continua ad assecondare ogni tuo capriccio.” Zayd si ferma, mentre due brunette pettorute gli si avvicinano e lo prendono per le braccia sorprendentemente muscolose. “Va bene, tieni pure con te il tuo animaletto da compagnia per stasera. Però ricorda: c’è una ragione se esistono le classi sociali. E qualcuno appartiene a quella più infima.”

Zayd si volta con le sue due nuove ragazze, sorridendo loro in modo non troppo diverso da quello con cui sorrideva a me. Non è assolutamente una brava persona.

“Lascialo perdere” dice Miranda, passandomi un bicchiere di plastica. Wow, è il modo universale per ubriacarsi, indipendentemente dalla classe sociale. “Tieni, fatti un drink. Poi andremo a immergere i piedi nell’acqua.” Si sfilava le scarpe firmate e le getta accanto al tavolo, più o meno come ha fatto la ragazza dai capelli rossi. Persino Miranda, sebbene sia molto gentile, non ha idea dei privilegi di cui gode. La cifra spesa per comprare quelle scarpe basterebbe a nutrire un’intera famiglia per un mese, a Lower Banks. Forse di più. Anzi, sicuramente di più.

La seguo, sforzandomi di sorridere e notando che Creed è disteso sulla sabbia accanto al falò, circondato da un pubblico attento. I suoi occhi incontrano i miei attraverso la sabbia, ma non intravedo odio in essi. Neanche un cenno di *riscontro*. Mi ritiene talmente inferiore a lui, che non sente neanche il bisogno di ammettere la mia esistenza.

Almeno non vedo Tristan da nessuna parte, penso, con un sospiro di sollievo. Purtroppo, il mio sollievo ha vita breve perché Harper, Becky e Gena ci stanno guardando, in *topless*. Proprio così. Se ne stanno in mezzo alle onde, a seno nudo, e ci studiano con occhi che brillano come ossidiana al buio. Fingo di portarmi il bicchiere alle labbra, per poter fissare il drink invece dei loro occhi.

“Cerca di divertirti stasera” dice Miranda, dandomi una gomitata amichevole mentre camminiamo lungo la sabbia bagnata, allontanandoci dalle ragazze Idolo. Idolo, che titolo pretenzioso. Mi chiedo chi abbia dato il via a una tale tradizione. “Creed ha detto che puoi stare qui, quindi per il momento ti lasceranno in pace.”

Miranda sta facendo del suo meglio, quindi mi sforzo di pensare positivo.

“Grazie. Hai ragione. È la prima festa dall’anno. Ed è davvero bellissimo qui.” Aspetto che si volti e verso il mio drink nell’acqua, godendomi le onde sorprendentemente calde e il chiaro di luna all’orizzonte.

Passiamo la maggior parte della serata a chiacchierare e a camminare lungo la spiaggia, oppure a danzare accanto al falò. Dopo un po', Andrew si unisce a noi e anche se fa parte del Circolo Interno e dovrebbe quindi trattarmi come se avessi la peste, balla con Miranda e con me, finché siamo sudati e scossi dalle risa e ho dimenticato che il vestito continua a salirmi lungo le cosce.

È quasi mezzanotte quando torniamo verso la scuola. Io e Miranda ci salutiamo con un abbraccio fuori dalla cappella. Per lei è più semplice tornare alla Torre Tre prendendo il vialetto che si snoda tra gli edifici. Quindi, con in mano le scarpe che mi ha prestato, avanzo a piedi nudi lungo i corridoi di pietra, ma mi fermo all'improvviso quando vedo la Signora Felton e il vicepresidente, il Signor Castor, davanti alla mia porta.

"Marnye" dice, con lo sguardo e la voce torvi.
"Dobbiamo parlare seriamente con te."

"Che cosa? Perché?" chiedo, vedendo i miei sogni alla Burberry Prep andare in fumo prima ancora di cominciare. Non posso tornare alla Lower Banks High con la sua palestra in rovina, i computer dell'età della pietra e i libri di testo datati. Non dopo aver faticato tanto per arrivare sin qui.

"Varie persone hanno chiamato il numero d'emergenza, stasera, dicendo di averti vista bere pesantemente." La mia bocca si spalanca e un forte senso d'ingiustizia mi

travolge. Che cosa diavolo vuol dire? Io? Che bevo? Ma se ero l'unica persona che *non* beveva!

Wow.

Quindi... io non dovevo riferire alla direzione come si sono comportati con me Zayd e Tristan, ma loro possono dire di me tutto ciò che vogliono?

“Io...” mi sfugge di bocca. Sono talmente sbalordita dall'accusa, che non ho idea di come rispondere. Una sonora risata riecheggia in fondo al corridoio, mi volto e noto un gruppo di studenti che mi guarda, con ancora addosso i costumi da bagno. Creed è in mezzo a loro, appoggiato al muro con estrema nonchalance, ma nei suoi occhi è riflesso il mio destino.

Mi volto verso la Signora Felton e il Signor Castor. Nella mano del vicepresidente noto un dispositivo che conosco bene: si tratta dell'etilometro. Lo conosco a causa dei problemi di mio padre con l'alcol. Di solito, prima di potersi mettere alla guida, doveva usarlo. Quando andavo alle elementari, capitava spesso che non potesse guidare. Amo mio padre, ma ha passato molto tempo a incasinare la sua vita e la mia.

“Devo chiederle di soffiare qui dentro” dice il Signor Castor, con voce dura ma non scortese. La Signora Felton resta immobile, con le braccia conserte sul suo completo elegante, ma non apre bocca. Sono sorpresa di vederla

ancora vestita a quel modo, considerata l'ora. Il Signor Castor indossa una felpa grigia sopra una maglietta extralarge.

Gli occhi mi si riempiono talmente di lacrime, che devo chiuderli per evitare di farle cadere. Non è una cosa difficile da fare. Basta soffiarsi dentro e mostrare al mondo che non sono ubriaca. Ma... sto facendo di tutto per *non* fare le fine di mio padre e mia madre. Una volta, quando avevo sette anni, i miei genitori erano talmente ubriachi che ho pensato fossero morti, quando li ho trovati in stato comatoso sul tappeto della carrozza riconvertita. All'epoca, non avevamo il telefono, quindi ho dovuto camminare per quasi tre chilometri fino al negozio di alimentari per chiedere al commesso di chiamare il 911.

Essere accusata in questo modo è... devastante.

Annuisco e il Signor Castor mi avvicina l'etilometro al viso, in attesa che ci soffi dentro.

Soffio, poi glielo restituisco e lui controlla la luce sulla parte anteriore. Zero. Il livello di alcol nel mio sangue è pari a zero. Il Signor Castor arrossisce violentemente e porge l'etilometro alla Signora Felton.

“Mi dispiace, Marnye, ma con tutte le accuse che abbiamo ricevuto, siamo stati costretti a controllare.”
Annuisco e getto uno sguardo alle mie spalle. Creed mi

sta fissando con gli occhi spalancati. Gli altri studenti stanno bisbigliando qualcosa tra loro, con gli occhi ridotti a fessure e lo sguardo carico di veleno. Creed, però, sembra *furioso*, come se avessi commesso un grave attacco personale nei suoi confronti.

Mi giro nuovamente verso gli insegnanti e mi sforzo di sorridere.

“Non c’è problema” dico. Uso la chiave per entrare nel mio appartamento... e scoppio in lacrime.

Capitolo Cinque

Lunedì mattina, sono esausta. Ho passato l’intero week-end a cercare di rintracciare mio padre e a respingere i tentativi di Miranda di farmi uscire di nuovo. Sabato sera, sono riuscita a convincerla a restare in camera a guardare dei film. Domenica, mi ha mandato un messaggio in cui diceva che non si sentiva bene e che sarebbe rimasta a letto.

Ma anche se mi aspetto che i problemi spuntino da dietro ogni angolo, non accade nulla.

È anche questa una forma di tortura mentale, in quanto l’attesa di eventuali cose orribili fa crescere l’ansia dentro di me. Le lezioni, quanto meno, sono stimolanti

più di quanto mi aspettassi. Passo quasi tutte le sere della settimana nella biblioteca di cinque piani, a studiare. Le bibliotecarie assomigliano quasi a delle naziste dei libri, quindi mi sento al sicuro qui. Neppure gli Idoli possono toccarmi nel loro territorio.

Giovedì, durante la lezione di arte, scivolo in fretta sulla mia sedia, accanto a quella di Miranda, col cuore che mi martella nel petto. Il compito assegnatoci la scorsa settimana prevedeva la creazione di un'opera astratta che rappresentasse il nostro quadro, canzone, libro, poesia o ballo preferito. Non mi viene facile pensare in modo creativo. Probabilmente, penserete che se foste cresciuti come sono cresciuta io avreste voluto scappare in un mondo immaginario. Quanto a me, pur essendo un'avida lettrice, sono sempre stata oltremodo pratica. Sebbene sappia apprezzare un buon romanzo, un bel film o un gioco divertente, ho sempre saputo che l'unico modo per cambiare la mia situazione era combattere nel mondo reale. Scacciare i draghi con le spade magiche è magnifico, ma non mi aiuterebbe a lasciare Lower Banks, non mi permetterebbe di frequentare un buon college, né di trovare un lavoro ben retribuito.

Quindi, ho faticato parecchio con questo compito, ispirandomi a *Le fiabe di Beda e il Bardo*, di J. K. Rowling. Uno dei miei ricordi d'infanzia preferiti è la sera che ho passato seduta sul letto con mamma e papà.

Nessuno dei due era ubriaco, e mi leggevano quel libro a turno. Anche se successivamente il mio mondo è stato buttato all'aria, non ho mai scordato quel momento.

Alla Burberry Prep, non c'è un solo insegnante d'arte, ce ne sono ben *tre*. Ognuno di loro ha la propria specializzazione e un'impressionante lista di premi e diplomi. Ho deciso che la mia preferita è la Signora Amberton. La scintilla che le illumina gli occhi quando parla di scrittura creativa mi fa venir voglia di provare la sua stessa passione. Il tema per la borsa di studio mi è riuscito bene, lo ammetto, ma in quel caso si trattava di puro dolore che si riversava direttamente dalla mia anima, perché narrava la storia della mia vita con similitudini e metafore. Era talmente personale che ho pianto tutto il tempo, mentre lo scrivevo. Sapere che Miranda l'ha letto mi fa uno strano effetto ma, anche se non ci conosciamo da molto tempo, mi fido di lei.

Forse si tratta di un errore, ma... bisognerà pur che mi fidi di qualcuno, prima o poi.

“Parlare in pubblico è di per sé una forma d'arte” dice la Signorina Highland, coi capelli scuri raccolti in un severo chignon. I suoi abiti sono di colori vivaci, ma gli occhiali, il trucco e la pettinatura non lo sono affatto. Chissà cosa accade dentro di lei per portarla ad essere così controllata, ma al contempo aperta. “Ed è

importante, qualsiasi cosa abbiate in mente di fare in futuro. Quindi, oggi presenterete i vostri progetti di fronte alla classe, in ordine casuale.”

Si alza un coro di lamentele, e il mio cuore inizia a martellare di nuovo. Normalmente, parlare davanti a un pubblico non mi crea problemi. Ma se il pubblico è composto da Harper, Becky, Zayd e Tristan... beh, è tutta un'altra storia. I quattro Idoli sono seduti nell'ultima fila, non vicinissimi tra loro ma neanche troppo lontani. Sto iniziando a pensare che i tre ragazzi non si piacciono poi molto.

Il Signor Carter usa il suo iPad per scegliere lo studente che dovrà iniziare.

E siccome sono la persona più sfortunata della terra, quello studente sono io.

“Marnye Reed” chiama e io mi lascio sfuggire un sospiro. Sento gli occhi di tutti posarsi su di me. E non è una bella sensazione.

“Forza, Professionista!” urla una delle ragazze e una risata crudele riempie la stanza. La ignoro e mi avvio verso la parte anteriore dell'aula, con la mia opera in mano. Ho deciso di usare un mix di resina e acrilico, per creare una superficie simil-specchiata di colori arcobaleno sulla tela quadrata.

“Signorina Fanning, basta così. Grazie” dice la Signora Amberton, con voce dura. È la prima volta che la sento rimbrottare qualcuno in questo modo e trattengo un sorriso. È bello sapere che almeno un membro dello staff è dalla mia parte. “Bel lavoro!” aggiunge, spostandosi di lato per farmi spazio. Le restituisco il sorriso ed espongo la mia opera sul cavalletto.

“Che schifo!” urla un ragazzo, ma io lo ignoro. Se c’è una cosa in cui sono brava, è la scuola. È lì che mi distingo. Se si potesse fare la studentessa di professione, lo farei. Inspiro profondamente, poi mi volto verso la classe. I miei occhi colgono lo sguardo grigio e la fronte corruciata di Tristan, prima di scivolare sulle iridi color smeraldo e il sorrisetto derisorio di Zayd. *Non mi lascerò abbattere da nessuno, mai più.*

“Mi sono ispirata a *Le fiabe di Beda e il Bardo*, di J. K. Rowling” inizio, rivolta al pubblico. Ho dovuto fare un discorso anche per vincere la borsa di studio Cabot. Che cosa c’è di diverso, adesso? La differenza è che non ho intenzione di espormi troppo davanti agli studenti della Burberry Prep. Assolutamente no. “Da bambina, non solo era il mio libro preferito, ma è anche collegato al mio ricordo più vivo. È qualcosa per cui sarò sempre grata.” Mi fermo e faccio scorrere le dita sulla superficie liscia della tela, meravigliandomi per i colori. Non è stato

semplice ottenere l'effetto che stavo cercando, un balayage arcobaleno che parte dal viola nella parte superiore e sfuma fino al rosso in quella inferiore.

“Che cos'è? Una bandiera per finocchi?” chiede il ragazzo che prima mi aveva urlato contro. “Hai fatto una bandiera per il Gay Pride, per la lezione di arte?” La risata che segue l'affermazione è maligna e pervasa di violenza. Il suono riecheggia nelle risatine di coloro che lo circondano. Zayd e Tristan non stanno ridendo, ma sembrano godere del mio dolore, lasciando che i loro amichetti facciano il lavoro sporco al posto loro.

“Signor Hannibal, ha voglia di venire con me in ufficio e discutere del suo comportamento omofobo?” Le labbra della Signora Amberton sono strette in una linea sottile e lo sguardo che rivolge a John Hannibal è tutt'altro che amichevole. Fa parte del Circolo Interno, ormai l'ho imparato. Per via di quel detto *Conosci i tuoi nemici*, eccetera.

“Faccia pure come crede. Conosce bene come la pensa mio padre in proposito.” La Signora Amberton aggrotta le sopracciglia, ma non dice altro. Mi rendo conto che, anche se la trovo simpatica, non è abbastanza forte per proteggermi qui dentro. Il padre di John Hannibal è un senatore conservatore del Tennessee che non ha mai permesso i matrimoni gay nel suo Stato. Ovviamente, le

decisioni della Corte Suprema hanno cambiato le cose ovunque, ma scommetto che le sue idee sono rimaste immutate.

“I ricordi di quel periodo della mia vita sono filtrati attraverso la mente di una bambina e si sono trasformati in un prisma di colori” continuo, mentre i miei palmi iniziano a sudare. Sento gli occhi degli Idoli su di me, soprattutto quelli di Tristan e Zayd. Quest’ultimo ha le sopracciglia aggrottate e batte il ritmo sul bracciolo della sedia con le dita tatuate. Il primo... ha un angolo della bocca sollevato, come se gli fosse appena venuto in mente qualcosa di orribile da farmi. “Trasformare le parole del libro e i ricordi dell’epoca in un’opera d’arte dinamica è stata un’esperienza catartica. Con ogni pennellata, ho rivissuto i migliori ricordi della mia infanzia.”

“Se lo dici tu!” esclama Harper e la classe scoppia a ridere.

La Signora Amberton sospira visibilmente, ma nessuno degli insegnanti interviene in mia difesa.

Il classismo domina ogni angolo del mondo. Evidentemente, nemmeno l’arte e i docenti ne sono esenti.

“Grazie” dico, lasciando l’opera sul cavalletto e tornando alla mia sedia. Nessuno batte le mani, a parte Miranda e gli insegnanti. Sentire così pochi applausi riecheggiare nell’aula gigantesca è molto umiliante. Il Signor Carter sposta il mio quadro e chiama lo studente successivo.

Ho quasi raggiunto la sedia, quando qualcuno allunga un piede e mi fa lo sgambetto. Cado talmente pesantemente, che sbatto il mento sul pavimento e mi si riempie la bocca di sangue.

Passo il resto della giornata in infermeria con l’emicrania.

Quando torno al mio appartamento, nel tardo pomeriggio, trovo un fascio di bandiere arcobaleno attaccate sulla porta e un Blue-ray pornografico lesbico sul pavimento. Lo raccolgo con un sospiro e tolgo tutte le bandiere, tranne quella più grande, che lascio sventolare con orgoglio sopra la porta. Posso essere una persona convenzionale, ma sono anche una fiera alleata. Non ho alcun problema a lasciare sventolare quel tipo di bandiera.

Infilo tutte le altre nel cassetto del comodino, al sicuro.

Se gli studenti della Burberry Prep vogliono piegarmi, dovranno sforzarsi di più.

“La settimana non è andata poi tanto male, no?” chiede Miranda. È seduta sul bordo del tavolo della biblioteca e sta facendo dondolare le gambe. La sua gonna è talmente corta, che riesco a vedere che indossa un reggicalze invece delle calze semplici, come pensavo. Mi chiedo come mai, ma non siamo abbastanza intime per poterglielo chiedere. Una parte di me pensa che stia uscendo con Tristan Vanderbilt, ma è un pensiero talmente orribile, che non riesco a esprimerlo a voce alta.

“Se pensi che aprire il mio armadietto e lasciarci penzolare fuori dei preservativi color arcobaleno non sia poi tanto male, allora hai ragione: non lo è stata.” Mi chino sul laptop e guardo lo schermo con gli occhi socchiusi, come se fossi concentratissima sul tema che sto scrivendo per le lezioni di amministrazione pubblica. In realtà, sono molto distratta. Mentre tutti gli altri sono eccitati all’idea che sia venerdì, io temo di ricevere un nuovo invito da Miranda per partecipare a qualche festa.

Non dice nulla e continua a sorseggiare il caffè ghiacciato che ha fregato in sala professori.

“Buonasera signore” esclama Andrew, fermandosi accanto al nostro tavolo. I suoi occhi si posano sui miei e restano lì, mentre un lieve sorriso gli illumina il viso.

Deglutisco e fingo di essere talmente impegnata col mio lavoro da non poter quasi distogliere lo sguardo. *Bugiarda*. Mi piace il modo in cui mi fissa, come se fosse davvero interessato a me. “Che cosa fate stasera?”

Miranda si sistema la gonna per coprire il reggicalze e inarca un sopracciglio, con aria interrogativa.

“Se stai cercando di scoprire se andremo alla festa di Tristan, la risposta... dipende da Marnye.” Ah, quindi stasera c'è una festa di Tristan. In base a quanto mi ha raccontato Miranda, l'idea del falò in spiaggia era di Zayd. Suppongo che sia vero che i tre Idoli non vanno molto d'accordo tra loro, visto che intrattengono a turno i loro fedeli sudditi.

“Si terrà sullo yacht di suo padre” aggiunge Andrew sollevando le spalle, come se fare una festa su uno yacht nel fine settimana non fosse poi granché. “Siccome è ormeggiato nel porto dietro la scuola, non dobbiamo neanche chiedere il permesso per uscire dal campus.” Alzo gli occhi e incontro nuovamente i suoi, di un blu splendente tanto quanto il suo sorriso. Quando alza una mano e si passa le dita nei capelli castani sono tentata di sorridere davvero. Andrew Payson è molto carino. “Se non hai già un accompagnatore, Marnye, mi piacerebbe potertici portare. Se sarai con me, gli altri non ti daranno fastidio.”

“Apprezzo la tua offerta, ma non credo che la mia presenza sarebbe gradita.” Solo l’*idea* di gironzolare sullo yacht di Tristan mi fa star male. Raccolgo i miei libri e mi alzo in piedi. Preferirei tornare in camera mia con Miranda, piuttosto che rischiare di andarci da sola. Zayd mi ha promesso di farmi del male questa settimana, e non è ancora capitato.

Immagino che stia solo aspettando il momento giusto.

“Se sei con me e Miranda...” inizia Andrew, ma io gli rivolgo uno sguardo tale da fargli alzare le mani in segno di resa. “Promessa: ora che arriveremo, Zayd sarà troppo ubriaco per prestarti attenzione. Tristan sarà al livello superiore, circondato dalle ragazze. E Creed...” guarda Miranda, che mi rivolge uno sguardo solidale. Sa ciò che mi ha fatto, lo sanno tutti. “Berremo solo delle bibite e balleremo. Che ne dici?” Andrew mi rivolge un ampio sorriso, mostrando i suoi denti bianchissimi, ma l’unica cosa che voglio, al momento, è tornare in camera mia e cercare di rintracciare mio padre. Sto iniziando a preoccuparmi.

“Dai, Marnye” supplica Miranda, giungendo le mani in posizione di preghiera. “Non sto dicendo di gettare al vento la cautela, ma non vorrai permettere loro di averla vinta, no?” *Colpita e affondata*. Con un sospiro, faccio un cenno d’assenso con la testa. Miranda si lascia

sfuggire un urletto, mi getta le braccia al collo e mi stringe forte. “Non te ne pentirai” promette, anche se sono sicura che avverrà il contrario.

Lo yacht di Tristan non assomiglia a nulla di quanto io abbia visto finora. I ponti sono posizionati su vari livelli, alcuni ammobiliati, uno con una vasca idromassaggio e un altro in cui gli studenti stanno ballando, mezzi ubriachi. Miranda mi dice che *L’Idolo* è personalizzato e costa oltre cento milioni di dollari. Il mio stomaco si ribella a un tale livello di eccesso. Cento milioni di dollari per una barca? È quasi come un palazzo galleggiante.

“E come mai si chiama *L’Idolo*?” chiedo mentre camminiamo sull’erba verso il molo. “È a causa di Tristan?”

“No” esclama Miranda, rivolgendomi un sorrisetto complice. “È stato il suo bisnonno a iniziare la tradizione degli Idoli, alla Burberry Prep. Da allora, tutti i Vanderbilt sono stati Idoli.”

Ottimo.

Quindi anche il bullismo di Tristan è ereditario. La cosa non lascia presagire alcunché di buono per me.

Sulla barca e sul molo ci sono già così tante persone, che mi chiedo se ci sia altro spazio. I miei palmi sono madidi di sudore e li sfrego sulla parte anteriore dei jeans. L'altra volta indossare un abito elegante non mi ha semplificato le cose, quindi stavolta ho messo i miei vestiti. Almeno, so come comportarmi e come rispondere.

“Non è una buona idea” borbotta mentre Andrew avvolge il suo braccio attorno al mio braccio sinistro e Miranda fa lo stesso col destro. Mi trascinano in mezzo alla folla fino alla barca, avendo localizzato un divanetto nella cabina al piano inferiore dove possiamo sederci. Ci passano davanti vari drink, ma non tocco nulla. Stavolta non ho intenzione nemmeno di fingere.

L'altra volta l'ho fatto per cercare d'inserirmi, con l'unico risultato di attirare più attenzioni su di me. Credo che d'ora in poi mi comporterò solo in modo naturale.

Miranda è già al secondo bicchiere di champagne, mentre sembra che Andrew abbia intenzione di restare completamente sobrio, come me. Mi vede guardare dalla sua parte e sorride. Io ricambio il sorriso, mentre sorseggio la mia Coca-cola alla ciliegia.

“Quindi gli Idoli dovrebbero fare coppia tra loro?” chiedo mentre vedo Harper du Pont chinarsi su un ragazzo con una maglietta nera e dei jeans strappati, che credo proprio abbia comprato appositamente così. Saprei riconoscere ovunque un paio di jeans usurati, e quella mostruosità inamidata non lo è affatto. “Perché mi sembra di vederli... dappertutto.”

“Lo sanno tutti che il primo anno è il momento adatto per sperimentare” dice Miranda, con gli occhi che vagano fino a posarsi su Tristan. Eccola di nuovo, la sua strana ossessione per lui. Probabilmente stanno insieme, o quanto meno condividono lo stesso letto. O qualcosa di simile. “Ma tutti sanno anche che alla fine dell’anno Harper e Tristan si metteranno insieme.”

“E come mai?” chiedo, mentre Andrew sistema i cuscini e appoggia la schiena all’indietro. Porta ancora l’uniforme scolastica, come molti degli altri ragazzi. La maggior parte delle ragazze, invece, indossa un abito d’alta moda e scarpe coi tacchi a spillo. Credo di essere l’unica in jeans e sneaker.

“La sua famiglia è ricca da generazioni, gode di buona educazione e ha una reputazione irreprensibile.” Miranda poggia su di me i suoi occhi blu ghiaccio. Per un istante, mi ricorda Creed che mi fissava dall’altro lato del corridoio, e mi vengono i brividi. “Il nonno di Harper è colui che ha contribuito a fare arricchire i du Pont, quindi, relativamente parlando, sono nuovi sulla scena.”

Sorride e risponde alla domanda che sto per fare, prima ancora che riesca a darle voce. “Se non fossimo la famiglia più ricca della scuola, io e Creed faremmo sicuramente parte della Plebe.” Fa un cenno noncurante con la mano, schizzando di champagne il suo abito color carne ricoperto di strass. “La famiglia di Harper desidera il prestigio dei Vanderbilt, e i Vanderbilt vogliono i soldi dei du Pont. Si tratta solo di economia.”

“Che... romantico” commento mentre i miei occhi si posano nuovamente su Tristan, che è in piedi in un angolo con le braccia incrociate al petto. Sta ascoltando le chiacchiere di uno dei suoi amici, con le labbra incurvate in un sorriso presuntuoso. I suoi occhi grigi si posano su di me e io sostengo il suo sguardo. Dura solo un secondo, perché un gruppo di ragazze ubriache avanza a fatica tra noi, ma è sufficiente. Adesso, sa che sono qui.

“Vado a prendere dell’altro champagne” dichiara Miranda, alzandosi e incespicando leggermente sui tacchi alti. Ho come l’impressione che non ne abbia portati molti, in passato. Scuote la testa per portare i capelli biondi dietro una spalla, con l’unico risultato di attorcigliarli attorno alle lunghe unghie. Sorrido. Come ho già detto, è troppe gentile per riuscire a fare il movimento giusto.

“Vado a prendere dell’altra soda, prima che Greg la usi tutta per i suoi cocktail al rum” borbotta alzando gli occhi al cielo. “Tu vuoi qualcosa?” Andrew solleva il

bicchiere quasi pieno e io mi alzo, facendomi strada in mezzo alla folla e dirigendomi verso il cucinotto nella parte posteriore della cabina.

Purtroppo, c'è Creed e quando mi vede i suoi occhi si riducono a due fessure.

“Ma guarda un po' chi abbiamo qui! La nostra Professionista!” biondica, con le dita strette attorno al bicchiere. Lo fa ruotare, spostando da una parte all'altra l'alcol al suo interno, mentre mi guarda. “Sei venuta per lavoro? Una come te potrebbe fare molti soldi, stasera.”

“Tua sorella ha insistito affinché l'accompagnassi” rispondo impassibile, afferrando una manciata di ghiaccio dal secchiello sul bancone e versandoci sopra della soda. “Se la cosa ti crea problemi, parlane con lei.”

“A Miranda è sempre piaciuto avere degli animali da compagnia” dice Creed, appoggiandosi al frigo con una spalla e allontanando la biondina che gli stava attaccata al braccio. La ragazza mette il broncio e mi rivolge uno sguardo micidiale, ma io sollevo le sopracciglia. *Ti assicuro che non hai motivo di preoccuparti, dolcezza.* “È troppo gentile, cerca sempre di sorvolare sui difetti altrui.”

“Perché, secondo te essere poveri è un difetto?” chiedo, e Creed fa spallucce. Anche lui indossa ancora l'uniforme scolastica, nello stesso stile elegante ma indolente del

primo giorno. La sua intera persona si muove con noncuranza, anche se per me è ovvio che invece gliene importa. E tanto, anche.

“Ho sentito che Tristan ha portato un regalo speciale, stasera” continua, girandomi attorno come un predatore. Riesco a sentire anche la violenza repressa dentro di lui. Creed Cabot mi odia davvero. Resto immobile, sorseggiando la mia soda e osservandolo. Il mio primo istinto sarebbe di darmi alla fuga, ma per andare dove? La folla è accalcata tutto attorno a noi, il calore emanato dai loro corpi è soffocante. Si avvicina maggiormente a me, talmente vicino che il suo respiro mi sfiora la nuca. M’irrigidisco. “Un regalo solo per te, Professionista.”

“Va tutto bene?” Andrew appare alla mia sinistra, sgomitando tra la folla in abiti eleganti. Creed lo scansiona con lo sguardo, fa un sorrisetto arrogante e si volta. Gli studenti si spostano al suo passaggio, facendogli spazio fino alla porta. “Pensavo che magari potremmo andarcene, tu e io.” Sollevo lo sguardo su Andrew e noto un sorriso teso sul suo bel viso. Aggrotto la fronte. “Potremmo fare quattro passi sulla spiaggia.”

“Stai cercando di farmi scendere dalla barca, dopo tutta la fatica che hai fatto a convincermi a venire?” chiedo, con un nodo allo stomaco. La paura si fa strada in me. Sono certa che sto per ricevere in un colpo solo tutti gli atti di bullismo che mi sono stati risparmiati in settimana.

Nella mia vecchia scuola, avrebbe significato essere presa a calci dietro l'edificio che ospitava le aule di scienze.

Alla Burberry Prep Academy, non ho idea di cosa significhi. E la cosa mi terrorizza.

“Andiamo solo a fare due passi” dice Andrew, quasi supplicando ma poi noto che la folla si sta incanalando fuori dalla porta e sta salendo i gradini che portano al livello superiore. Anche se so che non dovrei e che me ne pentirò amaramente... li seguo. “Marnye, aspetta!”

Andrew mi corre dietro, ma ormai sono troppo lontana e mi faccio strada tra ragazze con indosso abiti di Alexandre McQueen e ragazzi in Givenchy. La folla si apre per farmi passare, ma per la ragione sbagliata. Quando arrivo in cima, vedo Miranda col viso paonazzo e tutta scompigliata. Sta guardando Tristan Vanderbilt con gli occhi socchiusi.

“Che cosa succede?” chiedo e lei sussulta, voltandosi verso di me con gli occhi spalancati.

“Ehi, guardate, c'è anche il Caso Pietoso!” esclama Tristan, senza neanche preoccuparsi di alzare la voce. Il suo tono è basso e malevolo, freddo come la nebbia che si alza dalla baia. “Sono felice che tu sia riuscita a venire alla festa, stasera.” Il suo sorriso è freddo come il ghiaccio nel mio bicchiere. I suoi capelli scuri sono lisci

e lucenti e gli ricadono sulla fronte in un modo che mi fa serrare lo stomaco. Peccato che i suoi occhi color argento non siano affatto invitanti, al pari del sorriso.

Zayd ridacchia in un angolo, mentre una brunetta gli si stringe contro. Non mi guarda, si limita a portarsi alle labbra una bottiglia di quello che sembra rum e fare una battuta sui pirati che riesco a malapena a sentire.

Nel frattempo, Tristan appoggia un fagotto sulla ringhiera e lo apre. La folla trattiene il fiato, eccitata. Ogni tanto, un paio di occhi si posa su di me, bruciandomi la pelle come fiamme. Quando Tristan estrae il contenuto dal panno in cui era avvolto, mi rendo conto che si tratta di un libro.

“Non puoi certo dire che non ti ascoltiamo quando parli” continua, sfogliando il libro e permettendomi di vedere la copertina. Il mio cuore aumenta i battiti e all’improvviso fatico a respirare. Anche senza toccarlo, riesco a vedere cos’ha in mano. E senza bisogno di chiederlo, so che è reale. “Sai di cosa si tratta, Caso Pietoso?”

“Una delle sette copie manoscritte di *Le fiabe di Beda e il Bardo*, di J. K. Rowling” sussurro. So che sto facendo il loro gioco, ma non posso farci nulla. Ci sono solo sette copie in totale di quel libro, al mondo. Sei sono state regalate ad amici e familiari, mentre una è stata venduta all’asta per beneficenza.

Oh.

Oh no.

No, no, no.

“Hai ragione: si tratta di un’edizione rara del tuo libro *preferito*, quello che ti ha ispirato a creare la tua... interessantissima opera.” Tristan apre il libro e sbircia all’interno, leccandosi un dito prima di girare pagina. “Volevamo rendere onore alla classe operaia, per tuo tramite, quindi abbiamo attinto tutti alle nostre mance settimanali e l’abbiamo comprato.” Alza lo sguardo su di me e sogghigna. La crudeltà gli fuoriesce da tutti i pori. “Ci sono volute trecentosessanta mila sterline – circa quattrocento settantacinque mila dollari – per averlo.” Chiude il libro di scatto e si volta verso di me, tenendolo in equilibrio su una mano e stringendo un accendino nell’altra.

Sto tremando, e il sudore mi cola lungo il viso. Il bicchiere mi sfugge di mano, rovesciandosi sul ponte mentre inizio a muovermi in avanti. Qualcuno mi trattiene. All’inizio penso che si tratti di Miranda, che sta cercando di evitare una zuffa, ma poi mi accorgo che sono un paio delle più care amiche di Harper. Intrecciano le braccia attorno alle mie mentre il re degli Idoli avvicina l’accendino alla prima pagina. I miei occhi schizzano in cerca di alleati, ma sia Miranda che Andrew

sono stati bloccati, come me. Creed è accanto a loro e osserva la scena come se si trattasse di un lavoretto noioso ma necessario.

“Ti prego, non farlo. Quel libro è un classico moderno. Fa parte della storia.” Le mie parole sono affannose, mi sento soffocare. Che cos’altro potrei dire? Ti prego di non distruggere un inestimabile manufatto solo per tormentarmi? Ci sono altri modi meno distruttivi. Credimi: ne conosco molti.

Tristan m’ignora e lascia che le fiamme lambiscano il margine del foglio, finché inizia a bruciare. Poi, appoggia il libro sul parapetto e lo guarda consumarsi lentamente, accartocciandosi nelle fiamme fino a trasformarsi in cenere grigia, sparpagliata dal vento. Zayd spunta al suo fianco e solleva una bottiglia bianca contenente un liquido chiaro. Posa lo sguardo su di me prima di versare il contenuto, che avvolge il resto del libro in una vampata di calore.

Le lacrime mi colano lungo le guance, ma ho smesso di lottare. Ormai è troppo tardi. Il libro è rovinato.

La folla acclama Tristan che getta il libro in fiamme oltre il parapetto, nella baia.

Quando mi si avvicina, devo attingere a ogni briciola di forza che mi è rimasta per non urlare.

“Te l’avevo detto, Caso Pietoso. Questa scuola non fa per te. Consideralo l’ultimo avvertimento.”

Quando si allontana a grandi passi, le due ragazze finalmente allentano la presa e riesco a divincolarmi.

“Marnye, aspetta!” urla Miranda mentre io mi faccio strada a spintoni tra la folla che ridacchia, scendo i gradini e attraverso il molo. Una volta lì, inizio a correre a perdifiato finché raggiungo la sicurezza della mia camera e mi chiudo dentro.

Suppongo che questo sarà il luogo in cui passerò il resto dell’anno, triste e sola.

Non è affatto un buon inizio.

Capitolo Sei

Le settimane successive, sembra che gli Idoli si accontentino di osservarmi e aspettare. Ma se pensano di avermi sconfitta, si sbagliano di grosso. Alla scuola media di Lower Banks, una cosa del genere sarebbe stata risolta a pugni e con spargimento di sangue. Non che io abbia intenzione di gettarmi in una rissa contro gli Idoli (sicuramente quei codardi si coalizzerebbero contro di

me, e io avrei la peggio) ma guardare quel libro bruciare, anche se è stato scioccante, non è stato di certo la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

“La Settimana dei Genitori inizia lunedì” dice Miranda, sistemandosi accanto a me in ‘mensa’. Il termine non rende assolutamente giustizia a questo posto. Se penso a una mensa mi vengono in mente dei vassoi di plastica rossa, delle fette di pizza poggiate su piatti di plastica e lunghe code davanti al bancone. Questo posto, invece, è più bello di qualsiasi ristorante in cui sia mai stata. L’insegna fuori recita ‘Sala da pranzo’, ma gli studenti la chiamano solo La Mensa. “I tuoi verranno?”

Mi porto alla bocca una forchettata di pasta, cercando di non pensare quanto questo piatto costi al fondo abbinato alla borsa di studio.

“Dovrebbe venire mio padre” borbotta, cercando di trovare un modo per descrivere mia madre. Non posso dire la verità, è troppo dura, taglia come un coltello e io sto già sanguinando dopo la scena sullo yacht. “Mia madre... si è risposata e si è trasferita.” *Certo, dall’altro lato della città. Da una carrozza riconvertita a una grande villa.* “Vive a Grenadine Heights, insieme a mia sorella.”

“Hai una sorella?” chiede Miranda, aprendo le labbra lucide per la sorpresa. “La conosco?” Sollevo le spalle in risposta, perché l’ultima cosa che vorrei dire è: *può darsi,*

sono io che non la conosco. “E come mai non sapevo che avessi una sorella?” continua, mentre mi riempio la bocca con altra pasta.

Miranda mi guarda con lo sguardo corruciato. Nel frattempo, Andrew si ferma accanto al nostro tavolo e prende una sedia in più. Sicuramente, lui e Miranda si staranno mettendo dei guai passando del tempo con me, ma lo fanno lo stesso. Sto iniziando a chiedermi se siano miei amici davvero.

“Hai una sorella?” ripete e io sospiro. Ingoio il cibo, prendo il bicchiere d’acqua e fisso i cubetti di ghiaccio al suo interno.

“Si chiama Isabella, ma ha tre anni meno di me. Ha appena iniziato il sesto anno alla scuola media di Grenadine Heights.” Bevo un sorso d’acqua e spero che la storia finisca qui. Quanto vorrei non aver mai nominato mia madre! Come volevasi dimostrare, mi si è già chiuso lo stomaco.

“Isabella Carmichael?” chiede Miranda, e sento lo stomaco serrarsi ancora di più, come se si fosse creato un nodo. “Sì, me la ricordo. Credo che facesse parte di uno dei miei gruppi di arte, sai, quando abbinano i ragazzi più grandi a quelli più piccoli.” Fa spallucce e mi guarda sollevando un sopracciglio perfettamente arcuato. “Non

riesco ancora a capire come sia possibile che siamo amiche da settimane e non abbia mai sentito parlare di tua sorella.”

“Forse perché non l’ho mai incontrata?” sbotto. Miranda e Andrew si scambiano uno sguardo. Mi alzo di scatto, mi volto e vado a sbattere contro il corpo muscoloso di Creed Cabot. Mi appoggia le mani sulle spalle e sento la pelle bruciare, anche attraverso il tessuto della giacca. Senza degnarmi di uno sguardo, rivolge l’attenzione a sua sorella.

Sollevo lo sguardo sul suo viso freddo e crudele, la sua pelle di porcellana e i capelli angelici. E su quegli occhi duri come schegge di ghiaccio, blu ma freddi come l’inverno. Ha le palpebre pesanti e la sua espressione lo fa sembrare stanco e annoiato, come se fosse sul punto di sdraiarsi da qualche parte a schiacciare un pisolino, come un gatto.

“Tristan vuole che ti parli di una cosa” biascica con aria presuntuosa, come se gli costasse fatica persino parlare. Per un decimo di secondo, penso che stia parlando con me, il che è stupido. Perché dovrebbe? Sta fissando sua sorella, ma non si è scomodato a fare un passo indietro rispetto a me. Siamo talmente vicini che se respirassi profondamente, i miei seni sfiorerebbero il tessuto leggermente sgualcito della sua camicia bianca. “Hai un momento? Oppure sei troppo impegnata a fare del bene alla classe operaia?”

“Non ho nulla di cui parlare con te” dice Miranda, lanciando uno sguardo ad Andrew. Lui finge di non farci caso, ma sono sicura che stia succedendo qualcosa che io non so. La cosa mi fa impazzire, ma non oso fare domande. Sono le uniche due persone con cui mi trovo a mio agio in tutta la scuola e non voglio rovinare tutto. “Non finché tratti Marnye come se non esistesse.”

“Oh, so benissimo che esiste” dice, continuando a guardare sua sorella e alzando le lunghe dita per scompigliarsi i capelli biondissimi. “Credimi: siamo tutti consapevoli della sua presenza.” Sposta lo sguardo su di me e sono costretta a fare un passo indietro. Il peso del suo sguardo è fortissimo, come se mi avesse dato una spinta al petto. “Ciò che non capisco è *perché* sia ancora qui.”

“Sono qui, davanti a te” esclamo, ricordando l’espressione di Creed, sullo yacht, quello sguardo annoiato e quasi contrariato mentre Tristan dava fuoco al libro. “Potete farmi tutto ciò che volete. Mi piegherò, ma non mi spezzerò.”

In un lampo, le lunghe dita di Creed mi afferrano il mento, sollevandomi il viso verso di lui. Nel punto in cui mi sta toccando, sento la pelle fremere e bruciare. Cercando di scacciare il nodo in gola, mi sforzo di guardarlo negli occhi.

“Sei resistente, eh?” chiede, facendomi piegare la testa di lato, come se mi stesse studiando. Io spingo via la sua mano e faccio un altro passo indietro. Il modo in cui le sue labbra s’incurvano in un sorriso arrogante è inquietante, da quanto è sfacciato. Quanto vorrei poterglielo cancellare dal viso!

“Avresti dovuto leggere il tema che ha scritto per la borsa di studio” interviene Miranda, alzandosi in piedi. Sono consapevole che l’attenzione dell’intera sala è concentrata su di noi. “Marnye è una bravissima persona, a differenza di te. So che mamma e papà si sono arresi da tempo, ma io mi aspettavo qualcosa di più da parte tua.” Fa il giro attorno al tavolo e mi prende per un braccio, trascinandomi via, mentre suo fratello s’infiltra le mani in tasca e ci guarda con gli occhi ridotti a fessure.

Se mi fossi fatta piccola piccola ogni volta che uno degli Idoli mi ha guardata come se fossi uno scarafaggio da schiacciare sotto i costosi mocassini, sarei già iscritta alla LBH e avrei lasciato la Burberry Prep da un pezzo.

Mio padre sta evitando appositamente le mie chiamate. Da quando sono qui, non sono riuscita a parlare con lui neanche una volta. Tuttavia, trovo delle chiamate senza risposta e dei vaghi messaggi nella casella vocale.

Probabilmente si è rimesso a bere, ma da qui non posso farci nulla, essendo a un giorno di macchina di distanza e assillata come sono dai miei problemi.

La Settimana dei Genitori dovrebbe iniziare con una colazione speciale, accompagnata da un discorso da parte della preside e della famigerata Kathleen Cabot. Mio padre, e di riflesso io, ce lo siamo già perso. Sono l'ultima studentessa rimasta seduta nel cortile anteriore, in attesa dell'arrivo dei suoi genitori.

Beh, la penultima ad essere sincera.

Zayd Kaiser è appoggiato contro il muro di pietra della Torre Due, con le braccia incrociate al petto e gli occhi verdi puntati all'orizzonte. Guarda la strada deserta con espressione priva d'aspettative, mentre tamburella le dita ricoperte d'inchiostro contro la gamba dei pantaloni.

Quando vede che lo guardo, aggrotta la fronte e si volta dall'altra parte.

“Mio padre è in tournée al momento. Che cazzo di scusa hanno i tuoi genitori? Sono troppo occupati a lavorare in fabbrica?”

“Non c'è niente di male a lavorare in una fabbrica” esclamo, con la mascella contratta. “In ogni caso, mio padre sta arrivando.” Non ho intenzione di spiegare a Zayd che temo che sia troppo ubriaco, che sia svenuto da qualche parte, o se ne sia scordato. Non farei altro che

fornirgli altri argomenti con cui aggredirmi, e mi sembra che gli Idoli stiano già facendo un ottimo lavoro. “Arriverà” ripeto, incrociando le braccia al petto e rabbrivendo nell’aria fredda. Non mi è mai piaciuto ottobre, con la sua fredda aria autunnale. Mentre tutti gli altri decoravano le zucche con le loro famiglie, suonavano alle porte per fare dolcetto o scherzetto e s’ingozzavano al pranzo del Ringraziamento, io ero sempre sola con mio padre e faticavamo a tirare avanti.

Zayd m’ignora e si mette a canticchiare sottovoce una canzone che riconosco a malapena. Preferisco la musica classica, quindi non sono molto esperta di rock, ma sono quasi certa che il padre di Zayd sia Billy Kaiser, il cantante dei Battered Wings, una rockband popolare ai tempi dei miei genitori. Suppongo che sia dura avere un padre sempre in giro per il mondo.

Poi Zayd mormora qualcosa tipo *povera piccola Professionista* e tutta la mia comprensione nei suoi confronti svanisce.

Solleviamo entrambi il capo quando sentiamo il rumore di un’auto che sopraggiunge lungo la strada. È impossibile capire di chi si tratti, perché i finestrini sono oscurati e sulla fiancata dell’auto spicca il logo dell’istituto. I genitori non possono venire fin qui in macchina. Devono fermarsi nel parcheggio dei visitatori,

a una decina di chilometri di distanza. Tutti – persino i membri della classe operaia – vengono accompagnati all’ingresso dallo stesso veicolo.

Quando le portiere si aprono e vedo mio padre scendere dall’auto, sono costretta a trattenere un sorrisetto di gioia e le mie guance s’infiammano. Mi alzo e mi liscio le pieghe della gonna. Noto che Zayd mi sta guardando, e cerco di non sentirmi compiaciuta. *Mio padre è qui, dov’è il tuo?* Anche se quel ragazzo è uno stronzo, il pensiero è troppo meschino. Non sono quel tipo di persona. O, almeno, cerco di non esserlo.

Mi avvio lungo le scale con andatura baldanzosa, sorridendo da orecchio a orecchio quando papà ricambia il sorriso e spalanca le braccia per stringermi in un abbraccio. È chiaramente sobrio, i capelli sembrano appena lavati e tagliati. Il viso è rasato di fresco.

“Bambina mia!” urla, sollevandomi tra le sue forti braccia e facendomi girare. Non siamo mai stati separati tanto a lungo da... una vita fa. Da quando la mamma se n’è andata e ha cercato di portarmi con sé. Scuoto la testa, non voglio pensarci. È meglio dimenticare quel periodo. “Mi sei mancata tantissimo, tesoro.”

Apro la bocca per dirgli lo stesso, quando una seconda figura scende dall’auto e il mio cuore diventa di ghiaccio.

“Zack” esclamo, con gli occhi spalancati.

“Ciao Marnye” esclama. La sua voce ha lo stesso tono basso di quand’eravamo nell’ottava classe. Zack è cresciuto più in fretta degli altri ragazzi, è alto quasi un metro e novanta, con mani grandi e muscoli allenati dal football e dalla corsa. Ma durante l’estate è... *maturato*. Mi si secca la bocca e i palmi s’imperlano di sudore.

“Che cosa...” Inizio a chiedere al mio ex-ragazzo che cosa ci faccia qui, ma mio padre risponde al posto suo.

“La scuola mi ha mandato due biglietti e tua madre...” Non serve che finisca la frase. Sappiamo entrambi cosa deve fare la mamma: prendersi cura del suo nuovo marito e di sua figlia, lasciando me e mio padre a marcire. “Beh, ho chiamato e ho chiesto informazioni e mi hanno detto che per loro non c’erano problemi se portavo un amico di famiglia.”

“Un amico di famiglia” sussurro, spostando una ciocca di capelli castani dietro l’orecchio. Mi arrivano quasi al fondoschiena ed è difficile controllarli quando soffia il vento. “Se vogliamo metterla così.” I miei occhi scrutano la figura imponente e muscolosa di Zack, chiedendomi quando il suo petto si sia appiattito in quel modo, e i muscoli delle braccia si siano gonfiati al punto che le maniche della giacca di pelle sembrano tese. I suoi capelli scuri sono tenuti sollevati dal gel e mentre io lo fisso, alza una mano e li liscia con il palmo.

“Zack mi sta dando una mano, a casa” dice papà. Mi volto e mi accorgo che Zayd è sparito. Bene. L’ultima cosa che mi serve è che origli la nostra conversazione. Dio solo sarà che cosa potrebbero inventarsi gli Idoli in quel caso. “Mi sta aiutando anche a restare sobrio.”

Mi mordicchio il labbro inferiore e annuisco, osservando l’abbigliamento di papà. Non ha certo scelto da solo i pantaloni neri e la camicia bianca elegante. La famiglia di Zack possiede una catena di negozi che si occupa di matrimoni: catering, abiti da sposa, articoli nuziali, sarti e smoking a noleggio. Ho sempre pensato che i Brooks fossero ricchi. Se paragonati agli altri studenti di questo campus, tuttavia, sono poveri proprio come me.

“Beh, sono felice di vedervi entrambi” dico, esitante, cercando d’ignorare il modo in cui gli occhi scuri di Zack osservano la mia uniforme. Si tratta chiaramente di uno sguardo d’apprezzamento, ma non so come sentirmi a riguardo. Siamo usciti insieme per sei mesi, ma eravamo alle scuole medie. Nello schema complessivo delle cose, non significa granché. “Andiamo, siamo ancora in tempo per la visita guidata del mattino.”

Prendo mio padre sottobraccio e lo guido su per la scala, mentre Zack ci segue. Quando passiamo accanto alla fontana e proseguiamo lungo il vialetto che porta alla cappella, si lascia sfuggire un fischio.

“Stai proprio in un bel posto” dice Zack, facendomi venire la pelle d’oca. Papà ci tiene aperta la porta di vetro colorato e mentre la varchiamo le nostre braccia si sfiorano, facendomi deglutire visibilmente.

“Certo, bellissimo. Dal punto di vista estetico, almeno” borbotta e anche se papà non ha sentito, sono certa che Zack l’abbia fatto. Dal modo in cui mi guarda, capisco che sta pensando agli scherzi, alle zuffe, alla costante tortura. All’inizio, era stato lui a cominciare ma poi abbiamo iniziato a uscire insieme e...

No. No, *Marnye, non lasciarti trasportare dai ricordi*. La Burberry Prep avrebbe dovuto rappresentare un nuovo inizio.

“Gli insegnanti pubblicheranno i voti, oggi” dico con un lieve sospiro. “So che sono andata bene, ma qui la competizione è alle stelle. Non ho mai visto una cosa simile.”

“I voti sono pubblici?” chiede Zack, sorpreso, sollevando le sopracciglia scure. “Sembra la ricetta perfetta per un disastro.” Io faccio spallucce, ma so che ha ragione. Qualsiasi voto prenda, mi distruggeranno. Ho già cercato di prepararmi.

“Marnye!” urla Miranda, sbracciandosi per chiamarmi. Sono felice di vederla, ma il mio petto si stringe quando noto Creed accanto a lei. Per fortuna la loro madre,

Kathleen Cabot, la fondatrice della borsa di studio Cabot, è con loro. Mi sorride anche lei e il nodo alla gola si allenta un po'. "Marnye" ansima Miranda, stringendomi l'avambraccio tra le dita. Apre la bocca per dire qualcosa, ma poi si ferma, guarda oltre mio padre e fissa Zack. "Oh! Chi è venuto a trovarti?" Ammicca con le sue lunghe ciglia, mentre io mi mordicchio il labbro per il nervosismo.

"Miranda, questo è mio padre Charlie. E lui è... un vecchio amico di famiglia, Zack Brooks."

"Ciao, Zack Brooks" dice, con un ampio sorriso. "É un piacere conoscerla, Signor Reed." Porge la mano ad entrambi mentre sua madre e suo fratello si avvicinano. Creed resta indietro, ma noto che sta fissando Zack con disprezzo. Quando sbircio da sopra la mia spalla, trovo il mio ex che lo fissa con gli occhi stretti a fessura. Ho visto Zack distruggere persone più forti di Creed Cabot semplicemente a parole. All'epoca, pensavo che fosse un mostro.

"Che cosa volevi dirmi?" sussurro dopo aver salutato Kathleen con un abbraccio, mentre lei e mio padre si mettono a chiacchierare del campus della Burberry Prep. "Eri senza fiato quando sei arrivata." Gli occhi blu di Miranda si accendono, diventando color zaffiro. La sua espressione è talmente calda che fatico a immaginare che Creed possa fare la stessa cosa. Niente da fare, lui preferisce congelare la gente.

“Ah, già!” esclama, con un ampio sorriso. Noto che non si è arrotolata la gonna oggi. Invece che a metà coscia, le arriva al ginocchio. “Subito dopo colazione, hanno pubblicato i voti.” Alzo un sopracciglio, in attesa del colpo di grazia. “Marnye, è da non credere!”

“A cosa non dovrei credere?” chiedo mentre Creed e Zack continuano a guardarsi in cagnesco. Onestamente, sono entrambi degli stronzi. Probabilmente, potrebbero diventare grandi amici. Tuttavia, ho l'impressione che Creed, Zayd e Tristan non si piacciono molto a vicenda. Assomigliano a degli uccelli che si riuniscono in uno stormo, finché arriva il gatto. “Smettila di essere criptica e spara!”

“Tesoro” cinguetta, ed è la prima volta che mi chiama in quel modo, quindi sorrido. “Sei la numero uno!” Mi cade la mascella per lo stupore e impallidisco all'istante.

“Che cosa?”

“Sei la più brava di tutti gli studenti del primo anno.”

“Mi stai prendendo in giro” esclamo, mentre la prima ondata di terrore mi attanaglia. Creed ha appena spostato la sua attenzione su di me e riesco a scorgere l'odio nel suo sguardo.

“La prima?” fa eco mio padre, poggiandomi una mano sulla spalla e facendomi sussultare. “Marnye, ma è incredibile!”

“Sapevo che avevamo scelto la ragazza giusta” dice Kathleen, con i boccoli rossi che le ricadono in onde morbide sulle spalle. Ha gli stessi occhi blu dei figli e lo stesso sorriso cordiale di Miranda. “Congratulazioni, Marnye. Ottimo inizio.”

Un ottimo inizio che mi farà fare una brutta fine, penso, riportando lo sguardo su Creed. Ma lui si è già voltato per flirtare con una ragazza che indossa l’uniforme del secondo anno. Non c’è modo migliore per accendere un fuoco sotto il fondoschiena di un bullo che superarlo al suo stesso gioco. Essere la più brava mi farà finire nei guai.

“Grazie a tutti” mi sforzo di dire, con un sorriso. Zack mi guarda, ma io distolgo lo sguardo. Non ci siamo lasciati proprio da amici, anche se papà non lo sa. Non ho intenzione di far trapelare le mie paure davanti a loro. “Andiamo?”

La visita guidata sta iniziando in fondo al corridoio e mi ci unisco col mio piccolo gruppo.

Essendo persa nei miei pensieri, resto leggermente indietro. Improvvisamente, un brivido mi attraversa prima che dei grossi palmi atterrino contro la parete di fianco al mio viso. Alzo la testa e trovo Tristan che mi fissa coi suoi occhi grigio ardesia.

“Puttanella” borbotta con veemenza. “Che cosa pensi di fare? Chi ti sei scopata per avere tutte quelle A?” Le mie guance si fanno paonazze e stringo le mani a pugno.

“Ho studiato, Tristan. Forse se passassi meno tempo a bere o a portarti a letto ragazze a caso, potresti riuscirci anche tu.” Colpisce nuovamente il muro con il palmo, facendomi sussultare. Nel suo corpo c'è più tensione che in una sala piena di gente.

“Questo tuo comportamento da santarellina mi ha proprio stufato” sbotta, staccandosi dal muro e guardandomi con un ghigno che purtroppo non riesce a guastare i tratti armoniosi del suo viso. “Se hai degli scheletri nell'armadio, accertati di averli seppelliti bene. Perché ho intenzione di distruggerti.”

“Marnye, va tutto bene?” chiede Zack, spuntando improvvisamente al mio fianco. Il modo in cui guarda Tristan mi fa supporre che si siano già incontrati, in passato. Qualcosa attraversa la mente di Tristan, poi sul suo viso si disegna un sorrisetto di scherno.

“Brooks. Sono sorpreso di vederti qui. Non avevano rifiutato la tua domanda? Nemmeno i soldi della tua famiglia sono bastati a convincere la Burberry Prep ad accettare un perdente come te.” La rabbia di Tristan si attenua leggermente, sostituita da un'altezzosa arroganza. Alza il mento e sorride, sollevando una mano per

scostarsi i capelli scuri dalla fronte. “Oppure ti sei portato a letto Caso Pietoso anche tu? Nonostante il suo aspetto, sembra che abbia clienti in abbondanza!”

“Caso Pietoso?” chiede Zack, emettendo quel suono secco, oscuro e spaventoso che un tempo mi faceva tremare. “Credi di essere intelligente, Vanderbilt? Non dimenticare che ti ho preso a calci in culo più di una volta e sarei felice di farlo di nuovo.”

“Quindi te la scopi?” continua Tristan, facendo scivolare nuovamente su di me i suoi occhi color argento. Sembra elettrizzato all’idea di aver scoperto una scandalosa novità. Peccato che io sia vergine. Non ci sono scheletri nel mio armadio, sotto quel punto di vista. Non sono certa di cosa intenda Zack quando dice di aver preso Tristan a calci in culo, ma è chiaro che i due si conoscono. Tuttavia, Tristan non è turbato dalla presenza di Zack, tutt’altro. “Dove vi siete incontrati? Nella scuola del vostro ghetto?”

“Risparmiatelo per le vacanze d’autunno, testa di cazzo” sbotta Zack e le mie sopracciglia schizzano verso l’alto. Quando mi prende per un polso, io lo strattono per fargli mollare la presa e finiamo col fissarci a vicenda. Mio padre può considerarlo un amico di famiglia, ma con me non si è mai comportato da amico. Gli occhi di Zack si riducono a fessure, ma si volta e si avvia lungo il

corridoio dove Miranda sta aspettando, osservando e ascoltando il diverbio tra i due ragazzi con la bocca sempre più spalancata.

“Goditi la visita, Caso Pietoso” esclama Tristan, sollevando un sopracciglio “perché non resterai qui a lungo.”

La mattina seguente, abbiamo lezione come al solito. L'unica differenza è che le nostre famiglie possono assistere. La maggior parte di esse lo fa, ma noto che il padre di Zayd non c'è ancora. Suppongo che abbia deciso di non venire affatto. Quello stronzo si comporta come se non gliene importasse, flirtando con le ragazze ed emettendo la sua risata rauca, come al solito. Mi chiedo se si tratti solo di una facciata per coprire il dolore. Io sono un'esperta, a riguardo.

Zack siede accanto a me durante le comunicazioni del mattino, ma mio padre non si vede da nessuna parte. So che i genitori vengono ospitati nei bungalow sul lago e vengono accompagnati qui in auto quando lo desiderano. Ma quando chiedo a Zack dove sia mio padre solleva le sue ampie spalle e si rifiuta di guardarmi.

Ora che raggiungiamo l'aula in cui si tiene la prima lezione, sto già sudando. Non solo per l'assenza di papà, ma anche perché oggi ci concentreremo sulla musica, verranno analizzati i talenti di ognuno e inizieranno le audizioni per l'orchestra della scuola. Probabilmente non ci sarà molta competizione nel mio caso, visto che suono l'arpa. Si tratta di uno strumento raro. Ed è una buona cosa, perché normalmente ogni orchestra ha una sola arpista.

“Prego, sedete” dice il Signor Carter, che si occuperà della classe oggi. È il direttore dell'orchestra della Burberry Prep ed è la persona che devo impressionare maggiormente questa settimana. “Oggi cercheremo di capire che tipo di musica e strumento interessano a ciascuno di voi.”

Sull'iPad della scuola appare un'e-mail da parte del Signor Carter. La apro e guardo il lungo modulo che sta spiegando come compilare.

“Credi che uno qualsiasi di questi coglioni possa fare meglio di te?” chiede Zack e io faccio spallucce. Harper du Pont è seduta proprio dietro di me e l'ultima cosa che voglio è attirare l'attenzione sullo strumento che sceglierò. A giudicare da come mi guarda, non mi sorprenderebbe se scegliesse l'arpa solo per farmi dispetto.

“Suppongo che lo scopriremo presto” mormoro mentre compilo il modulo e lo invio. Poi mi appoggio allo schienale e aspetto che gli altri facciano lo stesso, ascoltando il Signor Carter parlare del programma del coro, dell’orchestra e delle opportunità di stage nell’industria musicale. Improvvisamente, la porta dell’aula si apre e io mi volto pigramente per sbirciare di chi si tratta.

È mio padre.

Ubriaco fradicio.

Avanza a fatica, inciampando nei suoi stessi piedi e appoggiando una mano sulla spalla di Anna Kirkpatrick. Lei storce il naso, disgustata, e lo spinge via, mentre io mi alzo di scatto, facendo cadere l’iPad.

“Marnye, tesoro?” mi chiama mio padre e un coro di risate riempie la stanza. “Dove sei?”

Il mio corpo è congelato, come se avessi messo radici sul posto. Zack reagisce più in fretta di me, si fa strada a forza di spinte e afferra Charlie per le spalle.

“No, voglio vedere Marnye” farfuglia mio padre, cercando di scrollarsi Zack di dosso. Ma nonostante la differenza d’età, Zack è molto più forte di lui. Prende il controllo della situazione e lo spinge verso la porta, mentre l’intera classe osserva la scena in silenzio.

“La mela non cade mai lontano dall’albero” sibila Becky Platter, e una sonora risata riempie l’aula.

“Se ha bisogno di un minuto, Signorina Reed, vada pure” dice il Signor Carter, ma non rimbrotta Becky per il commento. Perché dovrebbe? Per la maggior parte di questi studenti è sufficiente schiacciare le dita per far cadere gli insegnanti ai loro piedi. Con le guance in fiamme, mi avvio verso la porta, trattenendo le lacrime.

Una volta fuori, trovo mio padre abbandonato mollemente contro il muro, mentre Zack fatica a tenerlo dritto. Non so se essere preoccupata o turbata, le mie emozioni si agitano disordinate dentro di me. Voglio bene a mio padre, ma il suo comportamento è... completamente inaccettabile.

“Lo sai cos’hai appena fatto?” sussurro, cercando di trattenere le lacrime. “Hai dato loro le munizioni di cui avevano bisogno per prendermi di mira.”

“Loro?” chiede Zack, mentre mio padre borbotta qualcosa. È a malapena cosciente. Anche se gli urlassi contro, non servirebbe a nulla. Resistendo alla tentazione di dar voce alla mia rabbia, lo prendo dall’altro lato e aiuto Zack a portarlo nella parte anteriore dell’edificio, dove le auto sono in attesa di portare i genitori avanti e indietro tra la scuola e i bungalow.

“Non preoccuparti” mormoro, sentendo gli occhi scuri di Zack su di me. Non dice nulla mentre attraversiamo l’atrio e usciamo dalla porta, proseguendo lungo il corridoio, fino al cortile.

“Tuo padre ha ricevuto delle notizie, ieri sera” mi dice Zack, ma quando gli chiedo di cosa si tratta, non risponde. Stronzo.

Quando finalmente riusciamo a caricare mio padre in auto, sono madida di sudore. Zack si ferma, come se non sapesse se il sia il caso di restare o meno.

“Ha bisogno di te” dico debolmente, sollevando un palmo. “Riesce a malapena a camminare, figuriamoci se ce la fa a spogliarsi e andare a letto. Per favore, assicurati che si addormenti a faccia in giù.” Alzo gli occhi per incontrare quelli di Zack, quei pozzi scuri per me completamente indecifrabili. “Non so perché tu mi stia aiutando, ma... grazie.”

“Non preoccuparti” dice Zack, scivolando sul sedile posteriore accanto a mio padre. Chiude la portiera e l’auto si avvia lungo la strada laterale che porta al lago. La guardo sparire all’orizzonte, chiudo gli occhi e faccio del mio meglio per rimettermi in sesto prima di tornare in classe. Non è facile, mi tremano le mani e la camicia è madida di sudore e appiccicata alla schiena, ma ci riesco.

Appena varco la soglia sento il peso del loro giudizio, la profondità del loro odio.

Mi siedo di nuovo al mio posto e riesco a trattenere le lacrime per il resto della giornata.

La prossima settimana, potrei non essere altrettanto fortunata.

Capitolo Sette

“Per favore, raccontami qualcosa in più su Zack” prega Miranda. È stesa sul mio letto e mi guarda esaminare nello specchio il costume che mi ha prestato. Mancano ancora due settimane ad Halloween, ma a quanto pare, la festa alla Burberry sarà grandiosa. Non che la cosa mi sorprenda, tutte le feste lo sono.

“Che cosa c’è da dire?” chiedo, girandomi di fianco e chiedendomi perché ogni costume che Miranda mi ha fatto provare sia così corto e scollato. Ehi, un momento! Ricordate quella scena di *Mean Girls* in cui Lindsay Lohan sente una voce fuori campo che parla di Halloween e spiega che è il giorno in cui le ragazze possono vestirsi da puttanelle senza essere definite così? Non che io sia d’accordo a giudicare qualcuno in base al suo abbigliamento, ovviamente, ma purtroppo l’affermazione del film è ancora attuale.

“Sembrava così oscuro e misterioso” borbotta, affondando il viso nel mio cuscino. “Sono certa che abbia una cotta per te.” Sbuffo e decido che indossare un abito rosso attillato con delle corna e delle scarpe di Prada non fa per me. Miranda nota l’espressione sul mio viso e dà una manata sul letto. “Quant’è intelligente quell’outfit? È qualcosa di concettuale, tipo *Il diavolo veste Prada*, sai?”

“Ho capito” le dico con un ampio sorriso. “Ma non credo che gioverebbe alla mia reputazione di Professionista, non credi?” Prendo l’abito successivo dalla pila, vado in bagno e inizio a cambiarmi, anche se questo costume è praticamente identico al precedente. “In ogni caso, Zack non ha una cotta per me. Anzi, mi ha sempre odiata.”

“Odiata? Ma se ti stava praticamente sbavando dietro!” Sento il letto scricchiolare mentre Miranda si alza, si copre gli occhi con la mano e si appoggia alla porta del bagno. “Forza, non dirmi che non lo trovi sexy.”

“Lui è... Zack Brooks.” Stringo le labbra mentre m’infilo un costume da angelo persino più corto e più stretto di quello da diavolo che ho appena scartato. Non c’è niente da fare. Se andrò alla festa di Halloween, indosserò i jeans e una maglietta. “Mi ha trattata da schifo per i tre anni della scuola media. Lo odio da quando avevo dodici anni.” *A parte quei pochi mesi in cui siamo usciti insieme.* Non ho ancora raccontato a Miranda quella parte.

“Sì, ma la gente cambia...” borbotta Miranda, sbirciando da dietro la mano. Improvvisamente, le s’illuminano gli occhi. “Sei maledettamente carina con quell’abito” dice, ma non ho intenzione di mettermi l’aureola. Neanche morta. “Il mio costume preferito, comunque, era quello da diavolo.” Entra in bagno e raccoglie la massa dei miei capelli in un abile chignon. “Magari con i capelli raccolti? Sono magnifici, tra parentesi. Uniti a quel costume, ti renderanno la ragazza più sexy della festa.”

Sorrido. È dolce, davvero, ma non c’è niente da fare.

“Dovresti metterlo tu” dico a Miranda, spingendola fuori dal bagno per potermi cambiare. Lei esce, portando via le scarpe rosse di Prada e l’abito da diavolo. Quando la sento trafficare nel mio armadio, alzo gli occhi al cielo. M’infilo una canottiera grigia e degli short, poi esco dal bagno e l’affronto, con una mano sul fianco. “Che cosa stai facendo?”

“Io mi vestirò da Farrah Moan, te l’ho detto.” Mi sbircia da dietro l’anta dell’armadio. “La drag queen di *America’s Next Drag Queen*. Dai, Marnye!”

Incrocio le braccia al petto e le faccio un cenno col mento.

“So che cos’è *America’s Next Drag Queen*. Mi sto solo chiedendo perché stai infilando quel costume nel mio armadio.”

“Se lo lascio qui, magari mentre dormi ti suggestionerò e deciderai d’indossarlo alla festa.” Miranda chiude l’armadio e mi guarda con le sopracciglia aggrottate. “Adesso smettila di cambiare argomento e raccontami di Zack.”

“Non c’è nulla di cui parlare. Lui... la sua famiglia un tempo conosceva mio padre. A volte va da lui a dargli una mano. Non so altro.” Miranda sospira, prende la borsa e mi rivolge uno sguardo duro.

“Farai meglio a non avere segreti con me.” Fa una pausa e la sua espressione si addolcisce. Quando allunga una mano e mi sistema una ciocca di capelli dietro l’orecchio, le sorrido. Tutto ciò che fa viene dal cuore. È difficile tenerle il broncio. “Ricorda che ho letto il tuo tema. Ci hai messo il cuore e l’anima, eppure non c’era traccia di Zack. Sento puzza di mistero.”

“Zack non c’era perché non è mai entrato a far parte del mio cuore e della mia anima” le dico, prendendola per un braccio e spingendola verso la porta. “Adesso vai a dormire.”

“Ti voglio bene, buona notte!” esclama mentre chiudo a chiave la porta alle sue spalle.

Il mattino successivo, Miranda non si vede da nessuna parte, quindi seguo le lezioni senza di lei. Vedo di sfuggita Andrew con i suoi amici, ma è solo di passaggio. Mi fa un cenno di saluto con la mano e io ricambio, tutto qui. Mio padre ha creato il deserto sociale attorno a me ma, stranamente, gliene sono grata. Finalmente, da qualche giorno nessuno mi bullizza o mi chiede se voglio qualcosa da bere. Diciamoci la verità: le prime volte è anche una bella battuta, ma vi assicuro che essendo figlia di un alcolista l'ho sentita mille volte. Se vogliono davvero scioccarmi, bisogna che s'inventino qualcosa di meglio.

Durante la lezione di arte e musica, mi lascio cadere sulla sedia, estraggo l'iPad seguendo le istruzioni scritte sullo schermo in classe, e controllo le e-mail per vedere quale strumento mi è stato assegnato. Invece dell'arpa, l'*unico* strumento che avevo segnato sul modulo, sono stata inserita nel coro.

Spalanco la bocca e alzo lo sguardo, notando un'arpa a pedale sul palco davanti a noi.

Si sente uno strillo alle mie spalle e Becky si alza e scende in fretta i gradini. La sua gonna è più corta di almeno cinque centimetri rispetto alla mia e a quella di Miranda. Le si vedono le mutandine mentre si precipita dal Signor Carter. Non riesco a sentire cosa dicono, ma Becky sta gesticolando selvaggiamente e poi... si siede all'arpa.

“Che cosa diavolo sta succedendo?” borbotta, con le mani strette attorno al tablet. Il profumo di vaniglia e pesca mi circonda quando Harper si china in avanti. I suoi capelli castani ondeggiavano e mi solleticano la guancia destra. Lentamente, mi volto verso di lei.

“Che cosa credi, Professionista? Mia madre fa parte del comitato scolastico e apprezza molto Becky. Dopotutto, siamo amiche da anni.” Poggia un’unghia appuntita e laccata di rosa sullo schermo del mio tablet. “Ho notato che avevi messo il coro nella sezione *No, grazie* del modulo. Ma le ragazze come te hanno bisogno di espandere i loro orizzonti, non credi?”

Sto tremando, ma non dico nulla. Non adesso. A cosa servirebbe fare una scenata? Invece, guardo avanti e fingo di non notare che Tristan si sta facendo strada per sedersi dietro di me.

Ok, sono stata inserita nel coro. Va bene. Ciò non significa che non possa partecipare alle audizioni per l’orchestra accademica. Senza battere ciglio, clicco sul link del modulo d’iscrizione e inizio a compilarlo, quando una mano mi si posa sulla spalla. Mi volto e noto che è ancora Harper.

“Non pensarci neanche” sibila, ma io mi divincolo dalla sua stretta e continuo. “Se partecipi alle audizioni per l’orchestra ti uccido con le mie mani.” Stavolta mi volto del tutto, incontrando il suo sguardo duro. Tristan è

seduto stoicamente accanto a lei. Sul suo viso c'è una maschera d'arroganza che sembra impossibile spezzare. Ma, durante la Settimana dei Genitori, ho visto la sua facciata perfetta spezzarsi per la rabbia.

“Invece di minacciarmi, magari dovresti chiederti perché hai tanta paura di me!” Sollevo entrambe le sopracciglia e poi premo il pulsante invio. Le labbra dipinte di rosa di Harper si sollevano in una smorfia, ma non dice nulla, scegliendo invece di ingraziarsi Tristan.

Nel frattempo, Becky suona il suo primo pezzo. Capisco subito che suonano molto meglio di lei.

Meglio così. Devo essere più brava se voglio ottenere il posto.

Alla fine delle lezioni, passo qualche minuto a cercare Miranda, poi mi arrendo e mi dirigo verso la mensa senza di lei. Appena entro dalla porta, capisco che c'è qualcosa che non va.

Creed è stravaccato su un tavolo come un principe annoiato, con eleganza, una gamba distesa in avanti e l'altra piegata all'altezza del ginocchio. È appoggiato sul gomito sinistro e nella mano destra ha alcuni fogli. I suoi occhi color ghiaccio si posano su di me appena varco la soglia.

“Alla scuola media, non c’è stato un solo momento in cui non mi sia sentita attaccata. L’assedio proveniva da ogni lato: un padre alcolista, una madre che non mi voleva e dei compagni di classe la cui missione personale era distruggermi.” Fa una pausa e un angolo della sua bocca si solleva in un sorriso. Il suo pubblico assorto si volta verso di me e nei loro sguardi si vede chiaramente che hanno capito.

Senza neanche rendermene conto, lascio cadere la borsa a terra. Mi cedono le ginocchia e mi gira la testa. *No, non sta succedendo davvero. Non è possibile.*

Creed si schiarisce nuovamente la gola e riporta l’attenzione ai fogli che ha in mano.

“Mi ci è voluto un bel po’ per capire perché mi odiavano tanto. Quando l’ho capito, la cosa mi ha quasi distrutta. Un giorno in cui mi sentivo un vero schifo, mi sono seduta sul pavimento del bagno delle ragazze e ho inghiottito un intero flacone di pillole che avevo rubato dalla borsetta di mia madre. Ironia della sorte, la prima e unica volta in cui era venuta a trovarmi da anni sarebbe stata l’ultima. Questo era il mio piano. Usare le sue pillole per farla finita, per far svanire il dolore.”

Il mio cuore batte talmente forte, che sento a malapena Creed che continua a leggere a voce alta il mio tema per la borsa di studio. Il sangue mi pulsa nelle orecchie, provocando un rumore assordante come le onde

dell'oceano contro le pareti di roccia. Come ha detto Miranda, ho messo il cuore e l'anima in quel tema. Rappresentava tutto per me, era la storia della mia vita e il mio biglietto per uscire dalla povertà e approdare alla Burberry Prep, verso un futuro che non aveva niente a che vedere con carrozze ferroviarie convertite in abitazioni o sul dover far affidamento sul lavoro saltuario di mio padre, per poter comprare cibo e vestiario.

Mi sento come se mi avessero sventrata, come se dei pezzi di me giacessero sul pavimento, ai piedi degli Idoli e dei membri del loro maledetto Circolo Interno.

I ricordi mi riempiono la mente. Zack che entra di corsa in bagno, s'inginocchia accanto a me e mi caccia due dita in gola, per farmi vomitare. Se non fosse venuto a cercarmi, probabilmente sarei morta. Tuttavia, era uno degli istigatori, uno dei miei critici più accaniti. Non ho mai capito come mai sia cambiato, dopo di allora.

“Smettila” esclamo, mentre il sorriso di Creed si allarga. Zayd è accanto a lui, con un ampio ghigno da orecchio a orecchio. Tristan è dall'altro lato, stoico e silenzioso. “Ho detto basta!”

“Il bullismo mi ha quasi distrutta, infatti ci ho riprovato, solo due mesi dopo. Ho cercato di tagliarmi le vene, ma ho fallito anche in quel caso.” Creed si ferma e Zayd scoppia a ridere, mentre Tristan incrocia le braccia al

petto. *Ho vinto*, sembra dire la sua espressione. A fatica, intravedo Harper, Becky e Gena accanto a lui. Mi si offusca la vista. L'intera stanza sembra oscillare.

Improvvisamente, la porta si spalanca alle mie spalle ed entrano Andrew e Miranda. Andrew mi prende al volo, prima che possa cadere, e sento Miranda urlare contro il fratello. L'ultima cosa che vedo prima che Andrew mi prenda tra le braccia e mi porti fuori è Miranda che strappa i fogli di mano a Creed.

Gli altri protestano e le lanciano contro i tovaglioli, ma ormai siamo usciti e Andrew mi sta portando in camera mia.

“Non posso credere che Creed si sia spinto a tanto!” esclama Miranda, col volto paonazzo mentre cammina avanti e indietro davanti al mio letto. Andrew mi mette giù, mi porta un panno fresco e un bicchiere d'acqua e si siede accanto a me, con una mano sulla mia gamba. Copro le sue dita con le mie e stringo. *Non scatta alcuna scintilla*, penso con aria assente, cercando di non vomitare. Che pensiero stupido in un momento tanto orribile. Forse ho subito uno shock emotivo?

“Come ha fatto ad accedere a quel documento?” chiede Andrew, con tono piatto e minaccioso. Guarda Miranda, che scuote la testa.

“Non ne ho idea. Probabilmente, tramite mia madre. Ma non so come sia riuscito a convincerla. È molto protettiva nei confronti di quei temi.”

Mi appoggio ai cuscini e mi copro il viso con le mani.

Tra il sesto anno e la prima metà dell’ottavo, sono stata talmente bullizzata che volevo morire. Ci ho provato non una, ma ben due volte. Dopo di allora, le cose a scuola sono leggermente migliorate e mi sono resa conto che avrei dovuto apprezzare gli aspetti positivi della vita, altrimenti quelli negativi mi avrebbero sopraffatta. Quando sono arrivata alla Burberry Prep, ne ero convinta: avrei dovuto abbracciare la mia nuova vita e ricominciare tutto da capo.

E adesso sto affogando di nuovo.

“Mi viene da vomitare” sussurro, alzandomi dal letto. Faccio appena in tempo a raggiungere il bagno prima di rimettere quel poco che avevo mangiato a pranzo. Miranda entra nel bagno e mi aiuta a tenere indietro i capelli, accarezzandomi la fronte per confortarmi. “Non potrò mai più presentarmi a lezione.”

“Non permettere loro di vincere, Marnye” sussurra, con voce roca. Sembra quasi che stia per piangere anche lei. “Creed è... il peggior bullo che esista. Lui, Zayd, Tristan, Harper e Becky. Non puoi dargliela vinta.”

Senza volerlo, finisco col mettermi a piangere e mi odio per questo. Posso sopportare una gran quantità di merda, ma in quel tema c'era tutta la mia anima. Adesso, gli Idoli dispongono di tutto ciò che serve per rendere la mia vita un vero inferno. Sanno tutto sull'alcolismo di mio padre, su quanto abbia faticato per arrivare alla fine del mese, su ciò che mi ha fatto mia madre.

Dopo aver vomitato, spingo fuori Miranda e m'infilo sotto la doccia, lasciando che l'acqua lavi via la mia umiliazione. Non finirà mai con queste persone. E solo perché sono povera. Tutto qui. Pensavo che i motivi per cui venivo bullizzata alla Lower Banks fossero cazzate, ma le ragioni attuali sono persino più illegittime.

Quando esco dalla doccia, scopro che Miranda ha infilato alcuni pigiami in bagno, così ne indosso uno ed esco, solo per scoprire che Andrew se n'è già andato.

“Ho dovuto pregarlo di non riempire Creed di botte” dice, stringendo le mani a pugno. Sollevo un sopracciglio, ma sono troppo stanca per chiederle perché Andrew avrebbe dovuto farlo. Siamo amici, è vero, ma non siamo poi così affiatati. Non riesco a immaginare che possa picchiare un Idolo per me. “Vuoi che resti un po' con te?”

Scuoto la testa.

“No, io... vorrei solo restare sola per stanotte.”

“Ok, va bene” dice, abbracciandomi prima di lasciare la stanza.

Seduta sul bordo del letto, penso seriamente di andare nell’ufficio della preside e chiederle di lasciarmi andare a casa. Se me ne andassi, magari riuscirei a respirare di nuovo. Mi sembra di non essere più riuscita a farlo, da quando sono qui.

L’unica cosa che voglio è studiare e diplomarmi. Perché dev’essere così difficile?

Mi stendo sul letto e chiudo gli occhi. Pochi minuti dopo, mi addormento.

È impossibile muoversi all’interno della scuola senza incrociare gli Idoli o i loro amici. Sono ovunque e hanno deciso di stare al loro gioco. Neppure l’aula di coordinamento della Signora Felton è sicura. Quando ci volta le spalle, mi tirano addosso delle pillole. Quasi tutti si sono disegnati dei segni rossi sui polsi, e ogni volta che m’incrociano in corridoio, sollevano le maniche delle giacche per mostrarmeli.

L'unica persona che non sembra elettrizzata dalla mia distruzione è Tristan. È sempre imbronciato e con la fronte corruciata, e partecipa a malapena alle lezioni. Il giovedì prima di Halloween, alla terza ora, esco un momento per andare al bagno.

Appena varco la soglia, sento dei gemiti.

C'è una ragazza china sul lavandino, e Tristan la sta scopando.

Quando entro, solleva lo sguardo su di me, ma non smette. I suoi occhi si stringono e brillano, facendo un movimento quasi impercettibile.

Resto immobile, a bocca spalancata, completamente scioccata dalla scena che si svolge davanti ai miei occhi.

“Hai intenzione di stare a guardare?” sbotta dopo un minuto. Faccio un passo indietro, mi volto ed esco di corsa dal bagno. Svoltato l'angolo, appoggio la schiena contro la parete di pietra. Pensavo che Tristan stesse uscendo di nascosto con Miranda, ma... quella ragazza non era affatto Miranda. Probabilmente, si trattava di Kiara Xiao, un'altra studentessa del primo anno.

Per qualche strana ragione, il mio corpo è carico di frustrazione e vorrei tanto prendere a pugni qualcosa. Tristan, per esempio. Non gliene importa un fico secco di quella ragazza. Non gli importa di nessuno.

Quando, più tardi, lo racconto a Miranda, per poco si strozza col suo tè freddo e mi guarda a occhi spalancati.

“Nel bagno delle ragazze?” chiede, sbattendo rapidamente le palpebre. “Di solito è più discreto.”

“Più discreto?” bisbiglio, con le guance in fiamme. Tutte le volte che mi ha sfiorata o si è avvicinato a me e ho sentito le scintille... il solo pensiero è sufficiente a farmi star male. Che individuo disgustoso. “Quindi, mi stai dicendo che... tutte le ragazze sanno che si porta a letto tutte quelle su cui riesce a mettere le mani, eppure non gliene importa?”

Miranda fa spallucce e beve un sorso della sua bevanda. Siamo le uniche due studentesse sedute in mensa, che ha appena aperto per cena. Ho provato a venire mentre tutti gli altri stavano mangiando, ma è decisamente troppo. Sono stata costretta a cambiare orario. Che ci crediate o no, per qualcuno che ha cercato di farsi del male, vedere costantemente dei polsi macchiati di rosso e delle confezioni di pillole è una vera provocazione.

“È bellissimo, popolare e ricco. Ovvio che vogliano tutte andare a letto con lui.” Per l’ennesima volta, mi chiedo se anche *lei* lo stia facendo. Odio pensare una cosa del genere della mia amica, ma a volte sparisce nel nulla e non mi dice dov’è andata. Altre volte, arriva insieme a lui, e lui la guarda sempre.

Onestamente, non voglio saperlo.

Mi concentro su quello che ho nel piatto, ma non ho voglia di mangiare. Il mio stomaco sembra essere circondato da una morsa di ghiaccio.

“Beh, *io* non voglio andare a letto con lui” mormoro, appoggiando la forchetta, mentre l’ansia mi scorre sotto la pelle. Voglio andarmene da qui prima che arrivi qualcun altro. Mi sento esausta. Le mie ultime riserve d’energia sono volate via, insieme alle parole del mio tema. Ho paura di riavere il telefono, domani. E se Creed l’avesse postato online? Sarebbe davvero la fine, per me.

E poi, ho paura di sentire ciò che mi dirà mio padre. Non ci sono scuse al mondo che possano rimediare al danno che ha causato. Non vedo l’ora di sapere quali ‘notizie’ possa aver ricevuto, che l’abbiano sconvolto a tal punto. Accidenti a Zack che non ha voluto dirmi di cosa si trattava.

“C’è qualcuno con cui vorresti andare a letto?” chiede Miranda, poggiando la forchetta e alzandosi in fretta per seguirmi verso la porta. “Tipo... magari Zack?”

“La pianti con questa storia di Zack, per favore?” Mi volto e le rivolgo uno sguardo di fuoco, ma Miranda si limita a sorridere. “Mi bullizzava anche lui, ricordi? E poi, ha detto una cosa strana a Tristan quando mi ha fatto quella scenata per i miei voti.”

“Che tipo di cosa?” chiede Miranda, raddrizzando le spalle. Di nuovo, basta nominare Tristan perché diventi enigmatica.

“Era chiaro che si erano incontrati prima. Zack ha sfidato Tristan a prendersela con lui durante le vacanze d’autunno, e Tristan ha insinuato che Zack avesse fatto domanda per entrare alla Burberry Prep, ma che sia stato respinto.” Miranda si mordicchia il labbro inferiore, cosa alquanto strana per lei. Di solito lo faccio io. Non mi guarda, cerca solo di far ondeggiare i capelli, di malavoglia.

“Beh, io non ho mai visto Zack prima d’ora” aggiunge, scrollando le spalle. Si volta verso di me, facendo ruotare la gonna rossa a pieghe. “Forse si sono incontrati durante le vacanze estive, no? La famiglia di Tristan va sempre negli Hamptons.”

Non ho idea di dove Zack passi le vacanze estive, ma è abbastanza ricco da poter frequentare una scuola privata come questa. Tuttavia, è stato espulso da vari istituti prima di finire alla Lower Banks Middle School. Non ho idea di dove vada a scuola quest’anno. Se fosse qui, adesso, chissà se saremmo amici?

“La tua famiglia non va negli Hamptons?” chiedo e Miranda arrossisce, come se fosse stata beccata a mentire.

“A volte, ma non per tutta l’estate come fanno alcuni. Abbiamo uno chalet al lago Tahoe...” lascia la frase in sospeso e cambia rapidamente argomento. “Sei sicura di non voler venire alla festa di Halloween, sabato?”

“Sicurissima” le dico rabbrivendo, mentre passiamo accanto ai visi sorridenti di Harper e Becky, che avanzano sottobraccio, con gli occhi fissi su di me. Harper mi dà una gomitata nel fianco, e io inciampo. La rabbia mi prende, forte e pulsante, ma non voglio dargliela vinta. Se prendessi a pugni Harper, sono sicura che finirei io nei guai. “Ma voglio che tu vada e che ti diverta. Scatta delle foto per me, ok?”

Miranda mi rivolge un’occhiata, ma mi lascia proseguire verso la cappella, mentre lei svolta per cambiare direzione.

Non ricordo di essere tornata nel mio appartamento, né di essermi addormentata.

L’unica cosa che ricordo è che mi sono svegliata con un gran mal di testa.

Mi sento gli occhi appiccicosi e le palpebre pesanti, mentre cerco a fatica di sollevarmi a sedere sul letto. Ho la bocca secca e una terribile emicrania.

“Ma cosa diavolo...?” borbotto, alzando una mano e passandomi le dita tra i capelli.

I miei capelli.

Scendo goffamente dal letto, scivolo sul pavimento e mi precipito in bagno, guardando a bocca aperta il mio riflesso nello specchio sopra il lavandino. Quando mi sono toccata i capelli, ho sentito qualcosa di strano. Ma, oh mio Dio! C'è davvero qualcosa di strano.

I miei lunghi ricci castani sono spariti e al loro posto ci sono dei corti capelli rossi da folletto. E quando dico rosso, intendo proprio rosso, come il sangue. Un urlo minaccia di uscirmi dalla gola, ma lo trattengo. Mi chino in avanti e fisso le punte irregolari dei miei capelli. Sono talmente corti, che non credo nemmeno di riuscire a pettinarli.

Per un lungo momento resto immobile, con gli occhi spalancati, la bocca aperta e i capelli... un disastro. Dopo un po', torno in camera, malferma sulle gambe, e controllo la porta. È chiusa a chiave ma la catena di sicurezza penzola di lato. Io l'ho sempre chiusa, proprio perché avevo paura che accadesse qualcosa di simile.

Sbalordita, mi siedo sul bordo del letto, scervellandomi nel tentativo di capire cosa sia successo.

“Come ho potuto continuare a dormire, mentre accadeva una cosa del genere?” mormoro, passando un palmo sulla mia nuova acconciatura. Ma improvvisamente tutto mi è chiaro, e rabbrivisco. No, no, sono stata *drogata*. Per forza, non c'è altra spiegazione. Una persona normale non continua a dormire mentre le decolorano, tingono e tagliano i capelli. È impossibile.

Indosso ancora l'uniforme scolastica del giorno precedente, ma quando abbasso gli occhi sulla camicia bianca, vedo delle macchie rosse che sembrano sangue.

È sicuramente opera di una donna, ne sono certa. Nessuno di quegli stronzi Idoli avrebbe capito quanto una cosa del genere mi avrebbe fatta star male. I miei capelli, i miei bellissimi capelli... Non li ho mai tagliati, da quando ho memoria. Mi arrivavano quasi fino al fondoschiena, e adesso non ci sono più. E non potrò mai riaverli.

Mi sento le ossa di gelatina, quindi mi lascio cadere sul bordo del letto e fisso il soffitto. Potrei piangere, ma ho gli occhi impastati e mi sento completamente svuotata. I miei lunghi capelli ondulati e folti... era una delle poche cose che mi piacevano davvero di me. Anni e anni di lavoro, di nodi sbrogliati, di spazzolate prima di andare a letto. Alla scuola media, quando mi bullizzavano, una

volta ho persino dovuto spendere cento dollari che avevo risparmiato, per farmi togliere una gomma da masticare che qualcuno ci aveva appiccicato sopra...

Mi sfugge un lamento simile al pianto, ma mi porto le mani al viso per soffocarlo.

Il mio primo istinto è fuggire. Unito al dolore di sentire leggere il mio tema davanti a tutti, questo è decisamente troppo. Sto tremando, le mie difese stanno crollando.

Ma a cosa servirebbe scappare? mi chiedo. Mia madre pensava che la vita con mio padre e una figlia piccola fosse troppo dura, e se n'è andata. Lei è l'ultima persona al mondo a cui vorrei assomigliare. Abbasso le mani, mi sforzo di alzarmi e vado in bagno. Mi spruzzo un po' d'acqua fresca sulle guance e sulla fronte.

Non posso scappare.

E non scivolerò mai più in quel posto oscuro. La prima volta, con le pillole, ero talmente fuori di me che ricordo solo di aver vomitato e poi di aver pianto contro il petto di Zack. La seconda volta, è stato straziante restarmene lì seduta, mentre il sangue scorreva lento e io, dolorante, mi chiedevo quanto avrei dovuto aspettare prima che il buio mi accogliesse. Non voglio più vedere quel buio, almeno finché sarò vecchia e rugosa e avrò vissuto la mia vita. Una buona vita.

E la mia migliore occasione per vivere una buona vita è questa scuola, degli ottimi voti e l'orchestra.

Posso farcela.

Mi tolgo l'uniforme macchiata e m'infilo sotto la doccia. La tinta cola dai miei capelli, macchiando di rosso il pavimento della doccia, come ha fatto il sangue il giorno in cui mi sono tagliata i polsi. Fa male, molto male. Mi si serra lo stomaco e rischio di crollare di nuovo.

Non so come, ma trovo la forza d'indossare un'uniforme pulita e mi avvio lungo il corridoio verso il punto in cui Miranda mi aspetta ogni mattina. Con lei, c'è anche Andrew, ed entrambi mi guardano a bocca aperta, mentre mi unisco alla folla di studenti.

Tutti gli occhi sono puntati su di me.

“Marnye” sussurra Miranda, portandosi una mano alla bocca. Andrew mi fissa, scioccato, con le labbra strette in una linea sottile. Lentamente, si alzano le prime risatine, che in breve si trasformano in una sonora risata, finché tutti mi stanno guardando, indicandomi e facendo battute sulla Professionista. “Che cos’hai fatto ai capelli?”

La guardo, e qualsiasi cosa veda nella mia espressione la fa tacere. Mi getta le braccia al collo e mi stringe in un abbraccio, ma non posso fare a meno di pensare che era

l'unica persona che ha cenato con me, ieri sera. Sarebbe stato facile per lei drogarmi. La conosco solo da pochi mesi, ma mi fido di lei. Possibile che mi sia sbagliata?

“Hai intenzione di riferire l'accaduto in direzione?” chiede Andrew, affondando le mani nelle tasche della giacca. Ha la cravatta storta e noto distintamente il segno di un succhiotto sul suo collo. Oh. Io... beh, pensavo di piacergli. Non che m'importi. Non ci sono state scintille tra di noi, ma... è solo un altro piccolo colpo che si somma all'enorme peso che porto sulle spalle.

“Cosa vuoi che dica? Che è stato architettato e realizzato un piano che prevedeva di drogarmi per poi tagliarmi i capelli? E pensi che mi crederebbero?”

“Ehi, Hester!” chiama Harper, col viso illuminato da una gioia altezzosa. *“La lettera scarlatta* ti si addice proprio!” ridacchia e Becky la segue a ruota. Dal modo in cui mi stanno guardando... non ho dubbi su chi siano i principali colpevoli. Pochi secondi dopo, appare Zayd che incede a grandi passi, getta uno sguardo nella mia direzione e spalanca gli occhi. Sul suo viso appare un ghigno che sarebbe sexy se non lo stesse usando per distruggermi. Una risata gli fuoriesce dalla gola, mentre cinge con un braccio le due ragazze Idolo.

“Andiamo” borbotta, trascinando via Miranda e dirigendomi verso la Torre Uno e l'aula di coordinamento della Signora Felton. È una persona molto rigida e i

capelli tinti sono decisamente contrari alle regole della scuola, ad eccezione di quelli di Zayd Kaiser perché, sapete, il suo agente scopra col vicepresidente.

Raggiungiamo il piano più alto ed entriamo nell'aula. Appena gli occhi della Signora Felton cadono su di me si spalancano e le sue guance si fanno paonazze.

“Signorina Reed” esclama e la classe inizia a sogghignare e ridacchiare. Tristan mi guarda con attenzione, ma è impossibile leggere la sua espressione impietrita. “Posso parlarle in privato un momento?” Annuisco e la seguo nella stanza attigua che funge da ufficio. Chiude la porta e si volta di scatto verso di me. “Signorina Reed, che cosa sta succedendo?”

“Che cosa intende?” chiedo, trattenendo a fatica le lacrime. Dalla finestra dell'ufficio, la Signora Felton gode di una vista spettacolare sulla spiaggia e sul porto, con le barche ormeggiate che oscillano al vento. La Burberry Prep ha uno *splendido* yacht-club gestito dagli studenti, lo sapevate? Spero che tutte le loro barche si capottino e che anneghino nei vapori dell'alcol. Le mie mani si stringono a pugno.

“Si è tagliata e tinta i capelli la notte scorsa, Signorina Reed?” chiede, formulando la frase con molta attenzione. Non ho idea di cosa rispondere, quindi mi limito a fissarla. Ci dev'essere qualcosa sul mio viso che le fa provare pietà per me, perché sospira. “Lo sa che i colori

non naturali sono contrati alle regole di questo istituto?”
Annuisco, stringendo le labbra. “Considerando i suoi ottimi voti, per questa volta la rimanderò in camera sua con un ammonimento. Non parteciperà alle lezioni oggi, ma chiederò a Miranda Cabot di portarle gli appunti e i compiti assegnati.” La Signora Felton mi guarda e sospira. “Mi promette che risolverà il problema entro lunedì?”

Annuisco di nuovo, perché sono troppo tesa per parlare.

Sono talmente tesa che... penso che potrei fare una mossa avventata.

Apro la porta dell'ufficio e guardo Tristan negli occhi. Non sorride, né sogghigna. Non mi concede nulla contro cui rivolgere la mia ira. Senza guardare nessuno degli altri, torno in camera mia e tiro fuori dall'armadio il costume da diavolo.

Capitolo Otto

Il giorno successivo è Halloween, e ho preso una decisione a proposito della festa.

“Tu...” Miranda mi fissa. Indosso l'abito rosso attillato, le scarpe col tacco di Prada, le corna e la coda. Mi sono persino truccata gli occhi e le labbra. Ho decorato le

guance con dei glitter rossi e ho passato il rasoio su ciò che restava dei miei capelli. Adesso sono ingellati per creare una sorta di cresta elegante ma morbida al centro del capo, mentre delle piccole onde s'incurvano attorno alle orecchie. “Sei dannatamente sexy.” Chiude la bocca e mi fissa come se non mi avesse mai vista prima.

Sono ancora furiosa, ma sto anche dando i numeri per la reclusione forzata. Camminare rasente alle pareti e nascondersi nella mia stanza non fa per me.

Sorrido.

“Anche tu.” Indico l'abito rosa aderente di Miranda e i capelli biondi acconciati con cura. Il suo trucco è impeccabile, ha le braccia coperte da guanti bianchi lunghi e degli anelli d'oro le brillano alle dita. Non ho certo dimenticato che giovedì sera qualcuno mi ha drogata, ma non credo che riuscirei a sopravvivere alla Burberry Prep senza di lei. E poi, per me è più facile conservare la fiducia, piuttosto che credere che i miei amici mi abbiano ingannata.

“Sono... scioccata” continua, girandomi attorno e guardandomi con attenzione. “Sembri così dannatamente spietata.” Schiocca le dita verso di me. “Sei la personificazione de *Il diavolo veste Prada* unito a *La lettera scarlatta*.” Una risata genuina mi fuoriesce dalla gola, mentre sistemo la parte anteriore del costume con le

mani. È troppo stretto e troppo corto, e sono certa che si adatterebbe meglio al fisico asciutto di Miranda piuttosto che al mio, ma sono decisa.

Stasera uscirò, e nulla potrà impedirmelo.

Questo week-end non mi è stato restituito il cellulare, quindi non mi preoccupo di papà, né dei messaggi che potrebbe avermi mandato. Mi concentrerò sulla sopravvivenza. Sono ancora la più brava della scuola, quanto a voti, e mi sto già preparando per le audizioni per l'orchestra, che si terranno venerdì prossimo. Se riesco a eccellere a modo mio, terrò la testa bassa e resisterò a qualsiasi cosa mi faranno gli Idoli.

“Aspetta che Andrew ti veda” ridacchia Miranda, sollevando la mia mano e facendomi fare una piroetta per lei. “Perderà la testa.” Mi spinge fuori dalla porta, verso il corridoio dove Andrew sta aspettando con indosso uno Zoot suit ridicolmente costoso. Ne ho viste delle versioni economiche nel negozio di costumi di Lower Banks ma questo è... un vero schianto. Ha pettinato i capelli all'indietro e li ha nascosti sotto un cappello a tesa ampia. Le scarpe sono bianche e nere, lucide come la catena che gli penzola dalla tasca. Mentre mi guarda a bocca aperta, ci giocherella. “Non è magnifica?” chiede Miranda.

Andrew solleva le sopracciglia e si sistema il cappello a righine.

“Complimenti! Sei riuscita a fare un miracolo con quei capelli” dice, e io sorrido, facendo una piccola giravolta, prima di permettergli di prendere sottobraccio me e Miranda. La festa di stasera è un evento sponsorizzato dalla scuola, quindi si terrà in palestra. Ci sarà un DJ, degli striscioni dai colori sgargianti e molti sorveglianti. A detta di Miranda, la vera festa comincerà più tardi, in riva al lago.

“Sto cercando di pensare positivo” mormoro mentre ci avviciniamo al ridicolo arco che sovrasta la porta della palestra. Sarà sicuramente costoso – sono praticamente sicura che nel traliccio siano intrecciate delle rose vere – ma assomiglia molto agli altri balli della scuola a cui ho partecipato. “Tristan mi ha definita un caso pietoso, nervosa e diligente. E mi sta bene. Sono diligente e anche nervosa e sono qui grazie alla borsa di studio, quindi per stasera mi atterrò a questo.”

“Farai colpo, invece” biascica Miranda, mentre ci trascina fino alla cabina delle foto. La gente mi fissa. No, non la gente, *tutti* mi fissano, ma io li ignoro facendomi scattare delle ridicole foto con i miei amici. Dopo di che, ci sediamo a un tavolo, e Andrew ci lascia sole per andare a prendere degli stuzzichini.

Sbirciando da sopra una spalla, vedo che la pista da ballo è affollata, soprattutto di Idoli e membri del Circolo Interno, ma ci sono anche alcuni membri della Plebe. Onestamente, ho smesso di preoccuparmi di distinguerli.

Qualsiasi cosa gli Idoli vogliano che accada, si diffonde nella scuola come un incendio indomabile. Sono stata trattata male tanto dagli studenti normali quanto dall'élite auto-eletta.

“Guarda un po’ chi si vede!” esclama Zayd, avvicinandosi al tavolo e appoggiandoci sopra gli avambracci. Non sono sicura di cosa rappresenti il suo travestimento, ma sembra che stia sfruttando la situazione per andare in giro a torso nudo. Ha il busto e le braccia ricoperte di tatuaggi e i muscoli sottostanti sono duri come roccia. Qualcosa si tende nella parte inferiore del mio ventre, ma sono praticamente sicura che si tratti di odio, quindi lo ignoro. “Guardati, Professionista. Stasera fai proprio venir voglia di scoparti.”

Il suo ghigno è malvagio, ma non voleva essere gentile, quindi mi arrocco dietro il sorriso che tenta di spuntare dalle mie labbra. Mi ha appena chiamata Professionista di nuovo. Tuttavia, finora, è stato il meno crudele dei tre Idoli maschi. Cerco di dargliene atto.

“Non scherzare col diavolo, Kaiser” ribatto, impassibile, e anche quando scoppia a ridere non reagisco.

“Wow” inizia, alzandosi e passandosi le dita tra i capelli verde mare. I suoi occhi color smeraldo brillano mentre mi scruta. “Sei perversa.” Mi indica con le dita ricoperte di anelli, mentre con l'altra mano tira su i pantaloni neri

aderenti a vita bassissima. “Mi piacciono i tuoi capelli. Becky ha fatto un ottimo lavoro.” Si ferma e finge una smorfia, come se si fosse lasciato sfuggire l’informazione per sbaglio. A quanto ne so, Zayd Kaiser non fa mai nulla per caso. Mentre lo fisso, cerco di ripensare alla sua espressione ferita quando l’auto si è fermata ed è sceso mio padre, invece del suo. Poi apre bocca di nuovo. “Ah, ma sapevi già chi era stato, Caso Pietoso, o sbaglio? Sua madre gestisce una catena di saloni di bellezza.” Alza gli occhi al cielo, come se non valesse neanche la pena dirlo.

“Chi mi ha drogata?” chiedo. Visto che è già mezzo ubriaco e ha lingua sciolta, magari potrei sfruttare l’occasione. “Perché è chiaro che qualcuno l’abbia fatto.”

“Non lo so, perché non chiedi alla tua amica?” indica Miranda con un’unghia laccata di nero. Nel frattempo, giocherella con uno dei piercing al labbro. Quando il mio sguardo si posa su di lei, è evidente che la sua espressione è ferita.

“Non farei mai una cosa del genere” sbotta e la veemenza nel suo tono mi fa venir voglia di crederle. “Non so come abbiate fatto, ma siete fortunati che Marnye non vi abbia denunciati.” Zayd fa spallucce, come se non potesse importargliene di meno e se ne va, dandomi un colpetto sulla testa prima di cingere la vita di Anna Kirkpatrick con un braccio e tirarsela vicino, facendola strillare. “Marnye?”

Mi volto e trovo Miranda che mi guarda, quindi mi sforzo di sorridere.

“Non preoccuparti. So che non sei stata tu.” Mi appoggio allo schienale mentre Andrew si avvicina, poggia sul tavolo tre bicchieri di punch rosso e un piatto colmo di stuzzichini. Miranda mi sta ancora fissando come se pensasse che sono arrabbiata con lei, ma stasera non ho intenzione di pensare a Becky e a coloro che l’hanno aiutata. No, sono venuta per divertirmi.

Bevo un sorso di punch, poi sollevo le sopracciglia. Chiaramente, qualcuno ci ha aggiunto qualcosa. Lo metto da parte, mi alzo e appoggio i palmi sul tavolo.

“Qualcuno di voi ha voglia di ballare con me?”

“Non sono ancora abbastanza sbronza!” mormora Miranda. Andrew ride mentre la faccio alzare e la trascino sulla pista da ballo. Zayd è già là, avvinghiato ad Anna. Dal lato opposto del salone, vedo Tristan con le mani che vagano sul corpo di una studentessa del terzo anno con indosso un abito giallo. Creed è disteso oziosamente su uno dei tavoli, circondato da un pubblico attento.

Li ignoro e cerco di divertirmi con Miranda, anche quando Harper du Pont si sposta appositamente accanto a noi per darmi delle gomitate e frustarmi coi suoi lunghi capelli. Questi gesti meschini non mi preoccupano più.

Tra il tema letto a voce alta e il massacro dei miei capelli sono quasi crollata, ma adesso mi sono rialzata. Una cosa stupida come questa non ha alcun significato.

Dopo un po', lascio il posto ad Andrew e vado a prendere una bottiglia d'acqua dal frigorifero accanto alla porta principale. A quel punto, noto Zayd, Tristan, Creed, Harper, Becky e Gena che se ne vanno tutti insieme.

Probabilmente, stanno andando al lago.

“Faremmo meglio ad andare” dice Miranda, correndomi incontro senza fiato, con la pelle glitterata madida di sudore, tenendo Andrew per mano. Prende anche la mia e mi trascina fuori nell'aria fredda di ottobre, prima che possa rispondere.

Ci sono auto ovunque, e gli studenti le riempiono a caso. Miranda si guarda attorno con attenzione, poi ne sceglie una guidata da una ragazza del quarto anno che non conosco. Mossa intelligente. La ragazza mi guarda e alza le spalle. Forse è troppo vicina al diploma per preoccuparsene. In ogni caso, ci dà un passaggio fino al lago sulla sua cabriolet blu, che avanza lungo lo sterrato fino all'area picnic ampiamente illuminata con luci appese, ingombra di barilotti di birra e bombardata dal forte battito di un basso.

Non ho idea di chi abbia allestito tutto ciò.

La festa di stasera è molto più colorata del solito, ma fa anche venire un po' i brividi, visto che la maggior parte degli studenti è mascherata. Nelle vicinanze, c'è un cimitero che intravedo vagamente tra gli alberi. Secondo la brochure è la tomba di famiglia di Lucas Burberry, il fondatore della Burberry Prep, e dei suoi discendenti. Nessuno vi è stato seppellito dagli anni '50, ma fa comunque accapponare la pelle, ricoperto com'è da una cappa di nebbia proveniente dalla baia.

Gli studenti stanno passeggiando anche là, camminando in equilibrio sulle tombe o pomiciando contro le pareti dei mausolei. Non fa per me, tuttavia apprezzo le opere architettoniche. I miei occhi si spostano dai misteriosi dettagli gotici del cimitero e si posano sulla fila di zucche-lanterne che bruciano sulla sponda del lato. Al momento, sembra buio e infinito, come se fosse sufficiente un passo falso per farti affondare per sempre nelle sue profondità gelate.

Un brivido mi coglie pochi secondi prima che un braccio mi cinga la vita e mi tiri vicino a un corpo caldo e sudato.

“Sei venuta al nostro party, dopo la festa” si vanta Zayd, chiaramente ubriaco. “Hai più palle di quanto pensassi.”

“Spero che tu non pensi davvero che io abbia le palle” ribatto, allungando una mano per spingerlo via. Poggiare il palmo sui suoi pettorali sodi e ricoperti d'inchiostro,

tuttavia, si rivela un errore. Mi si serra talmente la gola, che fatico a respirare. “Casomai, ho delle grosse ovaie.”

Zayd si ferma per un istante e riesco a sentire il suo cuore battere sotto le ali che ha tatuate sul petto. Al centro, c'è una specie di stemma che ricorda vagamente quello della Burberry Prep, accanto al quale spiccano due grifoni. Improvvisamente, scoppia a ridere e mi prende in braccio, come ha fatto con Anna in palestra.

Gli occhi di Miranda riflettono il mio shock, mentre Zayd mi porta verso uno dei barilotti dove Tristan e Creed stanno osservando alcuni ragazzi del Circolo Interno affrontarsi in una gara di rutti. Quando mi vedono, si scambiano un'occhiata.

“Guardate chi ha delle gran ovaie!” urla, sollevandomi come se non pesassi affatto. La cosa mi sciocca. So di non essere particolarmente alta, ma non sono certo la ragazza più magra della scuola. “La Professionista è venuta al party.” Mi fa volteggiare e d'istinto sollevo le braccia attorno al suo collo, sentendo i capelli sottili sulla sua nuca solleticarmi la pelle. “Balli, Professionista?”

“Non proprio” rispondo, ma ormai sono circondata dagli Idoli e dai membri del Circolo Interno. Ho l'impressione di essere appena caduta in una trappola. Ovviamente, è difficile non agitarsi con le braccia forti e tatuate di Zayd sotto le cosce e attorno alla vita. Il suo corpo è duro come

una roccia e dannatamente sexy. Mi sento bruciare in ogni punto in cui la nostra pelle è a contatto. “Ci provo, per divertirmi, ma non è un bello spettacolo.”

“A me piace vederti ballare” interviene Harper con un indosso un abito da principessa prostituta. Non uso il termine alla leggera, badate bene, perché non c’è nulla di male a fare la prostituta. Ha una corona, uno scettro e una gonna gonfia che le copre a malapena la biancheria intima. Il top è rosa, con una scollatura vertiginosa, ed è ricoperta di glitter dalla testa ai piedi. Odio ammetterlo, ma quell’outfit le sta proprio bene.

Tristan è accanto a lei, con indosso un completo tremendamente elegante ma dai bordi spigolosi. Non sono certa di cosa rappresenti, finché si accorge che lo sto guardando e mi sorride, rivelando due lunghe zanne al posto dei canini. Un vampiro, che creatività! Solo che... mi basta guardarlo perché il mio cuore batta un po’ più forte.

Creed indossa una camicia rosso sangue e dei pantaloni neri attillati, porta degli stivali e ha una benda su un occhio. Un pirata. La spada che gli penzola dal fianco potrebbe benissimo essere vera. Mi studia come se fossi un insetto da infilzare e mettere in una teca di vetro, con le ali immobili per l’eternità. È spaventoso.

“Non ricordo che tu sia stata invitata al party” sbotta Becky, con indosso un abito abbinato a quello di Gena Whitley. Credo che vogliano essere dei geni, ma indossano solo dei pantaloncini vaporosi e trasparenti e dei reggiseni ricoperti di paillette, e hanno i capelli raccolti in un top knot sulla cima della testa, quindi non ne sono sicura. “È stata invitata, Harper?”

“Tutti sono invitati a questo party” urla Zayd e metà della folla lo acclama. Penso che la maggior parte delle persone stasera sia troppo ubriaca per odiarmi. Miranda e Andrew si avvicinano, fanno ancora parte del Circolo Interno ma sono pericolosamente vicini a farsi espellere. “Tutti sono invitati” ripete Zayd, facendomi volteggiare e poi passando in mezzo alla folla, diretto verso il falò e la gente che ci balla attorno.

Una volta arrivato a destinazione, mi mette giù. È leggermente malfermo sulle gambe, e si appoggia alla mia spalla per tenere l’equilibrio.

Zayd sbatte le palpebre sui suoi magnifici occhi verdi, poi mi guarda con gli occhi socchiusi.

“Ti va di fare una nuotata?” chiede, ma prima che io possa rispondere, alza il pugno all’aria con un urlo che attira l’attenzione degli altri studenti. Mi prende per mano e mi trascina verso il molo, ma io mi ritraggo all’ultimo secondo, guardandolo incredula saltare in acqua, seguito da una dozzina di altri ragazzi. Il mio

cuore perde un battito, mentre aspetto che riemergano tutti dalle acque nere come l'inchiostro, ma lo fanno tutti, spuntando fuori dall'acqua come mele in un barile.

Zayd esce dal lago, bagnato fradicio, con i capelli verdi appiccicati al viso. Raddrizza la schiena e sogghigna, torreggiando su di me mentre l'acqua cola tutto attorno a noi.

“Stai davvero bene coi capelli rossi” dice, poi mi cinge il viso con le sue mani fredde e bagnate e si china in avanti, premendo le labbra contro le mie. All'inizio, sono scioccata a causa dell'acqua fredda, poi mi rendo conto con orrore che sto baciando un tizio che conosco a malapena, e che non è mai stato gentile con me. Ma poi le sue labbra diventano ardenti contro le mie e mi provocano una strana sensazione al ventre.

Per un decimo di secondo, la sua lingua sfiora la mia, e mi sembra di sciogliermi.

Ma poi qualcuno tira indietro Zayd e lo spinge di nuovo nell'acqua. Riemerge ridendo, mentre io resto lì, con le labbra dischiuse e le guance in fiamme. Mi volto e batto in ritirata mentre gli amici di Zayd lo schizzano e fingono di spingerlo sott'acqua. Probabilmente, non è la cosa più sicura da fare, da ubriachi e al buio, ma anche se glielo dicessi, nessuno di loro mi ascolterebbe.

“Hai appena...” inizia Miranda e io faccio una smorfia, notando che anche Andrew mi sta fissando come se mi fosse cresciuta una seconda testa. “Hai appena baciato Zayd Kaiser?”

“Io... non ne ho idea” sussurro, ma ovviamente non è vero. Riesco ancora a sentire la punta della sua lingua ardente che scivolava contro la mia. “È ubriaco fradicio” aggiungo, ma Miranda mi sta ancora fissando come se fossi impazzita.

“Hai ragione” aggiunge, facendo spallucce. “Bacia chiunque quando è ubriaco. Una volta, l’ho visto baciare John Hannibal sulle labbra dopo aver bevuto troppe birre. Poi, hanno finito col fare a pugni e Tristan ha dovuto dividerli.”

Il cuore mi affonda nel petto, ma cerco di accantonare il pensiero. Zayd non mi ha baciata perché prova qualcosa per me. È solo una cosa che fa quando è ubriaco. Ovvio. In fin dei conti, non andiamo nemmeno d’accordo. E poi, io non *volevo* baciarlo.

Miranda, Andrew e io prendiamo delle soda dal frigorifero accanto al parcheggio e le portiamo al cimitero. Qualcuno ha acceso delle candele e c’è un gruppetto raccolto alla base di una delle tombe. Tristan Vanderbilt c’è seduto sopra con una ragazza, le tiene un braccio attorno alla vita mentre con l’altra mano le accarezza il ginocchio.

Sta raccontando una storia di fantasmi, a voce talmente bassa, che si sente a malapena. Evitiamo il gruppetto, che comprende anche Harper e Becky, e vagabondiamo nel cimitero, sfiorando con le dita le logore lapidi mentre leggiamo nomi e date.

“Buu!” urla Creed quando svoltiamo l’angolo e lo troviamo seduto con alcuni altri studenti. Ha in mano uno spinello, e non si scomoda neanche a nascondere quando lo fisso. Anzi, se lo porta alle labbra e dà un tiro. I suoi occhi blu si riducono a fessure mentre mi guarda con lo sguardo corrucciato, prima di spostare l’attenzione su Miranda. “Non ti stai mettendo nei guai, vero?” chiede, e lei lo guarda a bocca spalancata.

“E me lo chiedi proprio tu, che te ne stai qui con una birra in una mano e uno spinello nell’altra? Mi stai prendendo in giro?” Miranda sporge il petto in avanti, mentre suo fratello si alza e si posiziona al suo fianco, guardando prima Andrew, poi me. “Non farmi la morale, Creed. Sei il mio gemello, non un fratello maggiore.”

“Quindi non posso proteggerti?” chiede, senza distogliere lo sguardo da me. “Perché te ne vai sempre in giro con questa ragazza? Non piace a nessuno. Se non fosse per me, per te sarebbe il suicidio sociale.” Allunga lo spinello ad Andrew. Dopo un attimo d’esitazione, lui lo prende, si stacca da me e Miranda e va a sedersi coi suoi amici. Mi rivolge uno sguardo mortificato, ma va bene così. Lo capisco.

“È una brava persona, a differenza di molti degli studenti di questa scuola.” Miranda si volta per andare via, ma Creed la prende per un braccio. Quando lei lo guarda di traverso da sopra la spalla, la sua espressione s’indurisce, ma la lascia andare. “Scommetto che la mamma sarebbe d’accordo con me. Se potesse scegliere, sono certa che non esiterebbe un secondo a scambiare Marnye con te.” Creed solleva un angolo delle labbra in una smorfia, ma resta in silenzio. “I tuoi nuovi amici sanno che eri vittima dei bulli quando vivevamo a Grenadine Heights? Pensavo che avessi imparato la lezione, ma evidentemente mi sbagliavo.”

Spalanco gli occhi mentre Creed digrigna i denti, ma Miranda mi prende per un braccio e mi trascina via dal gruppetto.

“Andrew, maledetto traditore” borbotta mentre ci dirigiamo verso l’uscita del cimitero. So che non dovrei guardarmi alle spalle mentre ce ne andiamo, ma non resisto e colgo lo sguardo di Tristan su di me. Controlla ogni mio movimento, anche se ha una ragazza a cavalcioni in grembo e le cinge le natiche con le mani.

Disgustoso.

Nel loro elemento naturale, questi ragazzi sono persino peggiori di quanto siano a scuola.

Per il resto della serata, la mia priorità diventa evitarli. Miranda contribuisce, mostrandomi dove posso trovare delle altre zucche, dei coltelli e delle candele. Intagliamo le zucche, sorseggiamo sidro di mela e mangiamo delle minuscole caramelle prese da una ciotola arancione. Finché riesco a stare lontana dagli Idoli, va tutto bene.

Quando allungo una mano per toccare ciò che resta dei miei capelli, rabbrivisco.

Purtroppo, non sempre è sufficiente evitarli.

Se voglio restare qui, dovrò lottare per il mio spazio.

Spero solo di riuscire a vincere la battaglia.

Il giorno successivo, prendo il pass per uscire dal campus che mi ha dato la Signora Felton, chiedo a una delle auto del campus di portarmi in città e acquisto una tintura per capelli castano chiaro. La doccia che ho fatto stamattina ha lavato via la maggior parte del rosso, quindi prende bene e quando mi guardo allo specchio mi accorgo che... mi piace.

Prendi questo, Becky Platter! penso, spegnendo la luce del bagno e dirigendomi verso la sala musica per suonare l'arpa. Scommetto che sono l'unica studentessa che si

allena, stasera.

E sarà sempre così, d'ora in poi: supererò me stessa. Gli altri possono dire o fare ciò che vogliono, non mi fa né caldo né freddo.

Più facile a dirsi che a farsi, no?

Il venerdì successivo alla festa di Halloween è il giorno in cui prendo veramente posizione contro Becky.

La vendetta può essere dolce, soprattutto se è il mio successo a infliggerla.

Le audizioni per l'orchestra vengono effettuate dopo le lezioni, nel teatro della scuola. Chiunque può assistere. Alla Lower Banks, non si sarebbe presentato nessuno. Ok, forse qualche genitore ansioso e la migliore amica di qualcuno che voleva essere di supporto, ma alla maggior parte della gente non sarebbe importato.

Qui... è l'esatto contrario.

Il teatro è talmente affollato, che alcuni studenti sono in piedi nella parte posteriore, a guardare il Signor Carter chiamare a turno gli studenti iscritti alle audizioni. Secondo il numero che ho appeso alla camicia, sono

l'ultima, subito dopo Becky. Siamo le uniche due studentesse della scuola che si contendono il posto d'arpista. Ed è una buona cosa, perché il posto è uno solo.

Harper è venuta a fornire supporto, anche se non è iscritta. Lei è concentrata sul coro, soddisfatta del fatto che almeno lì io debba sottostare al suo controllo. Cantare nel coro junior per ottenere crediti scolastici e partecipare alle audizioni per il coro accademico sono due cose totalmente diverse, ma lei è felice di dominarli entrambi.

“Tristan sta cominciando a cambiare idea” dice a Becky mentre io resto immobile, appoggiata a una colonna a osservare una ragazza bruna che suona il flauto. È talmente nervosa, che le sudano le mani e fatica a tenere in mano lo strumento. “Gli ho detto che ero stufa di andare a letto con chiunque e gli ho chiesto se voleva ufficializzare le cose tra noi, quest'estate.”

Becky ridacchia e si sistema il numero appeso alla giacca.

“Beh, io non sono sicura di essere stanca di spassarmela coi ragazzi, ma sarei disposta a smettere pur di accaparrarmi Tristan.” Becky fa una pausa e le due ragazze mi sbirciano di sottocchi, come se si fossero appena accorte della mia presenza. “Fidanzarsi con uno come lui così presto e tenerlo legato a sé probabilmente è

una buona idea.” Serro le labbra, ma non mi volto a guardarle. Che cosa me ne importa se una ragazza mostruosa vuole fidanzarsi con un ragazzo altrettanto mostruoso? Possono avere dei piccoli mostriciattoli e continuare a terrorizzare il mondo. Sono fatti l’uno per l’altra.

Storco le labbra al pensiero di Tristan chino su Kiara, appoggiata al lavandino. Harper può avere il suo fidanzato gigolò. Tuttavia... mi si serra lo stomaco, e il mio buonumore ha vita breve.

In questa scuola, ci sono studenti con un incredibile talento e guardarli suonare sul palco è impressionante. È talmente bello, che dimentico quasi subito la strana fitta di gelosia e la mia mente si disconnette dal continuo chiacchiericcio delle due ragazze. Zayd siede al centro della prima fila dell’auditorium, proprio accanto al Signor Carter. È un ‘aiutante’, insieme a una mezza dozzina di studenti del quarto anno, che fanno tutti parte dell’orchestra avanzata. Come abbia fatto quello stronzo a entrare a far parte della commissione va oltre ogni mia immaginazione. È una rockstar, non un concertista.

Non penso al bacio. Tra l’altro, era talmente ubriaco, che probabilmente non se lo ricorda nemmeno.

Quand’è il suo turno, Becky mi spinge da parte per passare, facendomi quasi cadere. La lascio andare, digrignando i denti, e aspetto che si sieda e si metta

suonare. Nell'auditorium cala il silenzio, perché non c'è un singolo studente in questa scuola – dal primo al quarto anno – che non sappia cosa sta per accadere.

Becky inspira, oscilla i capelli biondi sopra le spalle e rivolge un ampio sorriso alla folla. Quando inizia a suonare, riconosco l'unico pezzo che Mozart abbia scritto per l'arpa: *Concerto per flauto, arpa e orchestra*. È una buona scelta, ed è uno dei miei brani preferiti. Solo che Harper non è in grado di suonarlo alla perfezione, nemmeno con l'accompagnamento dei suoi amici del Circolo Interno.

Quando suona è molto carina, ha gli occhi socchiusi e il suo ghigno malvagio sparisce per un secondo. La cosa mi fa apprezzare ancora di più l'arpa, perché so che ha il potere di respingere l'odio. La sua espressione è chiara e aperta, come se non fosse una figlia di Satana. Beh... guardo Harper, che si passa le dita nei lunghi capelli castani, ignorando completamente la sua amica preferendo concentrarsi sul cellulare. Forse Harper è la figlia di Satana e Becky è solo la sua migliore amica.

Al termine dell'esibizione, Becky riceve una standing ovation, s'inchina e arrossisce, poggiandosi una mano sul petto. Quando si volta verso di me, però, i suoi occhi brillano di malvagità e faccio in modo di starle lontana mentre mi passa accanto. Dopo di che, salgo sul palco, accompagnata da un coro di fischi e proteste.

“Adesso basta” urla il Signor Carter, alzandosi e sollevano i palmi per chiedere silenzio. “Il prossimo che emette un suono che non sia d’incoraggiamento verrà sbattuto fuori.” Si risiede e mi fa cenno di continuare. Sorrido e prendo posto.

Ho scelto un pezzo più contemporaneo. Sto correndo un rischio, lo so, ma questo brano mi ha trasmesso qualcosa, e ho bisogno di provare quella gioia per sedermi qui a suonare di fronte a un pubblico tanto ostile. I miei occhi scrutano la folla e incontrano lo sguardo color smeraldo di Zayd, che si china in avanti e appoggia il mento sulle braccia incrociate. Tristan e Creed sono facili da localizzare, seduti alle due estremità opposte dell’auditorium. La loro forza d’attrazione è potente allo stesso modo, e io sposto lo sguardo da uno all’altro, prima di concentrarmi sull’arpa Lyon & Healy che ho davanti. Si tratta di uno strumento bellissimo, e probabilmente vale di più della casa... ehm, carrozza riconvertita, in cui vive mio padre.

Chiudo gli occhi, mi concentro e faccio un respiro profondo.

Le mie dita iniziano a muoversi e suonano *How Hill* di Patrick Hawes, un brano scritto per l’arpista reale Claire Jones. All’inizio, la melodia è dolce e leggera, come i raggi del sole che filtrano tra le nuvole, e faccio del mio meglio per trasmettere quella sensazione, mentre le mie labbra si sollevano in un sorriso. L’arpa a pedale è uno

degli strumenti più costosi esistenti. Per noleggiarne una scadente, papà ha dovuto trovarsi un secondo lavoro. Mi ha portata qui, in questo posto, e anche se sono rimasta molto delusa dalla Settimana dei Genitori, gli voglio un bene dell'anima.

Cerco di trasmettere anche questo sentimento nella mia musica, sentendo le vibrazioni sulla pelle, come se mi stessi immergendo nel suono. Il ritmo rallenta, si ferma e poi riprende vita, passando a un tempo in levare, che ricorda la pioggia che bagna la terra inaridita in una calda giornata estiva. Mi lascio trasportare dal sentimento, dimenticando per un momento dove mi trovo e chi mi sta guardando.

La musica termina con una lieve fioretatura che si smorza, si attenua e saluta con un bacio.

Espiro, lascio cadere le braccia lungo i fianchi e guardo il pubblico.

Zayd ha la bocca spalancata, e prima che faccia in tempo ad alzarmi, scatta in piedi e inizia ad applaudire. Sono a dir poco scioccata. È sempre stato scortese con me e adesso mi batte le mani? Anche il Signor Carter si alza, seguito da tutti gli altri.

Tristan non applaude, e nemmeno Creed, ma mi guardano con una punta d'apprezzamento che è impossibile nascondere. Le mie guance si fanno

paonazze e faccio un piccolo inchino prima di scendere rapidamente dal palco.

Più tardi, quella sera, i risultati vengono pubblicati online: ho ottenuto il posto!

Capitolo Nove

Durante le due settimane successive alla festa di Halloween e alle audizioni per l'orchestra, mi vengono lanciate svariate frecciate, ricevo numerose gomitate e trovo degli orribili bigliettini attaccati alla porta del mio appartamento, ma nient'altro. Giuro che riesco a sentire i tre Idoli maschi che mi osservano, ma a parte questo, vengo ignorata. Becky e Harper sono le peggiori e incidono la parola *Professionista* sul mio armadietto. Per puro caso, le becco sul fatto ma non hanno neanche l'aria dispiaciuta.

Ogni tanto, Zack mi manda dei messaggi, ma sono talmente sconcertata dal fatto che si disturbi a farlo, che non rispondo molto spesso. Una settimana dopo le audizioni, Miranda mi sta aspettando fuori dalla porta e vede arrivare una serie di messaggi sul mio cellulare. Mi affonda le dita nel braccio e si rifiuta di mollare la presa finché non le ho raccontato tutto su Zack, che era il capobanda del gruppo che mi bullizzava durante i tre

anni di scuole medie, che mi ha trovata quando avevo ingoiato tutte quelle pillole e con cui sono uscita per qualche mese.

Lascia cadere l'argomento per circa... tre giorni, dopo di che torna alla carica. Spesso, riesco ad evitare il suo interrogatorio, fingendo di essere occupatissima a fare i compiti. Non è una bugia, tra l'altro. Ci hanno caricato di talmente tanto lavoro in vista della chiusura per le prime vacanze ufficiali dell'anno, che sono esausta. Quando consegno l'ultimo compito di novembre, posso finalmente tirare un sospiro di sollievo.

Il primo giorno delle vacanze d'autunno pullula d'attività. Studenti che si salutano, caricano le valigie nei portabagagli e se ne vanno a bordo delle auto accademiche scintillanti. Guardo il loro andirivieni dall'alto, dall'attico che Miranda condivide con Creed. La prima volta che mi ha invitata a salire, ho rifiutato, perché non volevo incontrare quell'idiota. Lei ha risposto che tanto non c'era mai, e in effetti ha ragione. Da quando ho accettato di venire a trovarla, non l'ho incontrato nemmeno una volta.

“Quindi parti lunedì?” chiedo, e Miranda annuisce, infilando la sua uniforme da pallavolo in una sacca da viaggio. I Cabot sono fuori dal Paese per il resto del mese, quindi Miranda parteciperà a un campus d'atletica sponsorizzato dalla scuola. Quanto a me, non sono affatto un tipo sportivo, e papà è fuori città per lavoro, quindi...

sono bloccata qui. “Mi sento come Harry nel primo libro” borbotta, nascondendo il viso in uno dei cuscini decorativi appoggiati sul divanetto accanto alla finestra. “Quando è rimasto solo a Hogwarts durante le vacanze.”

Miranda sogghigna, raccogliendo i capelli biondi e lucenti in una coda di cavallo.

“Ci sarà anche Creed” scherza, e io rabbrivisco. Non c’è bisogno che finga, il mio disgusto per lui è involontario. “Ma l’ho già avvertito di starti alla larga. Probabilmente, sarà occupato con... qualsiasi cosa faccia.” Miranda appoggia la borsa accanto alla porta anteriore. Subito dopo, entrambe sentiamo la serratura scattare. Ci scambiamo uno sguardo, mentre la porta si apre e Creed varca la soglia, bloccandosi sul posto, quando mi vede in salotto.

“Ehi!” C’è una nota oscura in quell’unica sillaba, mentre i suoi occhi blu si posano su di me. Osserva i miei capelli castano chiaro e la mia espressione piatta, poi si volta verso Miranda, si chiude la porta alle spalle e si slaccia la camicia. Involontariamente, il mio sguardo si posa sulle sue lunghe dita e osserva il tessuto della camicia aprirsi e rivelare i muscoli forti e piatti sottostanti. “Me ne vado subito. Non c’è bisogno che tu congedi la domestica.”

“Vai al diavolo!” sbotta Miranda, poggiandosi le mani sui fianchi, mentre suo fratello le passa accanto a grandi passi ed entra in camera sua, sbattendosi la porta alle

spalle. Subito prima che si chiuda, intravedo la sua schiena: un ammasso di muscoli sinuosi su una corporatura smilza. *Maledizione*. Quando mi volto, Miranda mi sta guardando a bocca aperta. “Te lo stavi mangiando con gli occhi?” esclama. Non sono mai stata capace di mentire, infatti la mia bocca si apre e si chiude un paio di volte. “Non ci posso credere! Dopo tutto quello che ti ha fatto!”

“Io... lui... non sono mica cieca!” borbotta, incrociando le braccia al petto. Con le guance in fiamme, mi volto di nuovo verso la finestra e vedo Tristan scortare Harper e Becky verso una macchina. Lui non sale, però, le aiuta ad accomodarsi, poi chiude la portiera e fa un passo indietro. Oh. Non se ne va nemmeno lui? Se resterò qui con più di un Idolo, potrebbe essere un Giorno del Ringraziamento persino peggiore di quello in cui papà svenne per aver bevuto troppe birre, e il tacchino rimase a marcire sulla credenza. All’epoca, avevo solo cinque anni e non ero in grado di cuocerlo da sola.

“Che schifo!” borbotta Miranda, rabbrivendo e scuotendo la testa, facendo oscillare la coda da cavallo. “Continuo a pensare che dovresti rispondere a Zack.” Stringo le labbra, ma il cellulare sta bruciando nella mia tasca. Ed è tutta colpa di Zack. *Mi dispiace per ciò che è successo con tuo padre. Sarò in città per il Ringraziamento, se vuoi vengo a prenderti*. Non riesco a capire la ragione di un tale invito. Il mio cervello cerca

disperatamente una spiegazione, ma invano. Continuano a tornarmi in mente le parole che Zack ha rivolto a Tristan: *Risparmiatelo per le vacanze d'autunno, testa di cazzo*. Risparmiare cosa? La situazione è molto strana. “Perché non lo fai?”

“Perché mi ha trattata come una merda per *anni* e poi è uscito di nascosto con me per sei mesi. Non ha mai detto a nessuno che stavamo insieme.” Abbasso lo sguardo sulle mie mani e osservo le unghie. Devo mettere lo smalto nuovo. Il rosso che ho usato ad Halloween si sta staccando in piccoli pezzi.

“Cosa facevate esattamente quando stavate insieme?” chiede Miranda, lasciandosi cadere accanto a me sul divanetto nei pressi della finestra. Mi si avvicina con aria cospiratrice e gli occhi che brillano. Mi dispiace deluderla, ma non c'è molto da dire. E poi, Creed è nella stanza accanto e non ho intenzione di raccontare i miei segreti, finché lui è così vicino.

“Andavamo al cinema, passeggiavamo nel parco, ci baciavamo.” Faccio spallucce e mi passo le dita tra i capelli. Sto ancora cercando di abituarmi alla lunghezza, ma il nuovo colore mi piace. Mi sta bene e lo schiarante che Miranda mi ha applicato alle sopracciglia è venuto proprio bene. “Tutto qui.”

“Quindi non hai intenzione di rispondergli?” insiste, sospirando e appoggiandosi allo schienale contro la finestra. I suoi occhi scansionano l'appartamento, i semplici ma eleganti divani bianchi, il lampadario sopra il tavolo da pranzo, l'angolo cottura. Persino a Grenadine Heights, un appartamento come questo costerebbe dieci volte lo stipendio mensile di mio padre. Per essere un dormitorio per studenti, è decisamente eccessivo. D'altra parte, tutto alla Burberry Prep lo è. Mi piacciono le lezioni, ma tutto il resto mi mette a disagio.

Prima che possa rispondere, la porta della camera di Creed si apre, e io spalanco la bocca quando lo vedo uscire con indosso solo dei pantaloni grigi a vita bassa. I muscoli possenti sono ben visibili nonostante la luce soffusa. Sono talmente sporgenti, che gettano delle ombre. Mentre entra in soggiorno, s'infila una canotta e riesco a vedere l'ampio petto e lo stomaco piatto prima che la tiri giù. Mi è sembrato anche di vedere un tatuaggio, ma non ne sono sicura.

“Se hai un briciolo di buonsenso, faresti bene a stare alla larga da Zack Brooks” bisaccia Creed, facendo fuoriuscire senza sforzo le parole dalle sue labbra perfette. Apre il frigo e si china in avanti, piegando a metà il suo lungo corpo, i muscoli dell'avambraccio e delle spalle si tendono mentre fruga nello scomparto alla ricerca di qualcosa da bere. “Non è una brava persona.”

“Come te?” sbotto, sentendomi avvampare. È una strana sensazione, che mi fa contorcere sul divanetto, a disagio.

Creed si rialza, si scosta i capelli biondissimi dalla fronte e si volta di verso di me, con gli occhi socchiusi. Ha in mano una lattina di soda e un’espressione piatta e annoiata sul viso.

“Ho mai detto il contrario? Non fraintendermi, Caso Pietoso: tu non mi piaci. Sono stato molto chiaro a proposito dei miei sentimenti e della mia agenda. Quindi, tieni in considerazione ciò che ti ho detto: Zack Brooks non porta niente di buono.” Si sposta al centro della stanza e apre la lattina, guardandomi da sopra il bordo mentre la sorseggia.

“Togliti dai piedi, Creed!” sbotta Miranda, ma lui la ignora, resta dov’è e mi fissa. Dopo la festa di Halloween, le cose sono cambiate. Adesso che mi guarda, lo sento. Il sudore inizia a colarmi dalla nuca. Quando non ottiene risposta dal fratello, Miranda sospira e si scosta dalla fronte alcune ciocche di capelli. “Tristan resterà qui durante le vacanze?”

“Sì, perché?” chiede Creed e con un sussulto, mi rendo conto che mi piace davvero il suono della sua voce. Ovviamente, a patto che non legga i miei pensieri più privati davanti al resto del mondo. “C’è qualcosa di cui voi due vorreste parlarvi?” Il modo in cui il suo tono si fa freddo mentre parla è impressionante e sembra riunire

un milione di emozioni diverse, invisibili in quel suo viso principesco e annoiato. L'unico cambiamento visibile nella sua espressione è che i suoi occhi si sono ridotti a due fessure.

“Niente, è solo che... quando tu, Zayd e Tristan restate da soli, succedono delle brutte cose.” Il modo in cui Creed sorride davanti all'affermazione di sua sorella rende le cose ancora più spaventose. Tutti e tre resteranno qui per le vacanze? Fantastico.

“Ehm” Creed mi guarda di nuovo e io cerco di non notare i suoi capezzoli sporgenti sotto la canottiera bianca. Riesco persino a scorgere la loro ombra attraverso il tessuto leggero. Cercando di allentare il nodo che mi si è formato in gola, riporto l'attenzione sul suo viso. “Zack potrebbe venire a farsi un giro, che tu gli risponda o meno.” Beve un altro sorso di soda, e mi fissa coi suoi occhi freddi come il ghiaccio.

“Che cosa c'entra Zack? Perché mai dovrebbe venire qui?” chiedo, e Creed mi deride, scuotendo la testa nella mia direzione.

“Digli di andare all'inferno, lascia la scuola e io mi accerterò che tu venga ammessa alla Grenadine Heights High. Che cosa ne pensi?” Spalanco la bocca, ma lui solleva una mano prima che possa rispondere. Sto

tremando, e ho ancora una strana sensazione allo stomaco, anche se non ho il tempo per analizzare di cosa si tratti. “Non lo faccio per te, ma per Miranda.”

“Mandar via la mia unica amica perché non ti piace il suo reddito sarebbe un bene per me?” esclama Miranda, ma Creed se ne sta già andando, fermandosi sulla soglia con le dita lunghe ed eleganti poggiate sullo stipite. Il modo in cui mi fissa mi mette a disagio, ma mi sforzo di restare ferma e fissarlo a mia volta.

“La mia offerta è valida fino a lunedì. Hai due giorni per decidere.” Creed mi sorride, curvando lentamente le labbra e facendomi venire le farfalle allo stomaco. So che è crudele, e io non sono masochista, ma non riesco a scacciare la strana eccitazione che mi prende quando mi guarda. “È la mia ultima offerta.”

“Altrimenti?” chiedo, alzando il mento in un gesto di sfida. Creed m’ignora, scivolando nella sua stanza come un’ombra e sbattendo la porta. Qualche minuto dopo, entrambe sentiamo i suoni lenti e sensuali di un uomo che si sta dando piacere.

“Oh, mio Dio!” urla Miranda, tappandosi le orecchie con le mani. “Saremo anche gemelli, ma questo è decisamente troppo, coglione!” Si alza, mi prende per un braccio e mi trascina in corridoio.

Ma non posso negare che quei suoni mi perseguiteranno a lungo.

Maledizione! Che sia davvero masochista?

Lunedì, trovo finalmente il coraggio di rispondere a Zack. Il fatto che Creed stia cercando di allontanarmi da lui mi fa venir voglia di avvicinarlo maggiormente. È stupido, lo so, ma tutto ciò che manda in bestia gli Idoli mi rende felice.

Non ho programmi per il Giorno del Ringraziamento, scrivo, riflettendo sulle parole per un istante. Non mi dispiacerebbe avere qualcuno con cui mangiare tacchino e torte di zucca. Mando il messaggio prima di poter cambiare idea, poi mi lascio cadere sul letto con un sospiro. Miranda se n'è andata, ma Andrew è rimasto, anche se non so dove si trovi. Decido di andare a cercarlo e di avventurarmi in mensa per pranzo.

A quanto ne so, dovrebbe essere rimasta solo una dozzina di studenti, forse meno. Anche lo staff è ridotto all'osso. Ci sono solo alcuni cuochi e addetti alle pulizie e qualche insegnante, tra cui la Signora Felton e il Signor Carter, quindi suppongo che potrei esercitarmi un altro po' con

l'arpa, questa settimana. Anche perché non c'è molto altro che io possa fare. Non posso certo passare tutto il giorno su Instagram.

M'infilo un paio di jeans bucati, una canottiera rosa e una giacca di pelle, poi esco in corridoio e mi avvio, svoltando l'angolo e superando la cappella in direzione della mensa. Non vedo Andrew, ma gli mando un messaggio per sapere se ha voglia di pranzare con me.

Appena prima di entrare in mensa, intravedo qualcosa di verde che mi coglie di sorpresa. Zayd sta camminando lungo il corridoio come se fosse in missione. Anche se so che è stupido, decido di sbirciare oltre l'angolo per vedere cos'ha in mente. Senza ragazze da conquistare, casi pietosi da bullizzare e compiti da svolgere, che cosa resta loro da fare?

Zayd avanza lungo il corridoio fino alla porta posteriore che dà sull'anfiteatro all'aperto e sul piccolo parcheggio per lo staff. Senza sapere perché, lo seguo. Se dovesse accorgersi della mia presenza, potrei sempre dire che stavo andando a fare una passeggiata e che volevo fermarmi a leggere vicino allo stagno. Ho il cellulare e un'applicazione Kindle, quindi chi può dire che non è vero?

Le porte posteriori sono abbellite da vetri colorati, al centro dei quali spiccano degli angeli piangenti incisi all'acquaforte e contornati da sottili strisce di piombo.

Lasciano entrare la luce, ma bloccano alla vista ciò che c'è fuori. Quindi aspetto un minuto o più, per stare tranquilla, poi scivolo fuori lungo il sentiero di ghiaia, finché vedo il parcheggio.

“Beh, cazzo, Vanderbilt, sono impressionato!” fischia Zayd, infilando le dita ricoperte d'inchiostro nelle tasche della giacca nera aderente. Fa il giro attorno a un'auto d'epoca nera con le sopracciglia inarcate, rivolgendo un'occhiata a Tristan Vanderbilt che è poggiato al cofano.

“Suppongo che ti servisse un'auto nuova dopo che hai distrutto l'ultima, andando a sbattere contro un albero” biascica Creed, che è già seduto scomposto all'interno dell'auto con le braccia allungate sugli schienali. “Quant'è costato a tuo padre questo gioiellino?”

“T'interessa davvero?” chiede Tristan mentre Zayd si accende una sigaretta, fermandosi davanti alla lucente auto sportiva. “È una Ferrari Spider del 1961. Il prezzo è irrilevante. E poi, mio padre ha auto a sufficienza. Può rinunciare a una di esse per una settimana.”

“E se scopre che l'hai presa?” chiede Creed, ma lo sguardo che Tristan gli rivolge dimostra senza ombra di dubbio che i tre ragazzi possono anche essere amici, ma non per la pelle. “Voglio dire che non sarà poi così contento di te, considerati i tuoi voti.” Creed sorride, ma si tratta di un'espressione malevola. “Essere al secondo

posto equivale ad aver perso, no? E il tutto per colpa di una pollastra che ha frequentato le scuole pubbliche? Che umiliazione.”

“Perché non lasci che sia io a occuparmi di mio padre?” chiede Tristan, velenoso. Il suo tono mi fa accapponare la pelle e il mio cervello rivede una scena che dovrebbe aver dimenticato da tempo. *Le mani di Tristan sui fianchi di Kiara, mentre il suo membro spingeva tra le gambe di lei.* Scuoto la testa per scacciare quell’immagine, e appoggio il palmo contro la parete di roccia del pergolato. “Ho cose più importanti a cui pensare, tipo convincere Harper ad aspettare il secondo anno. Mi ha praticamente pregato di comprarle un anello di fidanzamento.”

“Immagino che la tua famiglia abbia bisogno dei suoi soldi, o sbaglio?” risponde Creed, mentre il vento gli solleva i capelli biondi. Il suo sorriso è malevolo. “Vediamo come procede la settimana, ok? Non dire gatto finché non ce l’hai nel sacco.”

“Bella battuta!” fischia Zayd, poi getta indietro la testa a ride.

La porta dell’anfiteatro si apre alle mie spalle e uno dei bidelli – credo che si chiami Mark – esce con in mano una scopa. I tre ragazzi si voltano di scatto e mi vedono.

Merda.

Beh, adesso che sono stata notata, non posso restare qui immobile. Se tornassi indietro, sarebbe come fuggire, quindi... mi avvio lungo il sentiero, cambiando direzione all'ultimo secondo e fermandomi tra Tristan e Zayd.

I tre ragazzi mi fissano. Zayd continua a fumare, Creed resta seduto scomposto e Tristan socchiude gli occhi.

“Bella macchina!” dico, inspirando forte e infilandomi le mani in tasca. Non riesco a capire perché sono uscita. Devo essere pazza. È come se ci fosse un filo invisibile che mi tira verso questi pazzi furiosi.

“Perché non sali?” chiede Tristan, riuscendo a celare il suo solito odio e disprezzo nella voce. Torreggia su di me, con indosso una giacca di lana nera, una camicia nera elegante e dei pantaloni. Dimostra trent'anni, non quindici. Ma in modo positivo, maturo, misterioso. I suoi capelli corvini ondeggiano al vento e li spinge indietro con una mano. “È l'auto più bella che potrai mai vedere. Ti conviene sfruttare l'occasione.”

“Sei uno stronzo” esclamo, sentendo l'ira montare dentro di me. “Che cosa ti fa pensare che io abbia voglia di salire a bordo della tua auto?”

“Perché sei curiosa di sapere cosa stiamo facendo” dice Zayd, con voce roca e gli occhi che brillano maliziosi. Indossa una giacca di pelle nera ma è molto più moderna della mia, con una dozzina di cerniere disposte in modo

casuale, oltre a varie toppe e rivetti. Finisce la sigaretta, la getta via e la schiaccia sotto lo scarpone, prima di sedersi sul bagagliaio e poggiare i piedi tra i due sedili anteriori. “É per quello che mi hai seguito, no?”

“Io...”

“Puoi sederti in braccio a me” dice Creed, impassibile. Mi fissa, studiando la mia espressione mentre io guardo alternativamente i tre ragazzi, vagliando le mie opportunità. Potrei voltarmi e tornare dentro. Probabilmente sarebbe la soluzione migliore. Oppure potrei correre il rischio di andare con questi tre tizi che mi odiano per soddisfare la mia curiosità. Faccio scorrere la lingua sul labbro superiore, riflettendo.

“Salta su” ripete Tristan, facendo un passo verso di me. Sa di cannella e menta piperita, e le farfalle nel mio stomaco prendono il volo. Sono degli insetti idioti, risvegliati dalle emozioni, che reagiscono alla bellezza del volto di Tristan invece che alla rabbia che gli alberga nell’anima.

Dopo un momento, cedo e mi avvicino alla portiera del passeggero, la apro e guardo diffidente Creed. *È molto strano, Marnye*, penso, ma respingo quella sensazione e mi siedo prima di cambiare idea.

Creed mi cinge la vita con la braccia e il nodo che ho nel petto si stringe. Il mio cuore batte all'impazzata, le pulsazioni sono alle stelle, mentre chiude la portiera e io mi appollaio sulle sue ginocchia, col viso rivolto verso Tristan che prende posto sul sedile di guida. Quando mi sposto leggermente, le dita di Creed mi affondano nel fianco.

“Non agitarti in quel modo, se non vuoi provocarmi un'erezione” esclama, come se niente fosse. Lo guardo a bocca aperta e mi chiedo se ho vissuto una vita troppo riparata o se questi ragazzi sono solo degli edonisti.

“Stai scherzando? Pensavo di essere solo un inutile Caso Pietoso!” Creed fa spallucce e si china su di me, avvicinando le labbra al punto sensibile tra il collo e la spalla. Il suo respiro è caldo, ma io rabbrivisco quando mi sfiora la pelle.

“Anche le puttane hanno uno scopo.” Sollevo una mano per dargli uno schiaffo, ma lui mi afferra il polso e stringe abbastanza da farmi urlare. Appena mi lascia andare, termino ciò che stavo facendo e lo colpisco a una guancia con il palmo. Tristan ride, emettendo il suo tipico suono basso e crudele e mette in moto. Dopo di che, parte a una velocità tale, che temo che Zayd cada all'indietro nella ghiaia.

Invece, urla eccitato e solleva le braccia all'aria come se fosse sulle montagne russe.

Tristan fa dei giri in tondo sulla ghiaia, facendomi stringere lo stomaco. Le braccia di Creed si stringono ancora più forte attorno a me, mentre veniamo sballottati all'interno dell'auto sportiva.

“Non sono una puttana” esclamo a denti stretti, quando finalmente smettiamo di girare in tondo e ci avviamo lungo una delle strade sterrate che si addentrano nel campus. La maggior parte delle lezioni del terzo e quarto anno viene realizzata negli edifici annessi sparsi sulla vasta superficie della Burberry Prep, ma il primo anno non c'è ragione di venire qui, quindi per me è tutto nuovo.

“Hai ragione, sei vergine” rettifica Creed, ma il suo tono è sempre carico di disprezzo. “Ho sbagliato.”

“Come...” comincio, poi mi accorgo che avrei dovuto negare l'accusa. Stringo le labbra in una linea sottile e Tristan fa una smorfia.

“Che maledetto cliché. Sei davvero patetica, sai?”

“Patetica? Solo perché non mi scopo chiunque respiri? Se volete sapere la mia opinione, siete voi a essere patetici. Vi è mai importato qualcosa di una sola delle ragazze che vi siete portati a letto?” Tristan rafforza la stretta sul volante, ma non risponde, fingendo nuovamente che io sia invisibile. Non so cosa sia peggio, se essere schernita o ignorata.

“Alcuni amano farsela con le ragazze vergini” commenta Zayd con aria assente, come se stessimo parlando del tempo. “Non io, però. Mi spiace, ma la cosa non mi attira. Preferisco quelle che sanno cosa stanno facendo.”

“Quindi, suppongo di non essere il tuo tipo” sbotto e lui scoppia a ridere come un maiale. Mi volto e cerco di concentrarmi sulle foglie che stanno cambiando colore, punteggiando il paesaggio di giallo, arancione e rosso, tra prati verdi e piccoli edifici di mattoni con sopra delle targhe dorate.

“Penso proprio di no” mormora Zayd, chinandosi in avanti e appoggiando i gomiti sulle ginocchia.

Procediamo rombando lungo la strada, superiamo le aule e svoltiamo subito a sinistra prima di raggiungere le piste, i campi e gli stadi. Ce n'è uno per ogni sport: baseball, lacrosse, golf, atletica, tennis, football, calcio, corsa campestre, hockey, basket, squash, wrestling, nuoto e tiro al bersaglio. Sarebbe magnifico, se solo fossi interessata agli sport.

Dopo un po', Tristan accende lo stereo e una voce semi-familiare invade l'aria.

Si tratta della band di Zayd.

“Spegni quella merda” sbotta Creed, e Zayd aggrotta la fronte.

“Sul serio? Vaffanculo!”

“É meglio della musica schifosa di tuo padre, ma è pur sempre una merda” aggiunge Tristan e il viso di Zayd si oscura di rabbia. Si passa una mano tatuata sul viso mentre Tristan cambia stazione, fermandosi su una canzone hip-hop che non conosco.

Alla fine, accosta in un piccolo parcheggio dietro lo chalet principale nei pressi del Lucas Lake, e io aggrotto le sopracciglia, quando vedo che Tristan si ferma accanto all’ingresso posteriore.

“Perché abbiamo fatto tutto il giro per arrivare fin qui?” chiedo, e tutti mi guardano come se fossi idiota.

“Perché abbiamo intenzione di farti delle cose orribili e non vogliamo che gli altri lo scoprano.” Tristan mi guarda coi suoi occhi malvagi, le labbra piene strette in una linea sottile e anche se il mio cuore perde un battito e lo sconforto mi piglia, penso ancora che magari sia una battuta. Sinceramente, non lo trovo affatto divertente.

“Non prendermi in giro” sbotto. Mentre la pelle d’oca mi ricopre le braccia, inizio a chiedermi se sia stata una buona idea venire con loro. Zayd ride di nuovo, scende dall’auto e poi allunga le braccia verso di me. Mi solleva e mi getta sopra una spalla, dandomi una pacca sul sedere.

“Rilassati, Professionista. Vogliamo solo fare una festicciola e qualche scommessa, tutto qui.” Mi porta sui gradini e mi mette giù, mentre io mi divincolo e cerco di dargli un pugno in faccia.

“Mi hai appena toccato il fondoschiena? Come osi!” Ho le guance in fiamme e non so se colpirlo o urlargli contro. Prima che possa farlo, però, un forte rumore proveniente dall’ingresso sud del campus riempie l’aria, e io sollevo le sopracciglia, mentre due dozzine abbondanti di auto avanzano rombando nel parcheggio e occupano ogni spazio disponibile. È come una partita di Tetris, ma con auto che valgono un milione di dollari. La meno costosa è una Cadillac Escalade sportiva.

Si apre la portiera di una McLaren arancione e Zack spunta fuori.

Quando lo vedo, spalanco la bocca. I suoi occhi scuri mi scorgono e si riducono a due fessure. Guarda alternativamente Zayd, Creed e Tristan, poi torna a concentrarsi su di me. Non sembra felice di vedermi qui con loro.

“Marnye” dice freddamente mentre si avvicina, impedendomi di vedere il resto della folla grazie alla sua figura possente. Sono sollevata che ci siano altre ragazze e mi rendo conto di essere molto fortunata che questi

ragazzi non siano stupratori. Avendo vissuto a lungo a Lower Banks, dovrei sapere che ho corso un grosso rischio. “Che cosa ci fai qui?”

“Potrei chiederti la stessa cosa” inizio, guardandolo. Indossa un giubbotto coi colori della sua scuola, dei jeans e una maglietta nera. Il tessuto di cotone è teso sul suo ampio petto, enfatizzando la tonicità acquisita durante l'estate. Il ragazzo che ho di fronte assomiglia più a un uomo che al ragazzino con cui ho frequentato le scuole medie. “Ti ho mandato un messaggio per confermare l'appuntamento per il Giorno del Ringraziamento.” S'infila le mani in tasca e io incontro nuovamente il suo sguardo, realizzando con aria assente che Tristan, Creed e Zayd mi stanno tutti fissando.

“Non ho ancora controllato il telefono” rispondo, evasiva, mentre Tristan si toglie la giacca e la getta sul sedile posteriore dell'auto. Poi sale i gradini dell'edificio. Apre le porte con delle chiavi che ha in tasca e la folla inizia a recuperare borsoni e valigie.

Che cosa sta succedendo?

“I tuoi capelli” inizia Zack, ma lascia la frase in sospeso e io mi chiedo se gli piacciono o meno. Non che m'importi cosa pensa, ovviamente, ma sarebbe carino se gli piacessero, no? Zack torna verso la sua auto, ne estrae

un borsone e lo porta sui gradini, fermandosi brevemente accanto a me. I nostri occhi s'incontrano e una scossa elettrica riempie l'aria che ci divide.

A fatica, ricordo che devo respirare.

“Ti stanno bene” dice infine, poi mi supera, lasciandomi a guardarlo a bocca aperta.

“Scommetto che stasera si farà viva anche Lizzie” Zayd dice a Creed, mentre Zack porta la borsa su per la scala, lanciandomi un'ultima occhiata prima di sparire all'interno dell'edificio.

“Che cosa ci scommetti?” chiede Creed, appoggiandosi con noncuranza alla parete esterna dell'edificio, con le braccia incrociate al petto. “Se la posta in gioco sono quegli stivali da cowboy che tuo padre ti ha preso all'asta, allora va bene.”

Zayd lo guarda a bocca aperta per un istante, poi la chiude di scatto e solleva le labbra in un piccolo ghigno.

“Vuoi fare il cowboy, baby?” biascica, ridendo e giocherellando per un istante col piercing al labbro.

“Voglio scoparmi una cowgirl, ecco cosa voglio” lo corregge Creed, mentre io li guardo con la fronte aggrottata.

“Affare fatto, ma se vinco io tu lasci stare Becky Platter per il resto dell’anno. È mia.” Creed fa spallucce e poi tende la mano. Se la stringono, dopo di che sento Zayd borbottare *idioti* a fior di labbra.

“Qualcuno per favore potrebbe spiegarmi che cosa sta succedendo qui?” chiedo mentre Zayd mi cinge le spalle con un braccio e mi fa girare verso lo chalet. Anche se non mi piace particolarmente essere toccata da lui, sembra che lo faccia con chiunque, quindi non mi ribello. “Abbiamo il permesso per entrare qui?”

“Permesso, che parola interessante.” Zayd mi spinge all’interno dell’imponente chalet, fresco e buio. Qualcuno ha già acceso un fuoco. Ad essere sincera, fa piuttosto freddo e ci vorrà un bel po’ prima che il calore raggiunga tutte le stanze. “Non mi preoccuperei molto per questo, Caso Pietoso.”

“Il mio nome è Marnye, maledizione!” esclamo. So bene che è inutile, ma ciò non significa che debba accettare per forza di essere chiamata così, anche se è sempre meglio che Professionista. “Chi sono tutte queste persone?”

“Amici.” Zayd ammicca a una ragazza dai capelli scuri che si trova accanto alle porte scorrevoli e mi guarda male. I suoi occhi seguono i nostri movimenti, mentre Zayd mi porta in cucina e finalmente stacca il braccio dalle mie spalle, per estrarre un paio di bottiglie di liquore da una borsa di carta appoggiata sul bancone.

“Vengono dalle altre scuole.” Apre la bottiglia di rum, se la porta alle labbra e poi me la offre. Io sollevo un sopracciglio e rifiuto educatamente. “Fa come ti pare!” borbotta, facendo spallucce e sogghignando, quando spuntano un paio di ragazzi con indosso dei giubbotti di altre scuole che iniziano a battere cinque a destra e a manca o a scambiarsi degli abbracci da orso accompagnati da forti pacche sulle spalle.

“Marnye.” È di nuovo Zack, non c'è nemmeno bisogno che mi volti per sapere che è lui. La sua voce è troppo particolare e si eleva sopra il chiacchiericcio degli altri studenti. Quando mi giro, noto che si è tolto il giubbotto, lasciando bene in vista i muscoli spessi e sodi delle braccia e le spalle ampie. I suoi occhi scuri incontrano i miei e il mio cuore fa un balzo nel petto. “Resterai anche tu stasera?”

“Noi non dormiremo qui” esclama Tristan, spuntando dal corridoio posteriore, con gli occhi color argento puntati su Zack. Si è arrotolato le maniche fino ai gomiti, e mentre lo guardo si sfilava la camicia dai pantaloni, lasciando intravedere un lembo di pelle nella zona addominale. Intravedo un tatuaggio, ma lo copre subito, lasciandomi lì a pensare se sia stato solo frutto della mia immaginazione. “Torneremo al campus principale.” Il sorriso che rivolge a Zack mi ricorda la vedova nera,

calcolatrice ed egoista. Non c'è spazio per le emozioni in quell'espressione. “Perché? Speravi che Caso Pietoso passasse la notte con te?”

Zack non commenta, ma i suoi occhi si spostano da Tristan a me, come se pensasse che ci sia qualcosa tra di noi. Non potrebbe essere più lontano dal vero. Onestamente, l'idea mi fa rivoltare lo stomaco. Tristan è, beh... in mancanza di una definizione migliore, *meschino* può bastare.

“Sono confusa” inizio a dire, mentre Tristan mi guarda e fa una smorfia. “Di che festeggiamenti state parlando? Non si tratta solo di una festa?”

“L'avete portata qui e non le avete neanche spiegato di che si tratta?” sbotta Zack, con tono irato e carico d'emozione. “Che cosa diavolo hai in mente, Vanderbilt?”

“Ci stavamo arrivando, *Brooks*” ribatte Tristan. Il suo tono è come una frustata, che sferza la stanza come un fulmine. Probabilmente, sarebbe in grado di comandare un esercito. Considerando la sua propensione per la crudeltà, la cosa mi spaventa. Mi asciugo i palmi sudati sulla parte anteriore dei jeans. Chiaramente, qui stanno per succedere cose che non capisco, e ho l'impressione che non le capirò, finché uno di questi stronzi criptici si metterà seduto e me le spiegherà.

Tuttavia, non è molto probabile che accada.

“Scommetto che ora delle fine della settimana ti odierà” esclama Tristan, sorridendo come un gatto che ha appena finito di leccare una ciotola piena di panna. “Quando avrà scoperto ciò che hai fatto, la ragazza che hai ucciso...”

“Cristo Santo!” sbotta Zack e io sollevo le sopracciglia. Anche quando se la prendeva con me, non è mai stato arrabbiato, solo freddo e pratico. Vederlo in preda all’ira è terrificante. E poi... aspetta, che cos’ha appena detto Tristan?

“Hai ucciso qualcuno?” esclamo con voce strozzata e Zack scuote la testa, facendo scorrere le dita nei capelli color cioccolato. Sembra sul punto di voler uccidere Tristan, però.

“Non è andata così” continua Zack, mentre Tristan si prepara un cocktail con rum e Coca-Cola, poi abbandona la stanza, lasciandosi dietro svariate domande prive di risposte. Fisso Zack per un momento, sperando che si spieghi, ma lui si volta e se ne va, sbattendosi la porta di una delle stanze alle spalle.

Wow.

Sono davvero fuori dal giro.

Zayd è occupato a disporre dei barilotti di birra in un angolo e Creed non si vede da nessuna parte. Quindi, anche se non sono amica di nessuno di loro, vado fuori a cercare Tristan, i cui occhi grigi sono dello stesso colore del cielo sopra il lago.

“Ti devo una spiegazione” dice, con voce liscia come seta. Basta quel suono a farmi venire i brividi. Mi sforzo di non guardare i muscoli tesi dei suoi avambracci, un breve accenno della forza immensa che si cela in quel corpo compatto. *Ha anche un bel fondoschiena, per essere uno psicopatico.* Dev’esserlo per forza considerato come si comporta, no?

“Direi proprio di sì” inizio, addolcendo il tono di voce. Quanto sono stupida? Sono troppo incline al perdono, lo so. Una volta in cui papà era molto ubriaco, mi rinfacciò di aver perdonato troppo facilmente mia madre per averci abbandonato. Aveva trovato la sua strada verso pascoli più verdi, ma io avevo sempre cercato di ricordare che aveva provato a portarmi con sé. Ci aveva provato, è vero. Solo che poi... mi aveva scaricata in un’area di servizio all’età di tre anni, perché al suo nuovo fidanzato non piacevano i bambini. Chiudo gli occhi per scacciare quel ricordo doloroso, e quando li riapro, trovo Tristan che mi fissa con la sua solita espressione spietata.

“Ti avevo detto che se avessi resistito un’intera settimana, ti avrei raccontato della ragazza che mi sono scopato.” Spalanco la bocca, senza parole. Ogni volta che

penso che questi ragazzi abbiano toccato il fondo, sprofondano maggiormente nella mia lista di rispettabilità. Si sono comportati in modo orribile con me e anche se adesso iniziassero a scoreggiare arcobaleni, a indossare un'aureola o a donarmi il mondo, non penso proprio che riusciremo mai a essere amici.

“Che tu ci creda o no, non m'importa un accidente di ciò che hai fatto con quella ragazza, né con le altre.” Incrocio le braccia al petto e faccio un passo indietro, prendendo le distanze dal suo profumo fresco alla menta piperita. Il vento gli scompiglia i capelli attorno al viso crudele, ma i miei non sono lunghi abbastanza per poter fare altrettanto. Tristemente, mi porto le dita alla nuca. Niente più onde brune.

“Sei stata tu a chiederlo” continua Tristan, voltandosi verso di me come se sentisse odore di sfida e non potesse sopportare di lasciar perdere. I suoi occhi brillano come pietre focaie, dure ma pronte a provocare una scintilla e accendere le fiamme. “Pensavo che fossi curiosa di sapere cosa potrei fare per te.”

“Amico, stai parlando ancora delle tue conquiste?” chiede Zayd, trascinando un barilotto fuori dalla porta per poi asciugarsi il sudore dalla fronte con la maglietta. Dopo un po', fa spallucce e se la sfilta del tutto, rivelando i suoi numerosi tatuaggi colorati. Quando si volta, lo guardo di nuovo e stavolta sono sicura di averlo visto: sul fianco destro ha tatuato il simbolo dell'infinito.

Quindi... Zayd ce l'ha di sicuro. E sono quasi sicura di averlo visto addosso a Creed. E anche a Tristan.

Che cosa diavolo significa?

“Perché non le racconti di quelle che *non* ti sei sbattuto? La lista è sicuramente più breve.” Tristan fa una smorfia, ma il modo in cui guarda Zayd non è amichevole. C'è molta rivalità tra loro, ne sono certa. Zayd osserva alternativamente me e Tristan per un momento, poi scuote la testa. “Creed ha in mente qualcosa, e ho la sensazione che non sia niente di buono.” Fa una pausa mentre Andrew ci raggiunge.

Quasi subito, noto una sorta di tensione tra Andrew e Tristan. Quest'ultimo stringe le mani a pugno, fino a far diventare bianche le nocche, mentre con l'altra mano, sorreggia il suo drink.

“Marnye?” chiede Andrew, con gli occhi blu spalancati per la sorpresa. “Che cosa ci fai qui?”

“L'abbiamo invitata noi” dice Tristan, con tono duro come la pietra. Mi guarda e la sua espressione si fa selvaggia ma anche ardente. Quando si china su di me e le sue labbra mi sfiorano la guancia, un'ondata di calore si espande nel mio petto. “Cerca di sopravvivere alla festa, così vedremo di che pasta sei fatta.” Detto ciò, si avvia a grandi passi verso lo chalet, lasciandomi da sola in mezzo ai lupi.

Tutti mi stanno guardando, lo giuro.

“Continui a dire che non bevi, ma forse stasera dovresti provare.” Zayd mi passa un grosso bicchiere rosso, con gli occhi verdi fissi nei miei. “Potresti averne bisogno. Non preoccuparti: Creed non usa mai lo stesso trucco due volte. Nessuno ti sottoporrà all’alcoltest, stasera.”

Mi mette in mano il bicchiere, poi si volta verso i suoi amici.

Io verso il liquido nei cespugli accanto al portico e mi preparo per una lunga, lunghissima serata.

Capitolo Dieci

Per fortuna, non tutti i ragazzi alla festa sono dei maniaci psicopatici, e finisco col sedermi attorno a un tavolo con dei giocatori di football ubriachi che si sfidano a dei giochi di società. Rido talmente di gusto, che mi fa male lo stomaco e per la prima volta da quando sono arrivata in questa scuola, mi sento quasi normale.

Nel profondo del cuore, tuttavia, so che non durerà a lungo.

E ho ragione. Alle undici, cambia tutto. Creed esce dallo chalet e si ferma sotto il portico. Spegne lo stereo e sull’intera folla cala il silenzio.

“Derrick Barr” lo sento chiamare. Mi alzo in piedi e mi faccio strada tra la folla, finché raggiungo il portico e trovo Creed di fronte a un tizio enorme con indosso una maglia da football rossa. Faccio il giro attorno al cerchio che si è formato, finché riesco a vederlo in viso. Non sta sorridendo.

“Cazzo, ci siamo” mormora Zayd, chiaramente ubriaco. Tuttavia, la sua espressione è ancora tagliente. Beve un altro sorso dal bicchiere di plastica, poi lo solleva a mo’ di saluto. “Che liberazione, Derrik! È stato bello conoscerti.”

“Che cosa succede?” chiedo, ma Zayd fa spallucce, mettendosi talmente vicino a me, che riesco a sentire il calore emanare dal suo corpo. Sotto il forte odore di alcol e tabacco, percepisco un sentore di geranio e salvia, un profumo dolce-amaro che mi fa pizzicare il naso.

“Creed sta per distruggere qualcuno” dice, poi si ferma, come se gli fosse appena venuto in mente qualcosa. Si volta completamente verso di me, inarcando un sopracciglio scuro. Anche se i capelli sono color verde mare, le sopracciglia sono nere. “Quando Creed decide che è ora di finire qualcuno, pratica un unico taglio pulito. A Tristan, invece, piace giocherellare col cibo. Non li ho mai visti fallire prima... tranne che con te.” Zayd piega la testa di lato. “Cazzo! Tranne che con te, Professionista.”

Quando lo sento pronunciare quel soprannome stringo le labbra, ma poi riporto l'attenzione sulla scena che mi si para innanzi.

Creed è a piedi nudi, ma indossa ancora la camicia e i pantaloni dell'uniforme scolastica. I suoi capelli biondissimi sono mossi dal vento, ma per il resto è immobile.

“Stai scambiando messaggi con mia sorella?” chiede, e vedo Andrew e Tristan alzare la testa dal lato opposto del cerchio. Andrew è amico mio e di Miranda, quindi ha senso. Ma Tristan? Non riesco ancora a capire che intenzioni abbia con lei. Chiaramente, suo fratello non gli piace.

“E allora? È grande, ormai” esclama Derrik, svuotando il contenuto del bicchiere e schiacciando la plastica tra le dita. Dopo di che, lancia il bicchiere nel buio oltre il portico, facendomi uscire il fumo dalle orecchie – non sopporto che la spazzatura venga gettata in giro – ma sono inchiodata sul posto, e guardo alternativamente i due ragazzi.

“Ti ha forse dato il permesso di condividere le sue foto con i tuoi amici?” continua Creed, stringendo gli occhi, blu finché diventano due fessure. Maledizione. Pensavo che mi odiasse, ma il gelo nella sua voce adesso è terribile. Derrick si fa scorrere le dita nei capelli corti,

con espressione tesa, come se sapesse di aver fatto un gran casino, ma non avesse idea di come porvi rimedio. “Ti ho fatto una domanda, uomo di Neanderthal. Sì o no?”

“Che cosa te ne importa di cosa faccio con tua sorella?” Derrick inizia ad arretrare ma Creed allunga una mano e lo afferra per una spalla.

“Resta dove sei! Non ho ancora finito con te” sbotta. Il suo atteggiamento non è più pigro e regale come al solito, anzi sembra sul punto di perdere la pazienza. “L’ho sempre detto chiaro e tondo: mia sorella è off-limits.”

“Sì, beh, tua sorella è una puttana” dice Derrick con una grassa risata, scrollandosi di dosso la mano di Creed. Si avvia verso le porte scorrevoli e per un istante penso che Creed abbia intenzione di lasciarlo andare. Che stupida.

“Parliamo di tuo fratello Darryn. Come se la passa?” chiede Creed e il suo tono glaciale mi fa venire la pelle d’oca. È un suono veramente terribile. Derrick si ferma, ma non si gira. “Perché, a quanto ho visto, si sta divertendo più del solito con i nuovi compagni di squadra.”

Creed estrae il cellulare dalla tasca e manda un messaggio di massa che fa squillare tutti i telefoni dei presenti, compreso il mio. Mi chiedo come abbia avuto il

mio numero, ma poi mi viene in mente che potrebbe averlo copiato facilmente dal telefono di sua sorella.

Oh, Miranda, penso, sentendomi serrare lo stomaco. Non ci vuole un genio per immaginare che tipo d'immagini siano state condivise. *Perché non me l'ha detto?* Mi sento ferita, ma faccio del mio meglio per ignorare la sensazione. In fondo, siamo amiche solo da tre mesi, ed è logico che non mi abbia detto proprio tutto. Io, ad esempio, non le ho parlato di mia madre e di quando mi ha lasciata alla stazione di servizio. Né che vive a mezz'ora da casa mia, eppure negli ultimi dodici anni ci siamo viste solo un paio di volte.

Tutti abbiamo dei segreti che non possiamo o non vogliamo condividere. È la natura umana.

Non controllo il cellulare, ma vedo Zayd prendere il suo. C'è una foto di un ragazzo con indosso una maglia da football che fa un pompino a un altro. Sollevo le sopracciglia per la sorpresa mentre Derrick ringhia e si gira verso Creed.

“Dove cazzo hai preso questa foto?” chiede Derrick, col viso a pochi centimetri da quello di Creed. Quest'ultimo è più basso di qualche centimetro e il suo fisico non è sicuramente possente quanto quello di Derrick, che però ha un po' di pancetta. Se si prendessero a pugni, credo che sarebbe una lotta equilibrata.

“Faresti meglio a non guardare” dice Zack, facendomi sussultare quando la sua voce risuona alle mie spalle. Mi volto verso di lui, ma il suo sguardo scuro è concentrato solo su Creed e Derrick. “Se vuoi che ti riporti al campus, posso farlo.”

“No, io... sto bene.” Incrocio le braccia al petto per ripararmi dall'aria fredda della sera e mi accorgo che mi manca il fiato. Una sorta d'energia ansiosa si sta impossessando della folla e sta diventando rapidamente contagiosa.

“Ne ho molte altre, se vuoi vederle” dice Creed, sollevando ancora il cellulare. Derrick glielo strappa di mano, lo getta a terra e distrugge lo schermo con le sneakers, prima di riportare l'attenzione sul viso di Creed.

“Te ne pentirai” sbotta, ma Creed non sembra affatto preoccupato.

“Non credo proprio.” Infila le mani nelle tasche dei pantaloni rossi e solleva il mento.

“A dire il vero, sono certo che sarai tu a pentirti di questo momento negli anni a venire.” La sua impressione s'indurisce, le labbra sono sottili come una lastra di ghiaccio e poi sorride. Devo dire che se incontrassi Tristan o Creed in un vicolo buio, me la darei a gambe. “Sei fuori dal Club dell'Infinito.”

“Non puoi decidere tu!” ringhia Derrick, ma Creed si limita a scuotere la testa.

“Certo che posso, e l’ho fatto, quindi sali in macchina e vattene.” Derrick si lancia addosso a Creed, ma il gemello di Miranda è molto più astuto di quanto sembri. Si sposta di lato per evitarlo, facendo inciampare Derrick, e poi aspetta che il gigante riparta all’attacco. Quando Derrick allunga un pugno, Creed è pronto a riceverlo. Sfruttando il peso e la spinta di Derrick, si china e poi si alza di scatto, facendo finire l’avversario oltre il parapetto.

Derrick atterra nei cespugli con un’imprecazione. Creed incombe su di lui, illuminato dalla luce del portico.

“Myron, prendi la pistola” dice Creed, e un ragazzo coi capelli scuri si stacca dalla folla e annuisce prima di allontanarsi. Pistola? Quale pistola? Oh, mio Dio! Non avrà intenzione di sparargli, vero? Mi si serra la gola e le mie mani si stringono a pugno. Non posso stare a guardare mentre sparano a un ragazzo, per quanto sia uno stronzo.

Ma quando Myron torna indietro, ha in mano una macchina per fare i tatuaggi, una scatola di guanti sotto il braccio e un piccolo contenitore di plastica con delle bende e altro materiale da pronto soccorso.

“Togligli il marchio” dice Creed, spostandosi dal bordo del portico, mentre dalla folla si eleva un forte mormorio. Mentre si avvia verso la porta, i suoi occhi blu si posano sui miei e restano lì. Una strana sensazione mi prende, ma non so come identificarla, quindi la ignoro. L’ho fatto molto spesso, ultimamente. “Vieni di sopra con me” dice e i miei occhi si spalancano per la meraviglia. Andare di sopra? Quello stronzo mi sta forse facendo una proposta? “Facciamo un gioco.”

La folla emette dei gridolini d’apprezzamento, ma poi Derrick si alza e si dirige di nuovo verso Creed.

“Sei uno stronzo, mentre tua sorella è una puttana” ringhia e sputa. Dev’essersi fatto male durante la caduta, perché ha le labbra macchiate di sangue. “La prossima volta che mi capita a tiro, non mi accontenterò di scattarle qualche foto.”

Creed si volta lentamente, ma non fa in tempo a fare un passo avanti che Tristan è al suo fianco, a pochi centimetri dal viso di Derrick.

“Sei fuori dal Club, Derrick.” Gli occhi grigi di Tristan si stringono e mi sento quasi – *quasi* – dispiaciuta per Derrick. Non è una bella esperienza ricevere uno sguardo del genere. “L’FBI sta indagando su tuo padre per riciclaggio.” Tristan sorride come uno squalo, la sua bocca è piena di denti e denota una fame primordiale.

“Tu...” balbetta Derrick, con gli occhi spalancanti. “Sei stato tu!”

Tristan solleva un sopracciglio perfettamente incurvato e il suo sorriso si trasforma in un ghigno.

“Credi che abbia obbligato io tuo padre a spostare gli interessi maturati dai conti correnti dei suoi clienti su un fondo d’investimento alle Isole Cayman? Ehm, temo proprio che vada oltre le mie capacità. Purtroppo per te, Derrick, ti ritroverai senza amici, senza soldi ed emarginato. E io non ho neanche dovuto muovere un dito.”

Myron fa un passo avanti, con un paio di guanti neri di lattice sulle mani, e indica col mento una sedia che è stata posizionata al centro del portico.

“Siediti e fai il bravo, altrimenti vedrai com’è facile farsi sopraffare dalla folla.” Tristan resta immobile, in attesa, mentre un muscolo freme sulla mascella di Derrick e i suoi occhi scrutano gli altri studenti. Nessuno sorride e una brezza gelata sembra attraversare il gruppo.

Per un attimo, penso che Derrick si darà alla fuga, ma alla fine si siede e sfila la maglia dalla testa. Poi, resta immobile, con lo sguardo tetro e tremante, coi denti talmente serrati, che potrebbero spaccarsi.

Myron s'inginocchia e comincia a pulire con un disinfettante la zona sopra il fianco destro di Derrick. A quel punto lo vedo: un tatuaggio col simbolo dell'infinito. In preda ai brividi, mi stringo le mani al corpo mentre osservo la scena. Dopo aver disinfettato l'area, Myron posiziona la macchina accanto al tatuaggio, l'accende e l'improvviso silenzio si riempie con il ronzio meccanico.

Mi sollevo in punta di piedi, cercando di capire che disegno sta realizzando sulla pelle di Derrick. Dopo pochi minuti, Myron elimina l'inchiostro in eccesso con una salviettina di carta pulita. Si alza e passa la macchina per i tatuaggi a qualcuno, prima di bendare la zona.

Una linea scura corre in orizzontale al centro del simbolo dell'infinito, dividendolo a metà. Si tratta di un gesto semplice, ma al contempo violento.

“Alzati e vattene.” Tristan resta in piedi, immobile, mentre Derrick si rimette la maglia e si dirige all'interno dello chalet. Un gruppetto di ragazzi lo segue per accertarsi che prenda il suo borsone e se ne vada. Io evito la folla facendo il giro largo, per poter dare un'occhiata al parcheggio.

Derrick sale a bordo di un'Aston Martin gialla e imbecca il vialetto sgommando, suonando il clacson e sollevando il dito medio. Io resto ferma nell'ombra, mentre la

polvere si posa e poi sussulto quando sento una mano posarsi sulla mia spalla.

Mi volto e trovo Tristan in piedi dietro di me, troppo vicino.

“Che cosa... di cosa si è trattato?” riesco a sussurrare, cercando di capire perché il fatto di essere da sola con lui al buio mi faccia sentire terrorizzata ma al contempo eccitata. Si limita a fissarmi in silenzio, con un’espressione fredda e incomprensibile. Mi fa venir voglia di rompere quella facciata per vedere che cosa c’è sotto. Sempre che ci sia qualcosa, ovviamente.

“Vieni di sopra a fare un giochetto con noi, e magari te lo diremo.” Fa scorrere il palmo sulla mia spalla e poi scende lungo il braccio nudo. Mi sono tolta la giacca molto tempo fa, ma adesso vorrei averla addosso. La sua pelle è troppo calda mentre mi sfiora, provocandomi un violento fremito che non ha niente a che vedere con la paura. “*Pensavo che fossi curiosa di sapere cosa potrei fare per te.*” Le sue parole mi vorticano nel cervello, ma le scaccio.

Mia madre ha perso la verginità a quattordici anni, e subito prima che partissi per venire qui, è venuta a trovarmi per la prima volta da anni. “*Non resisterai a lungo in quella scuola. Mi assomigli troppo, Marnye.*”

Annuserai quei ragazzi danarosi come una cagna in calore.” Ho già un anno più di quelli che aveva lei e ho intenzione di lasciarne passare altri.

Non che m’interessi perdere la verginità con Tristan Vanderbilt, in ogni caso. È bellissimo, non posso negarlo, ma è troppo freddo, troppo crudele. *Anche se le sue mani sono caldissime.*

“Che tipo di gioco?” chiedo e lui sogghigna e mi guarda con un briciolo di calore negli occhi che mi sorprende.

“Poker.”

Il modo in cui sorride mi fa capire che sto per assistere a un grandissimo errore.

Poker, eh? Da come lo dice, suppongo che sia un ottimo giocatore. Scommetto che lo sono tutti.

Tuttavia, sono cresciuta a Lower Banks, il sobborgo più povero di Cruz Bay. Nessuno può battermi a una partita di Texas hold ‘em.

Trattenendo un sorriso, lo seguo all’interno dello chalet e poi su per le scale.

All'ultimo piano, c'è un altro salone con il bar e una serie di tavoli rotondi. Creed e Zayd sono seduti attorno ad uno di essi, con una sedia vuota accanto a ognuno di loro, mentre gli altri partecipanti occupano gli altri tavoli. Zack è già in posizione, seduto a un tavolo diverso, ma i suoi occhi scuri mi seguono mentre attraverso la stanza.

Le carte e le fiches sono già state distribuite, ma ho l'impressione che non si scommetterà del denaro. Agli Idoli non importano i soldi. Beh, in effetti sono sempre al centro dei loro pensieri, ma ne hanno talmente tanti, che probabilmente giocare per soldi non li eccita più.

E la cosa... mi spaventa un po'.

“Siediti, Professionista” dice Zayd con un ghigno, allungando una mano per raddrizzarsi i capelli ingellati. Mi siedo accanto a lui, guardandolo tracannare l'ennesimo bicchiere di birra. Considerando quanto ha bevuto stanotte, mi sorprende che riesca ancora a stare in piedi. Ma la pratica rende perfetti, e suppongo che abbia costruito la sua resistenza grazie a molte, moltissime feste.

Creed smazza le carte, poi distribuisce le fiches in modo equo tra di noi.

“Texas hold ‘em?” chiedo e i suoi occhi si posano per un secondo sui miei, dopo di che mi fa un lieve cenno d'assenso col mento. È ancora in preda all'ira contro

Derrick, che è stata soddisfatta solo parzialmente. Tristan siede di fronte a me, e piega le braccia sul tavolo, chinandosi in avanti.

“Cominceremo con un giro di riscaldamento” afferma Tristan e io trattengo un sorriso. Credono di confondermi, ma sarò ben lieta di dimostrare loro che si sbagliano. Zayd si accende una sigaretta e Creed arriccia il naso, ma io sono abituata. Nel Villaggio di Case Mobili di Cruz Bay fumano tutti, compreso mio padre. “Per cominciare, ci vogliono diecimila dollari. Pagherò io per Caso Pietoso. Non dovresti avere problemi ad accettare il denaro altrui, Professionista. O sbaglio?” Mi fissa con lo sguardo privo di emozioni, e io faccio spallucce.

“Non posso permettermi una cifra del genere, quindi se vuoi che giochi con voi accetto.” Ricambio il suo sguardo, ma lui sogghigna. Probabilmente, è sicuro di vincere. Il mio cuore batte all’impazzata e fatico a non pensare al fatto che diecimila dollari sarebbero di grande aiuto a mio padre. Potrebbe sistemare le pareti ricoperte di muffa del bagno, acquistare un furgoncino decente e magari concedersi una breve vacanza...

“Va bene” Tristan si appoggia allo schienale della sedia e guarda alternativamente noi tre. “Siete pronti?”

“Sono nato pronto” dice Zayd, con un ampio sorriso, dopo di che inizia la partita. Io siedo a sinistra di Creed, quindi comincio a giocare al buio, cercando di vedere le

fiches semplicemente come dei gettoni e non come dollari reali. Se lo facessi, mi distrarrei.

Tutti sanno come giocare, quindi la partita procede rapidamente. Zayd è talmente espansivo ed espressivo, che nell'arco di pochi minuti riesco a prevedere le sue mosse. Quando ha delle buone carte, giocherella coi capelli. In caso contrario, si gratta il petto tatuato con le dita ricoperte d'inchiostro. È il primo che si ritira.

“Fanculo!” borbotta, coprendosi il viso con le mani, mentre io sorrido. Creed è indecifrabile come al solito, ma è cauto e alla fine si ritira anche lui.

Tristan è quello da battere. Punta sempre più in alto, ogni volta, e quando è il momento di mostrare le carte, io ho una scala reale all'asso, mentre lui ha una scala.

Mi guarda malissimo mentre raccolgo la pila di fiches e fatico a trattenere un ghigno.

“Siamo appena stati ripuliti dalla Professionista?” chiede Zayd, spalancando gli occhi verdi verso di me. “Merda!”

“Dove cazzo hai imparato a giocare?” sbotta Tristan, mentre Creed mi studia col suo sguardo annoiato, come se fosse troppo ricco per preoccuparsene.

“Sono cresciuta a Lower Banks” spiego, impilando le fiches con mani tremanti. *Ho appena vinto quarantamila dollari?* Impossibile, letteralmente impossibile.

Ovviamente, non mi aspetto certo che i ragazzi mi paghino davvero. Perché dovrebbero? Se non lo facessero, cosa potrei fare? Riferire in direzione che durante le vacanze abbiamo usato lo chalet per giocare partite illegali di poker, e che non ho potuto riscuotere la mia vincita? “Credete di essere bravi a poker? Conosco dei bambini che potrebbero batterci tutti.”

Tristan serra le labbra, ma mi passa le carte affinché possa fare da mazziere nella prossima partita.

“Mandami un messaggio con le tue coordinate bancarie, così ti faccio il bonifico” dice, con la rabbia ben evidente sul suo viso e nel suo tono di voce. È tornato a essere freddo come il ghiaccio.

“Non ho un conto corrente bancario” dico, e i tre ragazzi si voltano verso di me. Zayd inarca un sopracciglio, incredulo, e Tristan sospira.

“Ovvio che tu non ce l’abbia” dice, e io lo guardo scettica. Sono sicura che non abbiano intenzione di farmi alcun bonifico. “Chiederò all’assistente di mio padre di aprirne uno a tuo nome.”

“Non c’è bisogno di fingere” gli dico, mischiando le carte. “Non mi aspetto che mi paghiate davvero.”

“Perché non dovremmo?” chiede Creed, poggiandosi le dita ricurve di fianco a una guancia. “Queste sono le regole del Club dell’Infinito: se fai una scommessa, poi

la onori.”

“Avete intenzione di darmi quarantamila dollari?” esclamo con voce soffocata. Beh, tecnicamente metà della vincita spetta a Tristan per avermi prestato il denaro iniziale, ma è irrilevante se il denaro non viene davvero scambiato.

“No, hai *vinto* quarantamila dollari, in modo onesto” dice Creed, lasciando cadere la mano in grembo. I suoi occhi blu sono così intensi, che vorrei distogliere lo sguardo, ma ho l’impressione che perderei qualcosa se lo facessi. Finiamo col fissarci a vicenda. “E poi, mia madre si pulisce il culo con una cifra del genere. Non ci manderai in bancarotta, tranquilla.”

Estrae il cellulare dalla tasca e legge un messaggio, aggrottando la fronte.

Sono così esaltata all’idea di ricevere tanto denaro, che non ci faccio caso. Mio padre potrebbe usarlo per acquistare una casa vera. Oppure, egoisticamente, potrei tenerlo da parte per il college. Non sarebbe meraviglioso? Ho sempre supposto che mi sarebbero servite delle borse di studio o dei prestiti per poter raggiungere i miei obiettivi, ma questo denaro potrebbe davvero cambiarmi la vita.

“Scusate un momento” dice Creed, alzandosi e scambiando uno sguardo con Zayd.

Tristan mi guarda con gli occhi stretti, mentre Zayd si alza e lo segue giù per le scale. Pochi secondi dopo, si sente un'auto arrivare lungo il viale.

“Facciamo una pausa?” chiedo, ma Tristan non mi sta guardando, né ascoltando. Sta guardando fuori dalla finestra come se avesse visto un fantasma. Il suo viso perde tutto il colore e le sue mani si chiudono a pugno. Si alza come una furia, rischiando di rovesciare la sedia, e scende di corsa dalle scale.

“Che cosa succede?” chiedo a Zack che si è alzato per guardare fuori dalla finestra. Qualsiasi cosa veda, lo fa irrigidire. “Zack?”

“É arrivata la ex di Tristan.” Mi guarda con le labbra strette. “Lizzie Walton.”

“La conosci?” chiedo, e Zack solleva le sue ampie spalle.

“Frequentiamo entrambi la Coventry Prep.” Aggrotto le sopracciglia. Pensavo che Zack andasse alla LBH.

“Sei riuscito a entrare alla Coventry?” chiedo, e lui fa spallucce di nuovo, spostandosi dalla finestra e scendendo le scale. Siccome non conosco nessun altro qui, finisco col seguirlo, ma mi ritrovo ad assistere a una scena tesa e sgradevole. Nessuno proferisce parola, ma la tensione nell'aria è palpabile.

Tristan sta fissando Lizzie con gli occhi ridotti a due fessure. Accanto a lei, c'è un ragazzo alto coi capelli castani chiari e gli occhi dello stesso colore. Il suo atteggiamento è talmente spavaldo, da mettermi subito sul chi va là. E non c'è da sorprendersi, visto che tutti gli altri ragazzi spavaldi, qui dentro, sono un incubo per me.

“Lizzie” dice Tristan, e lei gli rivolge un dolce sorriso. Non so perché, ma mi si stringe lo stomaco e mi premo una mano sul ventre. Zack lo nota e aggrotta le sopracciglia, ma non so nemmeno io cosa mi disturbi, quindi lascio cadere la mano.

“Tristan” risponde Lizzie, stringendo gli occhi color ambra. Si allontana dal ragazzo alto coi capelli castani, ma noto che i suoi occhi la seguono mentre attraversa il salone. Con mio disappunto, si dirige verso di me. “Tu non fai parte del Club dell'Infinito, o sbaglio?” chiede, ma non come se ci fosse qualcosa di male, il suo tono è quasi speranzoso. *Club dell'Infinito*. Che cosa diavolo è?

“Assolutamente no” rispondo, e il suo petto si sgonfia mentre sospira. Lizzie mi prende sottobraccio e mi sorride, mentre i boccoli neri le ricadono attorno al viso.

“Bevi qualcosa con me?” chiede, poi mi trascina verso la cucina e la tensione si allenta. Sento lo sguardo di Tristan seguirci, i suoi occhi color argento attraversano la stanza e perforano i miei. Lizzie lo ignora, riempie un bicchiere

di ghiaccio e soda, poi me lo offre. Lo prendo, grata, mentre un debole sorriso m'illumina il volto. "Lizzie Walton" esclama, presentandosi.

"Marnye Reed" rispondo, fermandomi mentre uno dei ragazzi entra in cucina con delle pizze e impila i cartoni bianchi sul bancone. Accorrono tutti, ma noto che attorno a Lizzie e a me viene lasciato un piccolo spazio vuoto. Considerando che io non conto nulla qui, mi viene da chiedermi chi sia questa ragazza.

"Sei qui con Tristan?" chiede, ma il suo tono non esprime giudizio, solo curiosità.

"Non proprio" dico, afferrando una fetta di pizza al formaggio e appoggiandola su un piattino di carta. Lo passo a Lizzie, che lo prende con un ampio sorriso. Appena la corsa al cibo si allenta un po', ne prendo un'altra. "Mi ha portata qui in auto con Zayd e Creed, ma..."

"Zayd Kaiser e Creed Cabot?" chiede Lizzie, con gli occhi che brillano per l'interesse. "Quindi frequenti la Burberry Prep?"

"Ho vinto una borsa di studio" rispondo, aspettandomi che cambi espressione. Non lo fa. Anzi, sembra che il suo interesse nei miei confronti sia persino aumentato.

Indossa una maglietta color pesca e un paio di jeans, un outfit assolutamente modesto, ma si vede che ognuno dei capi che indossa è costoso.

“La Borsa di Studio Cabot, immagino? Una delle mie amiche ha partecipato. Devi essere stata molto brava per batterla.” Lizzie dà un morso alla pizza, senza smettere di sorridermi. Dopo aver inghiottito il boccone, continua: “Ha ottenuto il Premio d’Eccellenza della Coventry, che è quasi la stessa cosa e, se devo essere onesta, sono felice che venga a scuola con me.”

“La Coventry Prep è... a circa tre ore da Cruz Bay, o sbaglio?” chiedo, mentre Lizzie si avvia verso le porte scorrevoli e io la seguo. Troviamo un paio di sedie libere sotto il portico e ci accomodiamo. Tristan ci sta ancora fissando. Riesco a sentire il suo sguardo freddo come una stalattite, che mi provoca un brivido gelido mentre mi lascio cadere sulla sedia di legno Adirondack. Zayd e Creed stanno discutendo a voce bassa nell’angolo opposto rispetto alla porta, mentre Zack è sparito di nuovo.

Che serata.

Ho vinto quarantamila dollari, ricordo a me stessa, ma prima di crederci voglio vederli. La vita mi ha insegnato delle dure lezioni, tipo non dire gatto finché non ce l’hai nel sacco. Tuttavia, non riesco a evitare di sentirmi elettrizzata.

“La Coventry Prep è... a circa tredici ore a nord di qui” dice Lizzie. “Di conseguenza, più o meno hai ragione.” Quindi, è più vicina a casa rispetto alla Burberry Prep. Suppongo che sia per quello che Zack riesce a dare una mano a mio padre. “Nella California del nord, vicino ai boschi di sequoie.”

“Io vengo da Cruz Bay, quindi so esattamente di cosa stai parlando” dico con un sorriso. “Come hai conosciuto Tristan?” Zack ha detto che si tratta dell’ex ragazza di Tristan, ma preferirei sentire la storia direttamente da lei. Lizzie si ferma con la pizza a mezz’aria.

“Ci conosciamo praticamente da sempre” dice, poggiando la crosta della pizza nel piatto e sospirando. “Abbiamo iniziato a uscire insieme quando eravamo in seconda media, ma quest’estate mio padre...”

“Mi fischiavano le orecchie” dice Tristan, fermandosi accanto a noi con le mani in tasca.

“La tua amica era curiosa di sapere come ci siamo conosciuti. Le stavo giusto dicendo che ci siamo incontrati in... terza elementare?” Tristan sorride, e anche se il suo sorriso è meno malvagio del solito, non si può certo dire che la sua espressione sia felice. “E che siamo usciti insieme per oltre due anni.” Si ferma, e la tensione aleggia nuovamente nell’aria.

L'espressione di Tristan si addolcisce e apre la bocca, come per dire qualcosa. Poi, però, pare ricordarsi della mia presenza e corruccia lo sguardo di nuovo.

“Siamo quasi pronti per tornare al campus.” Praticamente mi abbaia contro, come se si trattasse di un ordine o qualcosa di simile. Controllo il cellulare e mi rendo conto che è quasi mezzanotte. Tecnicamente, non c'è coprifuoco durante le vacanze, ma alcune coppie stanno iniziando a nascondersi negli angoli bui e suppongo che la festa diventerà più... squallida d'ora in poi. “Lizzie, hai bisogno di un posto in cui stare? Puoi dormire nel mio appartamento, se vuoi.”

I miei occhi si spalancano e temo che siano sul punto di cadermi dalla faccia.

Wow. Tristan... sta cercando di essere gentile con Lizzie? Trovo difficile crederlo, ma quando la guarda, la sua espressione è completamente diversa da quella che riserva a me. Il nodo allo stomaco si stringe maggiormente, ma lo ignoro.

“Marnye” dice Zack, dalla soglia. Tristan alza la testa e lo guarda con occhi ridotti a fessure. “Vuoi stare qui stanotte? C'è un letto in più in camera mia.”

La tensione raggiunge livelli insostenibili. Lizzie e io guardiamo alternativamente i due ragazzi, ma è impossibile dire cosa stia accadendo dietro le maschere

che portano. Tristan si nasconde dietro una lastra di ghiaccio, Zack in un mare di ombre.

“Prendo io quel letto extra” dice Lizzie, abbassando lo sguardo su di me. “Se per te va bene, ovviamente.” Poi guarda di nuovo Zack, sbattendo le ciglia. “Forse sono stata arrogante, scusate. Voi due state insieme?”

“No” rispondiamo io e Zack all’unisono. “Per me non c’è problema” aggiungo, rivolgendo a Zack uno sguardo mortificato. “Penso che mi troverò meglio nel mio letto.” Zack annuisce, sospira e poi si volta, sparendo tra la folla. Lo guardo andare via, poi mi volto verso Tristan. La sua ira ha raggiunto livelli ineguagliabili.

“Non voglio che tu dorma nella stessa stanza di Zack Brooks” esclama Tristan a denti stretti e Lizzie fa un passo indietro, come se fosse stata schiaffeggiata. Il suo sguardo s’incupisce e lo distoglie subito.

“Non m’interessa ciò che vuoi tu, Tristan. Mio padre mi ha proibito di rivolgerti la parola, figuriamoci se accetto un tuo consiglio.”

“E la sua parola è legge, vero?” mormora Tristan, alzando il mento con aria di sfida. Lizzie posa il piatto e si alza, scostandosi i capelli scuri dal viso.

“Scusami, Marnye.” Fa per andarsene, poi si ferma e si volta verso di me. “Ci vediamo domani sera al casinò?” Spalanco la bocca, ma Tristan risponde al mio posto.

“Certo, ci sarà anche lei” esclama e io mi volto sulla sedia e gli rivolgo uno sguardo di fuoco.

“Non osare rispondere al mio posto!” Sono indignata, e l’ira mi brucia il petto. Tristan si china in avanti e appoggia i palmi di fianco a me, bloccandomi sulla sedia.

“Se vieni, giocheremo ancora.” Si ferma e muove la testa in modo che le sue labbra mi solletichino il lobo dell’orecchio. “La posta in gioco sarà un mese intero di libertà: nessuno degli Idoli ti farà alcunché, me compreso.” Il mio corpo è in fiamme, adesso, e sono bloccata. Non riesco a muovermi. Tristan sposta la testa e le sue labbra sono attaccate al mio collo. “*Nessuno degli studenti della Burberry Prep ti farà alcunché. Tu e Miranda potrete fare ciò che volete.*” *Sembra il paradiso*, penso, e un debole suono mi sfugge dalle labbra. “Che cosa ne dici, Caso Pietoso?”

“Tristan” esclama Lizzie. Tristan si ferma per un momento e mi dà un bacio sulla guancia prima di alzarsi e far scivolare la solita maschera crudele al suo posto. “Lasciala stare. Non ti permetterò di disturbare la mia nuova amica.”

“Amica?” borbotta, guardandomi come se fossi una merda. E io mi sento male, perché mi è *piaciuto* il suo tocco. In effetti, proprio adesso mentre sono seduta qui,

vorrei di più. Una strana e calda sensazione è sbocciata tra le mie cosce e non so come renderla a parole. “Ma l’hai appena incontrata!”

“So riconoscere le brave persone quando le incontro” dichiara Lizzie, voltandosi per andare via. Improvvisamente, si ferma di nuovo e ci guarda. “Se sarai scortese con lei, lo saprò, Tristan. E ci resterò malissimo.” Lizzie si avvia verso il bagno e sparisce al suo interno.

Tristan fissa la porta chiusa per qualche minuto, prima di prendere la chiavi dell’auto e guardarmi con gli occhi grigi ridotti a fessure.

“Alzati, andiamo.”

Si avvia verso il lato dello chalet e io lo seguo. Le mie emozioni hanno formato un grosso nodo e non credo che riuscirò a sbrogliarlo in fretta.

Capitolo Undici

Il mattino dopo, molto presto, qualcuno bussa alla mia porta. Borbottando, scendo dal letto e vado ad aprire. Appena tolgo la catena di sicurezza, la porta si spalanca e Zayd è lì che mi aspetta, con un avambraccio appoggiato contro lo stipite. Indossa una logora canottiera sportiva

nera con una cerniera cucita in diagonale sul fianco, abbinata a un paio di jeans bianchi aderenti e degli scarponi. Sembra un cantante rock punk degli anni '90, ma in senso buono.

“Buongiorno, Professionista” esclama. Mi spinge da parte, entra nel mio appartamento e si guarda in giro, lasciandosi scappare un fischio d’ammirazione. “Non mi aspettavo che il Bordello fosse così.”

“Il Bordello?” chiedo, strofinandomi gli occhi per svegliarmi del tutto. Sono troppo stanca per arrabbiarmi o per preoccuparmi del fatto che Zayd stia misurando la mia stanza a grandi passi. Allunga una mano e tocca i cristalli del lampadario, facendoli tintinnare. “Stai scherzando, spero!”

“Tutti qui dentro chiamano così il tuo dormitorio” dice, facendo spallucce, come se fosse una cosa normalissima. “Sei pronta o cosa?”

“Pronta?” chiedo, controllando il cellulare. C’è un messaggio da parte di Zack: *Fammi sapere che sei tornata sana e salva. Mi preoccupa saperti insieme a Tristan Vanderbilt.* Ops! Quando sono rincasata, ero talmente stanca, che ho dimenticato di controllare il telefono. Mi lascio cadere sul bordo del letto e invio un breve messaggio per fargli sapere che va tutto bene. “Sono le sette e mezzo del mattino.”

“La strada per raggiungere il casinò è lunga” dice Zayd, voltandosi verso di me. Tengo gli occhi fissi sul cellulare, ma riesco a sentire il suo sguardo che mi brucia come un fuoco. Quando alzo la testa, vedo che mi sta fissando le gambe. Sobbalzando, mi rendo conto che indosso solo mutandine e canotta.

“Cristo Santo!” esclamo, e Zayd scoppia a ridere. Il suono mi segue fino in bagno, mentre corro dentro e mi sbatto la porta alle spalle, poi infilo i jeans della sera precedente. Quando riapro la porta, Zayd è ancora in preda alle risate. “Quanto distante?” chiedo, sperando di distrarlo. La mia mossa sembra funzionare, anche se i suoi occhi sono ancora posati sulle mie gambe fasciate dai jeans.

“Non lo so. Non ci sono mai stato.” Prende il cellulare, guarda lo schermo, poi scrive un messaggio col pollice e solleva di nuovo lo sguardo su di me. Nel frattempo, controllo gli altri messaggi che ho ricevuto, e sento una fitta al petto quando ne trovo uno di mio padre. *Mi dispiace tanto, tesoro. Per favore chiamami.* La mia rabbia è svanita da tempo e anche se le sue parole mi risuonano ancora in testa – *perdoni troppo facilmente* – decido che più tardi lo chiamerò, per vedere come sta andando il suo lavoro fuori città.

“Sei sicuro che ai proprietari del casinò vada bene che un gruppo di ragazzini si presenti come se niente fosse alla loro porta? Alla nostra età non potremmo neanche

metterci piede, o sbaglio?” Zayd mi guarda con le sopracciglia scure aggrottate, poi si fa scorrere il palmo sinistro tatuato lungo il braccio destro, anch’esso ricoperto d’inchiostro. Sulla sua pelle ci sono talmente tanti disegni attorcigliati, che è difficile riconoscerli senza avvicinarsi. In ogni caso, io sto benissimo dall’altro della stanza, grazie tante.

“Il casinò è chiuso da anni.” Fa spallucce di nuovo e un brivido corre lungo la mia spina dorsale. “Ma è tutto pronto per il gioco.” Mi rivolge un ghigno e immagino quanto gli venga semplice conquistare la folla. *Annotazione per me: cercare qualche video di Zayd Kaiser.* Non ho mai ascoltato né visto una delle sue canzoni. “C’è anche un autodromo.”

“Per le gare di velocità con le auto?”

“No, sciocchina, per le corse coi cani.” Alza gli occhi al cielo e io aggrotto le sopracciglia. “Certo che ci corrono le auto, chi altri sennò?”

“Perché mai un casinò dovrebbe avere un autodromo?” chiedo e Zayd borbotta, allungando una mano nei capelli ricoperti di gel e attorcigliando le ciocche tra le dita.

“Fai davvero delle domande stupide, lo sai? Adesso vestiti, è ora di andare.”

“Non ho intenzione di viaggiare in braccio a Creed per ore.” Sono molto seria. Non m’interessa se la posta in gioco è un mese intero di libertà. Non lo farò. Ieri, sono bastati pochi minuti per... mandarmi in confusione.

“Non preoccuparti, ti accompagno io.” Zayd si sposta verso l’armadio d’angolo e apre le ante. Io spalanco la bocca, scioccata dal suo comportamento premuroso, ma non mi sta guardando. Getta sul letto le Manolo Blahnik che Miranda mi ha prestato. Aggiunge l’abito nero e poi si sposta verso il cassetto della biancheria.

“Ehi!” urlo, alzandomi di scatto dal letto e correndo verso di lui. Cerco di tirarlo indietro, ma è come se fosse fatto di cemento. “Giù le mani, stronzo!” Zayd prende le mutandine rosse di pizzo che ho indossato ad Halloween. È l’unico paio che ho. Me le ha regalate mia madre, poco prima che partissi. Sì. È proprio il regalo tipico di mia madre: abiti attillati, tacchi alti e biancheria di pizzo. Credo proprio che le sue parole esatte siano state: *Accaparrati un ragazzo ricco, Marnye. Vedrai che sarai felice di averlo fatto. Guarda cos’è successo a me!*

Una parte di me si chiede se la odio, ma poi mi sento in colpa per averlo pensato e respingo il pensiero.

“Indossa questi” continua Zayd, aggiungendo il reggiseno rosso abbinato. “Sembrerai smaliziata.”

“Certo, come no? Così poi potrete chiamarmi Professionista e chiedermi di scoparvi, prima di tornare nel mio Bordello. Mi spiace per voi, ma non andrà così.” Gli giro attorno e prendo una maglietta dall’armadio, ma lo spazio è stretto e i miei seni gli sfiorano la schiena. Zayd s’irrigidisce e posa lo sguardo su di me. Con le guance in fiamme, mi tiro indietro stringendo al petto la maglietta bianca. Sul davanti c’è scritto *Lower Banks High* e probabilmente è il capo d’abbigliamento più brutto che posseggo. L’ho portata solo per indossarla come pigiama.

“Preferisci vestirti come una Puritana, allora? Pensi che così sia meglio?” Il cipiglio che gli si forma sul viso mi manda in bestia, e lo supero a grandi passi per arrivare all’ultimo cassetto dell’armadio, da cui estraggo dei jeans neri malconci, una logora cintura di pelle che ho ereditato da mio padre e un paio di sneakers.

“Torno subito” esclamo allegramente, afferrando il reggiseno e gli slip rossi mentre non mi guarda. Non ho intenzione d’infilarmi di nuovo tra lui e la cassettiera per prendere un altro completo. Una volta in bagno, indosso i nuovi abiti, ma dopo essermi infilata la maglietta mi accorgo che è letteralmente ricoperta di buchi, che lasciano intravedere il reggiseno rosso. Sospiro.

Quando apro la porta per prenderne un’altra, Zayd mi sta aspettando appoggiato contro la parete dell’angolo cottura. Mi osserva dall’alto in basso, facendosi scorrere

la lingua sul labbro inferiore e ruotando uno dei piercing.

“Pensavo che saresti sembrata un caso pietoso con quei vestiti addosso, ma in realtà è una mise originale.” Fa un passo avanti e infila il dito in uno dei buchi vicino alla mia spalla. Gli spingo via la mano, con l’unico risultato di farlo sogghignare. “Ehi” borbotta, alzando il viso dal mio petto al mio viso. “Siamo soli, al momento. La scuola è tutta per noi.”

“E allora?” La mia voce è leggermente tremante, anche se non era mia intenzione. Perfetto. Non ho problemi a sopportare questi stronzi quando si comportano in modo crudele, ma quando iniziano a flirtare, un tipo diverso di calore mi attanaglia, unito alla rabbia.

“Allora...” Zayd fa scorrere un dito lungo la mia spalla e poi mi solletica la nuca con la punta delle dita, facendomi fremere di piacere. È bello essere toccata in quel punto, anche da qualcuno che odio tanto. “Potremmo inaugurare la scuola, prendendocela comoda in ogni stanza. Non ho mai fatto sesso in cappella, per esempio. Potresti essere la prima.”

La repulsione si unisce al desiderio dentro di me e spingo via la mano di Zayd. Mi guarda con gli occhi stretti, ma sta ancora sorridendo. È un sorriso contagioso, completamente diverso da quello crudele di Tristan, ma

so che non è autentico. Zayd è un bravo attore. Fa parte del suo lavoro adulare la gente. Onestamente, preferirei battermi con Creed.

“Non ho intenzione di venire a letto con te” gli dico e stavolta la mia voce non trema affatto.

Zayd mi guarda torvo e solleva una mano per giocherellare coi capelli. Noto il tatuaggio sul dorso della sua mano sinistra, un uccellino azzurro stilizzato sopra una chitarra bianca e nera. Gli anelli sulle sue dita brillano sotto il lampadario, e per un secondo non riesco a fare a meno di pensare a quanto sia attraente. Poi, però, apre la bocca.

“Con chi andresti a letto, allora? Con Andrew? Perché Creed e Tristan posso essersi eccitati all’idea che tu sia vergine, ma io fatico a crederlo. Una ragazza come te, che viene da Lower Banks, mi sembra impossibile.”

“Perché le persone povere devono essere per forza promiscue?” chiedo, cercando di non pensare a mia madre. Lei è l’eccezione, non la regola. “E se anche fosse, non sono affari vostri e la cosa non influisce affatto sul carattere di una persona. Guarda te, Tristan e Creed, che andate a letto con tutte quelle che vi capitano a tiro. Non è quello che vi rende delle brutte persone. Ci sono svariate altre cose, ma non quella.”

“Beh, guarda te stessa, quanto sei indipendente. Scommetto che il tuo paparino ubriaccone sarà molto orgoglioso di te.” Zayd si allontana da me prima che possa reagire ed estrae dalla tasca un pacchetto di sigarette.

“Almeno mio padre si è fatto vedere” sussurro. Tuttavia, appena le parole mi sfuggono di bocca, me ne pento. Un conto è difendersi, un altro è far sentire qualcuno come mi sentivo io alle scuole medie. Nessuno merita di sentirsi così. Zayd serra la mascella e le sue narici si dilatano, ma poi fa una smorfia e si accende la sigaretta con movimenti bruschi.

“Bella battuta, Caso Pietoso. Suppongo che anche le ragazze come te riescano a trovare una risposta intelligente ogni tanto.” Fuma la sigaretta e mi rivolge uno sguardo torvo. “Se hai finito di cazzeggiare, possiamo andare. Non mi piace arrivare in ritardo agli eventi del Club.”

“Mi dispiace per tuo padre” dico e lui si ferma in mezzo al locale, come se gli avessi appena dato uno schiaffo. Dopo di che, si volta e apre la porta con un calcio, uscendo in corridoio. Posso solo pregare che la puzza di fumo rimasta nel mio appartamento non sia sufficiente a farmi beccare. Ci mancherebbe solo quello. “A proposito, che cos’è il Club dell’Infinito?” chiedo, mentre tengo aperta la porta e m’infilo le sneakers.

Zayd mi dà le spalle ma la sua voce è dura come l'acciaio quando mi sbircia da sopra una spalla.

“Sei un’ospite, Marnye Reed. Non incasinare tutto.”

“La prima regola del Club dell’Infinito è non parlare del Club dell’Infinito?” scherzo, ma Zayd non ride. Anzi, percorre il corridoio a grandi passi, lasciandosi dietro una scia di fumo. Con un sospiro, lo seguo lungo lo stesso percorso della sera precedente, finché raggiungiamo il parcheggio di ghiaia, in cui troviamo un coupé sportivo color cremisi coi cerchi scuri e i vetri oscurati.

“Si tratta di una Maserati Gran Turismo” esclama Zayd, indicando pigramente l’auto. “Me l’ha prestata Sheldon Barnes.” Finisce la sigaretta, poi getta via il mozzicone come se si aspettasse che qualcun altro pulisse al suo posto. Scommetto che è andata così per la maggior parte della sua vita, se non tutta. “Ha il permesso di tenere un’auto al campus perché ha diciotto anni e sua nonna è malata o qualcosa di simile e vive a un quarto d’ora da qui. Così può andare e venire come gli pare.”

“Beh, se è per sua nonna...” inizio, ma Zayd mi sta già guardando da sopra la spalla con una smorfia, mentre i capelli verde mare gli ricadono sul viso. Allunga una mano e li solleva verso l’alto.

“Non va mai a trovare la vecchia, che tra l’altro ha a disposizione un intero staff infermieristico a casa sua. La usa solo come scusa per andare a puttane in città.” Aggrotto le sopracciglia. Non capisco se Zayd stia davvero insinuando che Sheldon paghi delle prostitute per fare sesso o se invece stia solo cercando di denigrare la categoria.

“È una bella macchina” commento e Zayd scoppia a ridere.

“Potresti comprarne un centinaio al prezzo di una sola Ferrari Spider.” Zayd apre la portiera del conducente e sale a bordo. Noto che non si scomoda ad aprirmi la portiera. Non che me lo aspettassi, sia chiaro.

L’interno dell’auto profuma di nuovo, un misto di pelle e gasolio che mi fa arricciare il naso. Attaccato al cruscotto, c’è un pezzetto di carta stropicciato e macchiato di rossetto con annotato un numero di telefono, ma è l’unico segno del fatto che qualcuno abbia usato il veicolo prima d’ora. Non ci sono vecchi bicchierini da caffè o involucri di fast-food, né segni di scarponi infangati, come nel camioncino di mio padre.

Zayd mette in moto, poi accende lo stereo fermandosi su una stazione che trasmette la musica rock della sua band. Riconosco al volo la sua voce roca. Mentre lascia il parcheggio, estraggo il cellulare dalla tasca e cerco furtivamente delle informazioni su Zayd Kaiser.

Pochi secondi dopo, appaiono oltre dieci milioni di risultati. *Zayd Kaiser, cantante solista della band americana Afterglow, un gruppo rock contemporaneo con svariate hit al primo posto delle classifiche. Il loro ultimo tour estivo ha riscosso un enorme successo, e hanno anche aperto il concerto del famosissimo gruppo Indecency. Nella stessa classifica, troviamo anche i gruppi Amatory Riot, Beauty in Lies, Caged Impulse, e Pistols and Violets.*

“Se vuoi sapere qualcosa su di me, basta chiedere” esclama Zayd, abbassando leggermente il volume della musica. Sul braccio destro, porta dei braccialetti di gomma con sopra i nomi delle band elencate nell’articolo che ho appena letto. Interessante. Peccato che io non segua molto la musica pop. Al contrario, sono una delle poche pazzе che ascolta i brani incomprensibili di Carlos Salzedo.

“Mio padre ascolta spesso le canzoni del tuo” spiego “ma io di solito ascolto musica classica. Non prenderla a male, ma non ho idea di chi tu sia, a parte uno degli idioti che frequentano la mia scuola.”

“Idiota, eh?” chiede Zayd, ma sembra leggermente compiaciuto. “Sono il quarto nella mia famiglia ad avere un brano al primo posto di tutte le classifiche. Il mio reddito netto personale è maggiore di quello dell’intera

famiglia di alcuni degli altri stronzi. Suono quattro strumenti diversi e il mio manager si scopia il vicepresidente.”

Sbatto le palpebre, poi sollevo un sopracciglio.

“Questa descrizione non mi dice molto su di *te* come persona. Ad esempio, hai degli altri hobby, oltre alla musica e al bullismo?” Zayd fa una smorfia, con gli occhi verdi che brillano, ma non distoglie l’attenzione dalla strada. Ed è un bene, perché da quando siamo usciti dai cancelli della scuola, stiamo viaggiando a circa centosessanta chilometri all’ora.

“Mi piacciono le auto veloci, le belle ragazze e i tatuaggi immorali. Che altro c’è da sapere?”

“Ti capita mai di metterti a sedere e perderti in un buon libro? Sei un tipo emotivo oppure reprimi sempre i tuoi sentimenti? Qual è la tua più grande paura? E la cosa che ti diverte di più?” Adesso Zayd mi guarda, con gli occhi spalancati e le sopracciglia sollevate. Mi fissa come se fossi una sorta d’alieno.

“Che cosa diavolo c’è che non va in te?” chiede, scuotendo la testa e voltandosi nuovamente verso la strada. “Sei davvero strana, lo sai? La maggior parte delle ragazze, al tuo posto, cercherebbe di farmi un pompino oppure inveirebbe contro di me. Ci permetti d’inferire su

di te senza quasi ribellarti e ti limiti a resistere. Se avessi voluto, avresti potuto venire a letto con tutti e tre. Perché non l’hai fatto?”

Avrei potuto andare a letto con loro? penso ma poi aggiungo qualcosa, anche se sto parlando solo tra me e me. Non che m’interessi. Non voglio farlo. Assolutamente no.

“Me lo stai chiedendo seriamente?” mi appoggio alla portiera e guardo Zayd. “Perché forse non voglio fare sesso con persone che mi trattano come una merda. È così sorprendente per te?”

“Onestamente, sì. Nessuna ragazza mi ha mai detto di no, prima d’ora. Non quando mi sono offerto in modo diretto. La maggior parte delle ragazze della Burberry Prep mi sbava dietro e pende dalle mie labbra.”

“Peggio per loro” dico, espirando e chiudendo gli occhi. “Ognuno di noi cerca qualcosa di diverso.”

“E tu? Che cosa stai cercando, Professionista? Romanticismo? Affetto? Amore?”

“Una buona istruzione, una carriera promettente e un posto in cui possa suonare l’arpa davanti a un pubblico. Ecco cosa cerco.” Riapro gli occhi, ma sembra che Zayd non mi stia ascoltando. Invece di rispondere, alza il

volume della musica e canta, armonizzandosi perfettamente con la sua stessa voce. Suppongo che non usi l'auto-tune.

“Bearmi nella gloria dei miei sostenitori, fare il bagno nel sangue dei miei nemici, annegare nelle onde delle mie stesse bugie. Ecco cosa significa, ecco com'è, ecco ciò che significa essere me.”

Ascolto Zayd cantare la propria canzone, chiedendomi se il testo sia realistico.

Se è così, mi sento davvero triste per lui.

Il denaro non può comprare tutto.

Devo essere esausta, perché finisco con l'addormentarmi. Quando mi sveglio, tuttavia, l'auto è vuota. Non c'è traccia di Zayd e mi chiedo dove andare. L'edificio di fronte a me è chiaramente abbandonato. Le porte e le finestre sono sbarrate, e la vegetazione ha invaso i sentieri circostanti.

Qualcuno bussa al finestrino, facendomi sussultare e urlare. Quando mi molto, trovo Zack che mi guarda con lo sguardo corruciato. Apre la portiera e mi aiuta a

scendere, la sua mano è fresca e asciutta a contatto con la mia.

“Mi stavo chiedendo dove fossi quando Kaiser si è presentato alla festa senza di te.” Zack si passa le dita tra i capelli color cioccolato e sospira. “Continuo a non capire cosa ci fai in giro con loro.”

“Mi hanno avvisata che farei meglio a stare alla larga da te, sai?” gli dico e vedo la sua espressione incupirsi. “E tu mi stai dicendo la stessa cosa di loro. Onestamente, sto pensando di lasciarvi perdere tutti.”

“Perché sei venuta, Marnye? Non fai parte del club, non accadrà mai.” Le mie labbra si stringono e le narici si dilatano. Se devo star qui a sentire Zack infierire su di me perché sono povera, penso proprio che perderò le staffe.

“Tristan mi ha fatto un’offerta che non potevo rifiutare” dico, mordicchiandomi il labbro inferiore e osservando il casinò a più piani. È difficile leggere il nome sull’insegna, ma credo proprio che in origine fosse gestito da nativi americani. Ciò spiegherebbe la posizione isolata. Probabilmente, siamo in una riserva. Mi formicola la pelle, e stare qui mi sembra una mancanza di rispetto. Ovviamente, il casinò è chiuso, ma forse gli antichi proprietari non sarebbero molto contenti di sapere che dei bianchi irriverenti gironzolino sulla loro terra.

“Che cosa ti ha offerto?” chiede Zack, infilando le mani nelle tasche del giubbotto. È blu e oro, e immagino che siano i colori della Coventry Prep. Quelli della Burberry Prep sono il rosso e il nero, anche se nella nostra scuola l’unica cosa veramente importante è il denaro.

“Un mese senza prese in giro a causa della borsa di studio, né per altre ragioni.” Sollevo lo sguardo su di lui, ma è indecifrabile come sempre. “Vuole che giochi a poker con lui. Sai bene che posso batterlo facilmente.” Un debole sorriso inarca le labbra di Zack, poi sparisce tanto in fretta quanto era apparso.

“Fai attenzione con quei tizi. C’è un motivo se li definiscono Idoli. Pretendono sacrifici.” Si avvia lungo il sentiero senza preoccuparsi di spiegare quelle criptiche informazioni. Con un sospiro, lo seguo sul retro dell’edificio dove sono state appese delle luci, la birra è già pronta all’interno di numerosi barilotti e qualcuno sta già ballando. Un gran numero di auto sportive è allineato nel parcheggio posteriore. Alcune ragazze sono distese sui cofani mentre altre stanno pomiciando coi ragazzi al loro interno.

Zack mi guida verso la porta posteriore, oltre i banconi ricoperti da panni scuri dove i clienti erano soliti bere e giocare alle slot machines. Alcune macchine sono state collegate alla corrente e brillano leggermente, mentre la stanza si riempie delle risate roche dei ragazzi che tirano le maniglie e guardano gli schermi illuminarsi.

“Non forniscono più denaro, suppongo?” Alla mia domanda, Zack scuote la testa.

“Tutte le scommesse sono private. La macchina serve solo a rendere il tutto casuale.” Mi accompagna in una zona separata dal resto da un mezzo muro. Probabilmente, era un ristorante o qualcosa di simile. Le piante che decorano l’area sono tutte finte, così come quelle che pendono dal soffitto, quindi sembra stranamente attuale, seppur nel contesto stranamente decadente dell’edificio.

Tristan, Creed e Zayd sono seduti attorno a un tavolo con tre ragazze, tutte a seno nudo.

Arriccio il naso, mentre le ragazze ridacchiano e fingono di non sapere cosa fare con le carte che hanno in mano. Magari, invece, non sanno davvero giocare a poker.

“Stiamo giocando a strip poker” mi spiega Zayd, con un ampio sorriso. “Dovresti partecipare anche tu, Professionista.”

“No, grazie.” Incrocio le braccia al petto. “Se giocassi a strip poker con voi, e vincessi, poi sarei costretta a guardarvi tutti e tre nudi. Mi piace, ma non m’interessa.”

“Sei diventata coraggiosa” borbotta Creed, rivolgendomi il suo solito sguardo annoiato. Nessuna delle tre ragazze ha risvegliato la sua attenzione, anche se sono mezze

nude. L'unica volta che l'ho visto animato è stato quando se l'è presa con Derrick. "Evidentemente, non ci siamo impegnati abbastanza a ricordarti il tuo status, o sbaglio?" Tristan e Zayd gli rivolgono un'occhiata criptica, ma non ribattono. "Voi tre, alzatevi. Abbiamo finito."

Le ragazze si scambiano degli sguardi stupiti, poi afferrano le camicie e mi guardano di traverso, come se fosse colpa mia se il loro giochetto è finito.

"Suppongo che tu stia per intrattenerli tutti e quattro" mi accusa una ragazza coi capelli rossi, puntando il pollice verso Tristan, Zayd, Creed e Zack. "Tutti da sola. Non mi stupisce che ti chiamino Professionista." La rossa mi passa accanto ancheggiando e mi colpisce col fianco. Digrigno i denti. Se devo essere sincera, mi dispiace per lei. Dev'essere tremendo essere sempre arrabbiati.

"Siediti, Caso Pietoso, così potrò farti il culo quadrato." Tristan divide le fiches e poi dà inizio a una nuova partita, fermandosi un momento per guardare Zack. "E tu, cosa cazzo vuoi? Non ricordo di averti invitato."

I due si fissano talmente a lungo, che Creed alza gli occhi al cielo, il primo segno di vita sul suo viso principesco annoiato. Si scosta dalla fronte alcune ciocche bionde con le sue dita lunghe ed eleganti. Vorrei che Miranda fosse

qui, ma siccome sta facendo un viaggio sponsorizzato dalla scuola, non può tenere acceso il cellulare, quindi non posso neanche mandarle dei messaggi.

“Lascialo giocare, Tristan. Chi se ne importa! Non ho mica paura di quello stronzo.”

“Vi dispiace se mi unisco anch’io?” chiede Andrew, spuntando improvvisamente dalla zona delle slot machines. Indossa l’uniforme scolastica e i suoi capelli castani sono lisci e brillanti. Mi sorride, e io ricambio. Tristan, invece, s’irrigidisce e i suoi occhi si riducono a due fessure color argento.

“Fai pure.” Creed fa un gesto noncurante verso le tre sedie lasciate vuote dalle ragazze, poi posa i suoi occhi blu su di me. “Ovviamente, giocando qui dentro, t’impegni a rispettare le regole del Club dell’Infinito.”

“Non so nemmeno cosa sia” dico, mentre mi siedo e fingo di non notare che Creed e Tristan stanno studiando il mio abbigliamento. Sembrano... perplessi. Come se prima d’ora non avessero mai visto una ragazza con indosso una maglietta logora e dei vecchi jeans.

Tristan mi lancia qualcosa, che mi colpisce sul petto prima di cadere a terra. Solleva a malapena il capo e continua a dividere le fiches. Io lo guardo con gli occhi

stretti e raccolgo l'oggetto da terra. Si tratta di una carta di debito a mio nome. Avvolto attorno ad essa, c'è un foglio di carta, quindi prendo anche quello.

Quando i miei occhi si posano sull'estratto conto, rischiano di schizzarmi fuori dal viso.

“Quarantamila dollari?” esclamo, sollevando lo sguardo su Tristan. “Come... Non avresti dovuto...” Mi prendo un momento per schiarirmi la gola, mentre Zayd ride di me, come al solito. Faccio un respiro profondo, poi mi ricompongo e raccolgo i pensieri. “Mi hai prestato tu la somma iniziale, quindi dovremmo dividere la vincita a metà, giusto?”

“Tienili pure. Per me non fa differenza” esclama Tristan, ma non penso proprio che stia cercando di essere gentile. È solo che non gl'importa, letteralmente.

“Come hai ottenuto i miei dati per poter aprire il conto?” chiedo, spostando lo sguardo su Creed, che si limita a guardarmi con gli occhi semichiusi.

“Mia madre aveva tutti i tuoi dati, per via della borsa di studio. Ha chiesto a tuo padre, e lui ha dato il permesso per aprire il conto a tuo nome.”

Andrew siede alla mia sinistra e Zack alla mia destra, mentre io fisso il foglio con gli occhi lucidi. *Non metterti a piangere*, penso. *Se lasci che questi ragazzi vedano le tue debolezze, ne approfitteranno subito*. Ripiego il

foglio e me lo infilo nella tasca dei jeans, insieme alla carta di debito. Più tardi, mi sdraierò sul letto a fantasticare su tutti quei soldi, ma non adesso.

“Allora, avete intenzione di raccontarmi qualcosa del Club dell’Infinito? Oppure supponete che io capisca le regole senza sapere altro?”

“Se fai una scommessa” inizia Zack, sfilandosi la giacca e guardandomi “sei obbligata a metterla in atto. Qualsiasi cosa tu prometta, devi mantenerla. Altrimenti, perdi il tuo posto nel club e devi sottostare alla giustizia della plebe.”

“Come Derrick?” chiedo. Creed s’irrigidisce e Tristan fa spallucce.

“Chi?” chiede, e quando mi guarda con la sua espressione fredda, mi chiedo se sia davvero possibile che abbia dimenticato l’accaduto. “Basta che tu non faccia promesse che sai di non poter mantenere, Caso Pietoso.” Io aggroto le sopracciglia e faccio un cenno col mento in direzione del gruppo. “Se vince, vuole l’immunità per un mese intero. Niente prese in giro, niente scherzi, né tagli di capelli.” La bocca di Tristan s’incurva in un sorrisetto regale. “Non è così, Caso Pietoso?”

“E se vinci tu?” chiedo, guardandolo negli occhi. Improvvisamente, fatico a respirare. Non dovrebbe essere così bello, coi lineamenti così scolpiti e l’aria piena di sé.

È impossibile distogliere lo sguardo. “Che cosa vuoi?”

“Se vinco questa partita, voglio un favore personale da ognuno di voi.”

“Mi sembra... molto vago” inizio, sentendo il cuore martellare nel petto.

“Niente di terribile o di vitale importanza. Qualcosa di semplice, una cosa che faresti per un amico.” Il modo in cui Tristan pronuncia l’ultima parola mi fa venire il dubbio che non sappia cosa sia un amico.

“Tipo... svuotare l’asciugatrice al suo posto?” chiedo, e sono sicura che tutti i ragazzi seduti attorno al tavolo mi stiano guardando come se fossi stupida.

“Tipo, dire a Creed di stare alla larga da Harper. Quel flirt sta cominciando a essere seccante.” Tristan rivolge a Creed uno sguardo penetrante, ma lui gli fa un cenno noncurante con la mano. È la seconda volta che sento i ragazzi avanzare pretese sulle ragazze, come se avessero davvero il diritto di farlo. È inquietante.

“Va bene. Ma se vinci tu e ci metti nei casini coi tuoi favori, ti distruggo.” Creed guarda Andrew, e una sottilissima linea di tensione si forma tra lui e Tristan. “E tu?”

“Io gioco per l’immunità di Marnye” dice e io mi volto a guardarlo sorpresa. Sorride e fa spallucce, come se non fosse niente di che. “Non credo proprio che vincerò, ma almeno cercherò di supportarti.”

“Che palle!” mormora Tristan, togliendosi i capelli corvini dal viso e facendosi scorrere la lingua lentamente sul labbro inferiore. I suoi occhi grigi si posano su Zack. “E tu? Giochi anche tu per Marnye?”

Zack ricambia il suo sguardo e incrocia al petto le braccia muscolose.

Tristan si acciglia e si volta verso Zayd.

“Io voglio le chiavi della Spider di tuo padre per il resto della settimana e non puoi farmi domande.” Sul volto di Zayd appare un sorrisetto malizioso. “Ho dei progetti.”

“Va bene. Creed?” Tristan si volta verso il suo amico e vedo i suoi occhi blu scivolare su di me.

“Voglio sapere chi si scopava mia sorella.”

“Che cosa?” mi sfugge di bocca. Le mie guance si fanno paonazze perché anche se lo sapessi, non glielo direi mai. “Che cosa ti fa pensare che vada a letto con qualcuno?”

“Beh, tanto per cominciare le foto che aveva Derrick, in cui lei era nuda” sbotta Creed, muovendo la mano verso di me. “Tu sei la sua unica amica. Sicuramente ti ha detto

qualcosa.” Mi fissa con sguardo duro, forse sperando che possa rivelargli la verità all’istante. Io sostengo il suo sguardo.

“Non accetterò mai una cosa del genere. Miranda si fida di me.” Creed serra la mascella e il suo sguardo s’indurisce, in netto contrasto con la sua solita natura indifferente. “Se è questo che vuoi, allora non gioco.”

“L’altra sera ha pianto fino ad addormentarsi” racconta, con gli occhi blu ridotti a due fessure. “E non ha voluto dirmi cosa c’era che non andava.” Il mio cuore salta un battito e mi mordicchio il labbro inferiore. So che sta giocando con me, ma sono anche sicura che stia dicendo la verità, al momento. L’unica cosa che sembra importare davvero a Creed è la sua gemella. “Non c’è bisogno che sappia che me l’hai detto tu.”

“Va bene” esclamo con voce strozzata, ma ho già deciso che appena avremo finito, manderò un messaggio a Miranda per dirle cos’è accaduto. Creed ha chiesto delle informazioni, ma non hai detto che non avrei potuto dire a Miranda che mi aveva costretta a rivelargliele. E poi, i segreti portano alla sfiducia. In loro assenza, non ci sono scheletri nei proverbiali armadi. “Accetto, sempre che tu vinca, ovviamente.”

“Abbiamo finito con le chiacchiere?” chiede Tristan, mentre una piccola folla si raccoglie attorno a noi. Tutti sono curiosi di vedere cosa fanno gli Idoli. Le ragazze se

ne sono andate tutte, per partecipare a delle brevi vacanze di famiglia, ma non posso fare a meno di chiedermi se anche loro fanno parte del Club dell'Infinito. Magari tutti i Nobili ne fanno parte. In ogni caso, non ho ancora ben capito di cosa si tratti, ma non importa. Sono qui per un motivo soltanto: vincere un mese di libertà. E forse anche un po' di rispetto, perché no? "Perché se volete solo fare gossip, potete farlo da un'altra parte. Ho un appuntamento con Ebony Peterson stasera."

"Non stava uscendo con Jalen?" chiede Creed, con un ghigno indifferente.

"E allora?" risponde Tristan. Le mie guance si fanno paonazze, mentre distribuisce le carte e con un cenno indica che la partita può avere inizio. Usiamo ancora le fiches per le scommesse, ma è solo una finta. Non ci sono soldi in gioco, stasera. Solo piccole vittorie personali.

La partita procede più o meno come l'altra volta: Zayd passa in fretta, seguito a ruota da Andrew, mentre Zack, Tristan e Creed osservano ogni mia mossa. Alla fine, passano tutti e rimango solo io.

Con un sogghigno, rovescio le carte e le appoggio sul tavolo.

Non ho in mano niente.

“Hai proprio una faccia da poker” dice Andrew con un sorriso, appoggiandomi la mano sul ginocchio. Il mio sogghigno si trasforma in un’espressione sorpresa e le guance prendono fuoco. Andrew ritira la mano, come se non si fosse neanche accorto di cosa stesse facendo. I nostri occhi s’incontrano e mi rivolge quel sorriso affascinante che aveva il giorno del mio arrivo. Andrew Payson è stato il primo ad essere carino con me, e non ha mai smesso. “Posso darti un passaggio per tornare a scuola? C’è un diner sempre aperto lungo la strada.”

“Stai scherzando, Payson?” esclama Zayd, appoggiandosi allo schienale e puntando gli avambracci sul tavolo. Non sembrava che gl’importasse perdere la partita, mentre adesso è infuriato. “È venuta con me, stasera. È mia. Conosci le regole.”

“Sono cosa?” chiedo, mentre Zack s’irrigidisce accanto a me. “Ma se non ti sto nemmeno simpatica!”

“Quando un Idolo porta qualcuno a una festa, quel qualcuno è off-limits. Lo sanno tutti, persino la Plebe. Ti piace far parte del Circolo, Andrew? Oppure preferisci unirti alla classe operaia?” Zayd giocherella con la lingua con uno dei piercing al labbro, serrando le dita ricoperte d’inchiostro sul bordo del tavolo.

“Mi dispiace, amico. Oddio!” Andrew si passa una mano nei capelli castani e mi lancia uno sguardo mortificato. “Scusami tanto, Marnye.”

“Facciamo un'altra partita” dice Tristan, guardandomi direttamente. Quando sollevo lo sguardo e incontro i suoi occhi color argento, mi sento bloccata. È come se non potessi alzarmi, nemmeno se volessi. Mi cedono le ginocchia, per fortuna sono già seduta.

“Non dovevi andare da Ebony?” chiede Zayd, cambiando espressione in un nano-secondo, passando dalla rabbia all'eccitazione. Sul suo viso appare un enorme ghigno. “Se le dai buca, puoi scordartela. Non lascerà mai Jalen.”

“Peggio per lei.” Tristan mantiene l'attenzione su di me. “Ecco la mia offerta. Se vinci di nuovo, i Nobili ti lasceranno in pace per il resto dell'anno.” Spalanco gli occhi.

“Sembrirebbe una vera manna dal cielo” bisbiglia Creed, chinandosi in avanti e puntellandosi con i gomiti sul bordo del tavolo. Si appoggia il mento sulla mano, con gli occhi mezzi chiusi e disinteressati a ciò che lo circonda. Dev'essere dura fingere costantemente disinteresse. Immagino di dover trattenere tutte le mie emozioni, senza sfogarmi mai, e per un breve istante mi dispiace quasi per Creed. “Sei sicuro che vuoi offrire una cosa del genere? Con chi te la prenderai per il resto dell'anno?”

“I Nobili saranno già furiosi per il mese che le hai regalato. Harper darà di matto se dovrà trattenersi per un anno intero.” Zayd si appoggia all'indietro e incrocia le

braccia al petto. “Anche Becky. A nessuna di loro piacerà una cosa del genere.”

“Sempre ammesso che la sua serie positiva continui” risponde Tristan, senza staccare gli occhi da me.

“Ti conviene tagliare la corda finché ne hai la possibilità” mi dice Zack, alzandosi dal tavolo. Il suo sguardo torvo attira la mia attenzione. Le sue dita restano sospese per un istante sopra la mia spalla, ma poi ritira la mano. “Io non faccio parte dei Nobili della Burberry, quindi non me ne frega un accidente delle loro regole. Lascia che ti riporti a scuola.”

“Se resti e giochi, aggiungerò altri cinquemila dollari sul tuo conto.” Tristan posa le carte sul tavolo ed estrae il cellulare. Scrive in fretta un messaggio e poi lo appoggia a faccia in giù sul tavolo. “Che cosa ne dici? Cinquemila dollari per non fare alcunché. Suppongo che per una come te possano sembrare molti soldi.”

“Non sembrano, lo sono” lo correggo, mentre la rabbia mi prede. Quando mi bullizzavano alle scuole medie, mi sentivo triste e non facevo altro che piangere. Questi ragazzi, invece, mi fanno infuriare. “Ma se vuoi pagarmi cinquemila dollari per farti battere di nuovo, fai pure.”

“È una pessima idea” ringhia Zack. “Adesso ti stanno sorridendo, ma quei tre sono dei mostri.” Allunga una mano e indica i tre Idoli seduti attorno al tavolo.

“E noi saremmo dei mostri? Non sei stato forse tu a provocare la morte di una ragazza, l’anno scorso, a seguito di una scommessa?” Tristan solleva lo sguardo su Zack e sorride. “Hai perso una gara di corsa contro di me a bordo dell’elegante dragster di tuo nonno e...”

“Chiudi la bocca, Vanderbilt, oppure te la chiudo io.” Zack fa un passo avanti e Tristan si alza in piedi. Dopo di che, si guardano come se stessero per prendersi a pugni. A quel punto, mi alzo anch’io. Fortunatamente – o forse sfortunatamente, considerate le circostanze – vengono interrotti da un folto gruppo che emerge dalla folla.

Abigail Fanning e Valentina Pitt sono in prima fila, ma alle loro spalle scorgo Ebony, col volto paonazzo e mano nella mano con Janel Donner. Non sembra rendersi conto che la sua ragazza era pronta a passare la serata con Tristan.

“Non abbiamo detto nulla ieri sera” inizia Abigail, posando i suoi occhi verdi su di me. “Ma adesso non possiamo più tacere. Che cosa ci fa lei qui, Tristan?”

“É qui perché gliel’ho chiesto io” risponde, con tono piatto e oscuro. Volta le spalle a Zack e si rivolge al gruppetto di Nobili alle sue spalle. Non ho mai visto un gruppo tanto numeroso di membri del Circolo Interno, prima d’ora. È intimidatorio, se non peggio.

“Ok, però Harper non lo sapeva. Ed è furiosa.” Abigail sporge in fuori un fianco, ci appoggia sopra una mano chiusa a pugno, e poi fa oscillare i capelli biondo rame sopra le spalle. È davvero un’esperta in quel movimento. Mi si serra lo stomaco e una goccia di sudore mi scivola lungo la spina dorsale. Zack potrebbe appoggiarmi se si arrivasse a uno scontro. Andrew... non ne ho idea. Ma improvvisamente mi sento nervosa, come una pecora che si fosse appena resa conto che sta giocando a poker in una tana di lupi. “Non vuole che stia qui.”

“Non devo certo rendere conto ad Harper” dice Tristan, stringendo gli occhi.

“La Professionista è venuta con me” aggiunge Zayd, senza neanche disturbarsi ad alzarsi in piedi. È appoggiato allo schienale, con le gambe incrociate all’altezza delle caviglie e i piedi sul tavolo. Sta in equilibrio su due gambe della sedia, e sto iniziando a chiedermi se cadrà. “E nemmeno io devo rispondere ad Harper delle mie azioni. E nemmeno a Tristan, se è per questo. Quindi, non parlargli come se fosse il re della scuola.”

“Harper e Becky torneranno prima, grazie a voi” continua Abigail, sollevando il mento e senza degnarmi di uno sguardo. Valentina è in piedi al suo fianco, con gli occhi stretti puntati su di me e il naso arricciato, come se fossi feccia. “Arriveranno venerdì, invece di domenica.”

“Dite loro di non scomodarsi” biascica Creed, oscillando una mano. “Caso Pietoso si è guadagnata un biglietto per uscire temporaneamente di galera. Fino all’inizio di gennaio è off-limits.” Neanche lui si alza, anzi si appoggia all’indietro e allunga le gambe, come se fosse seduto su una chaise longue invece che su una dura sedia di legno.

Abigail spalanca la bocca, ma Ebony ha già preso la mano di Jalen e l’ha tirato indietro, prima che le cose si mettano male. Il ragazzo di Abigail, Gregory Van Horn (sì, proprio quell’idiota che mi ha urlato contro il primo giorno di scuola) fa un passo avanti e si posiziona accanto a lei.

“Siamo tutti d’accordo, non è altro che feccia. Non appartiene alla Burberry Prep. Gli altri studenti stanno già parlando del fatto che, per colpa sua, la scuola stia perdendo prestigio. Per ogni contadino che lasciamo entrare, ce ne sono dozzine che si arrampicano per fare altrettanto.” Gregory si scompiglia i capelli castani lunghi fino alle spalle, e cinge la vita di Abigail con un braccio. “Abbiamo faticato tutti per arrivare fin qui. Le nostre famiglie hanno lavorato duramente per guadagnare il denaro necessario per mandarci in questa scuola. E solo perché noi abbiamo ampie risorse economiche e lei ne è priva, siamo automaticamente obbligati a dividerle? La maledetta mentalità comunista-fascista è arrivata anche qui.”

Sono praticamente sicura che Gregory Van Horn non conosca il significato della maggior parte delle parole che ha usato.

“Anch’io ho faticato per arrivar fin qui” sbotto e tutti si voltano a guardarmi, compreso il figlio del senatore, John Hannibal, che è appena arrivato con passo leggero sottobraccio a una ragazza del secondo anno che indossa l’uniforme... più o meno. La camicia è sbottonata e lascia intravedere un reggiseno di pizzo. La gonna bianca è talmente arrotolata, che sono sorpresa che non si vedano gli slip.

“Ti abbiamo forse dato il permesso di parlare, Professionista?” esclama Abigail, ma Tristan alza una mano.

“Ho detto che è *off-limits*” ripete, con tono sempre più freddo e oscuro. Nelle sue parole, si cela una sorta di minaccia. *Continua a parlare e me la pagherai*, mi sembra quasi di sentirgli dire.

“Quindi può imbrogliare fino ad essere la prima della classe, può scoparsi il Signor Carter per ottenere il posto d’arpista nell’orchestra, e leccare i piedi alla figlia di Kathleen Cabot per ottenere altri pasti gratis? So che ti piace avere degli animaletti da compagnia, Tristan, ma in questo caso mi sembra proprio che tu stia esagerando. Non credi?” Abigail si volta verso di me, con gli occhi in fiamme. Mi viene in mente la sera della festa di

Halloween, quando m'inceneriva con lo sguardo mentre Zayd mi teneva in braccio. “Puoi anche scoparti gli Idoli, ma non durerà. Ti chiamiamo Professionista per una ragione, sai?”

“Abigail” dice Tristan, addolcendo il tono. È un bravo attore, e se ieri non l'avessi visto parlare con Lizzie potrei pensare che il suo tono sia genuino. “Vieni qui.” Abigail sbatte le palpebre, mentre Zayd ridacchia. Sa qualcosa che io non so. Lo stesso discorso vale per Creed, a giudicare dal sorrisetto che gli solleva gli angoli delle labbra. “Ti ho detto di venire qui.”

Abigail esita, guardando il suo ragazzo in cerca di consolazione. Lui aggrotta le sopracciglia, ma non apre bocca.

“Che cosa c'è che non va?” continua Tristan, sorridendo. La sua espressione è spaventosa. Prima, pensavo che fosse così a causa della mancanza di gioia. Adesso che lo guardo meglio, visto che è concentrato su qualcun altro e io ho un attimo di tempo per pensare, mi rendo conto che è spaventoso proprio perché *prova* gioia a tormentare gli altri. “Non hai avuto alcun problema a venire da me, fino ad ora.”

Abigail spalanca la bocca e Gregory raddrizza la schiena, mostrandosi in tutta la sua altezza.

“Altre cazzate della Burberry Prep” mormora Zack a fior di labbra. Allunga una mano e prende la mia, provocandomi una scarica di calore lungo il braccio. Creed lo nota e stringe gli occhi, seguito da Andrew. Beh, nel suo caso non stringe gli occhi, ma aggrotta le sopracciglia. Io sfilo la mano dalla presa di Zack e me l'appoggio davanti al petto.

“Di che cosa sta parlando?” chiede Greg, mentre gli occhi di Abigail si posano sul viso di Tristan. Sembra spaventata... ma anche speranzosa. Greg guarda alternativamente i due. “Abi?”

“Non hai intenzioni di dirglielo?” chiede Tristan, sollevando un sopracciglio. “Non posso chiederti di venire alla festa d'inverno se lui non lo sa.”

“Che cosa dovrei sapere?” chiede Greg e lo sguardo di Abigail s'incupisce.

“Smettila, Tristan. Risparmia le tue bugie e le cazzate per la Professionista.”

“Io e Abigail abbiamo passato la notte insieme la sera prima della festa di Halloween. Non lo sapevi? Pensavo che voi due aveste una relazione aperta.” Tristan s'infila le dita nelle tasche dei pantaloni e il suo sorriso si allarga, mentre Greg spalanca gli occhi per la rabbia. Poi, fa un

passo verso Abigail, ma Greg gli si lancia contro. Con un solo passo di lato, Tristan si sposta dalla sua traiettoria e Greg finisce addosso a Zack.

Zack lo spinge a terra e guarda il dramma svolgersi davanti ai suoi occhi con impassibile avversione.

Tristan raggiunge Abi e le accarezza una guancia con la mano. L'espressione irata di lei si addolcisce e socchiude gli occhi. Quando Tristan si china in avanti per sussurrarle qualcosa, le guance di Abi arrossiscono di piacere. Ma mentre parla, i suoi occhi si spalancano e la bocca si piega all'ingiù in un'espressione terrorizzata. Tristan fa un passo indietro e si passa il pollice sul labbro inferiore.

“Quando ho detto che Caso Pietoso è off-limits, dicevo sul serio.” Abbassa la mano e Abigail si volta e corre via, mentre Valentina le corre dietro. John aiuta Gregory a rialzarsi e lo trattiene quando cerca ancora di avventarsi contro Tristan.

“Brutto figlio di puttana!” sbotta, cercando di divincolarsi dalla stretta di John. Zayd scoppia a ridere, mentre Creed osserva la scena come uno che guarda la pioggia cadere attraverso un vetro appannato. Sembra annoiato, non potrebbe importargliene di meno. Stavolta, sono quasi certa che non stia fingendo. Abigail e Greg non sono certo al centro dei suoi pensieri. “Io...”

“Tu cosa, Gregory?” chiede Tristan, sorridendo. È talmente abile a tessere le sue piccole ragnatele! Mi chiedo come sia riuscito ad acchiappare una come Lizzie Walton, il cui comportamento è praticamente l’opposto rispetto al suo. “Mi stai forse sfidando? Vuoi dare il via a una guerra sociale? Forza, fai pure. Sappiamo entrambi chi vincerà.” Tristan appoggia una mano sulla spalla di Greg, che lo scrolla via. Il movimento non sembra disturbare Tristan; anzi, il suo sorriso si allarga. “Hai due possibilità: lasciar perdere e andare a cercare la tua ragazza, oppure dichiararmi guerra. Decidi tu.”

Gregory fissa Tristan talmente a lungo, che mi chiedo se stia davvero per gettare una bomba sulla scena sociale della Burberry Prep Academy. Se non mi avesse trattata così male in passato, potrei quasi dispiacermi per lui. Tristan è un avversario formidabile. Mi formicola la pelle e una lastra di ghiaccio si posa sulla mia anima. Maledizione. Non credo di aver capito a fondo contro chi mi sono messa.

“Maledetto coglione” ringhia Greg, con voce rotta, come se fosse sull’orlo delle lacrime. Spinge via John che fa un passo avanti pensando di aiutarlo, e poi se ne va a grandi passi attraverso la folla. Nessuno dice alcunché, e poco dopo le risate, le bevute e le scommesse ricominciano.

Tristan si risiede al tavolo come se si fosse interrotto un momento solo per andare al bagno.

“Facciamo un’altra partita?” chiede, mentre Andrew si alza in piedi.

“Io me ne vado. Marnye, domani sono libero, se ti va di pranzare insieme.” Annuisco e lui sorride, con un’espressione genuina che stride con quella con cui fissava Tristan durante lo scontro. “Ci sentiamo tramite messaggio.” Allunga una mano come per sfiorarmi un braccio, ma poi si ferma quando nota che Zayd lo sta fissando.

Quando se n’è andato, mi risiedo anch’io.

“Le stai girando attorno anche tu, coglione?” chiede Zayd con un ghigno, già dimentico del dramma che si è appena concluso. “Perché se stai dietro a Caso Pietoso in cerca di una scopata facile, sarai ampiamente deluso. Gliel’ho già chiesto io stamattina, ma non c’è stato niente da fare.”

“Quanto siete volgari!” borbotta, osservando e aspettando di vedere cos’ha intenzione di fare Zack. Resta in silenzio, limitandosi a sedersi e posare i suoi occhi scuri su Zayd.

“Io non gioco alle tue regole, Kaiser. Ricordatelo.” Fa un cenno col mento in direzione di Tristan. “Distribuisce le carte. Io gioco ancora per Marnye.”

“Teniamo le stesse scommesse di prima?” chiede Creed, voltandosi verso di me. “Io però voglio aggiungere una cosa: Caso Pietoso non potrà dire nulla a Miranda. Mi

sembra equo, considerando qual è la posta in gioco.”

“Va bene. Se la Professionista può vincere una posta tanto alta, io voglio qualcosa di meglio di un’auto in prestito.” Zayd fa una pausa e tamburella le dita tatuate sul tavolo. “Voglio un bacio. Uno vero. Con la lingua e tutto il resto.” Mi rivolge un ampio sorriso e io l’incenerisco con lo sguardo. “Che cosa c’è? Non mi sembra di aver chiesto chissà cosa. In fondo, si tratta solo di un bacio.”

“Va bene.” Non ho intenzione di perdere, quindi non m’importa. “Distribuisci le carte.”

Tristan si ferma, mentre Lizzie si avvicina al tavolo, seguita dal ragazzo alto dell’altra sera.

“Ciao, Marnye” dice. Ha raccolto i lunghi capelli scuri in un elegante chignon morbido e il trucco è scuro, ma appropriato per la serata. Indossa un abito color lavanda che si abbina perfettamente ai suoi occhi color ambra. “Zack, grazie per avermi permesso di dormire in camera tua la notte scorsa.” Zack annuisce, ma i loro occhi non dicono altro, quindi immagino che si sia trattato di una tranquilla nottata. Improvvisamente, mi sento più calma e mi rendo conto che ero nervosa, forse addirittura gelosa.

Di Zack? Sul serio?

“Anche per me è un piacere vederti, Lizzie” esclama Tristan piccato, praticamente gettando le carte sul tavolo. “Grazie per avermi salutato.”

“Stavo per farlo” risponde Lizzie, sorpresa. Tra loro, ci dev’essere qualcosa di più di una semplice amicizia e una rottura amichevole. Sono quasi certa che a Tristan interessi ancora. Lizzie fa un passo indietro e prende sottobraccio il suo amico. “Questo è Marcel Stone, mi ha invitata lui stasera.” Gli sfiora il dorso della mano, ma noto che Marcel è più interessato a rivolgere un sorrisetto a Tristan piuttosto che a prestarle attenzione.

Lizzie sposta la mano e le luci mettono in risalto l’anello che porta al dito.

Tristan lo nota e s’irrigidisce all’istante.

“Vi ha detto che ci siamo appena fidanzati?” chiede Marcel, con gli occhi marroni fissi in quelli grigi di Tristan. Andrew aveva detto che molti studenti alla Burberry Prep erano fidanzati, anche se, secondo Miranda, per la maggior parte si tratta di accordi commerciali. Nonostante ciò, gli studenti fanno ciò che vogliono, con chi vogliono.

“Stiamo testando le acque, come si suol dire” aggiunge Lizzie e il viso di Tristan passa dal pallore, al rossore, al grigio cenere. “Non ci sposeremo prima di aver finito il college, ma i nostri genitori...”

“I Walton e gli Stone, una combinazione medievale per unire due grandi famiglie.” Tristan stringe gli occhi e rivolge uno sguardo torvo a Zack. “Forza, tocca a te.”

Zack lo guarda in cagnesco, ma spinge avanti una pila di fiches. Nel frattempo, Lizzie resta immobile, con lo sguardo perso nel vuoto. Sono davvero dispiaciuta per lei. Nessuna ragazza di quindici anni vuole essere fidanzata, tanto meno con un ragazzo scelto dai suoi genitori per denaro o prestigio. Pensavo che cose del genere accadessero solo nel Medioevo.

“Tristan” inizia, ma lui è talmente furioso al momento che gli tremano le mani, quindi le appoggia in grembo, in attesa del suo turno di gioco. “Possiamo parlare? Lo sai che voglio essere tua amica.”

“Vai a farti fottere, Lizzie” esclama, ma la tristezza nella sua voce non è finta. Sente la sua mancanza. Sto iniziando a chiedermi se questo sia il motivo della loro rottura, del perché suo padre non vuole che gli rivolga la parola. Lizzie impallidisce vistosamente, poi lascia andare il braccio di Marcel, fa il giro del tavolo e si siede alle mie spalle.

Ci guarda giocare, ma la sua presenza crea una tale tensione sul viso di Tristan, che è impossibile leggerlo. Scommette tutto, e io non riesco a capire se sia perché ha davvero delle carte vincenti oppure se è perché è arrabbiato. Decido di correre il rischio.

Alla fine, restiamo solo io e lui, e quando sbatte le carte capovolte sul tavolo, mi si stringe lo stomaco. Ha un tris, mentre io ho due coppie. Nessuno dei due ha delle grandi carte, ma io ho perso.

“Suppongo che tutti noi ti dobbiamo un pompino, giusto?” chiede Zayd, ma Tristan non è dell’umore adatto per ridere. Gli occhi stanno per cadermi dal cranio. Se chiederà una cosa del genere, lo ucciderò.

“Marnye” inizia Zack, ma la mia pelle è ancora bollente e riesco praticamente a sentire la libertà che mi è stata promessa. Un anno intero senza essere disturbata. Potrei concentrarmi sui miei studi, divertirmi con Miranda, passeggiare per i corridoi senza preoccuparmi...

“Giochiamo ancora” dico, e sento Lizzie trattenere il fiato. “Con le stesse scommesse, ok?”

Ma Tristan si sta già alzando dal tavolo, con l’espressione torva e le labbra strette.

“Io ho finito, per oggi” dice, e se ne va come una furia. Lizzie si alza e fa per seguirlo, ma poi si ferma. Dopo un attimo, si volta verso di me, con gli occhi lucidi di lacrime non versate. Marcel guarda l’intera scena con lo sguardo torvo, e a quel punto mi rendo conto che Tristan non mi piace affatto, ma questo ragazzo mi piace ancora meno...

“Credi che potremmo scambiarci i numeri di telefono?” mi chiede Lizzie dopo un momento, e la mia bocca si spalanca per la sorpresa. “Ho sentito una connessione con te, ieri sera. Non so perché.” Sorride, estrae il cellulare dalla borsetta e me lo passa. “Non fa mai male farsi nuovi amici, no?”

“Certo che no” rispondo, inserendo il mio numero tra i suoi contatti e poi mandando un messaggio sul mio cellulare, in modo da avere il suo numero a portata di mano. “Non è che me ne sia fatti molti, alla Burberry...”

“Davvero?” sbotta Zayd, ma entrambe lo ignoriamo. Lizzie si riprende il telefono e il suo odioso fidanzato e sparisce tra la folla. “Bene, Tristan non tornerà per stasera. Ha una cotta per Lizzie Walton dalla scuola elementare. Quando suo padre ha proibito loro di vedersi, la cosa l’ha distrutto.” Zayd prende una bottiglia di birra dalla cassa poggiata per terra accanto alla sua sedia, la apre e ne scola la maggior parte in un unico sorso. “Sarà andato a cercare tra la Plebe qualcuna che gli lecchi le ferite.”

Arriccio il naso, ma non commento. La cosa non mi sorprende.

“Se vuoi ancora giocare” dice Creed, ignorando completamente sia Zayd che l’incidente. I suoi occhi sono fissi sui miei, mentre il cuore mi batte all’impazzata

nel petto. “Io ci sto. E ci sono altri cinquemila dollari per te.”

“È ora di andare” borbotta Zack, ma quando raccolgo le carte per smazzarle, sospira e resta al suo posto.

Purtroppo, sono troppo piena di me, ho troppa voglia di mostrare a questi ragazzi chi è che comanda. Creed mi sta osservando da tutta la sera, cercando d’interpretare le mie mosse. Vince il round successivo e anche se so che dovrei smettere, ormai mi sono spinta troppo oltre. Sollevo il mento ed esclamo: “Ancora.”

Gli sguardi sul viso di Zayd e di Creed dovrebbero rappresentare un avvertimento. Zack poggia una mano sul mio ginocchio e stringe, ma io lo ignoro. Voglio vincere, devo vincere.

Zayd smazza le carte, giochiamo... e perdo. Di nuovo.

Capitolo Dodici

Il giorno successivo, il pranzo con Andrew è piacevole, semplice, senza minacce celate nel suo tono di voce. Parliamo della casa sulla spiaggia che la sua famiglia possiede alle Hawaii e della festa d’inverno del mese prossimo, e io gli racconto brevemente della mia casa nella vecchia carrozza riconvertita. Non c’è segno di

giudizio sul suo viso, e quando mi chiede se qualche volta possiamo uscire insieme, gli rispondo di sì. La scintilla d'interesse che pensavo d'aver intravisto il primo giorno di scuola è ancora lì, la vedo quando mi guarda.

Andrew m'invita a passare il Giorno del Ringraziamento con un suo amico di famiglia che ha una casa in campagna nei pressi della scuola, ma io ho già fatto progetti con Zack. La cena nella casa al lago della sua famiglia si trasforma in una cena solitaria tra noi due, preparata da una società di catering, con numerose pietanze e svariati contorni. Il cibo è squisito ma la serata è abbastanza triste, soprattutto perché Zack sembra frustrato per qualcosa. Immagino che sia per via dei suoi genitori e dei loro amici che gli hanno dato buca all'ultimo minuto a causa di una riunione di lavoro imprevista, ma la sua espressione è impassibile e io non oso fargli domande.

Non ho ancora ben capito come mai mi abbia invitata, né perché improvvisamente sia così interessato a me e a mio padre.

“Chi se ne importa del *perché* si è fatto vivo?” borbotta Miranda, mettendosi le mani davanti al viso, per poi lasciarle cadere in grembo. Sta cercando di convincermi a uscire con Zack. Quando le ho raccontato ciò che è successo in sua assenza, non ha detto granché. Non ha neanche commentato il mio appuntamento con Andrew.

Ma adesso sembra che non riesca a tacere. “Chiaramente gli piaci. E poi, ha un fisico strepitoso, se volesse potrebbe giocare a football a livello professionistico. Inoltre, è iperprotettivo nei tuoi confronti, e la cosa mi piace.”

“Chi dovrebbe uscire con lui? Tu o io?” chiedo sorridendo, mentre percorriamo i corridoi nel completo anonimato. Sono passate due settimane dalla festa al casinò e nessuno mi ha dato fastidio. Non ho trovato biglietti con scritte oscene nell’armadietto, né preservativi sotto la porta. Hanno persino smesso di chiamarmi Professionista e mi hanno lasciata in pace mentre suono l’arpa, mangio in mensa e persino mentre nuoto nella piscina della scuola.

“Sto solo dicendo che Zack è un bravo ragazzo. Mi piace.” Miranda fa oscillare la borsa di pelle mentre andiamo in palestra. Harper, Becky, Abigail e Valentina hanno trasformato la lezione di ginnastica in un inferno, ridacchiando del mio corpo con le mani sulla bocca, urlandomi contro mentre sono sul trampolino e rubandomi l’asciugamano mentre sono sotto la doccia. Ma adesso hanno smesso. Sta iniziando a piacermi imparare a nuotare correttamente. Prima di venire alla Burberry Prep, sapevo nuotare solo a cagnolino, e neanche molto bene devo dire.

Ovviamente, so che questa pace avrà vita breve e sto contando i giorni che mi separano dal nuovo anno con terrore. E poi, c'è tutto il resto. Non ho perso una sola partita a poker, ma tre. Ho giocato tre volte e le ho perse tutte. Non ho idea di come sia potuto succedere. Avrei dovuto smettere dopo la prima sconfitta.

Almeno adesso ho cinquantacinque mila dollari sul mio conto, quarantamila vinti durante la prima partita e poi altri cinquemila per ognuna delle tre partite che ho perso. Mi sento come se avessi permesso alla mia avidità di prendere il meglio di me, e mi basta pensarci un momento per arrossire.

Per ora, ho deciso di tenerli da parte per il college.

Inoltre, io e Lizzie ci stiamo scambiando messaggi dalla sera del casinò e credo che stiamo davvero cominciando a fare amicizia. Ogni volta che la nomino, Miranda sembra guardinga, ma suppongo che sia più a causa di Tristan che di Lizzie.

Cerco di non pensare a cosa devo agli Idoli.

Un favore. Un bacio. Un segreto.

Miranda mi tiene aperta la porta della palestra e io entro, andando a sbattere contro un petto talmente muscoloso, che mi fa male il naso.

Creed è davanti a me e stringe gli occhi mentre sollevo una mano per massaggiarmi il viso.

“I tuoi pettorali fanno male” borbotta, ma mi sta già ignorando, concentrandosi invece sulla sorella.

“Sono settimane che non mi parli. Sono stufo.”

“E quindi hai deciso di seguirmi nello spogliatoio delle ragazze?” chiede Miranda, stringendo le labbra. I suoi occhi sono lucidi di lacrime. “Perché non controlli tutta la mia vita, già che ci sei?” Si volta per andarsene e io sono così scioccata, che resto immobile. Tuttavia, Creed allunga una mano e l’afferra per un braccio, impedendole di andarsene. “Tristan mi ha detto che stai indagando e che alla festa hai chiesto di me a tutti quanti.” Cerca di liberarsi dalla stretta del fratello, ma le sue dita si serrano maggiormente attorno al suo braccio, fino a strapparle una smorfia. Creed se ne accorge e il muscolo della mascella si contrae impercettibilmente, dopo di che la lascia andare. “Se vuoi sapere qualcosa, Creed, chiedimelo direttamente!” Fissa il fratello con sguardo torvo, con le narici dilatate e la mano sinistra stretta attorno alle pieghe della gonna.

“Con chi stai uscendo? E come ha fatto quell’idiota di Derrick ad avere delle tue foto nuda?”

“Derrick...” comincia Miranda, con le guance paonazze. Le ho raccontato ciò che è successo, ma lei ci ha riso su, dicendo che Derrick Barr era solo uno con cui scambiava messaggi. Mi ha mostrato le immagini incriminate, precisando che indossava il reggiseno, quindi non era ‘completamente nuda’. Io non ho saputo cosa rispondere. Non importa quanto fosse nuda in quelle foto, in ogni caso Derrick e i suoi amici non avevano il diritto di passarsele tra loro e fare dei commenti volgari. Sono quasi felice che Creed e Tristan gli abbiano dato una lezione. “Non m’importa di lui.”

“Ti stai scopando Tristan?” chiede Creed, con gli occhi blu carichi di rabbia. Spalanco la bocca. È giunto alla mia stessa conclusione... Ricordo l’espressione di Abigail quando Tristan le ha sussurrato qualcosa all’orecchio. È un mostro, non c’è dubbio. Subito prima che io e Zayd lasciassimo il casinò, l’ho incontrato e gli ho chiesto cosa le avesse detto. Tristan mi ha sorriso e poi ha risposto: *“Le ho detto che non potrà mai avermi. Nessuno può. E se per miracolo dovessi scegliere una ragazza, non sarebbe certo lei.”* Tristan ha fatto una smorfia, si è chinato su di me e ha appoggiato una guancia contro la mia. *“Le ho detto che preferirei uscire con il diligente Caso Pietoso.”* Detto ciò, si è allontanato e se n’è andato a bordo dell’auto di suo padre.

“Tristan?” esclama Miranda con voce strozzata. Sembra nervosa. Sposta lo sguardo nella mia direzione e poi scuote la testa. “Mi dispiace, Marnye, per favore... di all’insegnante che ho i crampi mestruali.” Si volta e si mette a correre lungo il corridoio, facendo oscillare la borsa e la coda di cavallo.

Io e Creed ci voltiamo a guardarci l’un l’altra, quasi all’unisono, poi lui aggrotta la fronte.

“Sono passate due settimane, e non mi hai ancora detto nulla.”

“Oh!” inizio mentre lui alza una mano e si sposta una ciocca di capelli biondissimi dal viso. La sua espressione è ancora più torva e ricorda quella che aveva quando ha sfidato Derrick sotto il portico. Quando si tratta della sua famiglia, Creed è serissimo. “Non mi ha detto nulla, Creed. Parliamo di tutto, *tranne* della sua vita amorosa. Letteralmente, potrei dirti la sua marca preferita di assorbenti ma non so con chi sta uscendo.”

“Per favore, non farlo” risponde Creed, chiudendo gli occhi. Sembra davvero stanco, adesso, appoggiato contro la parete con una spalla. Il suo atteggiamento da principe annoiato è stato messo da parte per un momento, e io mi accorgo che le mie guance si stanno surriscaldando. Immagino che non succeda spesso. “Preferirei non sapere una cosa del genere su Miranda.”

“È la tua gemella, dopotutto” scherzo, sforzandomi di sorridere. Troppo. Gli occhi di Creed si spalancano e si rimette in posizione eretta, assumendo nuovamente la sua espressione indifferente. “Ma anch’io sono preoccupata per lei. Sembra... distante. Mi parla a malapena, si è arrabbiata quando ha saputo che io e Lizzie ci scambiamo dei messaggi e quando Tristan fa la sua apparizione, se la dà a gambe. L’unica altra persona con cui parla, a parte me, è Andrew.”

“Andrew, eh?” risponde Creed, riflettendo.

“Creed!” lo chiama Harper, facendogli dei gesti entusiasti dall’altro lato della palestra. “Vai a cambiarti, fai in fretta. Abbiamo scommesso su chi di voi ragazzi otterrà il tempo migliore col lancio del disco.” Abbassa le mani e fa per andarsene, non prima di avermi rivolto uno sguardo carico d’ira e di aver oscillato i capelli in modo magistrale.

“Pensi che Miranda stia uscendo con Andrew?” chiedo. “Ma cosa mi dici di Tristan, allora?” Quando sente nominare l’Idolo, Creed corrucia lo sguardo di nuovo.

“Se scopro che si sbatte mia sorella, lo uccido.” Creed si ferma, come se avesse appena realizzato di chi sta parlando. Quando mi fissa, la sua espressione è indecifrabile. “Non dimenticare la promessa.”

Alzo gli occhi al cielo.

“Non potrei, neanche se volessi. Ti ho già detto che non lo so.”

Mi guarda dall’alto in basso, con gli occhi ridotti a due fessure, e poi si volta verso gli spogliatoi dei ragazzi. Dalla cappella, risuona l’ultima campana e io borbotto.

Sono ufficialmente in ritardo per la lezione.

Grazie, Creed.

La nostra insegnante di chimica, la Signora Zimmerman, è anziana. Avrà circa ottant’anni. Si muove lentamente ma la sua mente è molto sveglia. L’ho vista ridurre Tristan al silenzio con una sola frase. Venerdì, ci fa riunire nella sala conferenze invece che in laboratorio.

“Che cosa diavolo succede?” chiede Harper, sporgendo un fianco. Sembra odiare appassionatamente la Signora Zimmerman. Forse perché è una delle poche insegnanti della scuola che non si piega al volere dei Nobili?

“Oggi cambieremo le coppie di laboratorio” spiega la Signora Z con voce roca, fissando Harper attraverso le lenti spesse degli occhiali. I suoi capelli bianchi sono raccolti in uno chignon in cima alla testa, e ha l’aria elegante nella camicia bianca classica e la gonna dai

motivi floreali. Probabilmente, è l'unica insegnante della Burberry Prep – oltre alla Signora Amberton e alla Signora Highland – che non si veste come un politico.

“Cambiare?” strilla Harper, facendomi sussultare. A volte, sembra un dinosauro. Quando strilla in questo modo, immagino la gif col tizio che urla e la scritta *strillo pterodattilo* di traverso. “Perché?” Punta immediatamente lo sguardo su di me, come se fossi stata io a orchestrare il tutto.

“La familiarità porta alla pigrizia.” La Signora Z accende lo schermo posizionato nella parte anteriore dell'aula e appare una serie di voti con il nome scritto accanto. Non bisogna mai sottovalutare il loro effetto sulla motivazione degli studenti. Prima di iscrivermi alla Burberry Prep, io e papà abbiamo dovuto firmare l'autorizzazione affinché la scuola potesse pubblicare i miei voti. “Guardate con attenzione la lista.”

Mi mordo il labbro inferiore. Io e Miranda (che non è ancora qui) siamo al terzo posto, mentre Tristan e Harper sono al primo. Anche se odio ammetterlo, è difficile eguagliare Tristan dal punto di vista scolastico. Evidentemente, è più intelligente di quanto sembri.

“Io e Tristan lavoriamo bene insieme. Che diritto ha di separarci?” Harper si passa la lingua sul labbro inferiore e si acciglia.

“Mi sono guadagnata questo diritto con tre dottorati di ricerca e il tempo trascorso come istitutrice privata presso alcune famiglie reali in Europa. Lei non è la persona più speciale della classe, Signorina du Pont. Sta facendo affidamento sul Signor Vanderbilt per portare avanti la vostra coppia. Lo stesso vale per la Signorina Reed e la Signorina Cabot, che evidentemente ha scelto di non unirsi a noi, oggi.” Quando Miranda arriva in ritardo e inciampa nel tentativo di scendere i gradini per sedersi accanto a me, mi sento in imbarazzo per lei. “Ah, vedo che ha deciso di onorarci della sua presenza.”

“Mi dispiace” sussurra Miranda, mentre la Signora Z indica lei e Harper.

“Da oggi voi due farete coppia.”

“Che cosa?” Harper emette nuovamente il suo strillo da pterodattilo.

“Signor Vanderbilt, lei farà coppia con la Signorina Reed.” Continua a scorrere la lista e abbinare i vari studenti. Quando Miranda si alza e va a sedersi accanto ad Harper, quest’ultima la sta ancora guardando a bocca aperta. Tristan scivola sulla panca accanto a me, con le braccia incrociate al petto. Non sembra scocciato quanto Harper.

“Dev’essere il tuo incubo peggiore, o sbaglio?” chiedo e lui posa i suoi occhi grigi su di me. Un sorriso gli solleva gli angoli della bocca.

“Il mio incubo peggiore? Non direi proprio. Se mai è il tuo.” Tristan si volta verso di me e allunga una mano per raddrizzarmi la cravatta. Le sue dita sfiorano la parte superiore del mio seno, facendomi trattenere il fiato. Harper ci sta fissando, con gli occhi fiammeggianti, come se mi stessi mettendo in mezzo tra lei e il suo futuro fidanzato. Ironia della sorte, potrei essere l’unica ragazza della classe che Tristan non si è portato a letto. “Se non fosse per la nostra scommessa, ti distruggerei.” Si ferma un istante a riflettere. “Anche se, nonostante tu abbia studiato in una pessima scuola pubblica, il tuo rendimento scolastico è eccellente. Immaginavo che ti scopassi alcuni professori, ma non credo proprio che tu possa fare lo stesso con la Signora Z.” Guarda la parte anteriore della sala dove Harper sta discutendo in toni accesi e irati con l’insegnante.

“Si tratta di un’affermazione ignorante e misogina e non ho certo intenzione di commentarla.” Apro il laptop e scarico i materiali per il laboratorio della prossima settimana, aprendo i documenti e controllando l’esperimento mentre Tristan mi osserva.

“Come fai ad andare così bene, allora? Se non scopi nessuno, com’è possibile? Per pietà? Discriminazione positiva?”

“Prova con grande impegno e determinazione” sbotto, chiudendo di scatto il computer. I miei occhi incontrano quelli di Tristan, ma è difficile sostenere il suo sguardo. È così... Oddio! Si sta comportando in modo altezzoso con me sin dal primo giorno. E poi, è veramente molto affascinante, solo che purtroppo ne è consapevole. “Entrare in questa scuola è stata una delle cose più difficili che io abbia fatto. Ho passato tutto l’anno in terza media a lottare per ottenere la borsa di studio.”

“Io mi sono impegnato per tutta la vita per avere successo in questa scuola.” Tristan mi fissa coi suoi occhi del colore del cielo temporalesco sopra il mare, un grigio piatto con nuvole incombenti e cariche di tuoni e lampi. “Per quattro generazioni, i Vanderbilt hanno ottenuto la votazione più alta – con conseguente accesso al discorso di commiato – alla Burberry Prep. Se questo è il tuo scopo, ti suggerisco di cambiare scuola.”

“L’ultima volta che ho controllato, ero ancora la prima della classe, tra gli studenti del primo anno” ribatto e la sua espressione s’indurisce. Alla fine, Harper ha risalito le scale a grandi passi e si è seduta accanto a Miranda, fremente di rabbia, con le dita affondate talmente a fondo nelle cosce pallide, che si vedono i segni rossi. La Signora Z inizia la lezione e io estraggo il tablet per prendere appunti.

Tristan non mi parla più per il resto della giornata, ma so che mi ha sentita.

E so anche che ha intenzione di reagire.

A gennaio, sarò fregata.

Capitolo Tredici

Venerdì, Zayd appare davanti alla mia porta ed entra prima che Miranda e Andrew facciano in tempo a chiuderla.

“Non sei stato invitato” dico, ma lui m’ignora e i suoi occhi verdi si posano disinteressati sui miei amici, prima di spostarsi su di me.

“No, ma c’è qualcosa che voglio da te.” Fa una pausa e solleva entrambe le sopracciglia. La sua uniforme è completamente sbottonata, la cravatta è allentata e storta. Ha infilato una spilla nel risvolto della giacca, proprio sopra il logo della Burberry Prep. “Voglio riscuotere la mia piccola scommessa. E voglio che tu lo faccia alla festa di Becky Platter, stasera.”

Le mie guance si fanno paonazze e Andrew aggrotta le sopracciglia. Miranda incrocia le braccia al petto e guarda torva Zayd. Fa parte del Circolo Interno, è un membro dei prestigiosi Nobili della Burberry, quindi è autorizzata a farlo. Essere la gemella di Creed la rende invincibile. Finché lui ha potere, ne ha anche lei.

“Dove si terrà la festa di Becky? Non sono stata invitata.”

Miranda guarda Andrew, che sospira.

“Non lo sapevo nemmeno io.”

“Certo che no, perché voi due siete sempre qui, al Bordello.” Zayd prende una manciata di arachidi dalla ciotola poggiata sul bancone. “Becky va dicendo in giro che avete una sorta di relazione a tre e che avete tutti la clamidia o qualcosa di simile. O forse era gonorrea?” Smette di parlare per infilarsi in bocca le arachidi, poi il suo sguardo s’indurisce. “Il fatto è questo: voglio scoparmi Becky Platter. Lei reagisce bene alla gelosia, e sai benissimo che ti odia, Caso Pietoso. Vieni alla festa, balli con me per un po’, e poi mi baci.”

La mia bocca si spalanca e poi si chiude di scatto.

“Queste scommesse sono stupide” sbotta Miranda, scostandosi i capelli biondi dal viso. Quando lo fa, assomiglia tantissimo a Creed. “Ecco perché non sono mai entrata a far parte del Club dell’Infinito. Non ne vale la pena.”

“Il Club è molto più di questo, lo sai.” Zayd mi sorride e poi solleva la camicia, mostrando il tatuaggio del simbolo dell’infinito. “Si tratta di una cosa misteriosa, no? Le ragazze me lo chiedono sempre mentre si dedicano a me.” Lascia ricadere la stoffa e io aggroto la fronte, per nulla impressionata.

“Non ti preoccupa il fatto che io sappia troppo?” chiedo con tono secco, mentre il cuore mi martella nel petto. L’ultima cosa che ho voglia di fare stasera è andare a una festa, soprattutto con Zayd. E poi baciario? Non sarebbe il nostro primo bacio, tra l’altro. Il primo è stato quello alla festa di Halloween, anche se avevamo avuto un terribile scambio di battute velenose subito prima.

“E perché dovrei? Mio padre sborsa oltre un milione di dollari all’anno per la sicurezza. Se cominci a scoprire i miei altarini, basta che ti scateni contro i suoi scagnozzi.” Zayd allunga una mano e si scompiglia i capelli. Si è messo l’eyeliner, cosa che disturba parecchio Miranda. Non l’ho mai ammesso con lei, ma secondo me gli sta davvero bene. Fa risaltare i suoi occhi color smeraldo. “La festa è a casa dei genitori di Becky, a un’ora di strada da qui. La usano solo per organizzare le corse dei cavalli o roba simile. Dice che sarà perfetta, senza insegnanti, né polizia, nel bel mezzo del nulla.”

“Suppongo che il dress code sia il solito: abbigliamento da puttarella, corto e aderente, vero?” chiede Miranda.

“Preferibilmente” risponde Zayd, ridacchiando. Si siede sul mio letto come se volesse aspettarmi. Incrocia le gambe all’altezza delle caviglie e mi accorgo che porta gli scarponi invece dei mocassini. Quindi questa sarebbe la sua tenuta per la festa. Nota che lo guardo e mi fa un cenno col mento. “Potrebbero esserci anche studenti di

altre scuole. Voglio che si capisca subito chi sono.” A quel punto, vedo che sulla spilla che porta sul risvolto della giacca c’è scritto *Idolo*. Wow, che mossa astuta.

“Allora io indosserò l’uniforme con le sneakers” dico e Zayd borbotta qualcosa, alzandosi dal letto e dirigendosi nuovamente verso il mio armadio. “Ehi, tu! Non siamo amici. Giù le mani dai miei vestiti!” Zayd mi lancia un top nero aderente, afferra la mia giacca di pelle e poi le scarpe rosse di Prada che ho indossato ad Halloween.

“Mettiti questo, insieme alla gonna.”

“Non ho intenzione di mettere i tacchi alla festa. Faccio fatica a camminare.” Appoggio il tutto sul letto, ma in fondo potrei benissimo indossare il top e la giacca. Le camicie bianche inamidate dell’uniforme scolastica sono soffocanti, e poi sono molto costose. Quando ho ritirato le uniformi dalla sartoria, ho dovuto firmare un conto di oltre cinquemila dollari. “E poi, la nostra scommessa comprendeva un bacio, non una festa.”

“Facciamo così” dice Zayd, facendo un passo avanti e fermandosi proprio di fronte a me. Continuo a pensare che sia più basso di Creed e Tristan, ma è solo perché ha sempre un’andatura dinoccolata. Adesso che ha raddrizzato la schiena, noto che non è affatto vero. Devo piegare la testa per poterlo guardare in faccia. “Se vieni alla festa e balli con me, sono disposto a rinunciare al bacio e a ritenermi soddisfatto.”

“T’interessa davvero Becky Platter, eh?” chiedo, ma Zayd non fa altro che scoppiare a ridere.

“Interesse?” mi fa eco Miranda, scuotendo la testa. “Vuole solo cancellare il suo nome dalla lista.” Zayd non nega l’accusa, estrae il cellulare dalla tasca e scrive un messaggio.

“E se anche fosse? Becky se la fa con tutti, quindi cosa te ne importa se me la scopo?” solleva i suoi occhi verdi dallo schermo e aggrotta un sopracciglio. “Dovresti sentire le cattiverie che dice alle tue spalle, Professionista.”

“Non m’interessa ciò che gli altri pensano di me” rispondo e Miranda sogghigna. Ho appena citato RuPaul. “Ma va bene. Se verrò alla festa e ballerò con te un paio di canzoni non avrò più alcun obbligo nei tuoi confronti?”

Zayd solleva il pollice in segno affermativo e fa una smorfia, sbirciando Andrew. Non ha detto molto, si è limitato a stare appoggiato alla parete e osservare i nostri scambi di battute. Forse... possibile che sia geloso del fatto che vada alla festa con Zayd? Non lo so. Non che io incoraggi la fragile mascolinità e l’esagerata gelosia, ma una piccola prova del fatto che qualcuno tiene a me non fa mai male, no?

“E tu, Payson? Porti Miranda, così facciamo un’uscita a quattro?” Zayd lo guarda con la coda dell’occhio, mentre solleva una mano e si attorciglia alcune ciocche di capelli verde mare.

“Preferirei stare a casa, stasera, se per voi non è un problema” afferma Miranda, rispondendo al posto di Andrew. “Se ti serve il mio supporto verrò, ma nessun membro del Circolo Interno oserebbe sfidare gli ordini di Tristan.”

“L’ordine non è partito solo da Tristan” sbotta Zayd. Ho l’impressione che sia a lui che a Creed dia fastidio il fatto che tutti trattino Tristan come se fosse il re della scuola. “Comunque ha ragione, sarai al sicuro stasera. Se qualcuno se la prendesse con te, sarebbe finito dal punto di vista sociale. Persino Harper sa che se lo facesse perderebbe ogni possibilità di accaparrarsi Tristan.”

“Resta pure” dico a Miranda, pensando alla sua espressione quando Creed l’ha affrontata in palestra. Il mio sguardo si posa su Andrew, ma solo per un secondo. Non voglio che Zayd sappia cosa sto pensando, non ancora. Se avrò la conferma che sta uscendo con Andrew, con Tristan o con chiunque altro, dovrò riferirlo a Creed. Ma non è necessario che lo dica a Zayd. “Me la cavo da sola.”

“Ti voglio bene” risponde, baciandomi una guancia. Credo che sia sincera, quindi le sorrido.

“Devo andare anch’io, adesso, ma magari farò una capatina alla festa più tardi.” Andrew mi abbraccia brevemente, approfittando per sussurrarmi all’orecchio: “Non farti intimidire dagli Idoli.” Raddrizza la schiena e ci fa un cenno di saluto con la mano, poi esce in corridoio insieme a Miranda.

“Quei due stanno insieme” esclama Zayd appena la porta si chiude.

“Non è vero” ribatto in automatico, pensando al mio appuntamento con Andrew. “Perché dici così?”

“Per non averlo ancora capito bisogna essere ciechi, oppure chiamarsi Creed Cabot.” Zayd indica i vestiti sul mio letto e poi poggia un dito ricoperto d’inchiostro sull’elegante orologio che porta al polso. “Forza, Caso Pietoso, devo irritare Becky Platter grazie alla tua presenza.”

“Perché Creed non dovrebbe saperlo?” chiedo, raccogliendo i vestiti tra le braccia. Zayd alza gli occhi al cielo.

“Sa tutto di tutti, a parte quando si tratta di sua sorella. È l’unica che riesce a tenergli testa, e la cosa lo manda in bestia.”

“Magari esce con Tristan?” chiedo, e Zayd scoppia a ridere.

“Tristan? Cazzo, no! Sarebbe un idiota se si scopasse Miranda. Magari alla lunga, dopo un'estenuante battaglia, Tristan potrebbe vincere, ma Creed gli renderebbe la vita un inferno. Si distruggerebbero a vicenda, finché nessuno dei due sarebbe più un Idolo. Può darsi che sospetti di Tristan, ma secondo me è impossibile.”

Archivio l'informazione per ripensarci più tardi e m'infilo in bagno per cambiarmi.

Quando riemergo, non indosso i tacchi.

Zayd mi accompagna alla festa con la Maserati dell'altra volta, prendendo le curve talmente in fretta, che mi ritrovo addossata al sedile e con le nocche bianche a furia di stringere i pugni. Stavolta, non mi addormento di sicuro.

La villa davanti alla quale accostiamo è composta da svariati piani ed è grande quanto l'edificio principale della scuola. Delle finestre alte fino al soffitto corrono lungo l'intero piano terra, e sono tutte aperte per permettere alla gente di accedere al cortile anteriore.

Zayd si fa strada tra la folla con l'auto, aprendo il finestrino e strombazzando con il clacson. Nessuno sembra preoccuparsi del fatto che parcheggi di traverso sul primo gradino, lasciando il veicolo in una terribile angolazione.

“Vieni, Caso Pietoso” dice Zayd, porgendomi la mano. Non posso far altro che prenderla, scivolare sul sedile del conducente e scendere dal suo lato, visto che la mia portiera non si apre. È bloccata da un enorme pilastro di cemento sopra il quale svetta una statua. Zayd mi aiuta a scendere, ma io inciampo e gli cado addosso. Il cuore mi batte talmente forte nel petto, che copre il rumore provocato dalla folla che ci circonda. Quando si china in avanti e avvicina la bocca alla mia, smetto di respirare. Se aspirassi l'aria, le nostre labbra s'incontrerebbero. “Sei mia per stasera, ok? Guarda che so essere molto possessivo, quando voglio.”

Cerco di fare un passo indietro, ma finisco addosso alla Maserati. Zayd mi appoggia i palmi sulle spalle e mi rivolge un sorriso che assomiglia a un carbone ardente, che minaccia di cadere e bruciarmi.

“Va bene” sbotto, sentendo il sudore colarmi lungo la schiena. “Ma solo per via della scommessa. Limitati a fare in modo che nessuno mi disturbi, stasera.” Zayd ridacchia e poggia il viso contro il mio, mormorando contro la mia pelle.

“Sarà fatto, Professionista.” Raddrizza la schiena e si dirige su per le scale, battendo il cinque con alcuni degli altri ragazzi. Molte ragazze mi guardano male, ma nessuna di loro fa parte del Circolo Interno, quindi non so chi siano. Finora, nessuno è stato gentile con me, anche se i più crudeli di tutti sono stati gli Idoli e i membri del Circolo Interno. Conosci i tuoi nemici. Era così che recitava il detto, no?

“Puttana!” una delle ragazze sputa nella mia direzione, mentre salgo i gradini. Mi volto a guardarla, ma indossa la giacca azzurra della Beverly Hills Prep. La ragazza accanto a lei, che riconosco vagamente avendola vista in palestra, sta sogghignando con aria maniacale. Usare una studentessa di un’altra scuola per attaccarmi è una mossa intelligente. “Abbiamo sentito parlare tutti delle tue prodezze.”

“Non so di che prodezze tu stia parlando” le dico, mentre una leggera brezza mi smuove leggermente i capelli. “Ma che diritto hai tu di tormentarmi? Probabilmente, dovresti studiare qualcosa sui diritti delle donne e leggere qualche trattato sulla misoginia interiorizzata.”

“Di che cosa cazzo stai parlando, lesbica puttana?” esclama la ragazza della Beverly Hills, facendo un passo verso di me.

“Ti sta dicendo di andare a farti fottere, e io sono d’accordo con lei” sbotta Zayd, spuntando in cima alle scale. La ragazza viene presa alla sprovvista, ma evidentemente conosce anche lei gli Idoli della Burberry Prep. “A proposito, Clarissa, pensavi di sfruttare la tua amica senza farti beccare? Sei fuori dalla squadra di nuoto per questa stagione.”

“Zayd!” urla, mentre lui mi prende sottobraccio e mi porta su per le scale. Si ferma sull’ultimo gradino e si gira a guardarla. La sua espressione è spaventosa come quella di Creed, ma calda come un tizzone ardente, invece che fredda come il ghiaccio.

“Disturba un’altra volta Caso Pietoso prima dell’anno nuovo e rischierai il collo. Se vengo a sapere che hai nuotato in piscina, puoi scordarti di andare alla festa d’inverno con Sai.” Zayd si volta di nuovo e la rabbia svanisce dal suo viso. Mi scorta attraverso le imponenti porte spalancate, e io faccio del mio meglio per non spalancare la bocca davanti alla bellezza della casa. Perché appartiene a Becky Platter, che è una persona orribile, ma...

“Questa casa” comincio, sbattendo le palpebre per lo shock, “assomiglia moltissimo alla Magnolia Plantation di Charleston. È stata costruita nel 1676 ed è bruciata durante...”

Lo sguardo che Zayd mi rivolge è in parte confuso e in parte interessato.

“T’interessa davvero questa roba? Una casa è una casa, no? Che cos’altro importa?” Alzo gli occhi al cielo, ma lui mi sta già trascinando lungo una scala ricurva, con modanature originali in legno e pavimenti che sospetto siano di cipresso. Maledizione. I cipressi sono una specie protetta, adesso, ma in passato venivano usati comunemente per le costruzioni al sud. Vederli in California è molto strano e sinonimo di estrema ricchezza. O la famiglia di Becky è sempre stata ricca, oppure ha comprato questa casa da qualcun altro con un abbondante lascito familiare. “La pista da ballo è da questa parte.”

Percorriamo un lungo corridoio, colmo di foto di Becky e della sua famiglia. Sono tutti alti e magri, biondi e con gli occhi azzurri. Ci fissano mentre passiamo attraverso il corridoio ombreggiato insieme ad altre coppie. Alla fine, ci ritroviamo in un’enorme sala da ballo.

In un angolo, c’è un DJ. I tavoli sono ricoperti di bottiglie di vetro piene di bevande alcoliche, e si sente odore di marijuana.

La location è diversa, ma è lo stesso tipo di festa che ho visto dozzine di volte.

Zayd si prepara un drink e mi porge una lattina chiusa di soda, finendo il suo rum prima che io possa iniziare a sorseggiare la mia bevanda. Come farò a tornare al campus se si ubriacherà? Non salirò mai in auto con un ragazzo ubriaco, al diavolo la scommessa.

“Becky è in quell’angolo” mi dice, dopo aver individuato la sua testa bionda. Sta ballando ancheggiando davanti a John Hannibal, che le tiene le mani sui fianchi. Se devo essere onesta, sono ridicoli entrambi. “Spostiamoci al centro della pista.” Zayd mi prende per mano e le sue dita mi bruciano la pelle, come se mi avesse marcata a fuoco. Improvvisamente, mi si secca la gola e decido di finire la soda prima che Zayd mi tolga di mano la lattina, passandola a un ragazzo a caso. “Plebe” spiega, come se gli altri studenti della Burberry Prep fossero i suoi schiavi personali.

“Non sono una brava...” inizio mentre Zayd ruota su se stesso e mi prende tra le braccia. Improvvisamente, il DJ mette un brano pop-rock e quando Zayd sorride, mi rendo conto che si tratta di una delle sue canzoni.

“Segui i miei movimenti, al resto ci penso io.” Zayd mi tira più vicino e scopro quasi subito che il modo in cui si muove è contagioso come il suo sorriso. È un attore nato, ondeggia a ritmo con la musica e canticchia a bassa voce, mentre mi prende la mano e mi fa ruotare su me stessa. Mi fa persino inclinare un po’ e il cuore mi fa un balzo

nel petto quando la folla si fa da parte, lasciandoci da soli al centro della pista, proprio sotto il lampadario di cristallo.

Sembra che nessun altro sappia ballare questo tipo di musica, quindi si limitano a guardare. Becky Platter è in prima fila, con le guance in fiamme. Harper è accanto a lei, con le mani sui fianchi e gli occhi ridotti a fessure.

“Esibizionista!” urla, e il gruppo riunito attorno a lei ridacchia.

“Baciarti è come baciare le stelle. Scoparti è come fare sesso con una sirena. Il tuo tocco è come un ferro rovente. Amo te e tutte le tue cicatrici.” La voce di Zayd tuba attraverso gli altoparlanti e il suo tono roco mi fa venire la pelle d’oca. Se non fosse uno stronzo, potrei davvero cercarlo su Spotify o iTunes.

La canzone finisce ma ne inizia subito un’altra: un hip-hop oscuro e faticoso, che Zayd traduce con i suoi passi di danza. Il suo bacino aderisce al mio corpo, mentre mi cinge la vita con le mani. Il modo in cui mi guarda mentre balliamo è... devo scuotere la testa per schiarirmi le idee. Mi sento cullata dal suo calore, dal ballo e dal modo in cui mi stringe.

Le sue mani scivolano lungo la mia vita e il mio respiro si trasforma in un rapido ansimare. Sono davvero sul punto di svenire e non capisco se dipende dalla pressione

della folla, dal caldo, dal fatto che non ho mangiato nulla dall'ora di pranzo... Zayd emana una chimica selvaggia, non posso negarlo. Si è comportato da stronzo con me, ma il mio corpo ne sembra inconsapevole. Senza neanche rendermene conto, mi ritrovo appoggiata ai suoi pettorali, con le braccia attorno al suo collo.

Preme la fronte sudata contro la mia e la nostra pelle aderisce, mentre continuiamo a ballare per altre tre canzoni. Improvvisamente, sento qualcosa di duro premere contro di me attraverso il tessuto rosso dei pantaloni dell'uniforme scolastica. La cosa mi distrae parecchio.

“Zayd...” inizio mentre la sua bocca sfiora la mia. *Non è una buona idea*, penso, ma poi succede e il respiro mi fuoriesce in fretta dalle labbra. Il piercing al labbro di Zayd mi solletica la pelle, dopo di che, accorcia la distanza che ci separa e la sua lingua accarezza il mio labbro inferiore, prima di farsi strada nella mia bocca. Le sue mani ricoperte d'inchiostro si serrano sui miei fianchi e i nostri corpi rallentano il ritmo, al contrario delle labbra.

Prima di Zayd, ho baciato un ragazzo soltanto: Zack. I baci di Zayd sono completamente diversi, ardenti e sicuri, come se sapesse di poter avere tutte le ragazze che vuole. Quando mi ha baciata Zack, invece, è stato con una possessività oscura che mi ha spaventata talmente tanto, che non gli ho più rivolto la parola per una

settimana. Dopo di che, ha rotto con me e io... forse il mio bacio non gli è piaciuto, proprio come a me non è piaciuto il suo?

Le mie braccia si stringono attorno al collo di Zayd e lui preme più forte contro di me, fondendo i nostri corpi in uno solo. La sua lingua accarezza la mia, mantenendo il controllo del bacio, ma senza sopraffarmi. È così bello, che fatico a ricordare che mi odia, e probabilmente bacia tutte le ragazze allo stesso modo.

A un certo punto, con un sospiro, ritrovo la mia parte razionale e lo spingo via. Zayd mi rivolge un sorrisetto e mi guarda negli occhi. Mentre mi asciugo la bocca con un braccio, mi rendo conto che sto tremando e tra le mie cosce si è creata una forma di calore a cui non sono abituata.

Zayd ridacchia, una risata bassa, seducente e suggestiva, ma almeno la maggior parte degli altri studenti si è rimessa a ballare. Le uniche che ci stanno ancora guardando sono Harper, Becky, Valentina e Abigail. Oh-oh. I loro occhi mi seguono, mentre mi volto e corro verso la porta. Zayd aveva detto che sarebbe bastato ballare con lui per ripagare il mio debito, e invece... l'ho baciato lo stesso.

Almeno non devo preoccuparmi che qualcuno metta in dubbio il fatto che io abbia seguito le regole del Club dell'Infinito.

“Ehi, Professionista, dove stai andando?” Zayd mi segue all’esterno, ma io mi sono immobilizzata. Tristan è fermo sull’ultimo gradino, con una ragazza appoggiata con la schiena alla statua dal lato opposto rispetto a quello in cui Zayd ha parcheggiato l’auto. La sta baciando e ha in mano una delle sue cosce, ma non credo che stiano facendo sesso... per il momento, almeno.

Solleva su di me i suoi occhi grigi e freddi, poi... all’improvviso sembra essere in preda a uno scoppio d’ira e spinge via la ragazza. Lei lo fissa a bocca aperta, poi allunga una mano verso il suo braccio, ma lui la scuote via.

“Che cosa ci fai qui?” sbotta, ma non è rivolto a me, bensì a Zayd. Quando guardo il rocker, vedo che ha le mani in tasca e un sorriso arrogante sul viso. “Eravamo d’accordo che non saresti venuto stasera.”

“Si trattava di un suggerimento, non certo di un accordo.” Zayd si ferma mentre Creed spunta alle sue spalle e guarda alternativamente me e Zayd coi suoi brillanti occhi blu. “Se volevi essere sicuro che non venissi, avresti dovuto fare una scommessa.” Mi lancia le chiavi della Maserati. “Guidi tu stavolta, Caso Pietoso?”

“E Becky?” chiedo con voce strozzata. Il mio cervello è ancora annebbiato per gli effetti del bacio. Non ho nemmeno provato a decifrare la lotta che sta avvenendo tra i tre Idoli. Anche se lo chiedessi, non me lo direbbero.

“Pensavo che avessi intenzione di ‘scopartela stasera’.”
Non riesco a evitare il cipiglio sul mio viso, mentre stringo le chiavi in mano.

“No, adesso è troppo arrabbiata perché mi ha visto con te. Quando si sarà calmata, tuttavia, sarà mia.”

“Sei un individuo spregevole” esclama Creed, ma non credo che si riferisca a ciò che ha fatto a Becky.

“Vaffanculo, Zayd” borbotta Tristan, con gli occhi che brillano mentre mi guarda. “Spero che tu sappia di essere venuta alla festa con un serpente.”

“Paragonato a cosa?” chiedo, perché non riesco a dimenticare il riferimento alla vedova nera. Tristan è velenoso, manipolatore e lo soddisfa aspettare e pianificare la sua vendetta. Quando vedo che non risponde, mi volto e apro la portiera della Maserati. Zayd fa una smorfia ai suoi amici (sempre che siano davvero amici) e poi sale sul sedile del passeggero. Io lo raggiungo, metto in moto la macchina e inserisco la retromarcia. Anche se non ho ancora la patente, guido l’auto di mio padre da quando avevo tredici anni. A volte, era troppo ubriaco per farlo lui.

Torniamo alla Burberry Prep e nessuno dei due nomina il bacio, anche se per motivi diversi. Per Zayd probabilmente non ha significato granché, mentre per me ha significato sin troppo.

Capitolo Quattordici

La festa d'inverno – e le relative vacanze – si stanno avvicinando in fretta, ma non so come sentirmi a riguardo. Mi sto godendo questo periodo di pace, dedicandomi allo studio e passando del tempo con Miranda e Andrew. Ho scambiato vari messaggi con Zack, ma non tanto spesso quanto con Lizzie. Sembra davvero carina e sto cominciando ad aspettare con ansia i suoi messaggi.

“Temo l'arrivo dell'Anno Nuovo” borbotta, perché è come se il tempo mi stesse scivolando tra le dita. Non essendo bullizzata, ho l'impressione che l'anno scolastico stia procedendo a velocità supersonica, e quando penso che presto tutto tornerà come prima, sento le farfalle nello stomaco per l'ansia. Quell'ansia che mi accompagna sempre quando temo di essere inseguita. “E non so neanche come mi sento all'idea di tornare a casa.”

Miranda mi rivolge uno sguardo comprensivo. La sua famiglia andrà a Parigi durante le vacanze di Natale. Restare nell'enorme e fredda scuola con lo staff ridotto all'osso è stato bello durante le vacanze d'autunno, ma non lo sarebbe altrettanto durante quelle invernali. Voglio festeggiare il Natale, decorare l'albero, mangiare prosciutto, patate dolci e marshmallow. E poi, non posso tenere il broncio a mio padre per sempre, mi manca.

“Sembra che adesso tu vada d’accordo coi ragazzi” commenta Miranda, con le labbra sollevate da una parte. Alzo gli occhi al cielo, perché so che vuole parlare di nuovo del solito argomento. “Quei video di te che baci Zayd...”

“Ti prego, non ricominciare” borbotta, fermandomi fuori all’ascensore della Torre Uno mentre ci spostiamo verso l’aula di coordinamento. “Te l’ho già detto, era solo per via della scommessa.”

“Se lo dici tu” esclama Miranda, fermandosi quando vede avvicinarsi Tristan, senza la sua solita cerchia di ragazze. Le porte dell’ascensore si aprono e lui allunga una mano, con gli occhi grigi acuti e concentrati. Sembra che voglia qualcosa. Stranamente, sembra che voglia *me*. Ci ho pensato spesso la settimana scorsa, dopo la festa di Becky. Ho cercato di capire quando è avvenuto il cambiamento, quando gli Idoli maschi hanno cominciato ad essere leggermente più gentili con me, e mi sono resa conto che è stato dopo la festa di Halloween.

E la cosa mi ha fatto riflettere.

“Prima le signore” dice Tristan, ma lo dice con una tale intensità, che mi fa scorrere un brivido lungo la schiena. Non ho intenzione di discutere, tanto più che ritengo che la regola Idolo/ascensore sia stupida, quindi entro e mi appoggio alla parete posteriore con la borsa stretta al petto. Tristan preme il bottone del dodicesimo piano e

restiamo tutti in silenzio mentre l'ascensore sale. "Miranda" dice infine, ma ormai le porte si stanno aprendo e lei si schernisce e schizza fuori alla velocità della luce, entrando nell'aula senza nemmeno aspettarmi.

"Che cosa sta succedendo tra voi due?" gli chiedo e lui mi rivolge uno sguardo torvo. I suoi capelli corvini brillano alla luce del sole mentre entriamo in aula, assumendo una tonalità simile al blu. Li porta scalati sul davanti, in modo che gli ricadano morbidamente sulla fronte. *Chissà come sarebbe passarci dentro le dita?* Al solo pensiero, le mie guance si fanno paonazze.

"Che cosa succede tra noi?" chiede, come se stesse riflettendo sulla questione. "Perché non ne parli con la tua amica, così poi potrai soddisfare la richiesta di Creed?" Entra in aula prima di me, ma quando il solito gruppetto di ragazze lo circonda, le spinge via e si siede, aprendo il laptop.

Interessante.

Tra gli Idoli sta decisamente succedendo qualcosa. Harper guarda Tristan per un istante, prima di voltarsi verso di me, con gli occhi stretti e le labbra serrate. Quando lui non guarda m'incenerisce con lo sguardo, poi si volta e fa per sedersi accanto a lui. Prima che possa prendere la sedia, Tristan l'afferra per lo schienale e le rivolge uno sguardo torvo.

I due si sussurrano qualcosa a bassa voce, con tono irato, dopo di che Harper spalanca gli occhi e se ne va come una furia, con le narici dilatate per la rabbia. Dopo un istante, Tristan si volta e incontra i miei occhi. “Questa è la tua nuova sedia” dice, tirando in fuori la sedia e poi riportando l’attenzione al suo laptop.

Sono talmente scioccata che non discuto nemmeno e mi siedo, mentre Harper prende posto accanto a Miranda. Scambio uno sguardo da lontano con la mia migliore amica, ma non so ancora se sentirmi sollevata, elettrizzata oppure confusa.

I ragazzi sono gentili con me, ma perché? E per quanto?

Una parte di me sa che non durerà. Il resto di me... spera che accada.

Siccome la Burberry Prep ha delle rigide regole quando si tratta di uscire dal campus, la maggior parte degli studenti ha sempre avuto con sé l’abito per la festa d’inverno. Io non posso permettermi di acquistarne uno, quindi Miranda mi porta qualcuno dei suoi da provare. Così, la scena di Halloween si ripete: io che provo degli abiti troppo attillati, troppo corti, troppo lontani dal mio stile.

“Non puoi venire al ballo in jeans” mi dice, guardando la mia espressione di disgusto nello specchio appeso all’anta dell’armadio. “Prendine uno a caso. Ti stanno tutti benissimo.” Miranda si appoggia alla testiera del mio letto, con indosso un abito blu scintillante che mette in risalto il colore magnifico dei suoi occhi. È una dea in azzurro, con i capelli biondi divinamente acconciati e decorati con delle perline. E non è la sera del ballo, stiamo solo facendo delle prove. Quella sera, sarà irresistibile. “E poi, sono quasi sicura che Andrew ti chiederà di accompagnarlo.”

“Andrew?” chiedo, perché dopo il nostro primo appuntamento e la volta in cui mi ha appoggiato la mano sul ginocchio, non ho più avuto la sensazione che fosse interessato a me. “Dici sul serio? Non credo di piacergli a tal punto.” Mi scatto un selfie e lo mando a Lizzie. Vedo i puntini che indicano che sta rispondendo, dopo di che vengo inondata da emoticon urlanti.

Stai benissimo! scrive, e io sorrido. Me l’ha detto anche Miranda, ma io non mi sento bella. Forse sono solo nervosa, ma non mi sento elettrizzata come dovrei per il ballo. Per capriccio, mando la foto anche a Zack.

Non risponde subito, quindi appoggio il cellulare sul letto. Faccio scorrere le mani lungo la parte anteriore del vestito color argento ricoperto di paillette, ma scuoto la testa. Non mi convince, abbinato al mio nuovo taglio di capelli, corto e irregolare. Una fitta di dolore mi assale,

quando immagino come sarebbe stato bene con i miei lunghi capelli castani e ondulati. Miranda avrebbe potuto fare una delle sue magie e acconciarli con dei magnifici boccoli eleganti.

“Mi ha detto che stava pensando di chiedertelo” dice, sollevandosi a sedere e spingendo da parte la pila di abiti glitterati. “Dovresti andarci con lui, anche se è solo un amico.”

“Perché non ci vai tu?” chiedo e le sue spalle s’irrigidiscono impercettibilmente. “Oppure con Tristan? Mi sembra che tu gli piaccia, o sbaglio?” Miranda solleva lo sguardo su di me, con le sopracciglia aggrottate. Poi, scoppia a ridere.

“Tristan è uno stronzo. Non ci andrei mai con lui. Probabilmente ci andrò con Creed.” Prende l’abito dorato con le maniche lunghe e la scollatura posteriore troppo profonda. È cortissimo, mi arriva a metà coscia, ma sta bene coi capelli biondo chiaro e la gonna è vaporosa, come quella di una principessa. La bambina che c’è in me ne è molto attirata. “Chiamerò mia madre e le chiederò di farci avere un pass per uscire dal campus. Possiamo chiedere un passaggio a qualcuno e andare a comprare delle scarpe nuove. Offro io.”

“Non posso chiederti una cosa del genere” inizio, ma Miranda fa un gesto noncurante con la mano.

“Voglio farlo. E poi, a chi non piace andare a comprare delle scarpe? Potrei prenderne un paio nuovo anche per me.” Alza un piede e lo muove su e giù, mettendo in mostra le scarpe scintillanti color argento da Cenerentola. Probabilmente, sono delle Louboutin. E sembrano praticamente nuove. Uscire dalla Burberry Prep per una giornata di shopping tra ragazze sembra magnifico, tuttavia...

“Ok” dico, prendendo l’abito color oro per un’altra ispezione. “Facciamolo!”

Kathleen ci fa avere il pass per lasciare il campus senza il minimo problema e ci manda anche un autista per portarci in città. Purtroppo, Creed decide di venire con noi.

Siede di fronte a Miranda nel sedile posteriore dell’auto, ma il suo profumo mi pizzica le narici. Sa di biancheria pulita e sapone e dà quasi assuefazione. Miranda riempie il silenzio, ma si tratta di una conversazione prevalentemente unilaterale, e mi sento sollevata quando accostiamo davanti al negozio di scarpe. Si trova nella piccola ma esclusiva cittadina di Lujo. In spagnolo significa ‘lusso’ e mi ricorda un po’ la Valle di Coachella, vicino a Los Angeles.

La strada in cui ci fermiamo è molto bella, fiancheggiata da edifici storici e boutique. È la prima volta che vengo in città da quando sono arrivata alla Burberry Prep, e mi sento elettrizzata quando scendiamo dall'auto.

“Prima un caffè, poi le scarpe. Non posso resistere a un buon caffè, è importante tanto quanto i tacchi alti.” Miranda mi prende sottobraccio e mi trascina in un piccolo bar con delle sedie con lo schienale alto in pelle, un camino e dei soffici tappeti di finta pelliccia sui pavimenti rivestiti di mattonelle. Studiamo il menù scritto sulla lavagna. Io opto per un latte macchiato e un danese al formaggio, mentre Miranda decide di fare il pieno di cioccolato e ordina un brownie al cioccolato e un caffè moka.

Creed paga per tutti, poi mi guarda per un istante prima di spostare l'attenzione sulla sorella.

“Andate a cercare un tavolo, vi porto io le ordinazioni.”

“Oggi è particolarmente servizievole” dico mentre ci avviamo verso una piccola porta che dà accesso a una seconda saletta. È molto meno affollata dell'altra, e troviamo posto su un piccolo divanetto color crema con inserti di legno verniciati d'argento. Se potessi, me lo porterei a casa. Anzi, se fosse possibile, porterei via l'intera strada. L'appassionata di architettura che c'è in me sta urlando di gioia.

“Sì, beh, è costretto a sottostare alle sue stesse regole. Neanche lui può prendersela con te.” Miranda si appoggia allo schienale del divano e osserva il lampadario antico sopra le nostre teste.

“Tra voi... va tutto bene adesso?” chiedo e lei abbassa uno sguardo supplichevole su di me, come se volesse parlarmi di qualcosa ma non ci fosse tempo a sufficienza. Creed spunta all’orizzonte, con in mano due tazze e due piattini. Li appoggia sul tavolino di fronte a noi, e sparisce di nuovo per andare a prendere la sua ordinazione.

“Il rapporto tra me e Creed è sempre altalenante. Da bambini eravamo legatissimi, ma al sesto o settimo anno di scuola le cose sono cambiate. Cerca sempre di controllarmi troppo e non ascolta mai i nostri genitori. Ho l’impressione che abbiano deciso di desistere. Sanno che prenderà dei bei voti e che si diplomerà, ma per il resto ha creato un sacco di problemi. Forse è geloso del mio rapporto con la mamma.” Miranda smette di parlare, quando Creed ritorna e si allunga sulla sedia di pelle di fronte a noi. Non si limita mai a sedersi. No, deve sempre mettersi in mostra.

“Avete intenzione di comprare delle scarpe per il ballo di venerdì?” chiede, con un briciolo d’interesse nel suo tono normalmente annoiato.

“Marnye ha bisogno di scarpe” inizia Miranda, poi stringe gli occhi, come se le fosse appena venuto in mente qualcosa. “Ha anche bisogno di qualcuno che l’accompagni al ballo.”

Creed fissa la gemella, ed è come se si scambiassero un messaggio in codice. Alla fine, si lecca le labbra poi si concentra su di me.

“Vieni al ballo d’inverno con me.” Non si tratta di una domanda, ma di un’affermazione. Sollevo un sopracciglio.

“Che cosa?” chiedo. Odio il suono prodotto dalla mia voce, un po’ troppo acuto per i miei gusti. “Perché? Mi odi.”

“Prima sì. Ora non più.” Tutto qui. Wow, che loquacità! Creed punta il gomito sul bracciolo della sedia e appoggia il mento sul palmo. L’azzurro dei suoi occhi è messo in risalto dal colore della camicia, coi primi due bottoni slacciati, i jeans neri in netto contrasto con la camicia perfetta. Indossa anche delle scarpe da uomo con un teschio e delle ossa incrociate sulla punta, un po’ gotiche, considerati i suoi soliti gusti. Quando nota che le osservo, inarca le labbra in un sorriso tagliente. “Paxton Blackwell, ne hai sentito parlare?”

“Non proprio” inizio, chiedendomi dove stia andando a parare. Prendo il mio latte macchiato mentre Miranda addenta il brownie. “Perché?”

“È il cantante dei Beauty in Lies. Sono andati in tour con la band di Zayd, gli Afterglow. Queste scarpe, Barker Blacks, sono le sue preferite. Le indossa ad ogni concerto.”

Sbatto le palpebre stupidamente, sorseggiando la mia bevanda per riempire il silenzio. Si tratta della conversazione più lunga e più normale che abbia mai avuto con Creed. Non so cosa dire.

“Mi dispiace, ma non ascolto musica rock, pop o swing. Di solito, mi concentro su Sophia Dussek o Catrin Finch.” Appoggio la tazza sul piattino e prendo il danese, mentre Creed mi guarda, studiando ogni mio movimento. Mi rendo conto di non aver risposto alla sua domanda: andrò al ballo d’inverno con lui?

“Arpiste” dice Creed, ma non si tratta di una domanda, è come se pensasse che chiunque abbia un minimo di cultura debba riconoscere quei nomi. “Becky vuole farti fuori per aver preso il suo posto nell’orchestra.”

“Non ho preso il suo posto, è solo che suono meglio di lei. E poi, lei è la sostituta. È una figura importante anche quella.”

Creed si china in avanti, con le ciglia lunghe e ricurve, più chiare di quelle della sorella, ma non tanto quanto i capelli. Sono più color oro, e attirano maggiormente l'attenzione sui suoi magnifici occhi.

“Sei entrata nella nostra scuola e stai distruggendo degli studenti che hanno avuto tutto dalla vita. Suoni meglio e studi più duramente di loro. Hanno l'impressione che tu stia togliendo loro i lussi che hanno sin dalla nascita.”

“Sì sono sempre lamentati del fatto che io sia un caso pietoso, che si appropri del denaro che gli altri hanno faticato a guadagnare, ma nessuno sembra volersi impegnare di più pur di battermi. Vorrebbero solo che io sparissi.” Creed allunga una mano e mi sfiora l'angolo della bocca con una nocca.

“C'era una briciola” spiega, ma il mio viso è in fiamme, e Miranda ci guarda come se non ci avesse mai visti prima. Creed si lecca via la briciola dal dito, il che si può interpretare solo in un modo: ci sta provando con me. “Allora? Sì o no? Verrai al ballo d'inverno con me?”

“Non mi hai ancora fornito una ragione per accettare” gli dico e le sue labbra s'inarcano in un sorriso indifferente. Prende il suo caffè – nero, senza zucchero, né panna - e lo sorseggia, guardandomi da sopra il bordo della tazza. Suppongo che non abbia intenzione di rispondere. Probabilmente, pensa che cederò in fretta.

Mi sforzo d'ignorarlo mentre finiamo le consumazioni, voltandomi verso Miranda e parlando dei suoi programmi per l'imminente viaggio a Parigi. Ci è stata talmente tante volte che per lei non significa granché, mentre il mio cuore perde un battito al solo pensiero di vedere la Tour Eiffel, il Louvre o le catacombe. Un giorno, se tutto andrà come vorrei, riuscirò a pagarmi un viaggio dall'altra parte del mondo.

Appena entriamo nella boutique *Chaussures du Monde*, resto a bocca aperta. Lungo le pareti sono allineate delle vetrinette alte fino al soffitto rivestito di minuscole piastrelle vintage e lampadari.

“Notevole, non credi?” chiede Miranda, senza fiato ed elettrizzata. Mi trascina verso un espositore in un angolo e inizia a indicare ciò che pensa dovrei indossare. Per fortuna, dopo aver indicato una trentina di scarpe che vorrebbe farmi provare, si distrae per cercare qualcosa che vada bene col suo vestito.

Poco dopo, sento Creed alle mie spalle.

Allunga una mano di lato, sfiorandomi la schiena col suo corpo e provocandomi i brividi, poi afferra un paio di scarpe col tacco alto decorate con lune color oro e stelle color argento. Onestamente, sono perfette per l'abito che Miranda mi ha prestato, ma non oso pensare a quanto possano costare.

“Provatì queste” sussurra, talmente vicino al mio orecchio, che devo chiudere gli occhi e ispirare profondamente per respingere quello strano fremito allo stomaco. Mi volto, aspettandomi che faccia un passo indietro, ma lui resta immobile. Il mio petto sfiora il suo e trattengo il fiato. Creed abbassa lo sguardo su di me per un lungo istante, poi allunga una mano per scostarmi una ciocca di capelli dagli occhi. “Possiamo avere un trentasette?” chiede e la commessa corre a cercarlo.

“Mi dai i brividi” dico quando finalmente fa un passo indietro e io mi siedo sul divanetto ricurvo color oro posizionato al centro del negozio. È lunghissimo ed è un pezzo unico. Mi chiedo dove l’abbiano trovato e come abbiano fatto a farlo entrare dalla porta. “Come facevi a sapere il mio numero?”

“Perché Miranda è il mia gemella e ti ha già prestato delle scarpe.” Aspetta che la commessa ritorni e poi le toglie di mano la scatola. “Ci penso io.” Il suo tono non ammette replica e il suo abbigliamento e la sua postura dimostrano che possiede molto denaro, quindi la donna si fa da parte e osserva Creed inginocchiarsi davanti a me.

Oh.

Wow.

Il mio cuore batte all'impazzata, quando solleva lo sguardo su di me attraverso le ciocche di capelli biondissimi e setosi, e io mi chiedo se è così che si sentirebbe una contadinella se un principe le facesse un inchino. Ho un nodo alla gola e non riesco a parlare.

Lentamente, in una sorta d'agonia, Creed mi sfilava le ballerine bianche di pizzo che Miranda mi ha prestato, sfiorandomi la pianta del piede con le sue lunghe dita. La pelle mi formicola dal piacere e devo chiudere gli occhi per un secondo per trattenere un gemito. Quando li riapro, Creed sta estraendo dalla scatola una scarpa col tacco e me la fa scivolare con riverenza al piede destro. Allaccia il cinturino di camoscio attorno alla caviglia e poi ripete l'operazione con l'altro piede.

Quando ha finito, si alza e mi tende una mano.

Sto tremando, ma allungo la mano e prendo la sua, sentendo una piccola scossa d'elettricità quando la nostra pelle si sfiora. Mi fa fare il giro del negozio, avanti e indietro. Il rumore dei nostri passi è ovattato dai soffici tappeti che ricoprono il pavimento.

“Che cosa ne dici?” chiede quando ci fermiamo davanti a uno specchio. Ho provato un solo paio di scarpe, ma mi sono già innamorata. Delle scarpe, ovviamente.

“Sono bellissime, ma costano troppo” inizio, ma lui m’interrompe e si rivolge alla commessa. Quando sollevo lo sguardo, vedo qualcosa brillare nei suoi occhi, sembrerebbe quasi desiderio.

“Le prendiamo” mi dice, tirando fuori il portafogli. Porge la carta di credito alla donna, che sparisce dietro il bancone. Quegli occhi color azzurro ghiaccio si posano su di me, e improvvisamente fatico a respirare. Miranda ha interrotto i suoi frenetici acquisti e ci sta fissando.

“Ciò non significa che verrò al ballo con te” sussurro e Creed mi sfiora il mento, facendomi alzare il viso verso di lui. Il suo sguardo sembra bruciare tutte le mie difese e affondare in profondità nelle mie emozioni.

“Sì, invece.”

Creed si china in avanti e prima che possa pensare a come reagire, appoggia le labbra sulle mie, poi si ritrae. Sto ancora annaspando a causa della scossa elettrica provocata dalla sua bocca sulla mia, quando si volta, prende la carta di credito dalle mani della commessa ed esce dal negozio.

Capitolo Quindici

“Non credi che sia un errore?” sussurro mentre Miranda finisce di truccarmi e mi passa le dita tra i capelli. Li abbiamo acconciati in modo simile ad Halloween, ma essendo cresciuti un pochino e grazie all’enorme abilità di Miranda, mi stanno molto meglio.

Mi volto e la guardo.

“Che cosa? Andare alla festa con Creed?” Ammicca e fa un passo indietro. Il suo abito azzurro attira la luce e proietta delle macchioline colorate sulle pareti del bagno. Non ci siamo mai preparate nel suo appartamento, prima d’ora, ma visto che non solo Creed ha smesso di darmi addosso, ma ha anche intenzione di portarmi al ballo, stavolta ci è sembrato abbastanza sicuro.

Adesso, però, sto iniziando a preoccuparmi di essermi messa nei guai.

“E se fosse come in uno di quei film in cui il ragazzo popolare chiede alla perdente di uscire e poi le getta addosso delle uova oppure porta qualcun’altra al ballo...” lascio la frase in sospeso, mentre Miranda mi fissa come se fossi pazza. Si mette le mani sui fianchi e assume un’espressione serissima e spaventosa.

“Se Creed ti facesse una cosa del genere, mi perderebbe per sempre. E lo sa bene.”

“Certo che lo sa” esclama Creed, apparendo sulla soglia, con una spalla appoggiata allo stipite della porta e il corpo slanciato e muscoloso fasciato da un completo bianco su bianco. I pantaloni, la giacca, la camicia e le scarpe sono tutti dello stesso colore. L’unico particolare diverso è la cravatta, color oro per abbinarsi al mio vestito.

Le mie guance si fanno paonazze e le mani si stringono attorno alla stoffa ricoperta di paillette.

“La tua presenza stasera è troppo importante per me. Non manderò tutto all’aria, stai tranquilla” continua, entrando nella stanza e porgendomi un mazzolino di fiori. È composto da rose bianche, con una grossa rosa color oro al centro. Una parte di me si chiede se sia oro vero. Creed apre la scatola e me lo allaccia al polso, sfiorando con le dita il mio punto sensibile e facendomi venire la pelle d’oca.

“È prezioso?” chiedo, e lui sogghigna, prendendo la mia mano e facendomi alzare in piedi.

“Zayd e Tristan sono furiosi perché volevano chiederti di accompagnarli, ma li ho battuti sul tempo.” Le mie sopracciglia schizzano in alto. Non ho mai avuto l’impressione che fossero interessati a me. Sono stati

abbastanza gentili ultimamente, devo ammetterlo, ma non posso dimenticare quanto mi abbiano maltrattata in precedenza. I miei palmi si ricoprono di sudore, quando Creed socchiude gli occhi e mi squadra dall'alto in basso, come se fossi una bevanda da assaporare.

Zack non ha gradito il fatto che andassi al ballo con Creed. Non so neanche perché gliel'ho detto, ma adesso il mio stomaco è tutto un nodo e sto cercando di capire come mi sento. Forse è perché desidero tanto che la serata sia un successo? Voglio andare al ballo con Creed, ballare tutta la notte e vederlo che mi osserva dall'altro lato della stanza come sta facendo ora.

“Smetti di mangiartela con gli occhi!” sbotta Miranda, passandoci accanto e dirigendosi in salotto. Con un po' d'incoraggiamento da parte mia, alla fine lei e Andrew hanno deciso di andare al ballo insieme. Anche le guance di Miranda sono arrossate. È elettrizzata tanto quanto lo sono io, e sto iniziando a pensare di essermi sbagliata, finora.

Zayd era sicuro che Miranda e Andrew stessero insieme. Adesso, sto iniziando a pensarlo anch'io, anche se non riesco a capire perché lui mi abbia chiesto di uscire, né perché lei abbia insistito affinché fossi io ad andare al ballo con lui. C'è qualcosa che non quadra, soprattutto a proposito di Tristan. Possibile che lo sappia anche lui? Forse c'è un motivo se non vogliono che Creed lo venga a sapere.

Usciamo sul pianerottolo dell'ascensore dove troviamo Tristan, Zayd e Andrew che ci aspettano. Tristan e Andrew si stanno guardando in cagnesco, ma Miranda finge di non notarli, prende Andrew sottobraccio e lancia uno sguardo furtivo a Creed, anche se sembra che io sia la sola a farci caso.

“Dove sono le vostre ragazze?” chiedo agli altri due Idoli. Creed s'irrigidisce e rivolge il suo solito sguardo gelido ai due amici. Beh, forse più che amici sarebbe meglio definirli suoi pari. “Pensavo che saresti andati con Harper e Becky.”

Zayd sogghigna e fa spallucce. Indossa una giacca rossa ricoperta di spille e dei pantaloni aderenti infilati negli scarponi. Ha pettinato i capelli all'indietro e la cravatta è perfettamente dritta, ma è comunque la personificazione di una rockstar.

“Ho deciso di andare da solo, così posso controllare cosa offre il mercato” dice, squadrandomi dall'alto in basso. Poi, emette un fischio d'ammirazione. “Anche se stasera ti accompagna questo tizio glaciale, io starò buono buono ad aspettarti. Sei arrapante stasera, Professionista” Lo guardo con gli occhi stretti, ma una piccola parte di me si scalda alle sue parole. Creed lo nota e mi cinge la vita con un braccio, tirandomi più vicina.

“Ma guarda un po’ come siete carini!” esclama Tristan, scrutandoci coi suoi occhi grigi. Mi chiedo se magari si sta trattenendo per via di Lizzie o qualcosa di simile, anche se lei mi ha assicurato che non si sono più parlati da quella notte al casinò. Tuttavia, credo che la ami ancora. “Siete proprio una bella coppia!” Il suo tono è secco e sarcastico, e sembra piccato, ma non riesco proprio a capire perché.

“Niente ragazze?” chiedo di nuovo, ma Tristan m’ignora, entrando nell’ascensore appena le porte si aprono. Scendiamo al primo piano e ci uniamo alla folla riunita in cortile. Stanno aspettando tutti di salire su una delle limousine allineate lì davanti, che ci porteranno al porto.

Il ballo si terrà su un battello a vapore vecchio stile chiamato L.B. Burberry, in onore del fondatore originale della scuola, Lucas Benjamin Burberry.

“Conoscete la storia del battello a vapore, vero?” chiedo mentre la folla si apre per lasciarci passare. Tristan fa strada, e appena lo vedono spuntare, gli studenti si fanno da parte istintivamente, creando una sorta di sentiero dall’ascensore fino ai gradini. La prima limousine in fila stava per essere occupata da alcuni studenti, che scendono in fretta per cederci il posto.

Una parte di me è elettrizzata da tanta attenzione, mentre l’altra metà è... turbata. Che razza di vita conducono questi ragazzi?

“Qualcuno lo fece costruire per la sua amante, o sbaglio?” chiede Zayd, infilandosi nella limousine e incrociando le braccia dietro la testa come se fosse il proprietario. Conoscendolo, probabilmente possiede una limousine persino più bella di questa.

“Non per la sua amante” esclamo con voce strozzata mentre Creed si siede e poi mi prende in braccio, come ha fatto l’altra volta, in macchina. Il mio corpo si scalda all’istante e inizia a sobbollire lentamente. Faccio del mio meglio per restare immobile. Se lo sentissi eccitarsi sotto di me, potrei morire. “Per sua *moglie*. Fece progettare il battello in modo da poterla portare a cena sul ponte superiore. Lei aveva sempre desiderato andare a New Orleans e fare una crociera sul Mississippi su un battello a vapore, ma si era ammalata e non poteva viaggiare.” Mi si stringe il cuore e so che la mia passione per la storia è evidente, ma non posso farci niente.

“Che romantico!” commenta Miranda, stringendo il braccio di Andrew. Lui si volta a guardarla e i due si fissano a vicenda per un momento, prima di distogliere lo sguardo. Creed se ne accorge e i suoi occhi si riducono a due fessure.

“Quei due scopano?” sussurra e il suo fiato mi solletica l’orecchio, facendomi contorcere. Creed borbotta qualcosa e poi finiamo col fissarci anche noi. Troppo tardi. Sento il suo corpo rispondere al mio, le sue braccia

serrarsi maggiormente attorno alla mia vita. Adesso il mio cuore batte talmente forte, che mi sta facendo venire il mal di testa.

“Io non... non lo so...” sussurro, mentre lui si china ancora più vicino e la sua mano sale lungo il mio fianco.

Qualcun altro entra nella limousine. Ci voltiamo e ci ritroviamo davanti Harper, seguita da Becky, Abigail e Valentina. Fantastico. Dopo di loro salgono i rispettivi accompagnatori e riconosco l'espressione corruciata di Greg, seguito da John. L'ultima ragazza Idolo, Gena Whitley, non si vede da nessuna parte. Ho notato che ha una sua cerchia di amici attorno alla quale gravita a volte.

“Che cosa ci fai qui, Harper?” sbotta Tristan come se volesse darle un calcio nel sedere e farla cadere sul marciapiede. La portiera si chiude, qualcuno dà un colpetto sul tetto e la vettura parte. Harper sta sorridendo, ma la sua espressione ricorda quella di uno squalo.

“Vengo alla festa con te, che altro vuoi che faccia, sciocchino?” dice. L'abito rosa le si arrampica su per le cosce, mentre scivola accanto a Tristan e lo prende sottobraccio. Lui la spinge via con uno sguardo torvo, che però non sembra turbarla minimamente. Ha un'ottima resistenza, non c'è che dire. Se fosse stata rivolta a me, l'espressione di Tristan mi avrebbe

spaventata, eccome. Sembra uno che è appena incappato in un ostacolo che gl'impedisce di raggiungere ciò che vuole ottenere.

“Me l’hai chiesto, ma io ti ho detto di *no*” esclama Tristan, mentre il mio sguardo si sposta dall’uno all’altra. Durante la nostra partita al casinò, aveva accennato che avrebbe potuto usare il favore che gli doveva Creed per tenerlo lontano da Harper. Mentre ora...

“Tristan” ribatte Harper, raddrizzando la schiena. I suoi occhi sembrano trapassarlo, e a quel punto mi accorgo che tutti i suoi atteggiamenti - mordersi il labbro, oscillare i capelli, ridacchiare - sono una finta. La sua colonna vertebrale è fatta d’acciaio. “Non credi che il tuo futuro sia più...”

Lui si volta e le poggia un dito sulle labbra, chinandosi verso di lei ed emettendo una sorta di ringhio.

“Se non stai zitta, ti butto fuori dalla limousine, così vedremo se la Plebe preferisce la regina... o il re. Non mettermi alla prova, Harper.” Lei si tira indietro come se l’avesse schiaffeggiata, con gli occhi che brillano, feriti.

“Hai sempre fatto così quando Lizzie...”

L’espressione di Tristan è carica di veleno.

“Non osare nominarla!” Non si tratta di un’affermazione, ma di un ordine, pronunciato a denti stretti, con la lingua come una frusta. “Nomina Lizzie un’altra volta, Harper du Pont, e ti giuro che te ne pentirai amaramente!”

La limousine si ferma e Harper praticamente si butta fuori, con gli occhi lucidi di lacrime. Becky, Abigail, Valentina e i ragazzi la seguono.

Zayd fischia.

“Sei stato tremendamente duro con lei” esclama Zayd, ma poi sogghigna come se lo trovasse divertente. Torturare la gente non preoccupa affatto gli Idoli. “È innamorata di te, lo sai.”

“É innamorata del mio cognome e della reputazione dei Vanderbilt.” Tristan scende dalla limousine e si avvia verso il molo. Zayd mi aiuta a scendere dalle ginocchia di Creed. Appoggio i piedi sul marciapiede. Mi sembra un peccato indossare queste scarpe all’aperto. Costano *duemila dollari*. Per un paio di scarpe. È che... non riesco neanche a immaginare di spendere una cifra del genere per delle calzature.

“Ho un’erezione tremenda” esclama Creed e Miranda ariccia il naso.

“Sei terribilmente volgare. Nessuno vuole sapere una cosa del genere” dice, tenendosi alla larga dal gemello e guidando Andrew lungo la passerella che conduce al

battello. Zayd sogghigna e si volta, camminando all'indietro mentre Creed mi prende sottobraccio.

“Scusa?” inizio, ma non posso fare a meno di ridere. Creed stringe gli occhi ma l'ombra di un sorriso gli illumina le labbra. Non gl'importa un accidente del fatto che tutti possano vedere la prova della sua erezione nei pantaloni. Anzi, sembra che gli piaccia attirare l'attenzione.

La tensione che è scoppiata tra di noi nella limousine è ancora presente, attenuata solo leggermente dal dramma che si è appena svolto tra Harper e Tristan. Quando Creed mi accompagna a bordo del battello verso il tavolo che ci è stato assegnato nella parte posteriore, mi appoggia una mano sulla schiena, all'altezza dei reni, e le mie ossa si trasformano in gelatina. Mi scosta la sedia, mi fa sedere e mi spinge avanti, poi mi appoggia le mani sulle spalle e si china per sussurrarmi qualcosa all'orecchio.

“Torno subito.” Mi preme un bacio sulla mascella e io spalanco gli occhi.

“Quindi... t'interessa davvero?” chiede Miranda, fissandomi attraverso il tavolo come se non mi avesse mai vista prima. “Lui... ha letto il tuo tema *a voce alta*.” Le mie guance si fanno paonazze. Non l'ho dimenticato, ma non posso negare che quando non si comporta come un perfetto coglione, mi piace la compagnia di Creed

Cabot. Come ho già detto, per me è più facile fidarmi che credere nell'inganno. E voglio credere di poter essere amica di questi ragazzi.

“Non lo so” sussurro, poggiando il tovagliolo in grembo mentre Zayd, e poi Tristan, ci raggiungono al tavolo. In quello accanto a noi siedono le ragazze Idolo, compresi Gena e il suo accompagnatore, Ebony Peterson e Jalen Donner. Gli altri Nobili sono suddivisi in due tavoli posti alla base del piano rialzato su cui sediamo noi. Credo che il tutto sia stato progettato per ospitare un matrimonio, o simile. Il palco è posizionato in diagonale, con le luci fioche, in attesa della band.

Secondo il programma stampato sul retro del mio menù, inizieranno a suonare solo dopo cena. Al momento, dagli altoparlanti fuoriesce della musica classica a basso volume.

Creed ci raggiunge prima che inizi il servizio e Zayd gli rivolge uno sguardo d'intesa.

“Che cosa diavolo stavi facendo là dentro? Sei andato a cagare?”

“Oh, smettetela!” borbotta Miranda mentre Creed sogghigna e avvicina la sedia alla mia, appoggiandomi un braccio sulle spalle.

“Stavo risolvendo un piccolo problema” dice, con i capelli biondi che gli ombreggiano gli occhi. Si avvicina al mio orecchio, in modo che le sue labbra siano contro la mia guancia. “E ho pensato a te mentre lo facevo.”

“Stai forse dicendo che sei andato in bagno a farti una sega?” sussurro con voce strozzata e Creed si appoggia allo schienale, pigro e soddisfatto come un gatto con la pancia piena. Non risponde, ma la grassa risata di Zayd e il volto paonazzo di Miranda mi dicono tutto ciò che mi serve sapere. Scorgo Miranda avvicinarsi ad Andrew e sussurrargli qualcosa all’orecchio un paio di volte. Evidentemente, se stanno uscendo insieme, non sono molto discreti. Sono sempre insieme, fanno strane cose, ma... forse prima non me n’ero accorta perché non è scattata alcuna scintilla? Zero. Sembrano amici, tutto qui.

La scintilla che è scattata tra me e Creed è cento volte maggiore della loro, e lui non mi piace nemmeno.

“Stanno insieme, vero?” sussurra Creed, subito prima che venga servito del pane caldo accompagnato da riccioli di burro e vengano prese le ordinazioni per le bevande. Non rispondo, ma non credo proprio che sia così. A un certo punto, dovrò per forza chiederglielo.

La cena è stravagante, come al solito, ma è tutto buonissimo, persino i cibi che non ho mai assaggiato prima.

Gli occhi di tutti sono puntati su di noi, osservano ciò che mangiano gli Idoli, come stanno seduti, di cosa ridono. Adesso sono seduta al tavolo che ho individuato il primo giorno di scuola, quello che brilla d'energia e carisma. Un sorriso m'incurva le labbra e sento delle bolle calde nel petto.

Mi sembra quasi... di appartenerci.

Dopo il dessert – una fantastica torta al cioccolato con frutta fresca e bastoncini d'argento commestibili – Creed si alza e mi porge la mano. Siamo la prima coppia che scende sulla pista da ballo. Sopra le nostre teste ci sono delle strisce argentate fatte di stelle, dei vasi ricolmi di fiori freschi e dei piccoli alberi di Natale decorati con luci scintillanti.

La band che sale sul palco è giovane, vivace e chiaramente ben riconoscibile. Gli studenti vanno in visibilio quando inizia a suonare, e io sento che la mia carenza culturale nella musica pop sta diventando evidente. Creed non sembra preoccupato, mi aiuta a seguire il ritmo della musica vivace e mi tiene stretta durante i lenti. Il suo solito sorrisetto non lo abbandona mai, al punto che penso che possa essere reale.

Ballare con lui non è come ballare con Zayd. Zayd Kaiser è una forza della natura, che mi trascinava nella sua orbita, facendo muovere il mio corpo a ritmo col suo. Creed, invece, è un maestro paziente, mi mostra dove

andare, ma si aspetta che ci arrivi da sola. Mi piacciono entrambi gli approcci. *Chissà come sarebbe ballare con Tristan?* Non appena il pensiero mi attraversa la mente, i miei occhi tornano al tavolo e vedo che mi sta osservando.

Non sembra interessato a ballare, stasera. Ma il suo sguardo è oscuro, inquisitore. Mi fa venire i brividi, in senso positivo però.

Mi concentro nuovamente su Creed, i cui occhi blu sono fissi nei miei, mentre le mani scivolano più in basso, posizionandosi per un momento sulle mie natiche, prima di riprendere la posizione originale. Spalanco la bocca e il suo sorriso si allarga leggermente, mentre i suoi occhi sono sempre socchiusi. Occhi lascivi, ecco cosa sono. Non avevo mai capito come definirli, ma la sua espressione è proprio così, come se fosse sempre sul punto di fare sesso.

“Dovresti farmi da tutor” dice dopo un po’. “Saresti un’insegnante sexy e potrei approfittarne per migliorare i miei voti.” Aggrotto le sopracciglia, ma in fondo potrebbe essere una buona idea. La Burberry Prep ha un programma di tutoraggio ufficiale a cui potrei iscrivermi, ottenendo anche dei crediti extra. E poi, potrei passare del tempo a tu per tu con Creed...

Quando la band fa una pausa, Creed mi porta sul ponte superiore. Anche se fuori fa freddissimo, ci sediamo su una panchina, stretti l'uno all'altra, e guardiamo le luci scintillanti del campus dall'altro lato del lago. Creed si toglie la giacca bianca e me la mette sulle spalle, poi mi fa sedere di nuovo sulle sue ginocchia. Fa freddissimo e le cosce mi si erano incollate alla panchina, quindi sono più che felice di accontentarlo.

Gli passo il braccio destro attorno al collo e giocherello coi capelli biondi che gli ricadono sulla nuca.

Non parliamo, ci limitiamo a guardare l'orizzonte mentre il battello procede verso la spiaggia e poi fa il giro per tornare nuovamente al porto. Tra il cibo, il ballo e... qualsiasi cosa stia succedendo tra me e Creed, le palpebre iniziano a chiudersi e mi ritrovo ad appoggiargli la testa sulla spalla, incuneata nella curva del suo collo.

“Grazie per le scarpe” sussurro, poi Creed si volta e mi solleva il mento con le dita.

Lentamente, talmente lentamente che sembra quasi che non ci stiamo muovendo affatto, io e Creed ci avviciniamo l'uno all'altra. Le sue dita scivolano sulla mia nuca e le nostre bocche s'incontrano. All'inizio non usiamo la lingua, solo le labbra, ma poi Creed mi tira più vicina, spostandomi finché mi ritrovo a cavalcioni sulle sue ginocchia.

Non ho mai fatto una cosa del genere prima d'ora e il mio corpo frema follemente. Mi piace talmente tanto, che non voglio smettere. Le mie mani si uniscono sulla nuca di Creed e continuiamo a baciarci, finché lo sento muoversi sotto di me.

No.

Maledizione, no.

Lo conosco da quattro mesi e mi ha trattata malissimo per la maggior parte del tempo.

“Io... devo andare” sussurro, tirandomi indietro e correndo verso il bagno, dall'altro lato del battello.

L'ho quasi raggiunto, quando improvvisamente Tristan mi si para innanzi e mi blocca il passaggio.

“Che cosa...” inizio, ma lui mi prende per i fianchi, mi tira in avanti e mi fa sbattere contro il suo corpo. La giacca di Creed mi scivola dalle spalle e cade a terra, mentre Tristan affonda le dita nei miei capelli e reclama la mia bocca con la sua.

Il mio corpo si lascia andare tra le sue braccia.

Affondo le dita nel risvolto del suo smoking nero, tirandomelo vicino. È come se fossi stata colpita dalla freccia di Cupido, che mi fa annegare nel desiderio. *Svegliati, Marnye!* urlo a me stessa, ma non riesco a

muovermi, fatico a respirare. L'unica cosa importante al momento è la lingua di Tristan che accarezza la mia e le sue mani che mi stringono i fianchi.

Mi porta sull'orlo di quanto riesca a gestire, poi fa un passo indietro e mi lascia andare.

I suoi occhi grigi brillano di desiderio, e anche se adesso mi sta guardando male, è chiaro che gli interessa.

“E questo... come dovrei interpretarlo?” ansimo, chinandomi per raccogliere la giacca di Creed. Il cuore mi martella nel petto. Dovrò parlargli di questo bacio. Per forza.

“Serve a ricordarti che Creed non è l'unico a cui interessi.” Tristan si volta e se ne va a grandi passi. Le mie labbra sono gonfie, ho le pulsazioni alle stelle, e so che mi serve un momento prima di poter affrontare di nuovo uno qualsiasi di loro.

Scivolo in bagno e spingo la porta del primo cubicolo senza controllare che non sia occupato.

Lo è. E non è chiuso.

La porta si apre e rivela Miranda, seduta sul water, con il rossetto sbavato e le lacrime che le scorrono sul viso. Solleva lo sguardo su di me, spalanca gli occhi, poi richiude la porta di scatto.

Quando esce, dopo pochi minuti, nessuna delle due affronta l'argomento.

“Vado a prendere un'altra fetta di torta” dice infine, sparendo e portandosi via il suo imbarazzo.

Dopo essere andata in bagno ed essermi lavata le mani con l'acqua più fredda possibile, torno da Creed e spiattello tutto.

“Tristan mi ha baciata” sussurro, sentendo le guance farsi paonazze quando lui mi guarda a occhi socchiusi. “E credo di... aver ricambiato il bacio.”

“Ti piace?” chiede Creed, seduto scomposto e di traverso sulla panca. L'unico segno visibile del suo fastidio è il modo in cui le mani si stringono a pugno sul tessuto dei pantaloni.

“Non lo so” sussurro, sedendomi accanto a lui.

Sono così confusa.

Grazie a Dio, domani iniziano le vacanze invernali.

Non so quanto potrò resistere ancora senza una pausa.

Capitolo Sedici

Papà mi sta aspettando nel parcheggio dei visitatori, accanto al suo camioncino Ford arrugginito, con le mani nelle tasche dei jeans. Mi sorride, ma fatico a ricambiare il suo sorriso. Quando scendo dal sedile di pelle della limousine della scuola dotata di aria condizionata, con la gonna a pieghe che svolazza nel vento, mi sento a cavallo tra due mondi.

“Ehi!” sussurro, mentre papà nota i miei capelli. Non ho pensato di avvertirlo. Ero troppo arrabbiata per la Settimana dei Genitori, e onestamente non sembrava avere capacità emotiva sufficiente a gestire i miei problemi. Fatica già abbastanza da solo. L’autista scende dalla limousine e chiude la portiera alle mie spalle prima di ripartire.

A quel punto, nel parcheggio restiamo solo papà e io.

“Ti stanno bene i capelli” dice e sono certa che lo pensi davvero. Indossa una camicia a quadri e dei jeans nuovi. Sembra che ci stia provando davvero. Ed è anche sobrio, il che è un sollievo. La notte scorsa è stata divertente, anche se un po’ disorientante, e sono troppo stanca per guidare fino a casa. “Quando hai deciso di tagliarli?”

“Io... me li ha tagliati la mia amica Miranda” decido di dire. “L’hai incontrata, ricordi? È la figlia di Kathleen Cabot.” Papà annuisce, mi apre la portiera e prende il borsone. Lo lancia sul pianale del camioncino, accanto alle sue cassette degli attrezzi, e si mette alla guida. Mi verrebbe voglia di aggiungere *ma forse eri troppo ubriaco per ricordarlo*, ma tengo la bocca chiusa.

Procediamo in silenzio per un po’ e io cerco di non sentirmi ferita dal fatto che non mi sta chiedendo nulla. Quando sono a scuola, parliamo di rado e adesso che sto tornando a casa, pensavo che volesse sapere tutto. Abbiamo sempre avuto un buon rapporto.

“Tua madre vuole vederti per Natale” sbotta, e a quel punto tutto inizia ad avere un senso. Ottimo. Non ha mai smesso di amare quella donna, neanche dopo tutto quello che ci ha fatto. A volte, vorrei solo che se ne andasse e ci lasciasse completamente soli. Entrando e uscendo dalle nostre vite, non fa altro che peggiorare le cose.

“Come mai?” chiedo, col cuore che batte all’impazzata. Il cellulare vibra. Lo estraggo dalla tasca e trovo un messaggio di Zack, che risponde a una foto che gli ho mandato dopo essermi preparata per la festa, ieri sera. *Sei stupenda*. Faccio scorrere la lingua sul labbro inferiore, col cuore che martella nel petto, mentre lui continua a scrivere. *Sto tornando a casa. E tu?*

“È tua madre, Marnye” dice papà, ma non sembra più eccitato di me all’idea. “Vuole ricostruire un rapporto con te.” Rispondo a Zack. *Anch’io. Per due lunghe settimane.*

“Forse avrebbe dovuto pensarci prima di scaricarmi alla stazione di servizio e andarsene, non credi?” chiedo, alzando la testa per studiare l’espressione di papà. Sta fissando la strada con esagerata intensità. I suoi capelli castani sono scompigliati e punteggiati di grigio. Ha solo quarant’anni, ma è già ingrigito. La cosa mi preoccupa.

“Facciamo tutti degli errori, Marnye” dice, e io alzo gli occhi al cielo, appoggiandomi alla portiera.

“La scusi sempre, persino adesso. Mi ha *lasciata* in una stazione di servizio, perché il suo fidanzato era stanco di sentirmi piangere. Avevo tre anni, papà. Avrebbero potuto rapirmi o...” Non serve tradurre in parole le cose orribili che avrebbero potuto capitarmi. Le sa benissimo. Quel giorno è venuto a prendermi, poi ha guidato fino alla nuova casa elegante della mamma, a Grenadine Heights e ha dato un pugno in faccia al suo nuovo fidanzato, che adesso è suo marito. Dopo di che, è finito in prigione per due settimane e io sono rimasta con la Signora Fleming.

Ci vediamo qualche volta? scrive Zack. Dopo un minuto, ricevo un altro messaggio. *Per favore. Non sono ancora arrivato a casa, e ho già voglia di scappare.*

“Lo so che è stato difficile, Marnye, ma non vorresti che tua madre facesse parte della tua vita almeno in parte? È sempre meglio che niente.” Non so come rispondere, quindi decido di tacere. Mi appoggio allo schienale del logoro sedile e rispondo a Zack.

Vale lo stesso per me. Quando possiamo incontrarci?

Dopo una breve pausa, vedo che ha ripreso a scrivere.

Stasera.

Sorrido, metto via il cellulare e mi appoggio allo schienale, chiudendo gli occhi mentre la strada di campagna si snoda serpeggiante verso l'orizzonte.

Almeno adesso ho qualcosa da aspettare... anche se mi sto già chiedendo se fidarmi nuovamente di Zack sia un errore.

Quella che io e papà chiamiamo casa, in realtà sono due carrozze passeggeri di un vecchio treno a vapore riconvertite in una sorta di roulotte. Sono entrambe più corte e più strette della maggior parte delle altre roulotte che ci circondano, ma almeno hanno del carattere. Quand'ero piccola, adoravo vivere qui.

Adesso però, in piedi sotto il portico anteriore inclinato, non so bene come sentirmi.

“Che cosa c’è? Qualche mese in quella bella scuola ti ha fatto venire la puzza sotto il naso?” chiede papà, sorridendo e aprendo la porta. All’inizio, mi sento nervosa ma appena metto piede all’interno, noto che è pulita e non ci sono in giro bottiglie d’alcolici.

“Certo che no.” Porto il logoro borsone in camera mia e lo appoggio sul copriletto a disegni floreali. È molto carino, me l’ha regalato papà quando ho finito le medie. Pensava che potessi portarlo alla Burberry Prep, ma le istruzioni forniteci insieme al modulo d’iscrizione specificavano che gli studenti non possono portare biancheria da casa.

La mia camera si trova nella seconda carrozza, separata da quella di papà solo da uno stretto corridoio. Le due carrozze sono collegate l’una all’altra da un corridoio improvvisato fatto di metallo saldato per fare da schermo alle intemperie, isolato e ricoperto di cartongesso. In realtà, fa abbastanza freddo.

Mi siedo sul letto, in preda a uno strano senso di appartenenza e non appartenenza. Forse papà ha ragione: il tempo passato a scuola mi ha già cambiata. La persona che viveva qui l’estate scorsa non è più la stessa che

adesso sta seduta sul letto. Mi appoggio entrambe le mani sul viso, mi stendo e resto lì un momento, osservando la camera.

“Che cosa vuoi per cena?” chiede papà. Tolgo le mani dal viso e mi appoggio ai gomiti per guardarlo. I suoi occhi castani sono gentili e il suo sorriso è limpido e genuino. “Possiamo fare un barbecue, oppure ordinare la pizza, o il cinese?”

“La mia unica richiesta è che sia qualcosa di semplice e normale.” Sogghigno mentre mi sollevo a sedere. “Alla Burberry Prep il cibo è buono – ottimo, per la verità - ma a volte non riesco nemmeno a pronunciare il nome delle pietanze.” Papà ride e prende il telefono.

“Vada per la pizza, allora.” Si sposta in salotto per telefonare e io controllo nuovamente il cellulare.

Ho ricevuto messaggi da Lizzie, Miranda, Zack... e Creed.

A Miranda manchi moltissimo, non smette mai di parlare di te. È molto irritante. Sorrido e cerco d’immaginare come rispondere. Una parte di me vorrebbe chiedere cos’accadrà a gennaio, se ricomincerà davvero a trattarmi come feccia. Lo stesso discorso vale per Tristan e Zayd. Finora sono stati abbastanza... gentili? E quei baci...

supponevo che l'accordo prevedesse solo che mi avrebbero lasciata in pace. Ma non è andata così. Anzi, ho ottenuto più attenzione da loro tre.

Dille che sto mangiando la pizza con mio padre e che sto pensando a lei rispondo.

Un attimo dopo: *Stai pensando anche a me?*

Il cuore inizia a martellarmi nel petto, ma non sono pronta a rispondere a un messaggio del genere, quindi rimetto via il cellulare, mi tolgo l'uniforme scolastica e raggiungo papà in salotto per mangiare la pizza. Ieri ha lavorato fino a tardi e poi è partito subito per venire a prendermi, quindi si addormenta prima della fine del film. Lo copro con una coperta, riduco al minimo il volume della TV e prendo la giacca.

Quando scendo sul portico, Zack mi sta aspettando.

Indossa una giacca nera, dei jeans blu scuro e un berretto. Fa freddissimo, anche per essere dicembre, e quando respiriamo si formano delle nuvolette di vapore nel buio.

Accanto al camioncino di papà, è parcheggiata la sua McLaren arancione, che vale più o meno come l'intero campo di roulotte. È la macchina più bella che la famiglia di Zack abbia avuto, da che io ricordi. Notando la direzione del mio sguardo, la sbircia da sopra una spalla, poi fa spallucce.

“Il nonno ha sbloccato entrambi i fondi fiduciari, sia il mio che quello di mio padre” dice, poi fa spallucce di nuovo. “Suppongo che ci abbia reinseriti anche nel testamento, ma c’è una marea di stupide clausole. Quindi sto cercando di godermi il denaro, finché ne ho.”

“Tuo nonno vi aveva tagliati fuori?” chiedo. Non lo sapevo. Ecco perché non mi ero accorta che fosse così ricco. In fondo, fa parte del Club dell’Infinito, quindi deve avere molto più denaro di quanto pensassi. Improvvisamente, mi sento stanca.

“Sì.” Zack si avvia verso il sedile di guida e apre la portiera. I suoi occhi scuri si posano sui miei. “Salta su” dice, e dopo una brevissima esitazione lo faccio.

Mi porta in un piccolo e strano diner aperto ventiquattr’ore su ventiquattro, sulla costa. C’è una terribile puzza di pesce e tutti i tavoli sono coperti da una tovaglia di plastica appiccicosa, ma quando i nostri ordini arrivano, giuro che si tratta del cibo migliore che io abbia mangiato da anni.

“Questa zuppa di frutti di mare è...” Non ci sono parole. Zack si limita a fissarmi coi suoi occhi scuri e indecifrabili, e mi chiedo come sia riuscito a entrare in

una bettola del genere. Immaginare uno degli Idoli seduto qui è praticamente impossibile. Persino Miranda esiterebbe prima di mettervi piede.

“Mio padre possiede metà delle barche da pesca che vedi ancorate a questo molo.” Indica fuori dalla finestra, alle mie spalle, e io mi volto. “Potrebbe averle tutte, se la città non lo odiasse tanto.” Zack si appoggia allo schienale e incrocia le braccia sopra l’ampio petto. Ha già finito il suo fish & chips, mentre io non sono neanche a metà della mia zuppa. Anche se Trini Bay è vicina Cruz Bay, ha sempre avuto delle regole a parte, più simili a quelle di una piccola città che ai sobborghi di un’altra. Il diner è costellato di cartelli che recitano *Comprate prodotti locali*. Ciò spiega perché non vogliono avere niente a che fare con la famiglia Brooks.

“Come va alla Conventry Prep?” chiedo, non sapendo come rispondere alla sua affermazione. Lui fa spallucce e i muscoli delle braccia si stringono con il movimento. Senza volere, lo fisso e non riesco a distogliere lo sguardo. L’anno scorso era magrissimo, ma... dev’essere decisamente maturato durante l’estate.

“Tutto bene” si limita a dire. I suoi occhi scuri fissano i miei e sento le guance farsi paonazze. Io e Zack siamo molto diversi, ma mi piace stare con lui. “*Quando avrà scoperto ciò che hai fatto, la ragazza che hai ucciso...*” Le parole di Tristan mi riecheggiano nella mente, ma le respingo. Non so di cosa stesse parlando, ma non

importa. Sono certa che qualsiasi cosa sia *davvero* accaduta non sia orribile come sta cercando di farla sembrare. Ovviamente, Zack non ha ucciso nessuno, altrimenti adesso sarebbe in galera.

O no?

Il mio cellulare s'illumina. Controllo e trovo un altro messaggio di Creed.

Si tratta di un no? chiede, e io guardo il suo messaggio precedente: *Stai pensando anche a me?*

Mi mordicchio il labbro inferiore e rispondo. *Può darsi. Perché?*

Il mio cuore batte all'impazzata, quindi rimetto il cellulare nella tasca della giacca, troppo nervosa per leggere l'eventuale risposta. Dopo le vacanze, le cose potrebbero rimettersi male per me. Potrebbe ricominciare a bullizzarmi. Non è cambiato nulla, no? Nemmeno un magnifico ballo sotto striscioni d'argento scintillanti e lampadari di cristallo può risolvere le ingiustizie del mondo.

“È uno degli Idoli?” chiede Zack e io sollevo lo sguardo dal cibo. Mi sta fissando, ma è buio e non riesco a interpretare la sua espressione.

“Sì, perché?” Le labbra di Zack si serrano impercettibilmente.

“Perché sono dei pezzi di merda, tutti e tre. Te lo dico io, che so benissimo di essere uno stronzo.” Ci fissiamo a vicenda e le mie guance si fanno paonazze.

“Mi hanno avvisata di starti alla larga, sai?” inizio, tagliando una patata col cucchiaino. “Secondo loro, tu sei decisamente peggiore.” Zack non risponde, si limita a restare seduto, in silenzio. “Se la cosa ti fa sentire meglio, sono stati talmente crudeli con me, che non penso proprio che potremo mai essere amici.”

Amici no, ma... il bacio che Zayd mi ha dato sulla pista da ballo non è stato forse ardente? E le mani di Creed attorno alla mia vita, ieri sera? E Tristan... Cerco di non pensare a Tristan.

Espiro e bandisco quei pensieri, facendo delle domande sul football. Zack abbozza all'amo e mi racconta della sua squadra, degli allenamenti pesanti e di quanto apprezzi l'allenatore. È la conversazione più lunga e continua che abbiamo mai avuto.

Quando abbiamo finito di mangiare, mi porta a fare una passeggiata lungo il molo e sulla stretta striscia di sabbia accanto al ristorante, fermandosi per raccogliere la piastra intatta di un riccio di mare. Prende la mia mano in una delle sue enormi, mi apre le dita e me l'appoggia sul palmo. Quando mi chiude di nuovo le dita attorno al piccolo tesoro, il mio cuore aumenta i battiti e mi sento la

testa così leggera, che devo sedermi sulla sabbia un momento. Lui siede accanto a me e guardiamo la luce della luna, o forse del sole, riflettersi sulle onde.

“Mi dispiace per tutte le cose che ti ho fatto alle scuole medie” dice, con un sospiro.

Il silenzio tra noi si protrae, perché non so cosa dire. Anche quando abbiamo cominciato a uscire insieme, non si è mai scusato. Anzi, non ne abbiamo mai parlato.

Zack non si muove, resta seduto e fissa l’acqua.

Io sposto lo sguardo tra il suo profilo e l’oceano, più volte.

Quando si allunga verso di me, mi cinge la vita con un braccio e mi tira vicina, non oppongo resistenza.

Passo il resto della settimana a decorare la casa per Natale. Papà si sente smarrito senza di me, quindi ho il mio bel da fare, tirando fuori gli scatoloni di cartone pieni di luci e decorazioni dal vano bagagli sul fondo della prima carrozza.

Appendiamo le luci bianche all'esterno della carrozza, quelle rosse e verdi all'interno e trasciniamo a casa un albero di Natale preso dal lotto in cima alla strada. Non siamo religiosi, ma abbiamo una natività di ceramica che la mamma ha lasciato quando si è trasferita, e che posizioniamo al suo solito posto, sulla mensola del salotto. Non è granché se paragonato alle foto che Miranda continua a mandarmi da Parigi ma qui mi sento a casa, in famiglia, al sicuro. E al momento non mi serve altro.

Siccome papà lavora sempre durante le vacanze, a parte nei week-end e il giorno di Natale, ho molto tempo a disposizione per stare distesa sul letto e mandare messaggi. Io e Creed ci scriviamo spesso e, cosa molto sorprendente, ricevo dei messaggi anche da Zayd e persino da Tristan.

Zayd scrive benissimo. Onestamente, le nostre conversazioni sono tali che mi sembra quasi di essere diventata sua amica. Quasi. Ma poi chiudo gli occhi e mi torna alla mente l'immagine di lui che mi dice che me la farà pagare e mi si annoda lo stomaco. Tristan è oscuro e intimidatorio anche tramite messaggio, non solo dal vivo. La nostra conversazione verte soprattutto sul progetto a cui stiamo lavorando per le lezioni di chimica, e poco altro. Quanto meno, il suo zelo nel fare i compiti e pari al mio.

Mi ero completamente dimenticata che mia madre sarebbe venuta, finché il giorno di Natale apro la porta e me la trovo davanti. È in piedi sotto il portico con indosso un costosissimo cappotto di pelliccia bianco, orecchini di diamante e un sorriso tirato sul viso. Ogni singola cellula del mio corpo vibra per l'emozione e non riesco a smettere di pensare alla lingerie che mi ha portato per il mio compleanno. *Accaparrati un ragazzo ricco, Marnye. Vedrai che sarai felice di averlo fatto. Guarda cos'è successo a me!* Mi si secca la gola e il mio stomaco diventa di ghiaccio.

“Marnye, orsacchiotto mio!” dice, allungando le braccia per un abbraccio. Non mi chiama così da quella volta in cui mi ha telefonato, ubriaca e urlando come un'ossessa, quando avevo cinque anni. Non mi avvicino, anzi faccio un passo indietro affinché possa entrare. Mi guarda con la fronte corruciata, ma entra in salotto, rivolgendo uno sguardo asciutto alla tappezzeria rovinata. Vedendo come si veste adesso, non si direbbe mai che una volta abbia vissuto qui con suo marito e sua figlia. “Charlie.” La mamma – anche se preferirei chiamarla Jennifer – fa un cenno col mento in direzione di mio padre. Il modo in cui lui la guarda è doloroso, come se fosse ancora disperatamente innamorato di lei.

“Jenn” risponde dolcemente, poi distoglie lo sguardo come se non riuscisse a sopportare la sua vista.

“Allora, come ti trattano a scuola?” chiede, con gli occhi blu e i capelli biondi che non hanno niente a che vedere coi miei occhi marroni e i capelli ondulati e bruni. Beh... in realtà adesso non sono più così. Allungo una mano e tocco i riccioli corti e castani chiari. Jennifer lo nota e sorride. “Adoro i tuoi capelli, tra l’altro. Sono molto chic.” Mi fa l’occhiolino, come se fossimo vecchie amiche o qualcosa di simile. In realtà, la conosco a malapena.

“Sono la prima della classe” dico, scrollando le spalle. Il mio stomaco e il petto si sono talmente raffreddati, che adesso mi sento intontita. Guardo Jennifer e non so cosa pensare. Una piccola parte di me, seppellita in profondità e ben nascosta, vorrebbe gettarsi tra le sue braccia e permetterle di abbracciarmi come faceva prima di andarsene. Il resto di me sa che aspettare che succeda non avrebbe senso. “E ho ottenuto il posto d’arpista nell’orchestra.”

Jennifer sorride, e penso che sia davvero un’espressione genuina. Solo che... è felice per le ragioni sbagliate. Non è orgogliosa di me, è solo un’estensione di se stessa, i miei successi diventano i suoi.

“Lo vedi? Lo sapevo che ho dei buoni geni!” dice, allungando una mano per sfiorarmi i capelli. Io faccio un passo indietro e lei aggrotta le sopracciglia, ma il ghiaccio si sta sciogliendo dentro di me, lasciando spazio alla rabbia.

“Geni? Non ha niente a che vedere col DNA. È successo grazie a papà, che si è trovato un secondo lavoro per pagare i quattrocento dollari al mese che servono per noleggiare un’arpa, in modo che possa esercitarmi a casa.”

“Marnye” inizia papà, alzandosi dal divano. Non gli ho ancora parlato dei cinquantacinquemila dollari che ho sul mio nuovo conto, ma ne ho usata una piccola parte per comprare qualche regalo di Natale, quel giorno in cui sono uscita dalla scuola con Creed e Miranda. Papà ha un nuovo orologio al polso che costa più di quanto io abbia mai speso per un solo oggetto in tutta la mia vita. Tuttavia, non sono certa che si renda conto del suo valore. Probabilmente, pensa che sia un’imitazione. “Tua madre è venuta a prenderti per portarti alla cena di Natale.”

“Andiamo da Avondale” dice raggiante, fiera di se stessa per aver prenotato nel ristorante più caro della città. “Ti piacerà tantissimo.”

“Ci sarà anche mia sorella?” chiedo mentre un altro po’ di ghiaccio si scioglie, lasciando spazio alla rabbia. Non ho mai incontrato mia sorella. A quanto ne so, potrebbe non sapere nemmeno della mia esistenza, anche se abbiamo solo tre anni di differenza. La mamma era già incinta di lei quando mi ha abbandonata alla stazione di servizio.

La bocca di Jennifer si piega all'ingiù, imbronciata, mentre rivolge uno sguardo a mio padre.

“Perché guardi lui? Sei tu l'unica che può rispondere alla mia domanda.” Incrocio le braccia al petto e mi appoggio al bancone, cercando di non pensare al fatto che la mamma non c'era quando io... quelle due volte in cui io... Mi secca la gola, e quando cerco di deglutire, mi sento quasi soffocare.

“Vai a cambiarti, mettili qualcosa di carino” dice Jennifer, senza scomodarsi a rispondere. “Se non hai niente, puoi indossare la tua uniforme...” Non la lascio neanche finire di parlare, mi stacco in fretta dal bancone e percorro a grandi passi il corridoio fino alla mia camera. Una volta dentro, mi sbatto la porta alle spalle, la chiudo a chiave e prendo il cellulare dalla tasca dei pantaloni del pigiama.

Hai da fare oggi? scrivo a Zack. Con mia grande sorpresa, inizia subito a scrivere la risposta.

No, affatto. Mi sto annoiando da morire. Vuoi andare a fare un giro?

Sì, per favore. Vieni a prendermi sulla strada?

Non aspetto la risposta, indosso i jeans, una maglietta, gli stivali di camoscio imbottiti di pelo che papà mi ha regalato questa mattina e il cappotto rosso di lana della scuola, che è particolarmente caldo. Dietro il mio letto,

c'è una porta. Un ricordo del fatto che in origine si trattava di un treno. All'epoca, collegava la carrozza passeggeri in cui mi trovo con un'altra, oppure con la carrozza ristorante. Salendo in piedi sul letto e sbloccando la chiusura, riesco ad aprirla e a sgusciare fuori.

Me la chiudo lentamente alle spalle, poi salto giù nel vialetto di ghiaia ricoperto di fango e corro verso la strada.

Non sapendo quanto ci metterà Zack ad arrivare, mi nascondo dietro un albero, chiedendomi se Jenn e Charlie verranno a cercarmi. Dopo un po', li sento chiamare e il cellulare vibra nella mia tasca. Attivo la modalità silenziosa, e mi accovaccio dietro il tronco, finché la McLaren di Zack accosta sulla strada.

“Dove andiamo?” chiede appena salgo a bordo e mi stringo contro il sedile. I sedili riscaldati sono molto sottovalutati. Sollevo lo sguardo e trovo i suoi occhi scuri su di me. Ci guardiamo, e so che è consapevole di ciò che mi ha fatto. Non potrà mai dimenticarlo, così come non lo dimenticherò io. Come faremo ad essere amici? Basta guardare com'è andata a finire quando uscivamo insieme.

“Dovunque, basta che non sia qui” dico, sincera.

Per il resto della serata, si limita a guidare.

Ed è la migliore serata che io abbia passato da molto, moltissimo tempo.

Capitolo Diciassette

Il ritorno alla Burberry Prep dopo le vacanze è dolce-amaro. Sono elettrizzata all'idea di rivedere Miranda, ma sono anche nervosa e temo che l'asticella del bullismo sia stata alzata. La prima cosa che noto quando entro è che il mio armadietto è ricoperto di preservativi. Al centro, è attaccato un bigliettino con la scritta: *Questi sono per te, Professionista. Baci.*

Fantastico.

Strappo via il biglietto con un sospiro. Papà non è stato contento che me ne sia andata, la sera di Natale, e al mio ritorno la mamma se n'era andata da un pezzo. Mi sono scusata con lui, sono rimasta diligentemente in punizione per il resto delle vacanze e mi sono dedicata allo studio quando lui era al lavoro. Qualsiasi cosa ci sia tra me e Zack, al momento non riesco a definirla.

“Bentornata” dice Tristan, passandomi accanto e proseguendo lungo il corridoio con uno stuolo di ragazze al seguito. Non mi guarda, ma le sue dita mi sfiorano appena il dorso della mano, lasciando quel formicolio che dura per ore.

Quando Miranda ha smesso di saltellare per la felicità di rivedermi, comincia a raccontarmi tutto della sua vacanza, di come Creed fosse molto meno battagliero del solito, delle Louboutin che sua madre le ha comprato nel negozio di Parigi e del loro appartamento che dà sulla Tour Eiffel. Miranda Cabot è una persona meravigliosa, ma la sua vita è così diversa dalla mia, che non so nemmeno da dove cominciare.

Andrew si unisce a noi per pranzo, e anche se i commenti sarcastici e le risatine in corridoio sono tornati, non accade niente di terribilmente imbarazzante, come l'alcoltest o la lettura del tema. In effetti, i tre Idoli maschi si stanno comportando in modo relativamente normale nei miei confronti.

Siccome il giorno di rientro è un venerdì, il terzo di gennaio, subito dopo le lezioni ci vengono restituiti i cellulari e trovo un messaggio da parte di Tristan che m'invita a lavorare al nostro progetto di chimica. Finiamo col passare la maggior parte del weekend a vagare per il campus, raccogliendo campioni di terreno da testare in laboratorio, alla ricerca di varie sostanze contaminanti. Prendiamo anche dei campioni di vernice, dell'isolante visibile sulle pareti non ancora rifinite nel seminterrato della scuola e persino un pezzetto di tegola del tetto.

Una settimana dopo, abbiamo finito i nostri esperimenti e decidiamo d'incontrarci in biblioteca per finire l'ultima parte della ricerca, sfruttando i vecchi archivi scolastici e le diapositive dei giornali per ottenere le informazioni sul campus che non si trovano online.

Ovviamente, prima ho la lezione di educazione fisica.

Senza ombra di dubbio, è la materia che odio di più adesso che hanno ricominciato a bullizzarmi.

Appena indossiamo il costume da bagno fornito dalla scuola, le prese in giro hanno inizio. Le Nobili – in particolare Harper e Becky – sono implacabili e fanno del loro meglio per recuperare, dopo la breve tregua che mi è stata concessa. Si presentano a lezione con delle righe rosse disegnate sui polsi e sussurrano tra loro di quanto io sembri grassa con indosso il costume. Quando si accorgono che la cosa non mi turba, aspettano che l'istruttore ci dia le spalle per un momento, poi una di esse mi spinge nella parte più profonda della piscina. Un'enorme quantità di acqua mi entra nel naso e nei polmoni, e mi sento soffocare a causa dell'intenso bruciore mentre torno in superficie, e mi sollevo a fatica sul cemento.

Le loro meschinità non mi toccano. Me le faccio scivolare addosso e mi concentro sul fatto che io e Tristan prenderemo il voto più alto di tutti in chimica. Ne sono certa. Con mia grande soddisfazione, Harper inizia

a lamentarsi del fatto che Tristan non passa del tempo con lei dopo la scuola, perché è ‘troppo occupato a sbattersi la Professionista’.

Dopo aver fatto la doccia nei cubicoli fortunatamente dotati di porta, mi avvolgo un asciugamano attorno al corpo e apro l’armadietto. Prendo la camicia, la gonna, la cravatta, le calze, le scarpe... ma dove diavolo è la mia biancheria? Scavo tra le mie cose, ma non vedo le mutandine di cotone azzurre che indossavo prima. Aggrotto le sopracciglia, poi torno nel cubicolo della doccia per cambiarmi. Non mi mostrerò mai nuda davanti a queste ragazze. Vista la mia fortuna, probabilmente riuscirebbero a nascondere un cellulare e mi scatterebbero delle foto da far girare per tutta la scuola.

Una volta vestita, torno verso gli armadietti e mi rimetto a cercare le mutandine.

Dopo aver svuotato completamente l’armadietto, mi è tutto chiaro.

“Maledizione” borbotta, alzandomi in piedi e chiudendo di scatto la porta dell’armadietto. Mi getto la borsa sulla spalla e faccio una rapida deviazione verso la mia stanza, consapevole che si tratta di un altro scherzo delle ragazze Idolo. Conoscendole, probabilmente mi stanno aspettando dietro l’angolo per sollevarmi la gonna e scattarmi una foto. Con molta attenzione, faccio il giro

dal retro, esco dalla porta che ho usato la prima volta che ho visto la Ferrari Spider di Tristan, costeggio l'edificio dall'esterno e rientro dall'altra porta vicino alla cappella, dopo di che mi ritrovo davanti alla porta del mio appartamento.

Via libera.

Scivolo dentro, appoggio per terra la borsa e inizio a cercare un paio di mutandine pulite per poter andare in biblioteca, dove mi aspetta Tristan.

Il cassetto sul fondo dell'armadio è vuoto. Ci sono tutti i miei reggiseni, ma niente slip.

Stizzita, rovescio la cesta degli abiti da lavare e cerco anche lì.

Niente.

Continuo a non capire come facciano le ragazze a entrare nel mio appartamento. Dovrò chiedere che venga sostituita la serratura, ma per farlo, prima dovrò sporgere denuncia. Non ricaverò alcunché, ne sono certa, e non ho prove contro qualcuno in particolare, ma almeno il fatto verrà registrato.

Bene.

Vado a cercare un paio di pantaloncini del pigiama da indossare sotto la gonna, ma sono spariti anche quelli, così come i miei jeans. Non mi è rimasto altro che camicie, gonne o abiti interi.

Che stronze!

Mi siedo sul bordo del letto con un sospiro e mando un messaggio a Miranda, chiedendole se può prestarmi degli shorts o dei leggings, ma si sta allenando a pallavolo e non mi risponderà a breve. Nel frattempo, ne approfitto per compilare un modulo online e chiedo un pass per uscire dal campus domani pomeriggio, poi prendo la borsa e mi dirigo in biblioteca.

Con o senza biancheria intima, devo comunque finire il progetto.

Basterà che stia molto, molto attenta.

Come al solito, la biblioteca è deserta. La maggior parte degli studenti preferisce chiudersi in camera o andare a studiare in uno dei numerosi cortili esterni. È una delle ragioni per cui mi piace stare qui; posso avere un po' di tempo per me. Gli Idoli e i membri del Circolo Interno non vengono mai qui, a meno che abbiano un motivo preciso e indispensabile.

L'altro motivo per cui mi piace stare qui... è per i libri. Cinque piani di inestimabile sapienza, file e file di antichi tomi e stanze piene di archivi storici. Anche l'architettura

è molto interessante: un revival gotico con degli altissimi archi e delle colonne rivestite da intricate incisioni. L'aria è pervasa dal profumo d'inchiostro e carta, e un senso di rilassamento mi assale quando mi faccio strada verso l'angolo sul retro dove Tristan mi sta aspettando.

Si trova a due scaffali di distanza dall'ingresso dell'archivio, e un tavolo vicino a lui è ricoperto di raccoglitori e scatole di slide. La Burberry Prep dispone di un giornale gestito dagli studenti dal 1970, ma anche se il club di giornalismo sta scannerizzando i vecchi articoli per creare un archivio digitale, c'è ancora molto lavoro da fare. Il periodo che interessa a me e a Tristan non verrà scansionato a breve.

I suoi occhi si posano su di me mentre mi avvicino e le sue iridi color argento brillano di un'emozione sconosciuta. Non riesco a interpretarlo quando non si comporta così. La sua espressione è talmente immobile e la sua studiata aria superba copre a tal punto le sue reali emozioni, che non ho idea di come leggergli dentro. Mi aspettavo che ricominciasse subito a trattarmi come feccia, mentre invece sembra che stia facendo l'opposto.

Tristan mi sorride. Il suo sorriso è superbo e arrogante come la prima volta che l'ho incontrato, ma c'è anche qualcosa di diverso, di ardente, come se volesse appoggiare di nuovo le sue labbra piene sulle mie.

“Scusa per il ritardo” dico, cercando di non pensare al fatto che non indosso le mutandine sotto la gonna. Mi viene in mente che avrei potuto srotolare la cintura e allungare la gonna di qualche centimetro. Le mie guance si fanno paonazze e Tristan solleva un sopracciglio con aria interrogativa. “Ho avuto dei... problemi in piscina.”

Stringe le labbra.

“Harper?” chiede e io faccio spallucce. “Se ha a che vedere con gli armadietti, allora è stata Harper. Nessuna delle altre ragazze osa fare una singola mossa senza la sua approvazione.” Fa una pausa e stringe gli occhi, non rivolto a me, ma in generale. “A parte Miranda, ovviamente... e tu.”

Non so cosa dire, quindi non apro bocca e mi volto per esaminare la fila di libri davanti a noi. Sono tutti scritti da ex alunni, alcuni dei quali risalgono al periodo in cui è stata costruita la scuola o le successive aggiunte. Il nostro progetto di chimica è incentrato sui livelli di contaminazione del terreno e dei materiali di costruzione, quindi stiamo cercando di capire in che periodo possano essere avvenute.

Io e Tristan stiamo per prendere lo stesso libro e le nostre mani si sfiorano. Una vampata di calore parte dalle dita e mi risale lungo il braccio. Le pulsazioni aumentano e

fatico a trattenere un'esclamazione di sorpresa. Tutte le ragazze si sentono così quando le tocca? È per quello che se ne porta a letto sempre una diversa?

“Sul cellulare ho una lista di titoli che ho trovato e che potrebbero esserci utili” dico, afferrando la borsa ed estraendo il cellulare. Tristan resta immobile nella sua uniforme perfetta, senza un bottone fuori posto, una piega o una macchia. Il modo in cui tiene la testa mi dice che sa benissimo di essere il re, anche se gli altri ragazzi non vogliono crederlo. Controllo la lista, poi gliela mostro e cominciamo a prendere i libri e poggiarli sul tavolo.

Siccome nessuno di loro ci fornisce le informazioni che cerchiamo, torniamo agli scaffali, pressati uno contro l'altro nello spazio ristretto. Riesco persino a sentire il suo profumo, un mix fresco e acuto di menta piperita e cannella che mi fa dilatare le narici. Si allunga varie volte verso gli scaffali, spingendomi contro la libreria col corpo caldo e solido premuto contro la mia schiena.

Maledizione!

Quando si scosta, sento una folata di aria fresca, come se stessi cadendo nel vuoto, mentre l'unica cosa che vorrei è essere tenuta stretta.

Chiudo gli occhi e inspiro profondamente.

“C’è qualcosa che non va?” chiede Tristan, ancora troppo vicino a me. Le sue labbra mi sfiorano la tempia mentre parla e poggia la mano sinistra sulla mia spalla, massaggiando i muscoli tesi con movimento esperto. Mi sfugge un gemito e mi appoggio a lui senza nemmeno rendermene conto.

Marnye, che cosa stai facendo?! dico a me stessa, aprendo gli occhi e staccandomi da lui. Vedo un libro che faceva parte della mia lista e che prima abbiamo dimenticato e mi allungo per prenderlo, mentre Tristan fa un passo indietro. Ovviamente... ho cercato talmente tanto di non pensare al fatto che non indosso le mutandine, che mi sono completamente dimenticata di prestare attenzione. La mia gonna si solleva e sento una brezza fredda contro le natiche.

La mano di Tristan si appoggia sui miei fianchi e lo sento espirare velocemente.

“Posso chiederti quel favore che mi devi, adesso?” sussurra. La sua voce è la seduzione fatta persona, mi gira attorno e si fa strada dentro il mio petto.

“Qual è il favore?” esclamo con voce strozzata, sentendo le sue mani calde attraverso la stoffa della gonna. Si china su di me e appoggia la bocca accanto al mio orecchio.

“Lascia che ti tocchi.”

Il cuore mi esplode nel petto e mi ritrovo ad annuire prima ancora di rendermene conto.

Tristan sposta le mani dai miei fianchi e le fa scivolare sotto la gonna, cingendo tra i palmi le mie natiche. Non ho mai fatto una cosa del genere, prima d'ora, quindi mi ritrovo a trattenere il fiato finché mi sento stordita, e mi appoggio alla libreria con le braccia sopra la testa e le dita aggrappate al bordo dello scaffale.

Stringe il mio fondoschiena in una morsa d'acciaio, il suo respiro è irregolare e caldo contro il mio orecchio. Tuttavia, lo sento a fatica, come anche qualsiasi altra cosa, perché il mio cuore batte talmente forte, che soffoca il resto del mondo. Dal mio nucleo si dipana una palpitazione calda e sensuale, e improvvisamente, vorrei che spostasse le mani più in basso, in cerca di qualcos'altro.

Questo nostro incontro nelle ombre buie e silenziose della biblioteca sembra incantato.

Se Harper e Becky non mi avessero rubato gli slip, se non mi fossi alzata in punta di piedi per prendere il libro, se Tristan non fosse stato così vicino...

Il mio respiro si fa più rapido quando i suoi palmi si spostano seguendo la curva delle mie natiche, scivolando su e giù tra le pieghe della gonna e facendosi strada nella parte esterna delle mie cosce. Con un'improvvisa

imprecazione, Tristan fa un passo indietro e io mi volto verso di lui. I nostri corpi sono ancora a pochi centimetri di distanza. I pantaloni non riescono a nascondere il rigonfiamento sottostante e i suoi occhi sono troppo oscuri e ricolmi di desiderio per essere falsi.

Non era pianificato. Lo sento.

“Il tuo debito nei miei confronti è pagato” dice, voltandosi e dirigendosi verso il tavolo. Prende una scatola di slide e si avvia a grandi passi verso il lettore. Non so se sia meglio andarmene o restare, ma mi sento accaldata, dolorante e confusa, quindi prendo la mia borsa e lascio la stanza.

La volta successiva in cui vedo Tristan, ha completato il progetto e nessuno dei due fa cenno a ciò che è successo in biblioteca.

Capitolo Diciotto

Mentre gli Idoli maschi per la maggior parte del tempo sono gentili, le ragazze stanno dando il peggio di sé. E i membri del Circolo Interno non sono da meno. L'ultimo venerdì del mese, subito dopo la pubblicazione dei voti – sono al secondo posto, alle spalle di Tristan (maledizione!) – vengo convocata dal vicepreside Castor.

Il suo ufficio si trova nell'edificio dell'amministrazione, subito fuori dalla cappella. Il cuore mi batte a mille, e ho i palmi madidi di sudore mentre esco dalla porta e percorro il sentiero serpeggiante ricoperto di ghiaia. I giardini da ambo i lati sono bellissimi, mantenuti con cura e pieni di fiori tipici degli ultimi mesi invernali come i tromboni, il ribes aureum della California e il rosmarino profumato. Il sole splende e l'aria è pervasa di dolci profumi. Sono nervosa, ma non eccessivamente.

Almeno finché busso alla porta dell'ufficio e sento un burbero invito a entrare.

Il vicepresidente Paul Castor ha circa sessant'anni, capelli grigi, barba e baffi corti e ben tenuti e braccia muscolose e ben allenate. A volte, lo vedo fare jogging nel campus dopo la scuola o nei week-end. Vive all'interno del campus della Burberry Prep, nell'edificio dedicato allo staff, a qualche chilometro di distanza dai nostri alloggi.

“Entri e si sieda, Signorina Reed” dice, con tono duro. Vedendo i suoi occhi grigio-blu che mi scrutano, capisco subito di essere nei guai. Mi fissa come se avessi fatto qualcosa di sbagliato e stesse semplicemente decidendo il tipo di punizione che merito.

Faccio ciò che chiede, sistemandomi la gonna sotto le cosce, e facendo del mio meglio per non pensare alle mani di Tristan là sotto. Appena quel pensiero mi

attraversa la mente, le mie guance si fanno paonazze e mi si forma un groppo in gola.

Ieri sera, io e Lizzie ci siamo scritte per tre ore a proposito di Tristan. A sentire come ne parla lei, sembra quasi che cammini sulle acque. Le piace davvero. Quando le ho chiesto come si è sentita quando ha rotto con lui, è passata quasi mezz'ora prima che rispondesse.

Se avessi avuto modo di scegliere, starei ancora con lui.

Che razza di risposta è?

“Signorina Reed” ripete il Signor Castor, poggiando le braccia sulla scrivania. Mi fissa come se si trattasse di un interrogatorio. “Sa perché l’ho convocata?” Scuoto la testa, ma sono ancora intontita dal pensiero di Tristan, quindi è difficile obbligare la mia bocca a dire qualcosa di coerente. “Abbiamo ricevuto quasi due dozzine di reclami da parte di studenti di tutti e quattro gli anni della Burberry Prep secondo cui lei sta vendendo i suoi servizi.”

Spalanco la bocca e le mie guance si fanno paonazze.

Servizi... come in... possibile che anche il Signor Castor pensi che io sia una Professionista che lavora in un Bordello?

“Compiti, temi, risposte ai test” continua e io mi lascio sfuggire un sospiro di sollievo. *Oh, quel genere di servizi.* Ma poi capisco le implicazioni della cosa. *Oltre due dozzine di reclami?!* “Le accuse sono state sollevate da studenti la cui reputazione è molto credibile, quindi dobbiamo prendere la cosa sul serio.”

“Come avete fatto quando vi hanno riferito che ero ubriaca?” sbotto, in preda al panico. Il Signor Castor sembra mortificato, e sospira.

“Senta, capisco che abbia delle difficoltà a integrarsi con gli altri studenti, ma due dozzine di reclami sono troppe. Signorina Reed, lei è dotata di molto talento e intelligenza, ma a meno che ci sia un complotto segreto contro di lei...”

“C’è un complotto segreto contro di me!” urlo. Non era mia intenzione alzare la voce, ma sto iniziando a farmi prendere dal panico. Le mie mani si stringono a pugno contro le pieghe della gonna rossa.

“Abbiamo delle prove. Si tratta di copie di compiti identici, tutti scritti a mano da lei.”

Aggrotto le sopracciglia, ma non riesco a immaginare come abbiano fatto.

“Posso vederle?” chiedo, perché so che se le guardassi potrei capire se è davvero la mia scrittura. Il Signor Castor mi rivolge un sorrisetto e apre una cartellina sulla

scrivania, allungandomi un foglio di carta scritto sicuramente da me. L'unica differenza è che il nome è stato cambiato. Bastano due minuti di Photoshop per farlo. Mi spremo le meningi davanti al foglio, poi improvvisamente tutto diventa chiaro nella mia mente.

Il mio armadietto, il giorno in cui mi hanno rubato le mutandine. C'era proprio questo compito e poi non sono più riuscita a trovarlo. Quindi ho chiesto all'insegnante di giapponese, la Signora Suzuki - *Suzuki Sensei* – di darmene un altro.

“Quattro studenti l'hanno presentato come prova, un'altra dozzina aveva il compito di matematica identico, e così via. Signorina Reed, se confessa subito e mi fornisce i nomi di tutti gli studenti coinvolti, la punizione sarà leggera. Dopotutto, acquistare questi servizi è deplorabile tanto quanto venderli, e non possiamo certo espellere oltre due dozzine di studenti.” Sospira e si appoggia allo schienale della sedia. “Inizieremo con una sospensione di due settimane, durante le quali tornerà a casa ma porterà il lavoro scolastico con sé. Per ogni compito copiato otterrà uno zero, quindi perderà il posto nella classifica degli studenti.”

Il mio cuore diventa di ghiaccio e mi affonda nel petto, andando in mille pezzi. Mi porto le mani alla bocca e mi viene talmente da vomitare, che non sono certa di avere

forze a sufficienza per alzarmi e raggiungere una delle piante in vaso in un angolo. Ho lavorato tanto duramente, e ora sarà tutto inutile.

Mi vengono in mente gli Idoli maschi, Tristan in particolare. Mi ha appena superata in classifica, ma non mi sorprenderebbe se...

Qualcuno bussa alla porta, ma chiunque sia non aspetta il permesso per entrare. La porta si apre e Tristan Vanderbilt entra a grandi passi, con Zayd Kaiser da un lato e Creed Cabot dall'altro.

“Ragazzi” inizia il Signor Castor, mentre avanzano e si posizionano tutti intorno a me, Zayd sulla sinistra e Creed sulla destra. Tristan si ferma dietro di me e mi appoggia entrambe le mani sulle spalle. Quando stringe, uno sciame di farfalle prende il volo nella mia pancia.

“Vicepresidente Castor” inizia Tristan, con tono freddo, arrogante e carico di sdegno. A giudicare da come parla, è chiaro che non abbia il minimo rispetto per la sua autorità. “Sono appena venuto a conoscenza delle accuse sollevate nei confronti della Signorina Reed.”

“Signor Vanderbilt, sa benissimo che non posso parlare degli affari personali degli altri studenti...”

Tristan lo interrompe oscillando una mano. Con l'altra, inizia a massaggiarmi una spalla e per poco mi scioglie sulla sedia. Zayd sta sogghignando alla mia sinistra, e mi

fa l'occhiolino quando solleva lo sguardo su di lui. Creed sembra annoiato ed estremamente seccato. Se fosse un gatto, starebbe oscillando la coda per l'irritazione.

“Posso elencare ogni singolo studente che ha presentato reclamo” continua Tristan. La sua voce sembra una notte scura come l'inchiostro, infinita e nera, con qualche stella qua e là per fornire un minimo di luce. “E posso dirle esattamente come hanno ottenuto il compito in questione.” Infila la mano nella tasca della giacca ed estrae un mazzo di chiavi. “Ho trovato queste sul pavimento della cappella.” Le lancia sulla scrivania.

“E si aspetta che io ci creda?” chiede il Signor Castor, e quando guarda Tristan, noto che ha un sopracciglio sollevato sopra i suoi occhi grigi.

“Certo che ci deve credere” biascica Creed, sbadigliando e ruotando le spalle. “Abbiamo una grande influenza in questa scuola, o forse non l'ha notato?” Il suoi occhi blu si fanno taglienti e ricordo il suo confronto con Derrick. Solo che stavolta non sta difendendo Miranda, ma me.

Una vampata di calore mi attanaglia il petto. Non riesco a darle un nome, ma mi fa sentire bene. Davvero bene.

“Moltissimi studenti sono gelosi di Marnye” dice Zayd, infilando le mani ricoperte d'inchiostro nelle tasche dei pantaloni. “Quindi si sono alleati contro di lei. Ce ne

siamo occupati noi.” Piega la testa di lato e infila le dita nei capelli color verde menta, sollevandoli in una marea di punte acuminate. “Non accadrà più.”

Creed fa un sorrisetto maligno, e per poco dimentico che è stato il primo a cercare di mettermi nei guai con lo staff. Fa ancora tutto parte del gioco? Mi hanno denunciata per poter accorrere in mio aiuto? Direi proprio di no, anche perché che senso avrebbe?

“Adesso Marnye verrà via con noi. Punisca pure gli accusatori come preferisce.” Creed si volta per andarsene e Tristan stacca le mani dalle mie spalle, allungandomene una per aiutarmi ad alzarmi. La prendo con cautela, guardando il Signor Castor, ma la sua bocca è stretta in una linea sottile e non sembra intenzionato a protestare.

“Andiamocene da qui, prima che trovi qualcos’altro di cui lamentarsi” sussurra Zayd. Usciamo tutti e quattro dalle porte, ritrovandoci alla luce del sole.

“Che cosa significa tutto questo?” chiedo mentre Tristan mi trascina lungo il sentiero e mi spinge in una piccola rientranza delle mura. Appoggia le mani sull’arco, e il suo viso è talmente vicino, che potremmo baciarci.

“Harper e Becky non ti sopportano” dice, facendo scorrere il pollice sul mio labbro inferiore. Zayd emette una sorta di ringhio alle sue spalle e Creed stringe i suoi occhi blu, ma non intervengono. “La metà dei membri

del Circolo Interno che non ci è fedele ti ha denunciata, insieme ad alcuni studenti della Plebe.” Tristan mi sorride, sollevandomi il mento. “Ma, come ha detto Zayd, ci abbiamo pensato noi.”

Improvvisamente, abbassa la mano e fa un passo indietro, facendomi girare la testa.

“Perché mi state aiutando?” chiedo, sbattendo le palpebre, improvvisamente in preda alle emozioni. “Pensavo...”

“Tu continua a tenere alta la media dei voti” dice Tristan, fermandosi a metà del sentiero per girarsi e guardarmi. “Mi piace battermi contro degli avversari capaci. Quando ti avrò sconfitta dal punto di vista scolastico, sarà solo per merito mio.” Si volta e mi lascia sola con Zayd e Creed.

“Andiamo a cena in mensa?” chiede Zayd, piegando la testa di lato e rivolgendomi uno di quei sorrisi che mi fanno sciogliere e mi tolgono il fiato. “Offro io.” Le mie labbra si sollevano in un sorriso, non posso farci nulla. Sono sopraffatta dalle emozioni. “Creed?” Lui mi guarda e mi torna subito in mente quando abbiamo ballato insieme, alla festa d’inverno. Mi sono sentita come una principessa delle favole.

“Stavolta passo” dice, appoggiandosi al bordo della rientranza e puntandoci contro un piede. Il suo sguardo incontra il mio e una scintilla passa tra di noi. “Tuttavia, domani ti accompagnerò alle prove dell’orchestra. Non riesco a resistere molto di più, prima di dover schiacciare un pisolino.” Mi fa l’occholino, scivola lungo il muro e si siede per terra, allungando una gamba in avanti e tenendo l’altra piegata all’altezza del ginocchio. Non ho mai visto qualcuno crogiolarsi come lui, seduto al sole coi capelli biondissimi che brillano e il cellulare in mano.

“Va bene, ti aspetto sotto casa tua” dico, permettendo a Zayd di mettermi un braccio attorno alla vita. Mi accompagna lungo il sentiero e sento una strana emozione gonfiarsi nel petto, come un fiore che sboccia al sole primaverile.

Vorrei tanto che durasse per sempre.

Capitolo Diciannove

A febbraio, l’intera scena sociale della Burberry Prep ruota attorno a un unico giorno: San Valentino.

“Se non ti regalano una rosa, vieni considerata peggio della Plebe” spiega Miranda, poi arrossisce e si copre la bocca con la mano. Io le sorrido, ma lei si affretta a

spiegarsi. “Non volevo dire che... Ci penserò io a mandarti una rosa. Non preoccuparti.”

“E io ne manderò una a te” dico, mentre procediamo lungo il corridoio, dirette ai nostri armadietti. Io non lo uso molto, visto che il mio appartamento si trova accanto alla cappella, ma tutti gli altri vivono nella Torre Tre, quindi c’infilano dentro molte cose. Onestamente, siccome usiamo tablet e laptop nella maggior parte delle lezioni, e i libri di testo fisici si sono estinti come i dinosauri, gli armadietti fungono più da punto di ritrovo, piuttosto che da contenitore in cui inserire gli oggetti personali che servono durante il giorno. Quando ci fermiamo davanti a quello di Miranda, estrae una soda e un sacchettino di anacardi.

Una volta ho intravisto una scatola di preservativi in quello di Tristan. In quello di Zayd c’è una chitarra, mentre non ho mai visto il contenuto di quello di Creed.

“Forse mio fratello ti manderà un fiore?” stuzzica Miranda, sporgendo un fianco e versandosi una manciata di anacardi sul palmo. “Ti accompagna ad ogni esercitazione e prova dell’orchestra, o sbaglio?” Faccio spallucce, ma non posso negare perché è vero. Creed mi sta accompagnando in giro per il campus, Zayd mangia con me in mensa e Tristan di quando in quando mi passa accanto, sfiorandomi e facendomi battere forte il cuore.

Forse... non riceverò solo il fiore di Miranda.

E se fosse così, cosa significherebbe? Possibile che gli Idoli si stiano prendendo gioco di me?

Odio ammettere quanto desideri essere loro amica. O di più. Forse, potrebbe esserci qualcosa di più di una semplice amicizia...

Per tutta la settimana, è possibile acquistare le rose nel salone degli studenti. Il giorno di San Valentino, alla terza ora, verranno consegnate. È venerdì, quindi sono tutti agitati e pronti per il week-end. Gli studenti si muovono a disagio sulle sedie e sussurrano con la mano sulla bocca.

La Signora Felton rinuncia a fare lezione e aspettiamo tutti l'arrivo dei bouquet. Tristan è l'unico membro dei Nobili presente, a parte Miranda, e i miei palmi iniziano a sudare quando lo vedo prendere le sue cose e spostarsi, venendo a piazzarsi accanto a noi.

Ho fatto qualcosa di... rischioso questa settimana.

Ho ordinato cinque fiori: uno per Miranda, uno per Andrew... e tre per gli Idoli maschi.

Non ho idea di come reagiranno.

“Vi aspettate delle rose?” chiede Tristan, e io faccio spallucce, perché non voglio dirgli la verità: sì. Le sto aspettando con ansia. Non dice altro, finché la porta si apre e un membro dello staff entra con svariati bouquet in mano. Ci sono boccioli di ogni colore, mescolati per creare un arcobaleno di diverse sfumature.

La regola è che ogni studente può ordinare una sola rosa per ogni ricevente.

Tristan osserva l'impiegata farsi strada all'interno dell'aula, distribuendo mazzi di rose dallo stelo lungo, accompagnate da mucchietti di bigliettini. Quando finisce di distribuire i fiori che ha in mano, torna al carrello che ha lasciato in corridoio, rientra con un mazzo grande quanto il mio girovita e lo porge a Tristan.

“Santo Cielo!” esclama Miranda, guardandolo mettere da parte i fiori e spostarsi verso il cestino della carta straccia accanto alla cattedra. L'intera classe trattiene il fiato, mentre Tristan inizia a sfogliare i bigliettini accompagnatori. Getta il primo nel cestino e varie ragazze spalancano la bocca. Il secondo bigliettino... fa la stessa fine del primo. Gli occhi grigi di Tristan studiano i nomi e li respingono uno dopo l'altro. Non ho idea di quanti bigliettini abbia in mano, ma suppongo che siano un centinaio. “Non ho mai sentito di qualcuno che abbia ricevuto così tante rose.”

“Robaccia, porcheria, feccia” dice Tristan, disfandosi dei bigliettini in rapida successione. Ciò che sta facendo è oltremodo crudele. Non ce n’è alcuna ragione. Le mie guance si fanno paonazze, non posso fare a meno di chiedermi quale di quei bigliettini sia il mio. “Noiosa. No, grazie. Stupida gallinella.”

“Tristan” sibilo, ma lui m’ignora. L’impiegata torna dentro e porge a Miranda una dozzina di rose rosse e bianche, e un piccolo mucchietto di bigliettini. Io ne ottengo cinque. Sbatto le palpebre, sorpresa. Sfoglio i bigliettini e ne trovo uno di Andrew, uno di Miranda e tre da parte degli Idoli. Esattamente le stesse persone a cui ho mandato le rose io.

Alzo la testa di scatto e noto che Tristan mi sta fissando. Sbatte i bigliettini rimasti contro il palmo della mano, mi sorride e poi li getta tutti nella spazzatura, tranne uno.

“A *Tristan Vanderbilt*” legge, con tono talmente autorevole, che quasi tutti i presenti interrompono le loro attività per ascoltarlo. “*Grazie per essere un buon amico. Sono felice che siamo riusciti a superare le nostre differenze. Con affetto, Marnye Reed.*” Pronuncia il mio nome come se fosse un’imprecazione... o una promessa. Il cuore mi martella nel petto mentre lo fisso, e mi chiedo se abbia intenzione di gettare anche il mio bigliettino nella spazzatura. “Grazie, Marnye. Lo adoro.” Tristan

sfila una rosa rossa dal bouquet, se l'infila dietro un orecchio e poi porge il resto del mazzo a una ragazza a caso.

Si ferma davanti a me, poi estrae una scatolina color oro dalla tasca.

“Buon San Valentino.” Lo appoggia sul mio banco, infila le mani nelle tasche della giacca e lascia la stanza.

La mia bocca è talmente spalancata, che potrebbe toccare terra.

“Oh, mio Dio! Oh, mio Dio! Aprila!” esclama Miranda, con voce strozzata. Afferra la scatolina e me la infila in mano. Tutta la classe mi sta fissando, persino la Signora Felton. “Voglio dire, si può dire che io lo odi, ma... Tristan Vanderbilt non è il tipo che s'innamora. *Mai*. Sei tipo... la seconda, dopo Lizzie.” Le rivolgo uno sguardo severo, sperando di convincerla a tacere e apro la scatolina.

All'interno, c'è una collana d'oro bianco e diamanti con due roselline applicate.

“Che cosa...” comincio. Miranda sta per soffocare accanto a me, e muove le mani scompostamente nella mia direzione.

“Conosco quella collana. L’ho vista da Neiman Marcus. Stavo per comprarla.” Quando vede che resto seduta immobile a fissarla, me la toglie di mano e me la mette al collo.

“Quanto vale?” chiedo, sul punto di strozzarmi.

Miranda allaccia la collana e si risiede, guardandomi con espressione confusa.

“Ehm, ottantamila?” dice con tono interrogativo, e a quel punto per poco mi strozzo davvero. Alzo una mano per toccare le roselline. Non posso tenerla. Assolutamente no. Perché... che cosa sta succedendo?

Prima che possa esprimere le mie preoccupazioni a Miranda, Harper du Pont entra come un tornado nell’aula e strappa il bouquet di Tristan dalle mani della ragazza della Plebe, che la guarda perplessa. Come un uragano, attraversa la stanza e recupera uno dei bigliettini dal cestino, poi si volta verso di me. Quando vede la collana che indosso, emette uno dei suoi strilli da pterodattilo.

“Per te è finita, Reed!” sbotta, uscendo dalla porta prima che la Signora Felton possa fermarla.

Non so se sentirmi impaurita... o elettrizzata.

Forse entrambe le cose?

Quando esco dall'aula, uno dei corrieri che consegna agli studenti la posta e i pacchetti provenienti dall'esterno mi ferma e mi porge una scatoletta. Appena se ne va per riprendere le consegne, io estraggo una piccola busta rosa e Miranda fischia piano.

“Sei diventata... popolare” dice, ma non come se fosse gelosa, o simile. Sembra quasi in soggezione.

So che non vai pazza per i cioccolatini dice il bigliettino.
Buon San Valentino. Zack.

Un sorriso m'illumina il viso e apro la scatola, trovandomi di fronte una serie di caramelle morbide artigianali assortite.

Wow.

“Sono le mie preferite” sussurro, sentendomi arrossire. Sono... questa giornata non può essere reale. Cose come queste non possono accadere proprio a me.

“Ragazza mia” inizia Miranda, aggrottando le sopracciglia, e mordendosi il labbro, per trattenere una risata. “Creed andrà fuori di testa. Credo proprio che tu gli piaccia, adesso.”

“Non è vero” rispondo, ma poi penso a come mi ha baciata sul ponte del battello a vapore e mi vengono le farfalle nello stomaco. Sfioro la collana con le dita e sento il battito del mio cuore. “Cioè, come potrebbe? Pensavo che mi odiassero tutti.” Miranda si limita a fissarmi. Sembra confusa tanto quanto lo sono io.

Percorriamo il corridoio verso la mia camera e troviamo Zayd che ci aspetta. Sta picchiettando un bouquet di rose contro il muro a un ritmo che non sentiamo. Ha un auricolare nell'orecchio, mentre l'altro gli penzola sul petto.

“Billie Eilish” dice, indicando l'orecchio, poi mette in pausa la musica e infila il cellulare in tasca. “Sembra che sia arrivato prima di me.” Gli occhi di Zayd si riducono a due fessure mentre allunga una mano e solleva la collana, sfiorandomi la pelle con le dita e provocandomi un brivido.

“Prima di te?” chiedo. Con un ampio sorriso, si sposta di lato in modo che possa aprire la porta con le mie chiavi. Appoggio i fiori e le caramelle sul bancone e mi volto, solo per ritrovarmi di fronte Zayd che mi porge un'altra scatola. Santo Cielo! Oggi dev'essere il mio giorno fortunato!

“Qualsiasi idiota può comprare una collana” dice, orgoglioso, oscillando il mento in direzione della scatola. “Ma guarda qui dentro.” Gli rivolgo un'occhiata scettica

e sollevo il coperchio della scatola, trovandomi davanti una grande quantità di tartufi colorati. “Sono fatti a mano.” Zayd si lascia cadere sul mio letto e si appoggia all’indietro puntellandosi sui palmi.

“Li hai fatti tu?” chiedo e lui fa spallucce.

“Ho seguito il corso di *Abilità pratiche* questo semestre” dice e Miranda lo interrompe.

“Che tradotto sarebbe: economia domestica per ragazzi ricchi che non hanno mai caricato la lavatrice in vita loro.” Zayd le mostra il dito medio, poi si china in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia.

“In ogni caso, la settimana scorsa ci hanno insegnato a preparare i cioccolatini artigianali. Come puoi vedere si tratta di questo: degli stramaledetti cioccolatini fatti a mano.” Si ferma e io allungo una mano per prenderne uno. “Un avvertimento però: in ognuno di essi ci sono circa dieci milligrammi di erba.” Con una smorfia, lo rimetto nella scatola e Zayd scoppia a ridere. “Si tratta di canapa sativa. Ti farà resistere tutta la notte.” Zayd solleva i fianchi e fa un volgare movimento ondulatorio che mi piace anche troppo. “Parteciperai alla festa in giardino, no?” chiede e io faccio spallucce. Ci sono così tante feste, qui, che fatico a tenere il conto. “Devi esserci, sul serio.” Si alza e si avvicina, sfilando una rosa dal mio bouquet, stacca la maggior parte del gambo e me la sistema dietro l’orecchio. “Forza, Professionista.”

Sospiro, ma so già che mi lascerò convincere anche stavolta.

Alle quattro e mezza, inizierà un banchetto con cibo, bevande e giochi.

“Va bene, ci sarò” dico con un sospiro e sia Miranda che Zayd sembrano sin troppo elettrizzati all’idea. Miranda mi abbraccia e mi bacia sulla guancia.

“Vieni da me, così ci prepariamo insieme?” Annuisco mentre Zayd apre ancora una volta il mio armadio e inizia a rovistarci dentro. Riemerge con in mano l’abito con i limoni stampati che ho indossato per la cerimonia di consegna della borsa di studio Cabot e me lo porge.

“Perché cerchi sempre di scegliere il mio abbigliamento?” borbotta, prendendo il vestito. Mentre mi porge la giacca, Zayd chiude le dita ricoperte d’inchiostro attorno al mio polso e mi tira contro di lui.

“Perché altrimenti assomigli a una vagabonda” borbotta, poi mi mordicchia un orecchio, afferra un cioccolatino e se lo caccia in bocca. “A più tardi, signore. Ci vediamo in cortile.”

Zayd esce sbattendo la porta, e Miranda si gira a guardarmi come se mi fossero cresciuti i tentacoli.

“Come farai a scegliere?” sussurra, con gli occhi spalancati e io la guardo a bocca aperta.

“Non c’è niente da scegliere.” Afferro le ballerine bianche che Miranda mi ha prestato quando siamo andate a fare shopping in città e mi alzo, incontrando il suo sguardo incredulo. “Non c’è niente da fare. Non dimenticherò mai quanto mi abbiano trattata male, all’inizio.”

“Sì, ma...” Allunga una mano e sfiora la collana con un’espressione sconsolata, che non riesco a interpretare. Ancora una volta, mi chiedo se abbia una cotta per Tristan. Tuttavia, non credo. Dev’esserci qualcos’altro. Qualcosa che non capisco. “È bello essere desiderata, no?”

“C’è altro nella vita, oltre ai ragazzi” dico, e lei solleva lo sguardo su di me, con gli occhi blu che luccicano.

“Niente di più vero.”

E adesso... di cosa sta parlando?

Quando scendiamo, indossando degli abiti primaverili a balze, con la collana che brilla nella luce del tardo pomeriggio, troviamo Creed che ci aspetta in cortile. È

appoggiato al muro del giardino, con la testa bassa e gli occhi chiusi. Ha le mani in tasca, i primi due bottoni dell'uniforme slacciati e un piede appoggiato al muro.

Aprire gli occhi e si volta verso di noi con lenta precisione, sbadiglia e poi allunga le braccia sopra la testa, senza la minima fretta.

“Quante rose hai avuto?” chiede Miranda, appoggiando le mani sui fianchi del suo abito arancione. Anche il suo è a tema agrumi, come il mio, ma è molto più corto e di due taglie in meno. “Perché sono quasi certa che Tristan ne abbia ricevute un centinaio.”

L'espressione di Creed s'irrigidisce. Dà un buffetto sulla fronte a sua sorella, poi si rimette le mani in tasca e si china su di lei.

“Ne ho avute parecchie, ma non le ho contate.” Raddrizza la schiena e il suo sguardo si posa su di me. Non mi ringrazia apertamente, ma i suoi occhi brillano e io arrossisco.

“Certo, perché sai di averne ricevute meno di lui” lo stuzzica, ma Creed la ignora e mi guarda dall'alto verso in basso.

“Ho saputo che hai ricevuto svariati regali, oggi” bisaccia e io mi mordicchio il labbro inferiore.

“Abbastanza.” Sento gli studenti passeggiare in giardino, circondati dal suono soave della musica classica, unito al dolce profumo delle rose.

“Ehm.” Creed mi gira attorno, poi appoggia una mano sul muro vicino alla mia testa. “Maledetti avvoltoi” esclama, giocherellando con una ciocca dei miei capelli. “Sarebbe inopportuno se ti dessi un altro regalo?”

“Farai bene a darglielo” borbotta Miranda, controllando tra la folla finché localizza Andrew. Gli fa un cenno con la mano, poi si volta verso di noi. “Vi lascio un po’ di privacy.” Si allontana con le mani nelle tasche del vestito, e io arrossisco mentre vedo Creed allungarsi sopra il muro del giardino e afferrare qualcosa con le sue lunghe dita.

Quando me lo porge, vedo che si tratta di una copia di *Le fiabe di Beda e il Bardo*.

“Non è il manoscritto originale” dice con una breve smorfia, distogliendo lo sguardo come se si vergognasse. “Ma è autografato.”

Prendo il libro con mani tremanti, faticando a trattenere le lacrime. Mi pizzicano gli occhi, quindi mi volto dall’altra parte e li strizzo per scacciarle. Creed lo nota e fa un sorrisetto, fermandosi quando Becky Platter marcia verso di noi. È un piccolo clone di Harper, che imita tutto ciò che fa o dice la sua padrona.

“Credi di aver vinto, solo perché Zayd ti ha fatto degli stupidi cioccolatini?” sbotta, e io aggroto le sopracciglia. Non ho pensato neanche per un istante di aver ‘vinto’ qualcosa, men che meno lui. Questa giornata è stata oltremodo... strana. “Non gliene importa un *accidente* di te. Vuole solo scoparti, così potrà vantarsi di aver deflorato una vergine.”

Aggrotto la fronte. Onestamente, sembra l’opposto di ciò che farebbe Zayd. Ha espresso chiaramente il suo pensiero a proposito delle vergini. Tuttavia... adesso so che l’intera scuola è a conoscenza della mia condizione sessuale. Ottimo.

“Becky” dice Creed, con tono calmo e tranquillo, ma talmente carico di minaccia, che mi vengono i brividi. “Vai all’inferno.” Lei gli rivolge uno sguardo torvo, sta ancora fumando di rabbia. “Zayd ha passato tutti i pomeriggi della settimana in cucina, dopo la scuola, per perfezionare i suoi cioccolatini. Li ha rifatti almeno venti volte. Non si tratta solo di dolci, cara mia. Adesso vattene.”

“Tu non puoi controllarmi, Creed Cabot” sbotta Becky, facendo ondeggiare i suoi capelli biondi. “Non sei in posizione più elevata della mia sul totem.”

“Se ne sei convinta tu...” ribatte, staccandosi dal muro per fronteggiarla.

“E tu continua pure a cercare di convincerti che Tristan Vanderbilt non sia cento volte migliore di te, e forse un giorno o l’altro convincerai anche il resto del mondo.” Becky gira sui tacchi e se ne va come una furia, ancheggiando sui ciottoli.

Quando sollevo lo sguardo su Creed, la sua espressione è tesa. Becky è riuscita a farlo innervosire.

“Stronza” borbotta, poi si gira verso di me, e per un decimo di secondo, sembra confuso sul perché io mi trovi qui. Sbatto le palpebre e la sua espressione è mutata. Creed allunga un braccio e io faccio scivolare il mio sotto il suo. “Non preoccuparti per lei” mi dice con una risata pungente. “Non durerà un altro anno, come Idolo. È troppo debole”

“Non mi preoccupo per lei” sussurro, stringendomi al petto il libro. Becky è solo un’altra bulla, ma a questo punto sono abituata ad avere a che fare con persone come lei. Invece, sono felice di non dovermi più preoccupare di Zayd, Tristan e Creed. Né di Zack. Parlando di sfide... Becky non è niente, rispetto a loro.

Creed mi porta verso un tavolo dove siedono Zayd e Tristan. Nessuno dei due sembra particolarmente felice di vederci arrivare insieme. Gli occhi verdi di Zayd incontrano i miei e io sorrido. *Li ha rifatti venti volte, eh?*

Il fatto che si sia impegnato tanto duramente per preparare i cioccolatini mi fa venire da piangere, in senso positivo, ovviamente. Davvero positivo.

“Non siamo riusciti a metterci d’accordo su chi dovesse accompagnarti stasera, quindi... siamo tutti e tre qui.” Zayd lancia uno sguardo a Tristan, poi corrucchia la fronte. L’altro lo ignora, concentrandosi sulla mia collana, prima di sollevare gli occhi grigi su di me.

“Siediti” dice, e io obbedisco. Creed si appoggia alla colonna alle mie spalle, mentre io prendo un piccolo sandwich colorato e gli do un morso. Formaggio cremoso e cetriolo. Interessante. “Ti è piaciuta la collana?” chiede Tristan dopo un momento, facendo scivolare le gambe sotto il tavolo e sfiorando le mie. Io alzo lo sguardo su di lui e il cuore inizia a martellarmi nel petto.

“La adoro” dico, poi mi volto verso Zayd e Creed. “Mi piacciono tutti i vostri regali.” *Compreso quello di Zack. Più tardi gli manderò un messaggio.*

“Bene” dice Tristan, appoggiandosi allo schienale e rivolgendomi uno dei suoi sorrisetti sicuri di sé. “Perché ti ho già detto che m’interessi e quando desidero seriamente qualcosa, di solito la ottengo.”

“Non contarci troppo, amico” esclama Zayd, mascherando l’affermazione con una risata.

Creed resta in silenzio, ma il suo sorriso e i suoi occhi stretti sembrano lanciare una sfida.

Come farai a scegliere? mi ha chiesto Miranda.

Bella domanda.

Capitolo Venti

Il tutoraggio di Creed sta andando bene. In realtà, è molto intelligente, solo che ha deciso di non applicarsi. Quando si mette d'impegno e si concentra, non incontra la minima difficoltà. Potrebbe essere il primo della classe, se volesse.

Siccome siamo entrambi occupati con i compiti, l'orchestra e la vita sociale, riusciamo a incontrarci per le sessioni di tutoraggio solo il sabato nel primo pomeriggio e la domenica nel tardo pomeriggio. Oggi, esco di corsa dalle prove dell'orchestra, prendo l'ascensore per salire al piano più elevato della torre e busso alla porta, finché Miranda mi fa entrare.

“Ehi” dice, facendo un passo indietro. “Creed è sotto la doccia, ma fai come se fossi a casa tua.” Sembra pronta per uscire. Indossa un abito bianco e blu a righe, delle scarpe col tacco e ha acconciato i capelli in modo molto elegante. Aggrotto le sopracciglia e lei arrossisce. “È solo

che... io e Andrew oggi andiamo a mangiare in città in quel piccolo caffè in cui siamo state io e te. Sai quale.” Mi fa un cenno con la mano, mentre una risatina nervosa fuoriesce dalle sue labbra lucide.

“Non m’importa se esci con Andrew. Non penso che Creed...”

“Io... è complicato” dice Miranda, col volto paonazzo. Alza leggermente la testa e mi sorride, ma si vede subito che è molto tesa. Non mi rivelerà alcun segreto, per oggi almeno. “Devo andare, ma che ne dici se ci vediamo stasera? Potremmo guardare un film.” Annuisco e Miranda se ne va, sbattendosi la porta alle spalle.

Recentemente, stiamo guardando numerosi film insieme a Creed, che ha iniziato a sedersi accanto a me sul divano oppure a prendermi in braccio. Così, va a finire che non guardo neanche un secondo del film, perché tutta la mia energia è concentrata sul punto in cui si trovano le sue mani, a controllare se si sta eccitando sotto di me, oppure ad annusare il suo profumo di sapone e cotone fresco di bucato.

Mi siedo sul divano e mi appoggio allo schienale, aspettando finché sento la doccia chiudersi e una porta aprirsi. Il bagno ha tre porte, ma con un ingresso aggiuntivo dal salotto. Quando sono sicura di aver concesso a Creed tempo sufficiente per raggiungere la sua camera, mi alzo, busso brevemente e provo ad aprire

la porta. Non ho più avuto modo di fare pipì da quando ho lasciato il mio appartamento per andare alle prove, stamattina, e ho davvero bisogno di andarci.

Tuttavia, quando la porta si apre, mi ritrovo davanti Creed, bagnato e sexy, con un asciugamano bianco attorno ai fianchi snelli. Si sta pettinando, ma quando mi guarda da sopra una spalla, l'asciugamano scivola via e cade a terra. La mia bocca si spalanca alla vista del suo fondoschiena sodo, ma poi si volta e mi mostra ciò che c'è dall'altra parte.

“Mi dispiace” esclamo, ma resto immobile e Creed solleva la bocca in un sorriso malizioso.

Fa un passo verso di me, si china in avanti e poggia la bocca sulla mia tempia, su cui deposita un lieve bacio.

“Volevi farmi compagnia, Caso Pietoso?” sussurra contro la mia pelle. Sento le sue labbra muoversi e una vampata di calore mi assale. Creed alza le mani e appoggia i palmi caldi sui miei avambracci. Faccio del mio meglio per non abbassare lo sguardo, ma... questo ragazzo potrebbe benissimo posare nudo, da quanto è bello. “Perché in quel caso sarei felice di rientrare nella doccia.”

Fa scorrere le dita lungo le mie braccia e io chiudo gli occhi. Dovrei dirgli di no, voltarmi dall'altra parte e correre via il più velocemente possibile. Invece, restò immobile, finché mi cinge la vita con un braccio e mi tira

contro il suo corpo nudo. Una mano risale lungo il mio fianco e si ferma sul mio seno, lo prende in mano e stringe leggermente, prima di abbassare la bocca sulla mia. Mi s'induriscono i capezzoli e quando Creed ci passa sopra il pollice, seppure attraverso la stoffa, mi sento vicina a crollare.

La sua lingua affonda nella mia bocca e io mi appoggio a lui, premendogli i palmi sul petto. Il mio corpo è in preda a vampate di calore, che mandano in cenere le mie inibizioni. La mia mente non sembra intenzionata a farlo smettere, e mi chiedo fino a che punto gli avrei permesso di spingersi se Miranda non fosse rientrata all'improvviso nell'appartamento, lasciando cadere la borsa a terra in preda allo shock.

“Oh... merda!”

Respingo Creed, mi volto e spingo via Miranda, correndo verso il corridoio.

Smetto di ansimare solo quando sono al sicuro nel mio appartamento, dietro la porta chiusa a chiave.

Più tardi, mando un messaggio a Creed per dirgli che preferirei tenere le sessioni di tutoraggio in biblioteca.

Mi risponde inviandomi una foto che cancello immediatamente.

E poi passo delle ore a cercare di annullare l'operazione.

Bleah!

Marzo passa senza altri grossi intoppi. Trascorro il mio tempo con i tre ragazzi, Miranda e Andrew, i compiti e l'orchestra. Io e Zack ci scambiamo messaggi quasi ogni giorno, mentre io e Lizzie ce ne mandiamo più o meno uno all'ora. Durante le vacanze primaverili, parteciperà anche lei al corso intensivo di musica sponsorizzato dalla scuola a cui ho scelto di andare. È aperto a tutte le scuole, ma la concorrenza è spietata. Quand'ero in terza media, sognavo di essere accettata. Adesso, è una cosa automatica. Per i membri dell'orchestra a cui interessa partecipare, il posto è assicurato.

Verrà anche Zayd.

“Nella mia vecchia scuola...” inizio, realizzando quasi subito che sembro Phoebe Terese di *Allacciate le cinture! Viaggiando s'impara – The Magic School Bus*. “... per andare agli eventi sponsorizzati dalla scuola si usavano gli autobus. Sai, quei grossi veicoli gialli coi sedili senza cinture?”

Zayd alza gli occhi al cielo e mi solleva tra le sue braccia, depositandomi sul sedile posteriore della Cadillac Escalade bianca che sta aspettando, con i nostri bagagli

già caricati nel baule. Non ricordo esattamente quanti altri studenti della Burberry Prep parteciperanno, ma non sono molti. La maggior parte dei ragazzi preferisce passare le vacanze primaverili in un posto caldo e tropicale.

Tristan è alle Fiji con suo padre, mentre Miranda e Creed sono tornati a casa, in Florida. Andrew è in Texas dai suoi cugini e Zack a Cruz Bay. Mi ha persino mandato un messaggio per avvertirmi che mio padre non è stato bene e non è potuto andare al lavoro, quindi l'ha perso e non è riuscito a pagare l'affitto e la bolletta della corrente. Mi sono offerta di mandargli del denaro dal conto che Tristan ha aperto a mio nome, ma Zack ha detto che ci aveva già pensato lui.

Ovviamente, a quel punto mi sono sentita in colpa per non essere tornata a casa per le vacanze. Ma questo corso di musica potrebbe cambiarmi la vita.

“Lo so che cos'è un autobus, sciocchina” dice Zayd, sollevandomi di nuovo per farmi sedere sulla fila centrale di sedili, prima di accomodarsi accanto a me. “Ne abbiamo usato uno per girare l'ultimo video.” Alzo gli occhi al cielo, ma non posso fare a meno di chiedermi come mai Zayd sia qui.

“Tu hai già una carriera musicale avviata” inizio, mentre lui solleva lo sguardo su di me. “Come mai partecipi al corso, allora?”

“Ci sono sempre nuove cose da imparare nella vita” dice Zayd, facendo spallucce e scrivendo alcuni rapidi messaggi col cellulare. Poco dopo, si ferma a guardarmi e solleva gli angoli della bocca nel suo sorrisetto sicuro di sé. “E poi, ho saputo che tu avresti partecipato e ho pensato che magari ti avrebbe fatto piacere un po’ di compagnia.”

“Considerando che ci saranno anche Harper e Becky, decisamente sì.” Il mio sorriso si allarga e Zayd allunga una mano per pizzicarmi la guancia con le dita ricoperte d’inchiostro. Io lo spingo via, ma lui ride, poi mi cinge il viso con le mani e mi schiocca un sonoro bacio sulle labbra.

Le mie guance si fanno paonazze, ma appoggio la schiena al sedile, raccolgo le gambe sotto di me e mi limito a guardarlo per la maggior parte del viaggio. Sul sedile posteriore ci sono altri studenti, e il Signor Carter siede davanti, ma nessuno mi disturba o mi stuzzica. Non con Zayd seduto al mio fianco. Ho molto tempo a disposizione per scambiare messaggi con Zack e Lizzie, e per guardare una foto che Miranda mi ha appena mandato. Ritrae lei e Creed seduti sulla spiaggia. Creed è a torso nudo e la sua pelle pallida e perfetta brilla alla luce del sole. Scommetto che tornerà con una bella abbronzatura... oppure con una scottatura.

Ci dirigiamo a sud-est, verso il campeggio situato in riva a un grande lago. Probabilmente, è tre o quattro volte più grande di quello che si trova nel campus della scuola. Quando raggiungiamo la cima della collina e lo vedo, trattengo il fiato.

Ci sono circa un centinaio di studenti, ciascuno con una passione o una specializzazione diversa. Siccome io suono l'arpa, sono stata abbinata a Becky (la mia solita fortuna!) e un'altra ragazza della Coventry Prep che asserisce di conoscere Zack. Inoltre, mi è stato assegnato uno chalet sulla sponda opposta del lago rispetto a Lizzie e Zayd, che suonano entrambi il piano.

Zayd mi dà un bacio d'arrivederci sulla guancia e una pacca sul sedere, poi attraversa il prato e lo perdo di vista. Lizzie sta aspettando sulla riva del lago e la vedo a malapena farmi un cenno di saluto con la mano. Ricambio il gesto, ma non potremo vederci prima di stasera, a cena.

Tuttavia, va bene così, perché anche se dovrò sopportare Becky, so di avere degli alleati qui. E poi, è sempre meglio che andare a casa, con Jennifer tra i piedi e papà che la guarda come se fosse l'amore della sua vita. In ogni caso, l'arpa è una delle mie passioni e non mi disturba affatto passare le vacanze di primavera a migliorarmi.

Quando fai ciò che ti piace il tempo vola e prima ancora che me ne accorga, il sole è già tramontato. Quindi, attraverso il prato per raggiungere la sala mensa.

Appena varco la soglia dell'enorme chalet costellato di tavoli da pic-nic, vassoi di plastica rossa e cibo da caffetteria, scoppio a ridere. Gli studenti della Burberry Prep chiamano 'mensa' il nostro ristorante, ma questo posto merita sicuramente quell'appellativo.

"Ehi, Professionista" chiama Zayd, facendomi un cenno con la mano affinché vada a sedermi accanto a lui e a Lizzie. Lei si alza dal tavolo e mi abbraccia forte, poi fa scivolare un vassoio davanti a me e sorride.

"Siamo arrivati prima degli altri, quindi ti ho preso il cibo migliore." Indica la pizza sul mio piatto, poi fa un cenno verso la fila di studenti che si lamentano, perché l'unica cosa rimasta è il polpettone di carne. Bleah. A giudicare dall'odore, dev'essere pieno di cipolle. Doppio bleah!

"Grazie" rido, mentre afferro una fetta di pizza e me la porto alle labbra. "Com'è andata la giornata, ragazzi?"

"Sarebbe andata meglio se ci fossi stata anche tu" dice Zayd, con un sogghigno che mi fa venire i brividi. Se fosse stato accanto a me tutto il giorno, non avrei reso affatto, perché sarei stata troppo occupata a guardarlo, a memorizzare la curva piena del labbro inferiore o

l'incurvatura delle lunghe ciglia scure. “Comunque non importa” continua, poggiando gli avambracci tatuati sul tavolo e appoggiandoci sopra il mento. Mi guarda con gli occhi socchiusi, ricordandomi Creed e la strana situazione creatasi in bagno.

“Che cosa non importa?” chiede Lizzie, guardando alternativamente me e Zayd. Solleva le sopracciglia, ma sa cosa provo nei confronti di Zayd. O meglio, sa che non ho idea di come reagire alle sue attenzioni. Né a quelle di Creed. Non le ho parlato di Tristan. Come potrei farlo, sapendo che lo ama ancora?

“Recupereremo il tempo in cui siamo stati separati” dice Zayd, sogghignando. Oscilla il mento in direzione della mia pizza, poi allunga una mano e me ne ruba una fetta. Fingo di dargli uno schiaffo, ma in realtà sto ridendo anch'io.

“Che cos'hai in mente?” chiedo, scambiando un'occhiata con Lizzie. Lei solleva le spalle sottili e poi ruba l'altra fetta di pizza dal mio piatto.

Zayd s'infilza in bocca la pizza e la inghiotte, poi esclama: “Andiamo a fare il bagno nudi.”

Dopo il coprifuoco, Zayd bussa alla porta dello chalet e io sgattaiolo fuori. Per fortuna, Becky è profondamente addormentata e russa piano, con una maschera a disegni floreali calata sugli occhi. Con indosso solo degli short e una canottiera, lo seguo verso il lago e una zona ombreggiata protetta da un gruppetto di alberi.

“Dov’è Lizzie?” sussurro, perché sembrava elettrizzata all’idea di fare il bagno nuda nel lago. È l’unica ragione per cui sono qui. Non perché volessi necessariamente farmi vedere nuda da lei, ma perché non ho assolutamente intenzione di spogliarmi se saremo solo io e Zayd.

“Ha cambiato idea” dice, facendo spallucce mentre si sfila la camicia dalla testa. “Voleva lasciarci un po’ di privacy.” Si volta e mi rivolge una smorfia presuntuosa che intravedo a malapena al chiaro di luna.

E poi si sfila i pantaloni e vedo che ha dei tatuaggi anche sulle gambe. Zayd ammicca, poi si volta e si tuffa nel lago. Senza alzare neanche uno spruzzo, scivola nell’acqua con le mani tatuate e poi riemerge qualche metro più in là. La luce della luna si riflette sul suo ampio e bianco sorriso e io mi stringo le braccia al petto, cercando di decidere se sia una buona idea o meno.

La vecchia me non avrebbe mai fatto una cosa del genere. C’è sempre la possibilità che ci sia qualcuno nascosto da qualche parte – tipo Becky – pronto a

scattarmi una foto e farla girare per tutta la scuola. Ma... adesso c'è una nuova me, che coglie le occasioni al volo e desidera un nuovo inizio. E poi, se Zayd avesse avuto intenzione di umiliarmi, penso che avrebbe potuto trovare un modo più creativo per farlo. Una cosa del genere non è nel suo stile.

Il cuore mi martella nel petto e la fronte s'imperla di sudore. La temperatura non è elevata, ma quando immergo l'alluce nel lago, scopro che l'acqua è ancora relativamente calda. *Non posso credere che sto per fare una cosa simile* penso, mentre aspetto che Zayd si volti dall'altra parte. E poi mi sfilo la maglietta dalla testa, lascio cadere a terra gli shorts e m'immergo nell'acqua con le braccia incrociate sul petto.

Zayd si volta e mi guarda, seguendo i miei movimenti con sguardo famelico. Quando nuota e si ferma accanto a me, con l'acqua che gli cola lungo il viso, il sottinteso è chiaro. È buio, siamo soli, e nudi. E poi, tra di noi c'è quella tensione palpabile che ho sentito sin dal primo giorno. La percepivo anche quando si comportava da stronzo.

“Buongiorno, Professionista” mormora, nuotando in cerchio attorno a me. Quando si ferma, è persino più vicino. I nostri corpi distano pochi centimetri l'uno dall'altro. Allungo una mano e l'appoggio sul suo petto, con l'intenzione di spingerlo via. Invece, appena sfioro la sua pelle, sospiriamo entrambi.

“Non ho intenzione di fare sesso con te” dico, stringendo le labbra. Sono serissima. Non mi lascerò sopraffare dagli Idoli e dal loro carisma. Non accadrà. Sarò io a decidere quando e come fare sesso. E non sarà stanotte.

Zayd ridacchia, ma riesce a tenere il tono basso. L’ultima cosa che voglio è farmi beccare in questa situazione dai responsabili del campeggio. Si creerebbe uno scandalo enorme. E papà mi ucciderebbe.

“Ehi” dice Zayd, rivolgendomi un ampio sorriso. “Non devi decidere subito. Resteremo qui due settimane intere, e possono accadere molte cose in un periodo tanto lungo.” Inizia a nuotare verso il centro del lago, facendomi cenno di seguirlo.

Quando ho iniziato a frequentare la Burberry Prep, mi sentivo molto insicura nell’acqua e nuotavo solo a cagnolino. In quel momento, non l’avrei mai seguito. Adesso però, anche se Harper e Becky hanno fatto del loro meglio per trasformare le lezioni di educazione fisica in un inferno, ho imparato molto.

Seguo Zayd, finché ci ritroviamo al centro del lago, galleggiamo e nuotiamo in lenti cerchi, godendoci la vista maestosa del campeggio e degli alberi che ci circondano. La luna illumina l’acqua, mandando un bagliore argentato e trasformando una serata normale in uno spettacolo.

Quando Zayd si avvicina di nuovo, la sua espressione è dolce, ma la tensione tra di noi è ancora forte.

“Se prometto di non farmi prendere la mano...” inizia, allungando una mano e tirandomi vicina. Io gli appoggio i palmi sul petto, per mantenere una distanza di sicurezza. Ma poi Zayd avvicina la testa alla mia e quando le nostre labbra si sfiorano, apro la bocca per lasciarlo entrare.

Le sue mani scivolano lungo la mia schiena e mi cingono le natiche, tirandomi vicina. Senza volerlo, avvolgo le gambe attorno a lui. I nostri corpi sono pressati uno contro l'altro e non c'è nulla a dividerci. La sua bocca si dedica completamente alla mia, la lingua calda ed esigente. Mi sfugge un gemito. Si tratta di un suono basso e breve, ma riecheggia sulla superficie del lago, facendomi avvampare. Lo spingo via e lui mi lascia andare, restando indietro, mentre riguadagno la riva ed esco dall'acqua.

Il mio fondoschiena è già in vista, quando mi accorgo che non gli ho chiesto di voltarsi. Ormai, tuttavia, è troppo tardi, quindi cammino con calma sulla sabbia come se fosse stata mia intenzione lasciarlo guardare, afferro i vestiti e li indosso.

“Grazie per la vista” dice sogghignando. Poi, esce dall'acqua anche lui e si mette in mostra davanti a me. Subito dopo aver infilato la canottiera, torno di corsa al

mio chalet, m'infilo sotto le coperte e sogno dei rockettari che baciono benissimo.

Capitolo Ventuno

Qualche settimana dopo, c'è un'altra festa del Club dell'Infinito allo chalet all'interno del campus. Stavolta, non fa freddo, quindi gli studenti si sparpagliano lungo la collina e persino nell'acqua. Le ragazze indossano dei bikini spaiati, mentre i ragazzi portano dei calzoncini da bagno colorati, creando un arcobaleno di colori che si staglia contro l'infinito blu del lago.

Quando i ragazzi si offrono di giocare a poker con me, rifiuto. L'ultima volta ho imparato la lezione, e non ho intenzione di ripetere lo stesso errore. Le cose vanno bene, al momento, e non voglio rischiare di rovinare tutto. Devo ancora rispettare la promessa fatta a Creed, ma continuo a non sapere nulla a proposito di Miranda e del suo eventuale ragazzo.

Una parte di me spera che non me lo racconti affatto, così non dovrò riferirlo a suo fratello. Forse un giorno scoprirà da solo ciò che vuole sapere, a quel punto il mio debito sarà nullo e non dovrò tradire alcun segreto.

Spero proprio che sia così.

“Non ho ancora capito cosa sia il Club dell’Infinito” confesso a Lizzie mentre siamo sedute su alcune sedie in riva al lago, a osservare gli altri studenti che sguazzano nell’acqua. Il suo fidanzato è là in mezzo a pavoneggiarsi e lei aggrotta le sopracciglia. Noto che il suo sguardo si posa su Tristan ogni volta che appare all’orizzonte, e io mi vedo costretta a reprimere uno strano misto di gelosia e pietà. Lizzie dovrebbe poter uscire con chi vuole, indipendentemente dai desideri dei suoi genitori. Ma... possibile che Tristan mi piaccia, adesso?

Lizzie posa i suoi occhi color ambra su di me e sorride.

“Non sono autorizzata a dirti molto, ma... un tempo era un club esclusivamente maschile.” Sospira e raddrizza la schiena, scostandosi alcune ciocche di capelli scuri dal viso. “Solo dieci anni fa hanno iniziato a permettere alle ragazze di farne parte.”

“La parte relativa alle scommesse è... necessaria?” chiedo e Lizzie fa spallucce.

“Il Club dell’Infinito è incentrato su... rischi... denaro, connessioni... segreti.” Espira profondamente, poi si appoggia allo schienale. Anche lei ha tatuato il simbolo dell’infinito, subito sopra il fianco destro. “Le nazioni prosperano o s’inaridiscono a seconda del volere dei club elitari. Noi siamo solo la versione giovanile.” Ride,

abbassando lo sguardo sulle unghie dei piedi laccate di blu. “Ci stiamo uniformando alle regole del mondo, preparandoci al futuro che ci aspetta.”

La nota malinconica nella sua voce mi fa scorrere un brivido lungo la schiena, e mi rendo conto che forse sto scavando troppo a fondo in qualcosa di cui non voglio sapere molto. Voglio solo vivere una vita normale. In ogni caso, non farò mai parte del loro club, quindi a cosa serve?

Meno ne so... meglio è.

Un’ombra si posa su di me, sollevo lo sguardo e mi ritrovo di fronte Zack. Il mio cuore batte forte per l’emozione, e mi alzo in piedi per abbracciarlo. Lui mi tiene così stretta e così vicina, che riesco a sentire il battito del suo cuore. Le sue braccia muscolose stringono forte ma senza farmi male, poi mi lascia andare.

“Da quanto non ci vediamo!” dice e io sorrido, mentre lui prende una sedia e la posiziona accanto a me e a Lizzie.

Gli Idoli sono da qualche parte a fare non so cosa. Qualche ora fa, ho visto una gara attorno al lago che mi ha quasi fatto venire un infarto. Ero certa che una di quelle eleganti auto sportive sarebbe finita nell’acqua e che qualcuno sarebbe morto. Adesso, probabilmente, stanno facendo qualche altro stupido gioco,

scommettendo incredibili somme di denaro che mio padre non ha mai neanche sognato, ma a meno che non stiano giocando alla roulette russa, che facciano pure.

Quando si è ricchi come lo sono loro, la vita diventa noiosa. Non si apprezzano più le piccole cose, quindi se ne creano di grandi pur di divertirsi. In realtà, è un po' triste. Quasi quasi, mi sento in pena per loro.

“Sì, hai ragione” dico, mordendomi il labbro inferiore e sollevando lo sguardo su di lui. Non mi ero accorta di quanto mi fosse mancato. Zack mi guarda coi suoi occhi scuri e l'espressione indecifrabile. È un mistero per me, ma non ha quel velo di crudeltà che hanno gli altri. Il cuore mi martella nel petto e distolgo lo sguardo, voltandomi verso Lizzie, che mi rivolge uno sguardo d'intesa, e io arrossisco.

Sono un po' gelosa del fatto che frequentino la stessa scuola. O meglio, sono delusa che Zack non sia riuscito a entrare alla Burberry Prep. Mi sarebbe tanto piaciuto averlo qui con me.

“Tuo padre sente molto la tua mancanza” dice, guardandomi. “Vado a casa tutti i fine settimana e di solito mi fermo un momento da lui. Non parla altro che di te.” Zack guarda verso il lago e gli studenti che ridono e strillano. “È molto fiero di te, sai?”

Annuisco, perché mi si è formato un nodo alla gola che sembra sul punto di soffocarmi. Sta succedendo qualcosa tra mio padre e Jennifer, ne sono certa. L'idea mi frulla nella mente dalle vacanze di Natale, ma non riesco a capire cosa possa essere.

“Hai visto una donna?” chiedo, in cerca d'informazioni.
“Alla guida di una Cadillac bianca nuova di zecca?”

Zack scuote la testa e io sospiro di sollievo. Stavo iniziando a preoccuparmi che i miei genitori si stessero vedendo di nuovo. È una strana preoccupazione per una figlia di divorziati, ma...

“Non ho visto niente del genere” dice Zack, guardandomi ancora. I suoi occhi mi scrutano come se mi stessero assaporando, come se non fossi sufficiente a placare la sua sete. Dopo un attimo, si passa la lingua sul labbro inferiore, concentrato. “Ti dispiace se vado a cambiarmi? Poi, potremmo andare a farci una nuotata.” Annuisco e Zack si alza e si dirige verso lo chalet.

Quando torna, indossa dei pantaloncini da bagno neri, e nient'altro. Vedo il tatuaggio dell'infinito sopra il fianco dentro e siccome i miei occhi sono già lì... Wow. Non ha solo dei magnifici pettorali, anche gli addominali non sono niente male. La mia attenzione viene attratta dalla cintura dei pantaloncini e mi chiedo brevemente cosa si celi lì sotto.

Maledizione.

Il tempo che ho passato con Creed, Zayd e Tristan mi ha davvero rovinata. Fingo di non aver appena mangiato Zack con gli occhi e prendo la mano che mi tende, lasciando che mi aiuti ad alzarmi. È come se non pesassi affatto, e in un istante mi ritrovo tra le sue braccia muscolose, mentre mi porta in braccio verso l'acqua.

Lizzie ride mentre Zack mi deposita su un canotto arancione e mi trascina nel lago. Questa esperienza con Zack è l'esatto opposto di quella con Zayd. Stare nell'acqua calda del lago, sotto il sole splendente, e circondata da una marea di gente, rispetto alla nostra escursione solitaria al chiaro di luna...

Sorrido.

“Ti piace qui?” chiede Zack dopo un po'. “Non parlo dello chalet, ma della Burberry Prep in generale.” Mi rivolge uno sguardo interrogativo e io sollevo le spalle.

“Se me l'avessi chiesto qualche mese fa...” inizio, sollevando una mano per farmi ombra. Il sole scotta, oggi. Sembrerebbe che l'inverno sia ormai alle spalle e la primavera sia arrivata in tutto il suo splendore. “... ti avrei dato una risposta diversa. Adesso però è un sì.”

Zack annuisce, ma non sorride. Ha lo sguardo distante, sembra perso nei suoi pensieri.

“Non ti stanno dando fastidio?” chiede, incontrando i miei occhi.

“Non più” ammetto, guardandolo mentre mi fa fare il giro del lago, nuotando con un braccio e trascinando il canotto con l’altro. Quando raggiungiamo la sponda opposta, Zack si siede sulla spiaggia sabbiosa, col corpo per metà immerso nell’acqua e intrecciamo le dita, in modo che il canotto non vada alla deriva.

“Non mi piacciono molto queste feste” dice, guardandomi attraverso il ciuffo di capelli scuri. “Sono venuto solo per te.”

Spalanco la bocca per la sorpresa, e mi accorgo che sto arrossendo. Non credo di averlo mai ringraziato come si deve per le caramelle che mi ha regalato, ma il semplice fatto che se lo sia ricordato significa molto per me. Quando uscivamo insieme le cose non sono andate benissimo, ma sembra che stia cercando di fare ammenda.

Non potrà mai fare ammenda per ciò che ti ha fatto sussurra la mia mente, ma io la ignoro. A questo punto, preferirei dimenticare.

“Sei venuto per me?” ripeto e Zack annuisce, guardando lontano. Non è molto loquace, ma quando dice qualcosa è perché lo pensa davvero. Sono bastate poche parole per

arrivare quasi a distruggermi. Immagino che se usasse quella forza per uno scopo diverso potrebbe spostare le montagne.

“Sì.”

Tra noi cala il silenzio per un po', gli unici suoni sono quelli prodotti dallo sciabordio dell'acqua contro la sabbia e dagli uccellini che cantano sugli alberi. Quando il sole inizia a scottare troppo, Zack mi riporta dall'altro lato e usciamo dall'acqua, avvolgendoci negli asciugamani e accomodandoci a un tavolo dentro lo chalet a mangiare della frutta.

Ci sediamo talmente vicini, che le nostre cosce nude si sfiorano. A quel punto, decido che se stasera mi chiederà di restare a dormire nella sua stanza, accetterò. Non per fare sesso o qualcosa di simile, solo per parlare e passare del tempo insieme. Mi manca passare del tempo con Zack.

Dopo un po', appaiono gli Idoli. Creed corruccia lo sguardo quando vede Zack seduto accanto a me, mentre Zayd lo ignora completamente. Si lascia cadere accanto a me, dall'altro lato, e mi prende in braccio.

Zack lo nota e i suoi occhi si riducono a due fessure.

“Sei ancora qui?” chiede Tristan, fermandosi in cucina per prepararsi un drink. Io sollevo la mano e tocco la collana. Non l'avevo quando sono entrata in acqua, ma

appena sono uscita l'ho rimessa. Mi piace sentirla sulla pelle.

“Posso partecipare a ogni dannata festa del Club dell'Infinito, se voglio” ringhia Zack, con tono basso e irato. Non sopporta proprio Tristan Vanderbilt.

“È vero” dice Creed, sedendosi dall'altro lato del tavolo. “Ma non se l'unica cosa che fai è stare lì a sbavare dietro a Marnye.” Gli occhi blu di Creed scivolano su di me. Quando i nostri sguardi s'incontrano, il mio corpo è attraversato da un brivido. Onestamente, non mi dà fastidio che Zack mi sbavi dietro, ma nessuno degli Idoli sembra apprezzarlo.

“Perché non ti fai gli affari tuoi? A me e a Marnye penso io” dice Zack, incrociando le braccia muscolose al petto.

“Qualche anno fa, non mi sembrava che t'importasse di lei” commenta Zayd con aria assente, e Zack s'irrigidisce come se gli avessero dato un pugno.

“Smettila!” Zack appoggia le mani sul tavolo e i suoi occhi incontrano quelli di Tristan, poi quelli di Creed e Zayd. Dopo di che, si concentra nuovamente su Tristan, ma io non ho idea di cosa stia accadendo, quindi non intervengo.

“Hai raccontato a Marnye di quella ragazza che hai ucciso?” chiede Tristan come se niente fosse, avvicinandosi a noi col bicchiere in mano. Lo sguardo

che rivolge a Zack non promette nulla di buono. Vuole distruggerlo. Glielo leggo in faccia, dal modo in cui tiene le spalle e da come tamburella le dita contro il bicchiere. “Anzi no, scusa, della ragazza che hai *quasi* ucciso? Cosa le è successo dopo? Si è imbottita di pillole nel bagno della scuola?” Lo sguardo di Tristan si posa sul mio e mi sento prendere da un brivido freddo. La sua espressione si addolcisce leggermente, quasi come se volesse scusarsi. Come se non avesse voluto dire quelle parole, ma non avesse avuto scelta.

“Di che cosa stai parlando?” chiedo, con voce talmente bassa, che è quasi un sussurro. Zack incontra i miei occhi, mentre i suoi sono carichi di dolore e rimorso. Sembra che stia per vomitare. “Zack?”

Zack digrigna i denti e inspira, chiudendo gli occhi per tenere a bada le emozioni.

“Forza, diglielo” dice Creed, appoggiando pigramente un gomito sul tavolo e posando il mento sul palmo. “Dille che cos’hai fatto. Così almeno capirà chi sei davvero.” Solleva le spalle come se non gliene importasse. “Se dopo vorrà ancora passare del tempo con te, buon per lei. È più incline al perdono di quanto lo sia io.”

“Marnye” dice Zack, prendendo la mia mano. Glielo lascio fare, gli permetto d’intrecciare le dita alle mie e mi stupisco di quanto mi piaccia quella sensazione. Mi piace

Zack. Mi piace davvero, nonostante ciò che mi ha fatto passare, in passato. “C’è una cosa di cui ti devo parlare.”

Quando mai una frase del genere ha portato a qualcosa di buono? Senza ombra di dubbio, so già che qualsiasi cosa stia per dirmi, non mi piacerà.

I miei occhi si spostano su Tristan, e poi su Creed mentre le braccia di Zayd stringono più forte attorno alla mia vita. Mi piace la sensazione che mi provocano. La uso come ancora contro l’ansia che mi attanaglia lo stomaco.

“Marnye” ricomincia Zayd, chiudendo gli occhi. “Sarà meglio che te lo dica e basta. Preferisco che tu lo sappia da me, piuttosto che da loro.” Riapre gli occhi e mi guarda. “Sai come ti ho trattata alle scuole medie, non c’è bisogno che te lo ricordi, entrambi sappiamo che è stato orribile.” Distoglie lo sguardo, poi lo riporta su di me, ma sembra che fatichi a guardarmi negli occhi. “Ti sei mai chiesta perché lo facessi?”

Non riesco a parlare. La mia gola è talmente serrata e le pulsazioni talmente accelerate, che mi viene da vomitare.

“L’ho fatto a causa di una scommessa.” Zack espira profondamente, poi digrigna i denti. Il modo in cui guarda Creed, Zayd e Tristan mi fa pensare che li ucciderebbe se potesse. Quando posa di nuovo gli occhi su di me, la sua espressione si è ammorbidita. “Per

entrare a fare parte del Club dell'Infinito, ho dovuto fare una scommessa. Il gruppo voleva sentire il sapore del sangue e...”

“L’idea è stata delle ragazze” dice Creed, ma non sembra felice. Ha un cipiglio tale che sembra inciso nel suo viso. Quando solleva i suoi occhi blu sui miei, sembra mortificato. “Siccome non poteva più accedere al suo fondo fiduciario, pretendevano che provasse loro di essere degno di entrare a far parte del gruppo. Hanno scommesso che non sarebbe riuscito a spingere qualcuno al suicidio.”

Il mio cuore si ferma. Non riesco a respirare. La stanza attorno a me sembra inclinarsi e ruotare sul suo asse.

Improvvisamente, Lizzie apre le porte scorrevoli ed entra, fermandosi quando nota Tristan. Sembra percepire la tensione nella stanza e le sue spalle s’irrigidiscono.

“Che cosa sta succedendo qui?” chiede, guardando alternativamente me, Tristan e Zack.

“Oh!” dice Tristan, incrociando le braccia al petto, con il bicchiere ancora stretto in mano. “Stavamo solo raccontando a Marnye della scommessa che avete fatto con Zack.” L’espressione di Tristan s’irrigidisce mentre fissa Lizzie, e io mi chiedo se lo stia facendo per

vendicarsi di lei oppure per sbarazzarsi di Zack. Forse lo sta facendo anche per me, per farmi finalmente sapere la verità, ma è difficile vederla a quel modo.

Gli occhi color ambra di Lizzie incontrano i miei. Spalanca la bocca, ma non produce alcun suono.

“Eravamo molto più giovani, allora” sussurra Zack, alzandosi in piedi. Il suo tono è supplichevole, sembra pregarmi di guardarlo. Lo faccio, ma quando i nostri occhi s’incontrano, mi viene da vomitare. “Marnye, ciò che ho fatto era sbagliato. Era... era una cosa pazzesca, degna de *Il signore delle mosche*.” Digrigna i denti e distoglie lo sguardo. “Far parte di questo club, stare con queste persone... sono dei maledetti serpenti.”

“Oh, per favore” sbotta Zayd, stringendomi ancora più forte. “Non farla sembrare colpa nostra. Noi tre non eravamo neanche presenti quando hai fatto la scommessa.”

“No” sbotta Zack, facendo un passo avanti. Tristan si mette in mezzo, come se pensasse di dovermi proteggere da lui. “Non eravate presenti per quella scommessa, ma ne avete fatte di peggiori. Non è poi così diversa da quelle che fate voi.”

“Dì a Marnye che l’hai usata per entrare nel club e che l’hai salvata, solo perché Lizzie ha cambiato idea e ha detto che era sufficiente.” Creed si alza dal tavolo. Sul

viso ha la stessa determinazione che aveva quando ha sfidato Derrick Barr per proteggere Miranda. Solo che stavolta sta lottando per me. Non so se esserne felice o meno... al momento, sto troppo male per essere felice.

“Marnye” inizia Lizzie, attirando la mia attenzione. Improvvisamente, mi rendo conto che sapeva benissimo chi ero quando si è presentata alla festa, mesi fa. Mi ha guardata dall’altro lato della stanza, sapendo esattamente che cosa mi aveva fatto. Ecco qual era la ‘connessione’ che sentiva tra di noi. “Sei davvero una brava persona, e quando ho detto che volevo essere tua amica ero sincera.”

Mi alzo, ma mi cedono le ginocchia, e Tristan mi afferra per la vita prima che possa cadere.

“Ti prego” inizia Zack, ma io scuoto la testa.

“Voglio solo...” Tristan mi lascia andare e riesco a reggermi in piedi, ma il mio sguardo continua a spostarsi da Zack a Lizzie. Mi sento tradita su entrambi i fronti, tanto dal mio passato quanto dal mio futuro. Finalmente, tutto ha un senso. Ecco perché Zack ha iniziato a prendersela con me senza alcuna ragione apparente. E tutto per uno stupido club. Anni e anni di dolore... Adesso capisco anche perché non voleva dire a nessuno che stavamo uscendo insieme, all’epoca. E Lizzie... mi sembra che tutta l’amicizia che ci legava sia stata una finzione.

“Voglio solo restare da sola” sbotto, spingendoli via e avanzando a grandi passi lungo il corridoio. Mi chiudo in bagno e apro l’acqua calda nella doccia. Poi, mi ci ficco sotto e mi rannicchio sul pavimento, con le mani sulle orecchie.

Quando qualcuno bussa alla porta, non rispondo. Mi limito a restare seduta sotto il getto d’acqua che ormai è diventata fredda, battendo i denti. Dopo un po’ esco dalla doccia, prendo un asciugamano e apro la porta che dà sul corridoio, dove Zayd mi sta aspettando.

Non dice nulla, mi accompagna in una delle stanze degli ospiti e mi mette a letto, rimboccandomi le coperte. Dopo di che, si stende sopra il copriletto, si rannicchia contro di me e mi tiene stretta per il resto della notte.

Capitolo Ventidue

Scoprire che per Zack non ero altro che una scommessa è... devastante. Mi sento uno zombie per settimane, mi muovo come un automa, concentrandomi sui compiti e sull’arpa. Nient’altro è importante, al momento. Fa troppo male pensare a ciò che mi ha fatto. O a ciò che mi ha fatto Lizzie.

E gli Idoli... sono ancora gentili nei miei confronti, si comportano ancora come se mi desiderassero, ma... sicuramente sapevano quanto sarei stata male dopo una simile rivelazione. Eppure, l'hanno fatto lo stesso.

In ogni caso, è difficile tenere loro il muso. Zayd è sempre affascinante, ogni tanto si presenta in camera mia, si lascia cadere sul letto e passa la serata a guardare la TV accanto a me, senza dire neanche una parola.

Le sessioni di tutoraggio con Creed sono tese, ma in senso positivo. La scintilla tra di noi è sempre presente, sia che ci esercitiamo con la matematica sia che scriviamo dei temi, fianco a fianco. Ogni volta che mi sfiora, sento una vampata di calore che si propaga attraverso ogni muscolo del mio corpo.

Tristan... è molto più difficile interpretarlo. Ma a volte assiste alle prove dell'orchestra e mi guarda suonare l'arpa con i suoi occhi grigi. Quando lui è presente, suono meglio, cose se sapere che mi sta ascoltando stimolasse la mia creatività.

Miranda e Andrew notano il cambiamento nel mio comportamento e decidono d'intervenire.

“Sei sicura di sapere cosa stai facendo?” chiede Miranda, mentre sediamo tutti e tre in mensa a mangiare un'altra pietanza di cui non riesco a pronunciare il nome. È

buona, è solo che... è scritta in una lingua che non conosco. Il menù di questa settimana è internazionale. In fin dei conti, non è poi tanto male assaggiare cibi diversi.

“Non so di cosa tu stia parlando” dico infilzando il cibo. Quando alzo gli occhi, mi ritrovo addosso i loro sguardi scettici. “Che cosa c’è che non va? In fin dei conti, mi limito a passare del tempo con loro.” *E a indossare una collana da ottantamila dollari, fare il bagno nuda, pomiciare, e...*

“Quando ci sono di mezzo gli Idoli, non ci si può limitare a passare del tempo con loro” dice Andrew, con un sospiro. “Loro dividono e conquistano. Il fatto che abbiano messo tutti e tre gli occhi su di te mi preoccupa. Se vuoi sapere la mia opinione, temo proprio che andrà a finire male.” Scambia uno sguardo con Miranda che non riesco a interpretare, e inizio a chiedermi cosa stiano tramando. Quindi, la volta successiva che se la svignano insieme, li seguo.

Non ho intenzione di comportarmi come un segugio, non ce n’è bisogno. Basta che resti a distanza di sicurezza, mentre attraversano il cortile posteriore e s’incontrano con alcuni amici tra gli alberi.

La prima cosa che noto è che Miranda e la sua nuova amica vanno in una direzione, mentre Andrew e l’altro ragazzo vanno dall’altra.

Decido di seguire Miranda.

Ciò che non mi aspetto quando svolto l'angolo è vederle oltre la siepe con le labbra incollate, l'una con le braccia attorno al collo dell'altra e le dita intrecciate. Stanno entrambe ansimando e si baciano come se non ne avessero mai abbastanza. Finalmente, tutto ha senso.

Miranda non sta uscendo con Tristan, e nemmeno con Andrew.

Miranda è... lesbica.

Mi volto e me ne vado prima che notino che le stavo spiando, ma onestamente provo un senso di sollievo. Mi aspettavo qualcosa di brutto, tipo una gravidanza segreta o simile, mentre questo è... non è nemmeno degno di nota. In senso positivo, ovviamente. Come ho detto, sono contraria a qualsiasi forma di omofobia.

Nei giorni successivi, mi comporto come se niente fosse. Ma adesso che lo so, il comportamento di Miranda ha molto più senso.

Prima di parlarne con Creed, tuttavia, decido di affrontare Tristan.

“Tu lo sapevi, vero?” chiedo, poggiandomi le mani sui fianchi e fissandolo dall'alto. È seduto su una panchina di pietra in cortile e controlla il cellulare. Tristan solleva gli

occhi grigi su di me e mi ritrovo a leccarmi il labbro inferiore senza nemmeno accorgermene. Basta un suo sguardo a farmi sciogliere.

“Oh! Finalmente l’hai capito?” chiede, poggia una mano sulla panchina accanto a lui, facendomi segno di sedermi. Se si trattasse di chiunque altro, sarebbe un gesto innocuo e io mi siederei subito. Ma con Tristan non si può mai sapere. Ho paura di stare così vicina a lui.

“C’è un motivo se non volevi che Creed lo sapesse?” chiedo, piegando la testa di lato. “Lui pensa che tu e Miranda andiate a letto insieme, lo sai?” Tristan fa spallucce, ma i suoi occhi si posano sulla collana che mi ha regalato e io allungo una mano e la sfioro senza pensarci.

“Non c’è una ragione in particolare. É solo che non erano affari miei.” Si alza e fa un passo avanti, torreggiando su di me. Allunga una mano e fa scorrere le dita lungo la mia mascella. Quando rabbrivisco, sul suo viso appare una smorfia. “Sono affari tuoi, però. Tu e Creed avete fatto un patto.”

Tristan mi cinge il viso tra le mani e si china in avanti. Per un secondo, penso che stia per baciarmi di nuovo, invece si limita ad avvicinare le labbra alle mie, in modo che possa sentirle muoversi mentre parla.

“La ragazza con cui stava pomiciando si chiama Jessie Maker. I suoi genitori sono cristiani evangelici e non saranno felici della novità.” Tristan si passa la lingua sul labbro inferiore, poi fa un passo indietro. L’improvvisa assenza del suo corpo mi fa sentire freddo.

“Se lo dirò a Creed, finirò col ferire una di loro, o forse entrambe?” Guardo Tristan negli occhi, ma lui fa spallucce. Sospiro. Sembra proprio che dovrò cavarmela da sola. In fin dei conti, è stata la mia arroganza a mettermi in questo casino. Avrei dovuto smettere di giocare a poker dopo aver vinto la prima partita. Adesso, ho imparato la lezione.

Tristan mi passa accanto, assicurandosi che le sue dita sfiorino il dorso della mia mano prima di andarsene. Aspetto che i suoi passi si siano allontanati sulla ghiaia, poi mi volto e mi dirigo verso l’appartamento di Creed e Miranda.

Per fortuna, Creed è solo in casa. Mi fa entrare e la scintilla riprende vita.

“L’hai capito” tira a indovinare, facendo eco alle parole di Tristan. Creed incrocia le braccia al petto e aspetta che parli.

“Sì” inizio, ma poi non so come continuare. Mi sembra di fare un passo indietro nella storia. Il fatto che Miranda sia lesbica non è un problema, e non dovrebbe importare alle

altre persone. Tuttavia, so che Creed è semplicemente preoccupato di ciò che lei nasconde. Forse, come me, si aspetta il peggio. Ciò che sto per dirgli dovrebbe essere un sollievo per lui. “Miranda sta uscendo con una ragazza di nome Jessie Maker” dico e aspetto di vedere la sua reazione. La pelle attorno ai suoi occhi si tende impercettibilmente, tutto qui.

“Sei sicura?” chiede e io annuisco. Creed sospira e lascia cadere le braccia lungo i fianchi. Sono felice di vedere che non è turbato. “È tutto?”

“Non hai intenzione di farle la predica, vero?” chiedo, ma lui si limita a fissarmi e sollevare le spalle. Oh, beh, questo sì che è rassicurante. Mi sento già in colpa, ma violare le regole del Club dell’Infinito... beh, so che è impossibile.

“Voglio solo accertarmi che nessuno le faccia del male” dice Creed, ed è la cosa più sincera che abbia detto da quando lo conosco. Dopo una breve pausa, parla di nuovo, cambiando argomento in modo molto naturale. “Ti andrebbe di venire a cena con me?” chiede e anche se so che intende solo portarmi in mensa, il mio cuore si scalda e annuisco.

Sembra che vada tutto bene... fino alla settimana successiva, quando succede l’irreparabile.

Sento la zuffa prima ancora di vederla, una serie di borbottii, seguiti dal doloroso schiocco della carne contro altra carne. Io e Miranda ci scambiamo un'occhiata, poi corriamo in corridoio, svoltiamo l'angolo e troviamo John Hannibal che picchia selvaggiamente Andrew.

“Smettetela!” urla Miranda, lasciando cadere la borsa a terra e gettandosi nella mischia. Io la seguo, ma i due sono talmente in preda alla frenesia, che ci spingono da parte e continuano ad azzuffarsi. Inizia a vedersi del sangue e quando Tristan e Zayd accorrono e li dividono, noto che la maggior parte appartiene ad Andrew.

“Levati, amico!” dice Gregory Van Horn, staccandosi dalla folla che è si raccolta a guardare. “Adesso tocca a me.” Mi ci vuole un secondo per capire che non si riferisce a John, ma ad Andrew.

“Che cosa diavolo sta succedendo qui?” chiede Miranda, voltandosi per guardare suo fratello che spunta da dietro l'angolo. Scruta disperatamente il suo viso, ma lui non parla. È John il primo a spiegare.

“Abbiamo sentito Creed accusare Andrew di essere un finocchio” sogghigna, sollevando una mano per pulirsi un po' di sangue dall'angolo della bocca. Io mi volto

verso Creed, con lo stomaco stretto in una morsa, ma lui sta già scuotendo la testa.

“Non avete capito un accidente. Non lo stavo accusando. Volevo solo accertarmi che non si stesse scopando mia sorella.” Creed si passa le dita tra i capelli. “Pensavo che mi stesse mentendo, quindi dopo la nostra conversazione, l’ho seguito. E a quel punto, l’ho visto pomiciare con Gary Jacobs.” Creed fa spallucce. “In ogni caso, chi vi ha dato il diritto di picchiarlo?” Il tono di Creed è tagliente come una frusta, sta facendo concorrenza a Tristan quanto a malvagità. Almeno, però, stavolta sta usando i suoi poteri per una buona causa. “Non avevo assolutamente intenzioni omofobe.” I suoi occhi si posano brevemente su sua sorella, poi distoglie lo sguardo.

“Perché l’hai affrontato in quel modo?” sbotta Miranda, facendo un passo verso il fratello. I suoi occhi brillano pericolosamente, e anche se sono terrorizzata, so che devo parlarle della parte che ho avuto in tutto questo. Se non lo facessi, non sarei migliore di Lizzie o Zack, no? Basta quel pensiero a farmi venire la nausea, quindi lo respingo e allungo una mano verso il braccio di Miranda.

“Ehi” dico, guardandola dritto in faccia. Non ho ancora detto nulla, ma lei sta già facendo un passo indietro. Andrew ci guarda entrambe con attenzione.

“Gliel’hai detto tu, vero?” sussurra, poi si volta e corre via lungo il corridoio. Io la seguo in fretta, ma appena svolto l’angolo la trovo che mi aspetta.

“Gliel’hai detto tu!” urla. Mi faccio piccola piccola e mi stringo la borsa al petto. La colpa mi si legge in faccia, lo sento.

“Un giorno ti ho seguita, e...” Miranda alza una mano e mi dà uno schiaffo. Non provo neanche a fermarla, perché so che me lo merito. Sento ancora il bisogno di spiegarle, ma con estremo sconcerto mi accorgo che le mie parole non sembrano altro che una scusa. Non ci sono scuse per ciò che ho fatto, coinvolgendo Creed e di conseguenza tutti gli altri Nobili. “Ho fatto una scommessa con Creed durante una partita a poker...”

M’interrompe di nuovo e io glielo lascio fare.

“Ti avevo *avvisata* a proposito di quel cazzo di club!” urla, camminando avanti e indietro nel corridoio davanti a me, passandosi le dita tra i capelli. “E ti avevo anche detto di stare attenta agli Idoli.” Si ferma e mi fissa come se non mi conoscesse affatto. “Pensavo che fossi diversa, ma alla fine sei proprio come loro.”

“Non dire così” esclamo con voce strozzata, con le lacrime che mi colano lungo le guance. “Miranda, mi dispiace.”

“Mi hai spiata, hai spifferato i miei segreti e adesso guarda cos’è successo. Non sono tutti progressisti come te, Marnye, e non spettava a te raccontare in giro i nostri segreti – il mio e quello di Andrew.” Si nasconde il viso tra le mani, in preda ai singhiozzi. Quando allungo una mano per toccarle una spalla, lei si allontana con uno strattone e lascia cadere le braccia lungo i fianchi, stringendo le mani a pugno. “Non toccarmi. E non rivolgermi la parola.”

“Per quanto?” sussurro, ma so di aver fatto un gran pasticcio e non posso certo pretendere che mi perdoni a breve... sempre che lo faccia, ovviamente.

“Non lo so. Forse per sempre.” Miranda mi spinge via, facendomi sbattere una spalla contro il muro. Mi volto e la guardo allontanarsi. Dopo di che Creed appare dietro l’angolo, con gli occhi carichi di dolore. Sua sorella è l’unica persona a cui sembra tenere, e l’ha appena turbata fino al midollo, col mio aiuto.

“Mi dispiace, Marnye” dice, avvicinandosi e poggiandomi le mani sulla vita. Le parole mi scivolano addosso ma il suo tocco mi sostiene. “Non volevo che accadesse una cosa del genere.” Si china e mi sfiora la fronte con le labbra e anche se so che non dovrei credergli, lo faccio. Perché lo voglio. “Posso entrare?” annuisco e apro la porta del mio appartamento con le chiavi. Creed scivola dentro dietro di me e gli permetto di passare la notte sul divano.

Capitolo Ventitré

Adesso che Miranda, Andrew, Lizzie e Zack non fanno più parte della mia vita, provo un senso di vuoto e freddo nel petto. Passare del tempo con Tristan, Zayd e Creed è di grande aiuto ma... si stanno contendendo le mie attenzioni, mentre io vorrei dei veri amici che non vogliono nulla da me in cambio della loro amicizia.

Siccome non è questo il caso, m'immergo nello studio e passo il resto del tempo suonando l'arpa oppure in giro coi ragazzi. Mi lasciano sedere con loro alla mensa, al tavolo sopraelevato nella parte anteriore della stanza.

Vedermi lì manda su tutte le furie Harper e Becky, ma anche se i loro sguardi sono furibondi, almeno uno dei ragazzi è sempre accanto a me. La loro presenza mi fa da scudo e riduce al minimo il bullismo.

“Un giorno mi aspetterà in un vicolo buio e mi taglierà la gola” dico mentre Harper incontra il mio sguardo dall'altro lato della mensa. Il modo in cui tiene in mano il coltello è preoccupante, se non peggio.

“Prima o poi le passerà” dice Tristan, appoggiandosi allo schienale e osservandola. Sembra che le stia dando la caccia, come un lupo sulle tracce della volpe. La volpe può pensare di essere un predatore, ma solo finché il lupo

non chiude la mascella attorno alla sua gola. Se Tristan volesse distruggere Harper, credo proprio che potrebbe farlo.

“Ci sono novità riguardo a Miranda?” chiedo a Creed, ma il modo in cui s’irrigidisce sulla sedia mi dice tutto ciò che mi serve sapere. Non parla neanche con lui. “Credi che si farà vedere?” Sospira e chiude gli occhi, come se avesse un gran mal di testa.

“Forse sì e forse no. È difficile dirlo. Il nostro rapporto era già sul filo del rasoio. Purtroppo, temo che tu affonderai insieme alla nave.” Tamburella con le dita sul tavolo, lasciando il cibo intatto nel piatto. Siamo tutti stanchi, credo, e desiderosi di una pausa dalla vita sociale, dai voti, da... qualsiasi cosa stia nascendo tra noi quattro.

“Allora, a proposito del galà per il conferimento dei diplomi” inizia Zayd, spingendo via il piatto e appoggiando i gomiti sul tavolo. Unisce le mani e i suoi occhi verdi brillano, mentre si posano su di me. “Hai deciso con chi ci andrai?”

“Nessuno me l’ha chiesto” rispondo con tono asciutto, ma nessuno dei tre reagisce. Creed chiude di nuovo gli occhi, come se fosse pronto a schiacciare un pisolino, Tristan continua a incenerire Harper con lo sguardo e Zayd si appoggia allo schienale con una smorfia, prima di prendere un panino e spalmarci sopra del burro.

Tuttavia, non avrebbe sollevato l'argomento se non avesse avuto qualcosa in mente. Quindi, alla fin fine, potrò anche finire l'anno scolastico alla Burberry Prep senza neanche un amico, ma avrò un accompagnatore al gala.

Dovrò accontentarmi di questa piccola consolazione.

Quando apro la porta del mio appartamento, il giorno successivo, trovo tre scatole impilate ordinatamente e chiuse con uno spago. Sopra, c'è un biglietto che faccio scivolare fuori piano dal nodo. Quando lo apro, riconosco la scrittura di Tristan.

“Tre principi vogliono portarti al ballo, Cenerentola. Fai la tua scelta.”

Aggrotto le sopracciglia, raccolgo i tre pacchi e li porto dentro. Il primo contiene un bellissimo abito nero e un cartoncino con su scritto *Tristan*. Nel secondo c'è un abito blu e un bigliettino di Creed, mentre nel terzo ce n'è uno rosso, da parte di Zayd.

Le mie guance si fanno paonazze e improvvisamente mi sento intontita.

Le parole di Miranda mi riecheggiano nella testa: *come farai a scegliere?*

La domanda è: ma io *voglio* scegliere? Ormai, mi piacciono tutti e tre, più di quanto pensassi possibile. Sono gli unici amici che mi siano rimasti e poi... sto iniziando a tenere a loro come ho tenuto a una persona soltanto, in vita mia. Si trattava di Zack, ma adesso le cose sono cambiate. Non potrò mai perdonarlo per avermi torturata pur di vincere una scommessa. Non posso, e basta.

Ma questo...

Come cavolo faccio a scegliere? E quanto lo farò, che cosa succederà? Perderò gli altri due? Non mi rivolgeranno più la parola?

L'amore è crudele.

Ehm. Amore? Non sono innamorata di loro. Rapidamente, rimetto i coperchi sulle scatole e le appoggio in un angolo, a tormentarmi. Il mio istinto vorrebbe che andassi a cercare Miranda o scrivessi a Lizzie, ma sono stata ferita talmente tante volte prima d'ora, che non so come comportarmi con loro; ho bisogno di più tempo. Forse, le vacanze estive rappresenteranno quel balsamo di cui abbiamo tutti bisogno? Un po' di sole, dormire fino a tardi, la carrozza riconvertita e la sua confortante familiarità.

Spendo la luce, mi sdraio sul letto e cerco di non pensare al gala e a tutto ciò che comporta.

Ancora due settimane e ce l'avrò fatta. Sarò sopravvissuta al mio primo anno alla Burberry Prep. E forse, ma solo forse, avrò un ragazzo con cui godermi l'estate.

Finalmente, penso, sedendomi sul bordo del letto e scostandomi delle ciocche di capelli dal viso. Ho lottato con le unghie e con i denti per far sì che il dolore che ho provato quest'anno non fosse vano, facendomi strada fino in cima alla classifica degli studenti del primo anno, ottenendo un posto nell'orchestra. Sono persino riuscita a fare amicizia con i bulli che stavano rendendo la mia vita un inferno.

Ovviamente, mi mancano i miei amici. Mi mancano Andrew e Miranda, Zack e Lizzie.

“Ehi” dice Zayd, fumando una sigaretta dopo aver aperto entrambe le finestre del bagno. “Non essere triste. Manca meno di una settimana in questo posto schifoso, e poi ci godremo l'estate.” Quando finisce di fumare, getta la

sigaretta nel WC, tira lo sciacquone e viene a sedersi accanto a me, tirandomi vicina. Appoggio la testa sulla sua spalla, ma mi sento in ansia per un altro motivo.

Stasera, ci sarà l'ultimo ballo dell'anno. Si chiama gala per la consegna dei diplomi, ed è riservato agli studenti di tutti e quattro gli anni della Burberry Prep. Per me, è una sorta di sentenza di morte. Quei tre abiti... sono tutti bellissimi. Li ho provati uno alla volta davanti allo specchio, in cerca di un segno dall'alto che stessi facendo la scelta giusta.

Ma niente.

L'universo mi ha lasciata completamente sola.

“Sai” inizia Zayd, con un sospiro. “Dovresti farti accompagnare da Creed o Tristan, stasera.” I miei occhi si posano su di lui e vedo l'indecisione nei suoi. Sembra addolorato quando si volta verso di me. “Sono due idioti e se non verranno scelti si offenderanno e non si faranno più vedere. Ma...” Zayd sospira di nuovo, mentre si passa le dita tra i capelli “... per me è diverso. Ti resterò accanto, non importa chi sceglierai, Marnye.”

Un debole sorriso mi solleva le labbra e appoggio le dita sopra le sue. Sembra sorpreso dal fatto che lo stia toccando in quel modo.

“Bugiardo” dico, appoggiando di nuovo la testa alla sua spalla. È la prima volta che mi chiama per nome. Davvero, la prima, stramaledetta volta. E lo adoro. “Ho già deciso, Zayd.” Ed è vero. L’ho fatto ieri sera. Non è stato facile. In effetti, mi sento ancora male all’idea, ma alla fine la cosa che mi ha fatto scegliere è ciò che mi hanno fatto nei primi mesi dell’anno.

Zayd è stato malvagio. Ma Creed e Tristan hanno fatto di peggio. Non sono certa di essere pronta a perdonare Tristan per aver bruciato il libro, né Creed per aver letto il mio tema a voce alta. E poi, Zayd è stato il primo a iniziare ad essere carino con me. È semplice. Non posso averli tutti e tre, e vorrei cominciare qualcosa che possa durare. Quanto a Tristan, la sua famiglia non gli permetterebbe mai di uscire con me, lo so. Creed vuole essere accettato nella cerchia ristretta delle persone ricche da sempre. Ma Zayd... sarà pure uno stronzo, ed elitario come tutti gli altri, ma è anche una rockstar. Fa quello che vuole.

“Mi accompagni al ballo, stasera?” sussurro e il corpo di Zayd s’irrigidisce. Poi, si volta a guardarmi e mi cinge il viso con le mani ricoperte d’inchiostro. Con un sogghigno, abbassa le labbra sulle mie e mi bacia con una passione, che spero possa durare ogni giorno per il resto della mia vita.

Non ci avviciniamo nemmeno, per il momento, ma... forse potremmo arrivarci?

“Sarà un onore per me” mormora, facendomi stendere sul letto e baciandomi come se intendesse aiutarmi a mantenere la promessa. Io rido e gli permetto di tenermi tra le braccia, finché viene il momento di vestirmi.

A quel punto, lo caccio fuori.

È ora di prepararsi per il ballo.

L'abito che Zayd ha scelto per me è rosso vivo e stratificato. Ha una sottogonna aderente accoppiata a degli altri strati dalle linee morbide, e il corpetto è allacciato sulla schiena. È quasi impossibile indossarlo da sola, quindi mi acconcio i capelli e mi trucco meglio che posso, poi gli mando un messaggio, chiedendogli di venire a prendermi sulla porta del mio appartamento, invece di aspettarmi in cappella come avevamo programmato.

Tristan e Creed non sanno ancora che ho scelto Zayd. A meno che gliel'abbia detto lui, ovviamente. Ma appena mi vedranno arrivare con indosso questo vestito, sarà tutto finito. Mi sento nervosa e provo una sorta di brivido dentro, che non riesco a identificare. Forse è solo il pensiero che quando mi vedranno con lui, i rapporti tra di noi cambieranno per sempre.

Ho scelto Zayd.

Ormai è fatta.

Bussa alla mia porta, e io la apro con i nervi a fior di pelle e le farfalle che svolazzano nello stomaco. Zayd è... Santo Cielo! È bellissimo! Indossa un completo gessato bianco e nero con la cravatta e le scarpe rosse e... si è persino tinto i capelli del colore del mio vestito. Il suo tipico profumo di salvia e geranio mi riempie le narici, mentre le mie labbra s'incurvano in un sorriso e faccio un passo indietro per lasciarlo entrare.

“Ti sei tinto i capelli per me” sussurro e lui fa spallucce, come se non fosse importante. Ma poi il suo sorriso si allarga da un lato all'altro della faccia.

“Sì, bene.” Nota che ho il vestito slacciato e mi fa voltare prendendomi per le spalle. Dopo di che, lo allaccia, respirando in modo sensuale contro la mia nuca. Quando stringe i lacci, mi sento fremere dentro. È una sensazione bellissima sentirlo così vicino, che armeggia col mio vestito. “Il verde e il rosso ricordano il Natale. E appena ho visto quest'abito, ho capito che era perfetto per te. Quindi, mi è sembrato sensato cambiare il colore dei capelli.”

“Hai un modo interessante di guardare il mondo, sai?” gli dico, mentre mi fa girare di nuovo e mi prende tra le braccia. Gli permetto di stringermi, godendomi la

sensazione del suo corpo tatuato premuto contro di me. Se devo perdere Tristan e Creed, tanto vale che mi goda Zayd il più possibile. “Andiamo?”

Lui annuisce, spostandomi una ciocca di capelli dalla fronte, poi mi prende sottobraccio e usciamo in corridoio. Superiamo la cappella e poi saliamo nella sala da ballo al secondo piano, quella col terrazzo che dà sui boschi.

È già affollata di studenti, ragazze con abiti scintillanti, ragazzi in smoking, insieme ad alcuni genitori e numerosi sorveglianti.

Appena varco la soglia, nella stanza cala il silenzio. Zayd finge di non notarlo, mi prende per mano e mi aiuta a scendere le scale come se fossi Cenerentola. Mentre avanzo con indosso l’abito rosso, scorgo Creed e Tristan, in piedi dall’altro lato della sala.

I loro sguardi sono talmente intensi, che me li sento addosso.

Gli occhi blu di Creed brillano di dolore e frustrazione, poi si volta e se ne va a grandi passi attraverso la folla, diretto al terrazzo. Non aspetta neanche di parlarmi, né di sentire le mie spiegazioni. È solo... sparito. Tristan, invece, ci aspetta in fondo alle scale.

Quando ci avviciniamo a lui, la stanza riprende vita e tutti riavviano le conversazioni che avevano interrotto.

“Bene, bene” dice, con tono rapido e asciutto. “Vedo che ti sei trovato una groupie, Zayd.” Stringo le labbra e mi appoggio a Zayd. Lui scoppia a ridere, ma io non trovo che l’affermazione di Tristan sia particolarmente divertente.

“Ma come, adesso non sono più una Professionista? Sono una groupie?” Lo sguardo di Tristan sembra un cielo in tempesta. Mi fissa, con le labbra serrate, le mani strette a pugno e le nocche bianche. Non gli piace perdere. E la cosa mi spaventa. Quando non risponde, sospiro. “Siamo ancora amici, no?”

Aggrotta un sopracciglio.

“Amici?” C’è una lunga pausa, durante la quale Tristan solleva lo sguardo su Zayd, e i due sembrano aver avviato una conversazione silenziosa, che non riesco a interpretare. “Certo che sì.” Improvvisamente, fa un passo indietro, si volta e poi si avvia verso Harper. Il mio stomaco si serra al pensiero che stia andando da lei, e si rilassa solo quando le passa accanto a grandi passi e raggiunge Creed sul terrazzo.

“Ehi” sussurra Zayd, chinandosi in avanti e mordicchiandomi l’orecchio. “Vuoi mangiare qualcosa?”

Annuisco e il mio accompagnatore mi guida attraverso la calca fino al buffet. Non importa se c’è un solo Idolo o tutti e tre, la folla si divide per lasciarli passare in ogni

caso. Zayd prende un drink e un piatto ricolmo di cibo per ciascuno di noi, fa spazio su uno dei tavoli alti e mi tira fuori uno sgabello.

Miranda sta ballando con Andrew. Non è molto distante da noi, ma non mi guarda mai, neanche di sfuggita. Le mie mani si serrano attorno alle pieghe della gonna, ma non provo neanche ad andare da lei, non stasera. Non voglio rovinarle la serata, né fare una scenata. Invece, concentro la mia attenzione su Zayd. Gli chiedo di raccontarmi del suo tour estivo con gli Afterglow e non smette più di parlare, anzi accenna persino che magari potrebbe invitarmi.

Non posso neanche immaginare come sarebbe andare in tour con una rockband.

Quando abbiamo finito di mangiare, Zayd mi allunga una mano e solleva un sopracciglio scuro. I suoi capelli appena tinti di rosso brillano sotto le luci. I lampadari sono tutti originali, anche se sono stati restaurati in modo da conservare almeno in parte il loro vero carattere.

“Balla con me, Professionista” mormora, poi mi accompagna sulla pista da ballo, usando la sua magia per trasformare i miei movimenti goffi e impacciati in qualcosa di bello. Mentre oscilliamo a ritmo con la musica, Zayd mi appoggia una mano sulla guancia. Nei

suoi occhi, c'è un velo di rimpianto che non riesco a interpretare, ma dopo qualche canzone si dissolve, e io me ne dimentico.

E quello è il mio errore. Il mio enorme e maledettissimo errore.

Capitolo Ventiquattro

La mattina dopo, indosso la mia uniforme ma aggiungo il reggiseno di pizzo rosso e le mutandine abbinate che piacciono a Zayd. Dopo la cerimonia di premiazione che si terrà oggi, andremo a festeggiare da un'altra parte, con gli altri studenti. Non so cosa potrebbe accadere tra di noi, ma in ogni caso voglio essere vestita in modo appropriato.

Le mie valigie sono pronte accanto alla porta della mia camera, dove papà le prenderà dopo il mio assolo con l'arpa. Io me ne andrò con Zayd, che domani mi accompagnerà a casa. Come farò a spiegare a mio padre che voglio passare la notte con Zayd e un gruppo di altri adolescenti eccitati va oltre le mie capacità, ma almeno ci proverò. Quest'anno mi sono impegnata troppo per perdermi la festa migliore di tutte.

E poi, alla fine, sono risultata la prima della classe. *Prendi questo, Tristan!* penso, ma il sorriso compiaciuto sul mio viso svanisce al ricordo della sua espressione furiosa, ieri sera. Da come mi guardava, sembrava che gli avessi strappato il cuore dal petto e l'avessi schiacciato sotto i tacchi. Mi poggio una mano sullo stomaco, chiudo gli occhi e cerco di non pensare a lui o a Creed. Non posso avere tre ragazzi. Nessuno può. E poi, anche se volessi provare a cimentarmi in una sorta di relazione aperta, dovrei accettare che loro uscissero con altre ragazze, e non posso farlo. Non posso proprio.

In fondo al cuore, non so se ho fatto la scelta giusta. Mi sento incerta, divisa, confusa.

Ma ormai ho scelto e Zayd non è un premio di consolazione. Quindi, non lo tratterò come tale.

Controllo un'ultima volta i capelli e il trucco, e mi dirigo verso il punto in cui Zayd mi sta aspettando. Quando lo vedo non sta sorridendo, ma appena gli appoggio le dita sul braccio, si volta e mi rivolge un ampio sorriso.

“Mi stavo chiedendo dove fossi finita” dice, chinandosi per darmi un bacio in fronte. Intreccia le dita tatuate alle mie, e mi guida lungo i sentieri serpeggianti del giardino fino all'anfiteatro al coperto in cui si terrà la cerimonia. Ogni anno scolastico ha la sua cerimonia separata, arricchita da una serie di elogi e performance per dimostrare i successi degli studenti.

Entriamo e scendiamo lungo il corridoio centrale, superando i familiari seduti da ambo i lati.

Individuo subito mio padre. Ciò che non mi aspetto di vedere è Jennifer seduta accanto a lui.

I miei piedi si bloccano all'istante e Zayd si ferma, guardandomi con le sopracciglia sollevate e uno sguardo perplesso.

“Va tutto bene, Caso Pietoso?” Scuoto la testa, ma fatico a trovare le parole per spiegarmi. Ho passato molto tempo con Zayd nell'ultimo periodo, ma non ci siamo mai addentrati in discorsi troppo personali. Non ho praticamente mai nominato mia madre.

“É solo che... c'è mia madre” sussurro e Zayd segue il mio sguardo, localizzandola tra la folla. Ha un aspetto ridicolo, con indosso il cappotto di pelliccia bianca e il cappello, come se fosse la diva di un film. Con un sospiro, prendo la mano di Zayd e lo trascino lungo il corridoio, fingendo di non averla notata. Lei mi fa un cenno con la mano, ma spero che quelli che conosco non l'abbiano vista.

“Non ti sembra di essere stata un po' fredda con tua madre?” chiede Zayd, ma il suo tono è distaccato, distante. È in un altro posto e in un altro momento. Magari è solo stanco? La notte scorsa, abbiamo ballato

fino alle due del mattino, e poi abbiamo passato un'altra oretta a pomiciare. Devo ammettere che l'ultima ora è la parte che ho preferito.

“È complicato” spiego mentre ci sediamo in prima fila. Tristan è accanto a me, con le labbra strette in una linea sottile e la pelle estremamente pallida. Ieri sera era turbato, ma oggi lo sembra ancor di più. Che sia perché si è classificato secondo, dopo di me? Non ne ho idea.

La cerimonia ha inizio e gli insegnanti fanno dei discorsi a turno, lodando i nostri risultati e ricordandoci gentilmente in cosa potremmo migliorare. Vengono consegnati dei premi per gli sport individuali e per quelli a squadra, oltre che per i servizi alla comunità e gli studenti si dispongono in fila sul palco per ricevere i loro certificati. Un maxischermo alle loro spalle mostra la scena in formato digitale.

I premi accademici vengono consegnati per ultimi e quando viene pronunciato il nome di Tristan, digrigna i denti talmente forte, che temo che possa staccarsene qualcuno. Sale sul palco come un uragano, mormora un patetico ringraziamento a denti stretti e poi torna subito al suo posto. Dall'altro lato del corridoio, sento lo sguardo di Creed fisso su di me, quindi quando vengo chiamata, mi assicuro di avere il mento sollevato e le spalle dritte.

Il mio discorso è breve ma non troppo e lo recito a memoria, senza bisogno di leggere ciò che ho scritto. Guardo per un istante mio padre, la Signora Amberton, la Signora Felton, chiunque tranne mia madre. Alla fine, si alza in piedi e batte le mani, ma io mi volto e mi rimetto a sedere prima di doverla vedere troppo.

Non può abbandonarmi e poi tornare nella mia vita quando le fa comodo. Non permetterò che accada.

Dopo la cerimonia iniziale, i membri del coro e dell'orchestra si riuniscono dietro le quinte per prepararsi.

Zayd mi dà un bacio sulla guancia, poi torna al suo posto tra il pubblico.

A quel punto, iniziano i guai.

Harper, Becky, Valentina, Abigail e un gruppo di altre ragazze mi aspettano in cima ai gradini che portano nel retro del palco. Mi guardo attorno in cerca di supporto, ma non ci sono i ragazzi e nemmeno gli insegnati. Siamo solo noi.

“Abbiamo cercato di essere pazienti con te” dice Harper, facendo un passo avanti. La sua acconciatura e il trucco sono impeccabili, ma la smorfia sulle sue labbra perfette rovina tutto. “Ti abbiano concesso un anno intero per capire come vanno le cose, ma suppongo che tu sia troppo stupida.”

“Per capire cosa?” chiedo, ma non sono qui per parlare. Stavolta, non si limitano ad assalirmi verbalmente. Due ragazze sopraggiungono da dietro e mi prendono per le braccia, mentre Harper fa un passo avanti e mi assesta un forte manrovescio al viso. Sento il sapore del sangue in bocca e vedo le stelle mentre ricambio il suo sguardo. Con un ghigno, si fa da parte lasciando spazio a Becky che è talmente assetata di violenza, che ha quasi la bava alla bocca. Mi dà un pugno nello stomaco e io mi piego in due. Non cado solo perché le due ragazze mi sostengono ancora. Cerco di divincolarmi, scalciando e dimenandomi più che posso, ma non ottengo alcun risultato. Quando finalmente riesco a liberare un braccio, sopraggiungono altre due ragazze e aiutano le prime due a tenermi ferma.

Mi colpiscono a turno, finché sono talmente stordita e senza fiato, che quando mollano la presa cado in ginocchio. Ma neanche quello è sufficiente ad arrestare il pestaggio. Mi prendono a calci, mi tirano i capelli, strappano le cuciture della mia camicia. Continuano finché risuona un fragoroso applauso. A quel punto, se ne vanno e mi lasciano lì, ansimante e sanguinante sul pavimento.

Resto immobile per qualche minuto, sperando che arrivi qualcuno, ma non accade. A quel punto, mi sforzo di alzarmi e mi trascino fino al bagno più vicino, usando un mazzetto di salviettine di carta per darmi una ripulita. Sto

ansimando, sono madida di sudore e mi viene da piangere. Il dolore è quasi insopportabile. Il mio primo pensiero è che dovrei andare a cercare qualcuno e raccontare cos'è successo, ma poi ricordo mio padre e l'arpa, il mio primo assolo...

No.

Dopo.

Ci penserò dopo aver suonato.

Non possono togliermi anche quello.

Marnye, sei sotto shock. Me ne rendo conto, ma la cosa non m'impedisce di continuare.

Quindi, mi spruzzo dell'acqua fresca sul viso, pulisco il sangue alla bell'è meglio, e poi mi abbottono la giacca sopra la camicia squarciata. Quando raggiungo il backstage, Harper sta terminando il suo assolo di pianoforte e si sta inchinando con grazia. Sul suo viso e sulle sue mani non c'è traccia della violenza che mi ha appena inflitto. Quando mi passa accanto spalanca gli occhi, ma a quel punto stanno già portando l'arpa sul palco, e la Signora Felton annuncia il mio nome.

Quando faccio il mio ingresso, nella stanza cala il silenzio, ma non credo che dipenda dal pestaggio a cui sono appena stata sottoposta. Ho ripulito la maggior parte

del sangue e i lividi non sono ancora visibili. Forse il silenzio dipende dal fatto che tutti sanno chi sono, la vincitrice della borsa di studio, il caso pietoso.

Mi siedo all'arpa e chiudo gli occhi. Mi tremano le mani e il corpo è intorpidito dallo shock. Più tardi, proverò molto dolore, ma per il momento va bene così. Il mio amore per la musica supera il nervosismo e m'immergo nella performance, suonando meglio di quanto abbia mai fatto prima. I miei occhi incontrano brevemente quelli di mio padre, e anche quelli di mia madre.

Cosa più importante, cerco Miranda, che però non mi guarda.

Dopo di che, individuo i ragazzi: Creed, poi Tristan e infine Zayd.

Mi stanno guardando tutti.

Ho appena finito il primo brano e iniziato il secondo, quando sento dei sussurri e delle risatine. La gente sta indicando qualcosa sul palco. Mi fermo un istante e sbircio alle mie spalle. Il maxischermo, che prima mostrava la premiazione, è stato abbassato di nuovo. Improvvisamente, prende vita e tutti si mettono a ridere. Mi cade la mascella quando vedo me stessa e il mio fondoschiena nudo nelle mani di Tristan, in biblioteca.

L'immagine è tremolante, è stata sicuramente filmata dall'altro lato dello scaffale, ma si vede chiaramente che siamo io e Tristan.

Vorrei morire.

Non sta succedendo davvero penso, odiando il fatto che mio padre sia tra il pubblico. E peggio ancora, mia madre.

Mi alzo in piedi, ma il video non si ferma. Appaiono delle immagini di me premuta contro Creed, nudo nel suo bagno, seguite dalla pomiciata con Zayd di ieri sera.

“No” sussurro, ma prima che possa muovermi sento le prime gocce di liquido cadermi sulla testa. Alzo lo sguardo proprio mentre una latta di vernice rossa riversi il suo contenuto sui miei capelli e i miei abiti, schizzando l'arpa e lo schermo. Sembro la protagonista di *Carrie – lo sguardo di Satana*.

Mi si annebbia la mente, e cado in ginocchio senza neanche rendermene conto.

Zayd si alza, ma non accenna ad aiutarmi. Creed fa lo stesso, seguito da Tristan. A un cenno di quest'ultimo, gli Idoli e una buona dozzina di altri ragazzi estraggono delle mutandine dalle tasche.

Le mie mutandine. Quelle che hanno rubato in camera mia.

Me le gettano addosso, ricoprendo il palco mentre sul pubblico cala un terribile silenzio.

Papà si alza in piedi, ma non posso sopportare il suo sguardo. Il cuore mi martella nel petto, la mente corre all'impazzata. Senza neanche rendermene conto, mi alzo a fatica e lascio il palco. Non so dove sto andando, ma quando apro gli occhi mi ritrovo davanti alla porta della mia camera.

C'è un membro dello staff, con in mano il mio borsone per la notte. Chiude la porta e poi si volta, preparandosi a consegnarlo in ufficio, in modo che possa prenderlo più tardi. Senza neanche pensarci, lo afferro e mi dirigo verso il cortile, incespicando.

Appena scendo i primi gradini, vengo circondata dai Nobili e della Plebe.

Tristan Vanderbilt è al centro della prima fila, con Creed da un lato e Zayd dall'altro.

Il mio cuore si frantuma in mille piccoli pezzi, ma poi lentamente si ricompone.

I cuori più duri sono forgiati nel fuoco; dovrò essere fatta d'acciaio per sopravvivere a questo.

“Ciao, Caso Pietoso” esclama Tristan, facendo qualche passo avanti. Ha in mano un trofeo d'oro con la base di marmo bianco. “Sai che cos'è questo?” Non dico nulla.

Si avvicina maggiormente, con gli occhi grigi che scintillano nell'euforia della caccia. Mi sta guardando come guardava Harper l'altro giorno, in mensa, come se fossi una preda. "Si tratta di un trofeo." Tristan si volta e lo passa a Zayd.

Lui lo prende con le dita tatuate e poi incontra i miei occhi. Non c'è niente là dentro, non assomiglia affatto al ragazzo divertente, amorevole e giocoso con cui ho passato le vacanze di primavera o con cui ho danzato ieri sera. È solo... vuoto.

Più o meno come le mie emozioni.

Nella mia testa, c'è un assordante rumore bianco. Marnye Reed non è più qui, se n'è già andata.

"Vuoi sapere per che cos'è?" biondina Creed, infilandosi le mani in tasca. I suoi occhi blu sono semichiusi e concentrati su di me, che sto qui in piedi, grondante di vernice e tremante.

Le parole di Zack mi riecheggiano nella mente. *Non eravate presenti per quella scommessa, ma ne avete fatte di peggiori. Non è poi così diversa da quelle che fate voi.*

Quelle che farebbero anche loro.

Una scommessa.

“Volevamo vedere chi sarebbe riuscito a farti innamorare per primo” spiega Zayd, sollevando il trofeo in mano. Posa lo sguardo su di me, poi abbassa la mano lungo i fianchi. “Avrebbe vinto chi fosse riuscito a portarti al gala. Onestamente, pensavo che sarebbe stato più difficile di così.”

Apro la bocca per parlare, ma non fuoriesce alcun suono. Non c'è molto da dire, no?

“Sai una cosa?” continua Tristan, piegando la testa di lato. “L'unico premio... era quel trofeo. L'abbiamo fatto per puro divertimento.”

La mia uniforme – e la mia dignità – sono a brandelli.

Sento ancora il sapore del sangue in bocca, quel retrogusto di rame che mi fa venire la nausea.

Lo sguardo color argento di Tristan è stretto e puntato su di me e la bocca inizia appena a sollevarsi in un sogghigno. Pensa di aver vinto, di avermi battuta. Ogni singola persona in questa folla pensa la stessa cosa; lo leggo sui loro volti. Mi hanno imbrogliata, mi hanno cullata nell'autocompiacimento, mentre tramavano per distruggermi.

Ma si sbagliano. Si sbagliano di grosso. Non sono più la ragazzina che ero all'inizio dell'anno scolastico.

Alzo un braccio e mi pulisco il sangue dalla bocca, ancora dolorante per il pestaggio subito dalle ragazze Idolo e dalle loro aiutanti. Il reggiseno rosso di pizzo, quello che ho indossato apposta per Zayd, spunta attraverso il tessuto strappato della mia camicetta bianca. Ha vinto la scommessa, onestamente. Mi ha fatto credere che gli importasse di me. E a me importava di lui. Lo sguardo sul suo viso adesso è quasi alieno, estraneo, è come guardare uno sconosciuto. Per una volta, non sta sorridendo, ma il messaggio sul suo viso è chiaro: *questo non è il tuo posto*.

“Ne hai avuto abbastanza?” chiede Harper du Pont, la cui presenza oscura incombe come una nuvola dietro di me. Non serve neanche che mi volti a guardarla, considerato quanto poco m’importa di lei. Non è nulla. Sono stati i ragazzi, gli Idoli, le tre persone in questa scuola che mi hanno fatto male al cuore, che hanno riportato in vita le mie emozioni dormienti. Creed corrucia la fronte, ma l’espressione sul suo bel viso è realistica, come se fosse stato tutto previsto fin dall’inizio.

Nel cortile si alza la brezza, che mi solleva le pieghe della gonna attorno alle cosce. Oltre le mura della Burberry Prep, il mare canta la sua malinconica canzone, che segue il ritmo irregolare dei battiti del mio cuore spezzato.

Tristan avanza verso di me, lento e freddo, con un'aura di violenza che contamina l'aria che lo circonda. Cerco di non pensare al primo giorno di scuola, quando si è presentato e mi ha detto con aria di sfida: *quanto pensi di resistere qui dentro?* Purtroppo per lui, ho resistito per tutto il dannato anno. Ma a giudicare dalla sua espressione, non si aspetta di rivedermi l'anno prossimo.

Il mio cuore perde un battito, quando allunga una mano e si attorciglia una ciocca dei miei capelli ricoperti di vernice attorno alle dita affusolate, tirando i corti boccoli castano chiaro. La vernice gli si espande sulla pelle come sangue mentre ci fissiamo a vicenda.

“Suppongo che non tornerai l'anno prossimo, vero Marnye?” Anche dopo tutto ciò che ho passato, non riesco a trattenere un brivido al suono della sua voce. Crede di essere il re, qui dentro, proprio come Zayd e Creed. Un giorno, avranno un faccia a faccia risolutivo e non sarà una bella cosa. Si distruggeranno a vicenda.

Il loro denaro non può comprare loro delle vere amicizie, e neanche l'amore. Di sicuro, non potrà comprare me.

Allungo il collo oltre Tristan e guardo Zayd e Creed, ma Tristan è talmente vicino, che non posso fare a meno di riportare lo sguardo su di lui. Si è divertito per tutto questo tempo a tormentarmi? A giudicare dalla sua espressione, sono certa che sia così. Lo adora. Lo fanno tutti.

“Torna a casa, Marnye, e sarà tutto finito” esclama Tristan, e anche se il suo tono è piatto, si tratta di un inganno. Le sue parole sono taglienti come un rasoio, che promette di tagliarmi se non seguirò il suo consiglio. Dentro di me sono a pezzi, ma c’è ancora una piccola parte di testardaggine che m’impedisce di crollare davanti a loro. “Questo posto non fa per te.”

Zayd cinge Becky Platter con un braccio tatuato e mi si annoda lo stomaco. Mi viene da vomitare ma non lo farò, non davanti a loro. Forse, una volta a casa, mi concederò di piangere e di lamentarmi ma non qui. Non adesso. Stringo le mani a pugno e digrigno i denti.

Tristan incontra il mio sguardo per l’ultima volta, poi allunga un dito e mi asciuga una lacrima dalla guancia, se lo porta alle labbra e la lecca via, assaporando il sapore del mio dolore. Il suo tradimento è come un coltello affilato, che però non ha centrato il bersaglio. Sarò anche sanguinante, ma non sono morta, non ancora.

“Mi sono già iscritta.”

Nel cortile cala il silenzio, e tutti i presenti guardano questo momento nella sua terribile gloria.

Nessuno pensava che mi rialzassi da sola e che sollevassi il mento in un gesto di sfida. No, pensavano tutti che sarei crollata. Forse speravano che facessi come la

ragazza del mio tema, che fuggissi di corsa, tenendomi dentro tutto il mio dolore.

E invece no.

Tutto quel dolore mi ha cambiata. Al momento, ho l'impressione che mi abbia cambiata in peggio, che mi abbia spaccata a metà e fatta a piccoli pezzi. Ma in realtà sono cambiata in meglio. La loro crudeltà mi ha resa una montagna inamovibile, una forza che resisterà anche ai venti più burrascosi.

“A settembre, sarò la prima in fila per l'orientamento.”

“Stai scherzando, spero?” Tristan è furioso con me, ma è anche trionfante. Crede ancora di aver vinto e i suoi capelli scuri oscillano nel vento. È meraviglioso, ma solo dall'esterno. All'interno è un mostro. Lo sono tutti. “Altrimenti, renderò la tua vita un inferno.”

“Puoi provare” rispondo, infilando una mano in tasca ed estraendo il modulo d'iscrizione. L'ho stampato la settimana scorsa in biblioteca, dopo aver compilato il modulo online per iscrivermi al secondo anno. Tornerò alla Burberry Prep, costi quel che costi. È la *mia* vita, non la loro. E non permetterò loro di rovinare tutto. “Perché ciò che non sapete...” faccio un respiro profondo, poi mi chino in avanti e prendo il manico della mia decrepita sacca da viaggio. Tristan mi guarda storto, ma ha già dato il peggio di sé. Si è fatto strada nel mio cuore, come un

verme strisciante, e ha cercato di spezzarmi. Cosa può fare di peggio? “... è che la mia vita fuori da queste mura era già un inferno. Si tratta solo un altro girone dell’inferno di Dante, e io non ho paura... di nessuno di voi.”

I miei occhi incontrano quelli di Creed e poi quelli di Zayd, dopo di che i miei piedi iniziano a muoversi, facendomi girare attorno a Tristan e scendere i gradini, verso i cancelli della scuola e tre mesi di libertà.

All’ultimo momento, le sue mani si serrano attorno al mio braccio e mi tirano indietro. Io sollevo lo sguardo su di lui. Il suo sorriso... è terribilmente malvagio.

“Sfida accettata.” Tristan mi lascia andare con una leggera spinta, ma io non inciampo, né cado. Anzi, mi avvio lungo il sentiero verso la fila di auto della scuola che ci aspettano. Indosso ancora la mia uniforme strappata, ma tengo il mento sollevato e ho respinto le mie paure.

Anch’io ho accettato la sfida.

Tornerò e renderò pan per focaccia a questi stronzi. La ragazza che hanno incontrato il primo giorno di scuola non è la stessa che se ne sta andando adesso.

Non importa quanto ci vorrà, mi accerterò che se ne rendano conto.

Resterò sempre un passo avanti e dimostrerò loro cosa succede quando qualcuno ti ripaga con la tua stessa moneta.

Epilogo

La prima settimana delle vacanze estive è afosa e sgradevole. La carrozza riconvertita non ha l'aria condizionata e anche se ho i soldi che Tristan ha versato sul mio conto, l'ultima cosa che desidero è usarli.

Mi ha tradita, proprio come Creed e Zayd.

Mi hanno allontanata deliberatamente da Lizzie, Miranda e Andrew, e Zack.

Mi hanno umiliata davanti ai miei genitori e mi hanno distrutta di fronte all'intera scuola.

Hanno fatto una scommessa... e ha funzionato. Mi stavo innamorando di loro. Adesso però sono caduta a terra talmente pesantemente, che non so se riuscirò a rialzarmi. Nei giorni successivi, non faccio altro che restare sdraiata a faccia in giù sul letto, a piangere. Dei singhiozzi enormi che riportano alla mente vecchi ricordi, di quando mi sentivo persa e indesiderata. Ma stavolta, non mi lascio sopraffare dalla disperazione. Non ci penso neanche.

Stavolta, quando le lacrime si asciugano e le mie emozioni si sono esaurite, resta una cosa sola.

La sete di vendetta.

Brucia dentro di me come una stella distante e ardente ma quando allungo una mano verso di lei brilla più forte.

Prendo la lista che Miranda mi ha dato all'inizio dell'anno e una penna rossa che stava nel comodino, mi siedo sul bordo del letto e apporto alcune modifiche.

Vendetta contro I Nobili della Burberry Prep

Lista di Miranda Cabot ***Marnye Reed***

*Gli Idoli (ragazzi): Tristan Vanderbilt (primo **secondo** anno), Zayd Kaiser (primo **secondo** anno) e Creed Cabot (primo **secondo** anno)*

*Gli Idoli (ragazze): Harper du Pont (primo **secondo** anno), Becky Platter (primo **secondo** anno) e Gena Whitley (quarto anno) (**diplomata**)*

Il Circolo Interno: Andrew Payson, Anna Kirkpatrick, Myron Talbot, Ebony Peterson, Gregory Van Horn, Abigail Fanning, John Hannibal, Valentina Pitt, Sai Patel, Mayleen Zhang, Jalen Donner... e, suppongo, io!

Plebe: tutti gli altri, scusate. Baci e abbracci

Zack Brooks

Rimetto il cappuccino alla penna e la metto da parte, guardando la lista con un sospiro. Non ho intenzione di permettere a un gruppo di bulli d'interferire col mio roseo futuro, nemmeno se stavo iniziando a innamorarmi di loro. Neanche per sogno. Quindi, mi asciugo le lacrime, piego la lista e la metto nello zaino per l'anno prossimo.

Alla fine dell'estate, tornerò alla Burberry Prep più forte che mai.

I cuori più resistenti sono forgiati nel fuoco, quelli più deboli si piegano al loro volere.

E la vendetta... è un piatto che va gustato freddo.

Grazie per aver letto *La scommessa*! Se questo libro vi è piaciuto, lasciate una recensione.

La storia di Marnye e dei ragazzi continua in *La vendetta*.

Se vi è piaciuto questo libro, potrebbe piacervi anche *Strapazzami* di Anna Zaires, e *Il Corvo* di A. Zavarelli. Cliccate [QUI](#) per ordinare la vostra copia di *Strapazzami*,

e QUI per ordinare la vostra copia di *Il Corvo*, o voltate pagina per leggerne un eccitante estratto!

Estratto da Strapazzami di Anna Zaires

Rapita. Portata su un'isola privata.

Non avrei mai immaginato che potesse succedermi questo. Non avrei mai immaginato che un incontro casuale alla vigilia del mio diciottesimo compleanno avrebbe potuto cambiarmi la vita in questo modo.

Ora appartengo a lui. A Julian. A un uomo che è così spietato quanto bello—un uomo il cui tocco mi fa bruciare. Un uomo la cui tenerezza trovo più devastante della sua crudeltà.

Il mio rapitore è un enigma. Non so chi sia, né perché mi abbia presa. C'è un'oscurità in lui—un'oscurità che mi spaventa anche se mi attira.

Mi chiamo Nora Leston e questa è la mia storia.

È sera ormai. Ogni minuto che passa, l'ansia sale sempre di più al pensiero di rivedere il mio rapitore.

Il romanzo che stavo leggendo non mi interessa più. Lo poso e cammino in cerchio per la stanza.

Indosso gli abiti che Beth mi ha dato prima. Non è quello che avrei scelto di indossare, ma è sempre meglio di una vestaglia. Un paio di mutandine di pizzo sexy e bianche e un reggiseno abbinato come biancheria intima. Un bel prendisole blu con i bottoni nella parte anteriore. Mi sta tutto benissimo in modo sospetto. Mi seguiva da tempo? Scoprendo tutto di me, compresa la mia taglia di vestiti?

Quel pensiero mi dà la nausea.

Cerco di non pensare a quello che avverrà, ma è impossibile. Non so perché sono così sicura che verrà da me stasera. Forse ha un intero harem di donne da qualche parte sull'isola e fa visita ad ognuna solo una volta a settimana, come facevano i sultani.

Eppure qualcosa mi dice che verrà presto. Ieri sera aveva semplicemente stuzzicato il suo appetito. So che non ha finito con me, neanche per sogno.

Finalmente, la porta si apre.

Cammina come se fosse a casa sua. Ed è proprio così, infatti.

Rimango di nuovo colpita dalla sua bellezza mascolina. Potrebbe essere un modello o una star del cinema, con un viso del genere. Se ci fosse giustizia nel mondo, sarebbe stato basso o avrebbe avuto qualche altra imperfezione sul volto per compensare.

Ma non è così. È alto e muscoloso, perfettamente proporzionato. Ricordo cos'ho provato ad averlo dentro e sento una sgradita scossa di eccitazione.

Indossa ancora jeans e T-shirt. Una grigia questa volta. Sembra preferire i vestiti semplici e fa bene a farlo. Il suo aspetto non ha bisogno di altri accessori.

Mi sorride. È quel sorriso da angelo caduto—oscuro e seducente allo stesso tempo. "Ciao, Nora."

Non so cosa rispondere, così sputo la prima cosa che mi passa per la mente. "Per quanto tempo hai intenzione di tenermi qui?"

Inclina leggermente la testa di lato. "Qui in camera? O sull'isola?"

"Entrambi."

"Beth ti farà fare un giro domani, potrai nuotare se vuoi" dice, avvicinandosi. "Non verrai chiusa a chiave, a meno che tu non faccia qualcosa di stupido."

"Tipo?" chiedo, con il cuore che mi batte forte nel petto mentre si ferma accanto a me e solleva la mano per accarezzarmi i capelli.

"Cercare di fare del male a Beth o a te stessa." La sua voce è dolce, il suo sguardo ipnotico mentre mi guarda. Il modo in cui mi tocca i capelli è stranamente rilassante.

Sbatto le palpebre, cercando di spezzare il suo incantesimo. "E per quanto riguarda l'isola? Per quanto tempo mi terrai qui?"

Mi accarezza il viso con la mano, piegandola sulla mia guancia. Mi sorprende ad appoggiarmi al suo tocco, come una gatta che viene coccolata, e mi irrigidisco subito.

Le sue labbra si arricciano in un sorriso presuntuoso. Il bastardo sa quale effetto ha su di me. "A lungo, mi auguro" dice.

Chissà perché, non mi stupisce. Non mi avrebbe portata fin qui, se avesse solo voluto scoparmi un paio di volte. Sono terrorizzata, ma non sono sorpresa.

Raccolgo il coraggio e passo alla prossima domanda logica. "Perché mi hai rapita?"

Il sorriso abbandona il suo volto. Non risponde, semplicemente mi guarda con uno sguardo blu imperscrutabile.

Comincio a tremare. "Hai intenzione di uccidermi?"

"No, Nora, non voglio ucciderti."

La sua negazione mi rassicura, anche se potrebbe benissimo mentire.

"Hai intenzione di vendermi?" riesco a malapena a far uscire le parole. "Come prostituta o qualcosa del genere?"

"No" dice a bassa voce. "Mai. Sei mia e solo mia."

Mi sento un po' più calma, ma c'è ancora una cosa che devo sapere. "Hai intenzione di farmi del male?"

Per un attimo, non risponde. Per un istante qualcosa di oscuro lampeggia nei suoi occhi. "Probabilmente" dice lentamente.

E poi si china in avanti e mi bacia, con le sue calde labbra morbide e delicate sulle mie.

Per un attimo, resto lì bloccata, senza rispondere. Gli credo. So che dice la verità quando afferma che mi farà del male. C'è qualcosa in lui che mi fa paura, che mi ha spaventata fin dall'inizio.

Non è come i ragazzi che ho frequentato. Lui è capace di qualunque cosa.

E sono completamente alla sua mercé.

Rifletto ancora una volta sulla possibilità di affrontarlo. Questa sarebbe la cosa normale da fare nella mia situazione. La cosa coraggiosa da fare.

Eppure non lo faccio.

Sento l'oscurità dentro di lui. C'è qualcosa di sbagliato in lui. La sua bellezza esteriore nasconde qualcosa di mostruoso dentro.

Non voglio scatenare quell'oscurità. Non so cosa accadrà se lo faccio.

Così, resto immobile mentre mi abbraccia e gli permetto di baciarmi. E quando mi tira di nuovo su e mi porta sul letto, non cerco in alcun modo di opporgli resistenza.

Anzi, chiudo gli occhi e mi abbandono alle sensazioni.

Volete continuare a leggerlo? Cliccate [QUI](#) per ordinare la vostra copia oggi stesso!

Estratto da Il Corvo di A. Zavarelli

Lui è un assassino. Un mafioso.

L'ultimo uomo al mondo con cui vorrei stare. Non perderò la testa solo perché è sexy, irlandese, e sfoggia un malizioso accento.

È una delle poche piste nella scomparsa della mia migliore amica, e non mi fido di lui.

Così, ho in mente alcune regole, quando si tratta di avere a che fare con Lachlan Crow.

1. Rimanere lucida e non distrarmi.
 2. Fare ciò che è necessario e non dimenticare mai perché sono qui.
 3. Non innamorarmi mai, e sottolineo mai, di lui.
-

Quarta ed ultima regola?

Gettare via tutto il libro. Perché non si applicano regole, quando si ha a che fare con la mafia irlandese.

Doveva essere solo temporaneo, ma ora Lachlan crede di possedermi. Dice che non mi lascerà andare.

E io gli credo.

La camera in cui mi trovo a Roxbury è davvero orribile. Ha un'intera schiera di personaggi squallidi intorno e strani rumori che mi accompagnano tutta la notte. In realtà, sono abbastanza sicura che la stanza accanto alla mia sia quella dove tutti i puttaniere della città vengono a divertirsi. Ma è un posto economico e infestato dai ratti e, beh, ho dormito in posti decisamente peggiori. Nessuno sa che sono qui, nemmeno Scarlett.

Eppure, quando bussano alla mia porta alle sei in punto, non sono affatto sorpresa. Quando do un'occhiata dallo spioncino, vedo Lachlan e uno dei suoi uomini dall'altra parte. Non avevo dubbi che mi avrebbe controllata, ma non mi aspettavo che si presentasse direttamente alla porta.

La apro con un sorriso e mi appoggio allo stipite. "Guarda chi si vede" canticchio. "È bello vederti qui, Crow. Mi stai spiando?"

Mi spinge da una parte, ispezionando rapidamente la camera. "Quella bocca ti metterà nei guai."

"Non ne dubito" concordo.

Fa un cenno al suo uomo, che prontamente inizia a ispezionare la mia stanza alla ricerca di cimici. Guardo senza protestare, mentre fa ondeggiare il dispositivo su ogni crepa che riesce a trovare. Fa parte della dura facciata di Lachlan farmi sapere che non ci sono confini nel suo mondo. Se vuole entrare nella mia camera e fare in modo che i suoi servetti mi controllino, lo farà. I miei appunti sono nascosti in fondo a una scatola di assorbenti. Le probabilità che guardino lì dentro sono nulle. Gli uomini sono piuttosto prevedibili sotto questo aspetto.

Fingo disinteresse, mentre mi siedo e lascio che gli occhi vaghino su Lachlan. Indossa di nuovo dei jeans a vita bassa, una camicia nera e una giacca di pelle. Oltre a un paio di stivali di pelle consumata e una catena che pende dal fianco alla tasca. Ha sicuramente un aspetto da oscuro signore degli inferi. Il suo corpo è muscoloso senza essere troppo ingombrante, e quando si muove la camicia si aggrappa agli addominali, distendendo il tessuto. È

qualcosa che mi è sempre piaciuto guardare in un uomo. La forma quadrata dei fianchi. Mi fa pensare a come sarebbe senza quei vestiti.

Un pensiero che scaccio piuttosto velocemente.

Quando alzo lo sguardo, gli occhi di Lachlan lampeggiano. Mi ha sorpresa a fissarlo, e lo sa anche lui. Mi sposto sulla sedia e rivolgo l'attenzione alla porta ancora aperta della stanza del motel.

"È pulita" dichiara il ragazzo.

Lachlan fa un altro gesto, e il ragazzo scompare fuori dalla porta, lasciando solo noi due nella camera soffocante.

"Hai finito?" chiedo.

"Nemmeno lontanamente." Si avvicina e si china nel mio spazio, inclinandomi il viso verso di lui.

Cazzo. È così vicino che il cuore mi batte come un dannato. Non ha proprio alcun senso dei confini. E questo tipo di vicinanza... mi fa impazzire. Ma quando guardo nei suoi occhi, mi sembra di dimenticare tutto. Oggi sono del colore della spuma marina. Dolci e affascinanti, mentre cerca di carpire i miei segreti più profondi.

Alla disperata ricerca di un altro posto in cui guardare, i miei occhi guizzano verso le sue labbra. È la scelta sbagliata. Ricordo ancora com'erano sulle mie. Morbide e leggermente sbilenche, decido che sono ciò che lo fa sembrare un ragazzo. Quella stortura e leggera imperfezione del sorriso. È qualcosa che non penso riuscirò mai a dimenticare. Come se potesse percepire i miei pensieri, le narici di Lachlan si dilatano e gli occhi turbinano con una pericolosa gamma di colori. È come un martello pneumatico sul mio scudo protettivo.

Ho il cervello in pappa. So che l'uomo che mi sta fissando è cattivo. Molto cattivo. So che è possibile che abbia fatto la stessa cosa con Talia. Potrebbe averla attirata per poi farla sparire, quando non si è attenuta alle sue regole. Anche se non l'avesse fatto, è probabile che conosca l'uomo che l'ha fatto. Il misterioso russo. Probabilmente sono amici, senza dubbio.

Allora, perché reagisco a lui in questo modo?

"Dimmi perché vivi qui" ordina.

Mi allontano e cerco di riacquistare la calma. "Ok, ma smetti di toccarmi."

"Non ti piace?" chiede.

Sembra una domanda sincera, cosa che mi confonde ulteriormente. Da quando ai ragazzi importa se ad una donna piaccia o meno? Alzo gli occhi al cielo, mentre si

alza e infila le mani in tasca, aspettando la mia risposta.

"Sono qui solo temporaneamente" dico. "Non voglio che il mio ex mi trovi."

"Roxbury non è molto lontana da Southie" osserva Lachlan. "Ti ho vista combattere. Non sembri il tipo che fugge in preda alla paura."

Cazzo, mi ha scoperta.

"Beh..." addolcisco il tono. "Io verrò pure da Southie, ma lui no. Ed è completamente fuori di testa. Ho provato già molte volte a farlo ragionare."

"Hmm..." si strofina le dita sulle labbra. Per lui, tutta questa faccenda probabilmente è abbastanza ridicola. Dalla padella alla brace, come si suol dire.

"Non dovrai più preoccuparti di lui, Mack." Il suo tono si fa serio. "Sei sotto la mia protezione ora."

Hmm, davvero? Dopotutto, ha un cuore.

"Grazie" gli dico. "Ma non ho bisogno del tuo aiuto. So prendermi cura di me stessa."

"Ricordi che cosa ti ho detto sul fatto di giocare secondo le mie regole?" chiede.

Mi mordo il labbro per soffocare il sorriso da monella. "Certo. Come vuoi, Lachlan."

"Che brava ragazza" dice. "Ora, metti il tuo culetto in macchina. Ti porto a cena."

Volete continuare a leggerlo? Cliccate [QUI](#) per ordinare la vostra copia oggi stesso!

Informazioni sull'Autrice

C. M. Stunich si autodefinisce bibliofila, adora i tè esotici e una schiera di personaggi le affolla costantemente i pensieri, creando uno strano e turbinante vortice nella sua testa. Qualcuno potrebbe definirla pazza, ma a Caitlin Morgan non importa – soprattutto considerando che scrive biografie in terza persona. Inoltre, una buona metà dei personaggi che le girano in testa è composta da ragazzacci sexy con labbra voraci e mani esperte (tra le altre cose). Se essere pazza significa stare con loro ogni giorno, C. M. ha deciso di farsi internare.

Odia il budino di tapioca, adora abbuffarsi di squallidi film horror ed è schiava dei suoi numerosi gatti. Quando non sta aspirando il loro pelo dal divano, C. M. passa le giornate col naso nascosto in un libro o con lo sguardo fisso sullo schermo del computer. Ha scritto oltre trenta romanzi – di genere romance, new adult, fantasy e young adult. Unitevi a lei nella sua pazzia. Ci sono un sacco di cose da fare laggiù.

Caitlin adora chiacchierare (incessantemente), quindi scrivetele pure un'e-mail, mandatele un messaggio su Facebook oppure inviatele dei segnali di fumo. Vi sta già aspettando.

www.facebook.com/groups/thebookishbatcave

www.instagram.com/cmstunich

www.cmstunich.com

Titolo originale: *Filthy Rich Boys*

© 2019, C.M. Stunich

Per questa edizione:

© 2021 di Grey Eagle Publications LLC

greyeaglepublications.com/it

Tutti i diritti riservati.

Copertina di: The Book Brander

thebookbrander.com

Traduzione italiana: Laura Stecco

ISBN: 978-1-64366-276-3

Print ISBN: 978-1-64366-277-0